



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

IL VII CENTENARIO  
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA  
(1922)

Relatore:

Prof. Giovanni Focardi

Laureando:

Marco Baggio

Matricola: 1155074

Anno accademico 2018-2019



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1:</b>	
<b>I PRIMI PREPARATIVI DELLE CELEBRAZIONI</b>	<b>19</b>
1.1 - <i>LA PREISTORIA DEL CENTENARIO</i>	19
1.2 - <i>L'UNIVERSITÀ AL FRONTE</i>	25
<b>CAPITOLO 2:</b>	
<b>L'ORGANIZZAZIONE DAL 1918 AL 1922</b>	<b>38</b>
2.1 - <i>1919: L'IMMEDIATO DOPOGUERRA</i>	40
2.2 - <i>1920: L'AVVIO DEI LAVORI</i>	45
2.3 - <i>1921: LA CONTINUAZIONE DEI PREPARATIVI</i>	54
2.4 - <i>1922: «FERVORE DI OPERE». LE ULTIME FASI DELL'ORGANIZZAZIONE</i>	67
2.5 - <i>ANTONIO FAVARO, «IL MOTORE IMMOBILE DEL CENTENARIO»</i>	79
2.6 - <i>IL RUOLO DELLA CHIESA NELLE CELEBRAZIONI</i>	84
<b>CAPITOLO 3:</b>	
<b>IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA</b>	<b>91</b>
3.1 - <i>PRIMA GIORNATA: 14 MAGGIO</i>	91
3.2 - <i>SECONDA GIORNATA: 15 MAGGIO</i>	93
3.3 - <i>TERZA GIORNATA: 16 MAGGIO</i>	101
3.4 - <i>QUARTA GIORNATA: 17 MAGGIO</i>	105
3.5 - <i>IL CENTENARIO DEGLI STUDENTI</i>	107
<b>CAPITOLO 4:</b>	
<b>IL SIGNIFICATO DELLA CELEBRAZIONE</b>	
<b>A LIVELLO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E LOCALE</b>	<b>112</b>
4.1 - <i>VERSO LA PACIFICAZIONE: L'IMPORTANZA INTERNAZIONALE</i>	112
4.2 - <i>UN EVENTO NAZIONALE</i>	126
4.3 - <i>L'EVENTO SULLA STAMPA LOCALE ED UN CONFRONTO CON BOLOGNA</i>	140

<b>CONCLUSIONI</b>	<b>156</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>164</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>180</b>

## INTRODUZIONE

Nei giorni 14, 15, 16 e 17 maggio 1922 l'Università di Padova festeggiò solennemente il settimo centenario della sua fondazione. La celebrazione dell'evento, seguendo schemi già sperimentati per l'ottavo centenario dell'ateneo bolognese nel 1888 e poi ripresi dall'Università di Perugia nel 1908 e ancora da quella di Pavia nel 1925<sup>1</sup>, si compose di una serie di ricevimenti, visite, parate in costume, spettacoli teatrali, discorsi ed omaggi di istituzioni italiane ed internazionali, il tutto allo scopo di celebrare sette secoli di storia dell'università patavina.

Erano infatti trascorsi 700 anni da quando, secondo una tradizione attestata negli *Annali* duecenteschi della città e confermata nell'Ottocento dal paleografo Andrea Gloria<sup>2</sup>, un gruppo di scolari e professori lasciò l'Università di Bologna nel 1222 per fondare un nuovo *Studium* a Padova, dove il Comune garantiva maggiori condizioni di salvaguardia delle libertà e dei privilegi universitari.

L'Università di Padova, sul modello di Bologna, non nacque perciò per decreto imperiale o per una bolla papale, ma si costituì come libera corporazione di studenti organizzata secondo propri statuti in accordo con le autorità civili del libero Comune padovano. Fin dalla sua nascita ebbe un carattere internazionale, attirando studenti da ogni parte d'Europa, raggruppati in *nationes* in base alla loro provenienza. La gestione dell'ateneo era interamente nelle mani dei suoi membri, che eleggevano il rettore e i professori, pagandoli di tasca loro, mentre il Comune garantiva il rispetto dei privilegi e curava i rapporti con l'Università tramite un'apposita magistratura cittadina. Tale situazione rimase sostanzialmente immutata anche sotto la signoria carrarese, finché la conquista veneziana di Padova nel 1405 portò all'inizio di un processo di modernizzazione: la gestione dell'Università fu assunta in misura crescente dal Senato veneto, finché nel 1560 fu soppressa l'elezione di rettore e professori da parte degli studenti.

Nel 1517 nacquero i Riformatori allo Studio incaricati di gestire i rapporti con l'ateneo ma nel complesso la *libertas*, principio-cardine dell'Università, rimase intatta col mantenimento dei privilegi e delle immunità di docenti e studenti, garantiti dagli statuti. La natura cosmopolita e mercantilista della Serenissima permise che l'ateneo diventasse un'oasi di tolleranza e di libertà di cultura in un'Europa dominata dall'assolutismo e dall'intolleranza religiosa.

---

<sup>1</sup> Elisa Signori, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*, in Piero Del Negro (a cura di), *Le università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011, p.157.

<sup>2</sup> Piero Del Negro (a cura di), *Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova, 2002, p.15.

L'ateneo, suddiviso fin dalla sua fondazione in un'università dei Giuristi e in una degli Artisti (ossia tutti coloro che erano dediti agli studi medici, filosofici, letterari ed in seguito scientifici), divenne così una meta privilegiata per grandi nomi della storia della cultura e della scienza, come Pietro d'Abano, Andrea Vesalio, Girolamo Fabrici d'Acquapendente, William Harvey, Galileo Galilei, Gianbattista Morgagni e molti altri ancora. Dopo la decadenza degli ultimi secoli veneziani, la caduta della Serenissima nel 1797 e le alterne vicende dell'epoca napoleonica portarono l'università sotto il dominio austriaco, durante il quale il suo assetto fu mutato radicalmente: L'ormai anacronistica divisione in Giuristi ed Artisti fu sostituita con la nascita di 4 facoltà (politico-legale, teologica, filosofico-matematica e medico-chirurgica-farmaceutica). Col diffondersi di idee liberali e patriottiche, Padova e la sua Università furono focolai delle idee risorgimentali, sfociate nell'insurrezione dell'8 febbraio 1848 contro gli austriaci, destinata a diventare un episodio-chiave della memoria storica dell'ateneo. Dopo l'annessione all'Italia nel 1866, Padova fu equiparata alle altre università del regno nel 1872 e, soppressa la facoltà di teologia, fu dotata delle quattro facoltà di medicina e chirurgia, giurisprudenza, lettere e filosofia e scienze fisiche, matematiche e naturali, a cui poi si aggiunsero altre Scuole<sup>3</sup>.

Il settimo centenario fu dunque l'occasione per ricordare e celebrare questa lunga storia.

Padova non fu né la prima né l'ultima università a festeggiare l'anniversario di quella che, in base ad antichi statuti, decreti e bolle, era considerata la propria data di fondazione e la prova di una secolare tradizione di studi. Le varie celebrazioni svolte in tali occasioni assumevano di norma il significato di una celebrazione non solo e non tanto di quello specifico ateneo, bensì di tutte le università in quanto tali<sup>4</sup>. Da questo punto di vista il centenario patavino non fece eccezione, pur avendo anche caratteristiche particolari che in un certo senso lo rendono un caso unico.

L'evento fu patrocinato dal re Vittorio Emanuele III, vi presero parte 26 delegati di governi stranieri e circa 500 delegazioni universitarie ed esso costituì l'ultima grande celebrazione dell'università liberale prima dell'avvento del fascismo. Questo anniversario andò a cadere in un periodo molto critico: la prima guerra mondiale, in cui quella di Padova era stata un'università “al fronte” che aveva visto morire una percentuale di studenti tra le più alte

---

<sup>3</sup> Angelo Ventura, *Profilo storico dell'Università di Padova, in Atti delle celebrazioni galileiane (1592-1992)*, Trieste, LINT, 1992, pp.133-137.

<sup>4</sup> Del Negro 2011, p.157.

registrate negli atenei italiani<sup>5</sup>, era finita già da quattro anni ma i suoi effetti continuavano ancora a farsi sentire, come mostra il fallimento della Conferenza di Genova tenuta nello stesso periodo<sup>6</sup>. In un difficile contesto internazionale, l'occasione del settimo centenario appariva al rettore Luigi Lucatello<sup>7</sup> come un'occasione per ricomporre, in una sorta di «*Versailles degli accademici*» quella «*internazionale fraternità del sapere*» infranta durante gli anni della guerra, al di là di ogni barriera linguistica, razziale o nazionale<sup>8</sup>.

Lo scopo della tesi è cercare di capire come la scelta di mostrare determinati eventi e temi della storia dell'Università in un'occasione tanto solenne rispecchiasse l'auto-rappresentazione che l'Università di Padova aveva in quel momento di sé e che voleva mostrare anche al mondo. Si osserverà l'impatto che tale evento ebbe a livello internazionale, nazionale e locale e quali furono, dopo tante celebrazioni e discorsi, le sue eredità.

Nel primo capitolo ho trattato i preparativi iniziali svolti per il centenario a partire dal 1913, prestando attenzione anche alle occasioni in cui, a cavallo dei due secoli, l'Università ebbe l'occasione di confrontarsi con la propria storia (ad esempio col centenario galileiano del 1892). Una specifica attenzione è stata data al contesto politico locale, in particolare alla diffusione in città delle idee nazionaliste e irredentiste e di come esse fossero tutt'altro che estranee a professori e studenti. Lo scoppio della prima guerra mondiale però interruppe i lavori già avviati e la condizione in cui versarono la città e l'ateneo impedirono di riprenderli fino alla dichiarazione di pace.

Il secondo capitolo è dedicato all'organizzazione del centenario dal 1919 al 1922, dando particolare attenzione anche ai delicati cambiamenti storici che l'Italia stava attraversando nel

---

5 In guerra morì il 12% degli studenti iscritti nel 1914. Le facoltà che videro le maggiori perdite furono quelle umanistiche (in cui la percentuale di caduti arrivò al 17%), i cui studenti furono immessi in gran parte nella fanteria di prima linea, mentre gli studenti delle facoltà scientifiche venivano più spesso inviati nelle retrovie come ufficiali medici, genieri o artiglieri, in posizioni quindi relativamente più sicure. Vedi Piero Del Negro 2002, pp.107-108.

6 La Conferenza di Genova fu la prima conferenza internazionale convocata dalla fine della guerra (con l'eccezione di Versailles) e il suo scopo avrebbe dovuto essere la risoluzione della questione dei debiti e delle riparazioni, in particolare in riferimento alla Russia, oltre che la discussione sullo stato dell'economia mondiale. L'incontro tuttavia si risolse in un fallimento a causa della rigidità delle posizioni alleate e della scarsa volontà del governo bolscevico di onorare i debiti contratti dal regime zarista. Vedi Antonio Varsori, *Storia internazionale: dal 1919 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 40.

7 Luigi Lucatello (1863-1926) fu medico, clinico e patologo. Laureato in medicina e chirurgia all'università di Genova, fu assistente presso gli istituti patologici di Genova e Zurigo. Nel 1890 ottenne la libera docenza prima in patologia speciale medica e dal 1894 in semeiotica medica. Dallo stesso anno fu primario nell'Ospedale maggiore di Genova fino al 1899 e in quegli anni compì importanti studi sulle malattie infettive. Dal 1899 fu professore straordinario di patologia speciale e medica all'Università di Padova e divenne ordinario nel 1902. Dal 1916 al 1919 fu preside della Facoltà di medicina e nel 1919 venne eletto magnifico rettore. In tale veste organizzò le celebrazioni del settimo centenario dell'ateneo nel 1922. Morì nel 1926. Piero Del Negro (a cura di), *Clariores: dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova, Padova University Press, 2015, pp.201-202; Loris Premuda, *Luigi Lucatello a 50 anni dalla morte*, Padova, La Garangola, 1976, pp.28-29.

8 Del Negro 2002, p.106.

dopoguerra e che ebbero un certo peso nel ritardare lo stanziamento di fondi per l'evento. Due paragrafi sono poi dedicati ad Antonio Favaro, professore di statica grafica e storico della scienza (nonché vero e proprio "padre" del centenario, a cui dedicò una costante attenzione per anni) e al rapporto tra la Chiesa cattolica ed il centenario, che come si vedrà costituì un terreno di dialogo culturale rilevante nell'ottica di una piena riconciliazione tra Stato e Chiesa. Grande attenzione è stata poi data alla cronaca delle singole giornate di celebrazioni, riportando di volta in volta le varie cerimonie e i discorsi fatti dalle autorità ed un paragrafo è stato dedicato al rapporto tra la comunità studentesca ed il centenario.

L'ultimo capitolo tratta l'importanza del centenario a livello internazionale, nazionale e locale. Come si vedrà infatti tale evento, apparentemente legato solo ad un contesto meramente accademico, fu invece visto alla stregua di un avvenimento di grande importanza a livello quantomeno europeo: era infatti la prima occasione in cui professori, intellettuali e uomini con incarichi di governo provenienti da paesi nemici fino a pochi anni prima, potevano incontrarsi e confrontarsi pacificamente in nome della celebrazione della cultura. Certo non mancarono le tensioni e le incertezze, ma nel complesso il centenario padovano riuscì quantomeno ad essere un primo passo verso il ripristino dei rapporti accademici internazionali distrutti dalla prima guerra mondiale. In esso emerse infatti la volontà, comune alla maggior parte dei delegati intervenuti, di voler tornare alla collaborazione culturale prebellica, o perlomeno di far cessare le diffidenze ancora presenti a quattro anni dalla fine del conflitto.

Il centenario ebbe inoltre un'importanza nazionale, sebbene in misura minore e condizionato soprattutto dalla sua rilevanza internazionale. Allo stesso tempo tuttavia la stampa esaltò il centenario padovano anche come un'esaltazione della cultura italiana e dell'italianità in generale agli occhi del mondo. Ho quindi cercato di capire se, da questo punto di vista, esso possa aver costituito un tentativo di creare una "religione civile della patria" da parte della classe dirigente liberale chiamata a finanziarlo. La crisi economica e politica seguita al 1918 ebbe infatti come conseguenza anche una crisi delle istituzioni liberali, che fino al 1922 cercarono di recuperare il proprio prestigio attraverso una maggiore attenzione per le feste nazionali o altri eventi capaci di catalizzare l'attenzione pubblica sulla storia nazionale più o meno recente, favorendo l'identificazione tra nazione, popolo e Stato. Ne è un esempio l'attenzione data nel 1921 alle celebrazioni del Milite Ignoto e soprattutto, come si vedrà, al sesto centenario della morte di Dante Alighieri. Ho pertanto cercato di capire se il centenario padovano potesse rientrare in tale processo. Il centenario ebbe infine un valore per il contesto locale di una città che, minacciata fino a quattro anni prima dalle incursioni aeree e dal timore di un'invasione, finiva ora sulle pagine di tutti i principali giornali nazionali e stranieri



ospitando un avvenimento così rilevante e anche la visita del re, e dimostrando di essere in grado di gestire eventi di tale portata. L'importanza locale è stata analizzata a partire dalla disamina della stampa locale e delle notizie che potevano maggiormente interessare il pubblico di riferimento delle diverse testate. Inoltre, è stato fatto un confronto tra il centenario padovano e quello dell'Università di Bologna del 1888, visto spesso come un modello a cui ispirarsi nella fase dell'organizzazione dell'evento patavino.

Il settimo centenario costituisce quindi una sorta di cartina di tornasole con cui si possono studiare un discreto numero di temi: attraverso di esso si può vedere infatti il rapporto tra l'ateneo e il contesto locale, caratterizzato dall'idea dell'”Università delle Tre Venezie”, oltre al rapporto tra il contesto accademico e la difficile situazione post-bellica, che portò ad un lento ma significativo aumento della politicizzazione dell'ateneo. Per di più, il centenario si inserì nel processo di distensione tra gli accademici dei diversi paesi europei dopo la devastante “guerra degli spiriti” che aveva infranto pochi anni prima la comunità scientifica internazionale. Sebbene esso sia stato solo un tassello in tale processo, ne costituisce comunque un tassello significativo, in quanto sviluppato interamente all'interno di un contesto accademico e legato da accordi di carattere politico. Può essere inoltre utile per vedere come nel 1922 fosse ormai pienamente cessato il rapporto di ostilità tra stato e Chiesa che aveva invece caratterizzato buona parte del secondo '800, ripercuotendosi in modo negativo anche sul centenario bolognese del 1888.

Le fonti utilizzate per questa tesi sono state molteplici: il primo e più corposo gruppo è costituito dalle fonti coeve, in modo particolare dagli Atti delle celebrazioni, redatte nel 1925 sotto il nome di *Acta Universitatis Patavinae Septima Saecularia Celebrantis*<sup>9</sup> e che sono state il principale punto di riferimento per ricostruire lo svolgersi delle giornate celebrative del maggio 1922. L'opera, sebbene sia un punto di riferimento indispensabile, va comunque consultata tenendo conto del suo carattere di “auto-rappresentazione” del mondo universitario patavino in un momento di particolare solennità da consegnare ai posteri. Dallo studio degli *Acta*, nonché dalla lettura di vari documenti coevi e precedenti e della bibliografia sulla storia dell'università in epoca contemporanea, emerge il grande impegno profuso dal prof. Antonio Favaro nell'organizzazione del centenario. Favaro, già autore di diversi studi di storia della scienza e dell'università concernenti soprattutto Galilei, scrisse per l'occasione diverse pubblicazioni sulla storia dell'ateneo ma già nel 1917, nell'opuscolo *Per il settimo centenario*

---

<sup>9</sup> *Acta Universitatis Patavinae Septima Saecularia Celebrantis*, Padova, coi tipi della tip. Antoniana, 1925.

dell'Università di Padova<sup>10</sup>, manifestava la sua preoccupazione per le difficoltà che avrebbe comportato la pubblicazione delle opere destinate a ricordare la celebrazione. Favaro si diceva tuttavia fiducioso nella riuscita dell'impresa e del lavoro delle commissioni già formate all'interno dell'università, auspicando la collaborazione di persone ed enti esterni all'ateneo una volta finita la guerra. Nel giugno 1919 arrivò anche, in *La università di Padova ed il suo settimo centenario (1222-1922)*<sup>11</sup>, a stilare un piano preciso e solo in parte realizzato, dei lavori e delle opere che si sarebbero dovute preparare in occasione del centenario.

All'interno delle fonti coeve un altro gruppo di fonti utilizzate sono state le relazioni dei rettori contenute negli *Annuari della R. Università*, non solo quelli relativi agli anni 1920-23, periodo storico tanto delicato dal punto di vista politico quanto importante per l'organizzazione e la successiva ricezione delle solenni celebrazioni centenarie, ma anche quelli di vari anni precedenti, a partire da quello del 1888-89. Lo scopo di questa partenza “alla lontana” è stato dettato dalla volontà di capire meglio come e quanto nacque la volontà di recuperare le eredità storica dell'ateneo, volontà alla base della celebrazione delle solennità centenarie, nonché di capire quanto il pensiero nazionalista (venato peraltro nel caso padovano da forti tinte irredentiste) abbia potuto esercitare la sua influenza sull'organizzazione delle stesse, da qui anche la lettura di saggi o discorsi pubblicati da personaggi importanti per la storia dell'Università, quali Emilio Bodrero e Giorgio Dal Piaz. Le relazioni, pronunciate dai vari rettori nell'atto di inaugurare il nuovo anno accademico, contengono la cronaca del precedente anno e i fatti più salienti riportati, costituendo una fonte coeva di notevole interesse, sebbene da utilizzare ricordando che si tratta pur sempre di “auto-rappresentazione”. Tutte queste fonti sono conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova (ASUP), gestito dal Centro per la Storia dell'Università di Padova (CSUP) fondato proprio nel 1922 in occasione del settimo centenario.

Ho inoltre analizzato la stampa coeva, sulla base di una ricca sezione degli *Acta* che riportava un lungo elenco di articoli di giornale segnalando tutte le testate, italiane e straniere, che scrissero dei pezzi per le celebrazioni centenarie. Non è stato possibile consultare tutti i giornali in quanto molti di essi (soprattutto quelli stranieri) non sono digitalizzati e liberamente disponibili sul Web, con alcune parziali ma importanti eccezioni costituiti da vari ritagli inviati da consolati o ambasciate dei vari paesi a Padova e conservati presso l'ASUP. Per i giornali italiani è stata invece più facile sia la consultazione di risorse digitali, in quanto

---

<sup>10</sup> Antonio Favaro, *Per il settimo centenario dell'Università di Padova*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1917, estratto da: *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., vol.34.

<sup>11</sup> Id., *La università di Padova ed il suo settimo centenario (1222-1922)*, Roma, A. Nardecchia, 1920, estratto da: *Archivio di storia della scienza*, vol.1, a.1, n.2, giugno 1919.

parte di essi è stata digitalizzata e resa disponibile, sia la consultazione delle copie cartacee conservate in varie biblioteche di Padova (Biblioteca di Scienze Politiche “Ettore Anchieri”, Biblioteca Universitaria e Biblioteca Civica). Sono inoltre risultati utili vari documenti riscontrati nell'Archivio di Stato di Padova (ASPD) sull'organizzazione dell'ordine pubblico in vista della visita reale e nell'Archivio generale del Comune di Padova (AGCPD) sul contributo del Comune all'organizzazione delle celebrazioni<sup>12</sup>.

Per quanto concerne la bibliografia, sono partito da quella sulla storia generale dell'ateneo. A dispetto della sua storia secolare e di un'importante tradizione di studi sul suo passato (Piero Del Negro riporta come già nel 1739 fosse nata una cattedra di storia dell'università), esistono poche opere che studino tale tema nella sua interezza, mentre abbondano gli studi monografici su singoli insegnamenti o facoltà. Nel 1922 era stato lo stesso Favaro a pubblicare una prima ricostruzione storica completa, scrivendo *L'Università di Padova, notizie raccolte da Antonio Favaro*<sup>13</sup>, un profilo storico-istituzionale che si aggiunse alle opere pubblicate per il centenario e che, seppure aggiornato nel 1946 dal suo collega Roberto Cessi<sup>14</sup>, risulta oggi inevitabilmente datato, ma va comunque segnalato per essere il primo tentativo di sintesi della storia dell'Università nella sua interezza, oltre che di storia dei singoli istituti e insegnamenti. In seguito, il rettore Carlo Anti sollecitò, in vista dell'Esposizione del 1942, un insieme di studi sulla storia dell'università destinati a restare in gran parte inediti. Nel 1972 fu quindi Lucia Rossetti a tentare di realizzare una simile opera, scrivendo *L'Università di Padova: profilo storico*<sup>15</sup>, un'agile sintesi che ha però il difetto di essere fin troppo condensata. Nel 2002, dopo un tentativo analogo a quello di Anti promosso dal rettore Mario Bonsembiante nei primi anni '90, venne pubblicata a cura di Del Negro *L'Università di Padova: otto secoli di storia*<sup>16</sup>, un insieme di saggi riguardanti sia il profilo storico-istituzionale che la storia della scienza e della cultura praticate all'interno dell'ateneo. Il volume, contenente saggi scritti da diversi professori, riesce nel complesso ad essere un'opera condotta con rigore storico ma

---

12 Per l'elenco completo degli articoli di giornale e dei documenti conservati presso l'ASPD e l'AGCPD si rimanda alla bibliografia generale.

13 *L'Università di Padova, notizie raccolte da Antonio Favaro*, Venezia, Off. grafiche Ferrari, 1922.

14 Roberto Cessi (1885-1969) fu uno storico. Si laureò nel 1907 in lettere e dal 1908 al 1922 lavorò all'Archivio di Stato di Venezia. Nel 1912-13 fu libero docente di storia antica a Padova, ottenendo l'incarico nel 1920-21. Insegnò inoltre come professore straordinario all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Trieste. Dal 1926 e fino al collocamento a riposo nel 1955 fu di nuovo a Padova come docente di storia medievale e moderna. Le sue numerose pubblicazioni spaziavano dalla storia antica a quella risorgimentale. Fu membro del Consiglio superiore degli Archivi, dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto Veneto e di altre istituzioni culturali. Fu inoltre presidente della Deputazione di storia patria per le Venezie e deputato del Psi nella prima legislatura repubblicana. Del Negro 2015, pp.94-95.

15 Lucia Rossetti, *L'Università di Padova: profilo storico*, Milano, Fabbri, 1972.

16 Piero Del Negro (a cura di), *L'università di Padova: otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova, 2002,

indirizzata anche ad un pubblico più vasto di quello degli storici di professione. Ad esso sono inoltre collegati, poiché pensati insieme, i due volumi *L'Università di Padova nei secoli*<sup>17</sup>, a cura di Del Negro e Francesco Piovan, consistenti in raccolte di documenti significativi della storia dell'istituzione universitaria. Più recente è invece *L'università di Padova dal 1866 al 1922*<sup>18</sup> di Angela-Maria Alberton, spaccato storico che, al di là del suo carattere di sintesi, è risultato particolarmente utile in quanto concentrato esclusivamente sull'età liberale.

Le opere generali sulla storia dell'università si limitano a queste, ma spunti ed informazioni interessanti si possono trovare anche in altri volumi, come il saggio di Mario Isnenghi *I luoghi della cultura* all'interno del volume *Il Veneto*<sup>19</sup> curato per Einaudi da Silvio Lanaro, nel saggio di Del Negro *L'università di Padova tra Otto e Novecento: il quadro istituzionale in Il positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*<sup>20</sup> a cura di Giampietro Berti e Giulia Simone e nel saggio *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento* di Vittorio Dal Piaz all'interno di *Studenti, università, città nella storia padovana: atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*<sup>21</sup> a cura di Piovan e Luciana Sitran Rea. Tutte queste opere, sebbene scritti in periodi diversi da storici differenti, contribuiscono a delineare la storia dell'ateneo nel periodo preso in esame dalla tesi.

È stata poi utile la consultazione del volume *Clariores: dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*<sup>22</sup> curato da Del Negro. Come suggerisce il titolo, si tratta di un insieme di profili biografici di personalità illustri dell'ateneo dalla sua fondazione all'età contemporanea ed è risultata un'utile fonte per avere sintetiche informazioni sui personaggi principali che caratterizzavano l'Università nel periodo a cavallo del centenario. Per tale scopo ho fatto riferimento anche ad alcuni volumi del *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI) per quelle personalità che non erano state inserite in *Clariores*.

Passando allo studio del contesto padovano, sono partito dall'opera generale di Angelo Ventura, *Padova*<sup>23</sup>, studiandone in particolare la parte relativa al contesto politico di inizio

---

17 In particolare il secondo volume Piero Del Negro - Francesco Piovan (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli, 1806-2000: documenti di storia dell'Ateneo*, Treviso, Antilia, 2017.

18 Angela Maria Alberton, *L'università di Padova dal 1866 al 1922*, Padova, Il Poligrafo, 2016.

19 Mario Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in Silvio Lanaro (a cura di), *Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984.

20 Piero Del Negro, *L'università di Padova tra Otto e Novecento: il quadro istituzionale*, in Giampietro Berti - Giulia Simone (a cura di), *Il positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*, Treviso, Antilia, 2016.

21 Vittorio Dal Piaz, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*, in Francesco Piovan - Luciana Sitran Rea (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana: atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, LINT, 2001.

22 Piero Del Negro (a cura di), *Clariores: dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova, Padova University Press, 2015.

23 Angelo Ventura, *Padova*, Roma, Laterza, 1989.

secolo, diviso tra tendenze conservatrici rappresentate da Nino Tamassia, un nazionalismo in crescita trainato da Alfredo Rocco e tendenze democratiche-radicali incarnate dal deputato Giulio Alessio. Per ricostruire tale contesto ho fatto riferimento anche ad alcuni articoli scientifici, allo scopo di studiare meglio alcune delle personalità e delle fasi più salienti dell'epoca: in particolare sono risultati utili l'articolo di Daniela Dall'Ora *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*<sup>24</sup> pubblicato nel 2003 sui *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*, l'articolo di Federico Bernardinello *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*<sup>25</sup> pubblicato sulla stessa rivista nel 2010, l'articolo di Gianni A. Cisotto *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*<sup>26</sup>, pubblicato sulla rivista *Venetica* nel 1993 e l'articolo di Gianfranco Porta *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, anch'esso apparso su *Venetica* nel 1989<sup>27</sup>. Ho quindi proceduto anche allo studio del contesto padovano nel primo dopoguerra e alla crisi politica che ne seguì, caratterizzata nel territorio padovano dall'emergere dello squadristico fascista, per studiare il quale ho fatto riferimento soprattutto alla parte iniziale del volume di Chiara Saonara *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*<sup>28</sup>.

Lo studio del rapporto tra Stato e Chiesa e del superamento della frattura tra essi, premessa dell'atteggiamento positivo mostrato dai cattolici verso il centenario padovano, è stato studiato sia nei suoi aspetti generali (attraverso gli studi di Cesare Marongiu Bonaiuti *Chiese e stati: dall'età dell'Illuminismo alla prima guerra mondiale*<sup>29</sup> e di Giuseppe Battelli *Società, Stato e Chiesa in Italia: dal tardo Settecento a oggi*<sup>30</sup>) che nei suoi aspetti locali, a partire dal classico di Antonio Lazzarini *Vita sociale e religiosa nel padovano all'inizio del Novecento*<sup>31</sup> e avvalendomi anche del più recente *Luigi Pellizzo vescovo a Padova (1907-1923)*<sup>32</sup> di Liliana

---

24 Daniela Dall'Ora, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, in «*Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*», vol. 36, 2003, pp.3-98.

25 Federico Bernardinello, *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*, in «*Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*», vol. 43, 2010, pp.261-283.

26 Gianni A. Cisotto, *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, in «*Venetica*», nuova serie n° 2, 1993, pp.169-208.

27 Gianfranco Porta, *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, in «*Venetica*», n° 12, luglio-dicembre 1989, pp.129-133.

28 Chiara Saonara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011.

29 Cesare Marongiu Bonaiuti, *Chiese e stati: dall'età dell'Illuminismo alla prima guerra mondiale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

30 Giuseppe Battelli, *Società, Stato e Chiesa in Italia: dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci, 2013.

31 Antonio Lazzarini, *Vita sociale e religiosa nel padovano all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.

32 Liliana Billanovich, *Luigi Pellizzo vescovo a Padova (1907-1923)*, Padova, Il Poligrafo, 2014.

Billanovich, per approfondire la figura del vescovo Luigi Pellizzo che nel corso delle celebrazioni ebbe un ruolo non secondario.

Per il paragrafo su Antonio Favaro, oltre ad alcune fonti d'archivio conservate presso l'ASUP e presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), mi sono avvalso di alcune biografie di questo personaggio, a partire dalla commemorazione fatta dal matematico bolognese Ettore Bortolotti presso la Deputazione di storia patria per le Romagne nel 1924<sup>33</sup>, in cui si presta particolare attenzione al metodo storico seguito da Favaro nella redazione delle sue opere. Negli anni successivi, il nome di Favaro tornò alla ribalta solo all'inizio degli anni '60, in occasione di un altro importante centenario, quello dell'Italia unita. Risale infatti al 1962 la breve memoria stilata dal matematico Francesco Giacomo Tricomi per l'Accademia delle scienze di Torino in *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario / memoria del socio nazionale residente Francesco G. Tricomi*<sup>34</sup>. Si tratta però di una breve voce "da dizionario" più che di una biografia vera e propria. Per avere ciò bisogna infatti aspettare un ulteriore anniversario, quello del quarto centenario dell'arrivo di Galileo a Padova nel 1995. A questa data risale infatti la pubblicazione della commemorazione di Federico Seneca *Antonio Favaro, studioso di Galileo*<sup>35</sup>, prodotta nel 1992 nell'ambito delle celebrazioni galileiane: tale profilo è peraltro il primo ad essere stato tracciato da uno storico modernista non specializzato nella storia delle scienze. Tale biografia si sofferma in particolare sul metodo storico di Favaro e soprattutto sulla genesi dell'edizione nazionale delle opere galileiane da lui curata. Pochi anni dopo la storica Maria Laura Soppelsa scrisse per l'opera *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*<sup>36</sup>, a cura di Sandra Casellato e Luisa Pigatto (1996), la voce *Antonio Favaro*, concentrata in particolare sull'esposizione degli studi storici compiuti dal professore. Il lavoro più recente su Favaro è infine il profilo biografico tracciato dal matematico e storico delle matematiche Luigi Pepe, *Antonio Favaro come professore*, pubblicato nel 2013 all'interno dell'opera *Amicitiae Pignus: Studi storici per Piero Del Negro* a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi<sup>37</sup>, che costituisce probabilmente il lavoro

---

33 Ettore Bortolotti, *Antonio Favaro storico delle scienze matematiche*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1924, estratto da «*Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*», Quarta serie, vol. XIV, fasc. I-III.

34 Francesco G. Tricomi, *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario / memoria del socio nazionale residente Francesco G. Tricomi*, Torino, Accademia delle scienze, 1962.

35 Federico Seneca, *Antonio Favaro, studioso di Galileo in Galileo Galilei e la cultura veneziana: atti del convegno di studio promosso nell'ambito delle celebrazioni galileiane indette dall'Università degli Studi di Padova (1592-1992): Venezia, 18-20 giugno 1992*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1995.

36 Maria Laura Soppelsa, ANTONIO FAVARO in Casellato Sandra - Pigatto Luisa (a cura di), *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, Trieste, LINT, 1996.

37 Luigi Pepe, *Antonio Favaro come professore* in Baldini Ugo - Brizzi Gian Paolo (a cura di), *Amicitiae Pignus: Studi storici per Piero Del Negro*, Milano, UNICOPLI, 2013.

più completo sul matematico padovano, indagandone sia l'attività scientifica che quella didattica, aspetto quest'ultimo generalmente poco approfondito negli studi precedenti.

Lo studio del significato internazionale del centenario padovano è partito dalla ricostruzione del processo che portò gli accademici europei, fino ad allora legati da vincoli scientifici e anche da amicizie personali, a compiere nell'autunno del 1914 quello che il filosofo Julien Benda definì nel 1927 con la famosa espressione “tradimento dei chierici”<sup>38</sup>. Per fare ciò ho consultato in particolare *1914. Le università italiane e la Germania*<sup>39</sup> di Giulio Cianferotti, concentrandomi sulle reazioni del mondo accademico italiano e tedesco di fronte alla guerra e di come l'atteggiamento dell'uno e dell'altro si riflette nella fine del rapporto di collaborazione e stima creatosi nel secolo precedente. Questo tema (la fine della comunità accademica internazionale di matrice ottocentesca e positivista) è trattata in modo più ampio e transnazionale nel saggio di Wolfgang Justin Mommsen, *Intellettuali, scrittori, artisti e la Prima guerra mondiale, 1890-1915* contenuto in *Gli intellettuali e la Grande guerra*<sup>40</sup>, curato da Vincenzo Calì, Gustavo Corni e Giuseppe Ferrandi e in alcuni saggi contenuti nel recente *Minerva armata: le università e la Grande guerra*<sup>41</sup> a cura di Gian Paolo Brizzi e Elisa Signori. Più concentrati sul “dopo” sono invece *L'Italia e la Società delle Nazioni*<sup>42</sup> di Enrica Costa Bona e *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*<sup>43</sup> di Maria Cristina Giuntella, entrambe opere dedicate allo studio del ripristino della pace e dei rapporti di collaborazione (anche intellettuale) nel dopoguerra. Mi sono inoltre avvalso della consultazione di alcuni siti internet, indicati in bibliografia, per ottenere maggiori informazioni sulle principali figure intervenute a Padova. Dopodiché, sulla base di alcuni articoli di giornale e degli *Acta*, ho ricostruito come tale frattura sia stata, se non del tutto superata, quantomeno aggiustata nei giorni delle celebrazioni.

Il significato nazionale dell'evento è stato studiato a partire dai contributi dello Stato ad esso, cominciando con la consultazione degli archivi on-line di Camera e Senato<sup>44</sup>. Purtroppo, tale ricerca è stata ostacolata dalla mancata conservazione, all'interno di tali archivi digitali, di

---

38 Vedi Julien Benda, *Il tradimento dei chierici*, J.J Pauvert editeur, 1927.

39 Giulio Cianferotti, *1914. Le università italiane e la Germania*, Bologna, il Mulino, 2016.

40 Justin Wolfgang Mommsen, *Intellettuali, scrittori, artisti e la Prima guerra mondiale, 1890-1915* in Calì Vincenzo - Corni Gustavo - Ferrandi Giuseppe (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2000,

41 Elisa Signori (a cura di), *Minerva armata: le università e la Grande guerra*, Bologna, CLUEB, 2017.

42 Enrica Costa Bona, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004.

43 Maria Cristina Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2001.

44 [www.Senato.it/web/senregno.nsf](http://www.Senato.it/web/senregno.nsf). (<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/SenatoriTutti?OpenPage>)

alcune fonti importanti quali le discussioni dei progetti di legge per approvare lo stanziamento di fondi a favore dell'ateneo. Tuttavia, sono riuscito a ricostruire alcune informazioni utili grazie all'analisi della stampa nazionale. La prima parte del capitolo è inoltre occupata dall'esposizione del sesto centenario della morte di Dante del 1921, evento culturale che, al pari di Padova, ebbe una certa importanza dal punto di vista nazionale, sebbene in misura decisamente maggiore. Per ricostruire il centenario dantesco mi sono basato su una prima fonte coeva costituita dall'articolo di Santi Muratori «*Il secentenario della morte di Dante Alighieri*», pubblicato sul numero del 1922 del «*Diario ravennate*»<sup>45</sup>, passando poi all'analisi storiografica dell'evento fatta da Massimo Baioni in *Le patrie degli italiani: percorsi nel Novecento*<sup>46</sup>, da Maurizio Ridolfi in *Le feste nazionali*<sup>47</sup> e soprattutto da Fulvio Conti in *Italia immaginata: Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*<sup>48</sup>. Lo scopo è stato cercare di capire se il settimo centenario dell'Università di Padova rientri nel tentativo, perseguito tra il 1918 ed il 1922 da parte della classe dirigente liberale, di affrontare la crisi politica post-bellica creando una nuova religione civile della patria.

Il valore locale del centenario è stato infine analizzato sulla base dei giornali locali e del confronto con l'ottavo centenario dell'Università di Bologna del 1888. Il centenario bolognese è stato studiato in particolare sulla base dell'ampia cronaca pubblicata da Walter Tega nel 1987 in *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*<sup>49</sup>, edito in vista del nono centenario del 1988, oltre che sul profilo storico dell'ateneo contenuto nel terzo volume di *Storia delle università in Italia*<sup>50</sup> (2007) e sul recente saggio di Francesca Roversi Monaco *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario della sua fondazione*, pubblicato nel volume *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di Tommaso Di Carpegna Falconieri e Riccardo Facchini<sup>51</sup>, dedicato in modo specifico allo studio dell'anniversario di fondazione.

L'ultimo gruppo di fonti consultate ha riguardato il tema delle commemorazioni in sé e di come esse contribuiscano a creare il senso di appartenenza nazionale, tema che andava

---

45 Santi Muratori, *Il secentenario della morte di Dante Alighieri*, in «*Diario ravennate*», 1922, pp. XIX-XXV.

46 Massimo Baioni, *Le patrie degli italiani: percorsi nel Novecento*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2017.

47 Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

48 Fulvio Conti, *Italia immaginata: Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2017.

49 Walter Tega, (a cura di), *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*, Bologna, Nuova alfa editoriale, 1987.

50 Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano, *Università di Bologna in Storia delle università in Italia*, Vol. 3, Messina, Sicania, 2007.

51 Francesca Roversi Monaco, *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario della sua fondazione*, in Tommaso Di Carpegna Falconieri - Riccardo Facchini (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi editore, 2018.



necessariamente affrontato per studiare le celebrazioni del settimo centenario sotto l'ottica del loro significato nazionale. Per tale obiettivo sono risultati di notevole interesse le già citate opere di Baioni, Conti e Ridolfi, oltre alle considerazioni più generali fatte da Baioni e Catherine Brice nell'introduzione del numero 34 della rivista «*Memoria e Ricerca*»<sup>52</sup>, pubblicata nel 2010 e dedicata allo studio di anniversari e commemorazioni nella società contemporanea.

---

<sup>52</sup> Catherine Brice – Massimo Baioni, *Storia, Memoria, Commemorazioni: relazioni pericolose?* in «*Memoria e Ricerca*», n. 34, maggio-agosto 2010, pp.5-16.



## CAPITOLO 1: I PRIMI PREPARATIVI DELLE CELEBRAZIONI

### 1.1 LA PREISTORIA DEL CENTENARIO

*Un'epoca si avvicina, in cui è certamente desiderio di tutti che la nostra Università possa ospitare degnatamente quanti d'ogni parte del mondo concorreranno a renderle omaggio: un'epoca che è già nel pensiero degli amici dello Studio, il 1922, il settimo centenario della sua origine. L'avviare la celebrazione di questa faustissima ricorrenza sarà uno dei primi atti del mio rettorato*<sup>53</sup>.

Con queste parole, pronunciate il 24 novembre 1913 dal neo eletto rettore Ferdinando Lori<sup>54</sup> nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1913-1914, per la prima volta veniva fatto riferimento al settimo centenario dell'Università in un discorso pubblico. La volontà di celebrare la ricorrenza tuttavia risaliva ad alcuni decenni prima, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 dell'Ottocento. In quel periodo infatti due avvenimenti concorsero a destare interesse sul recupero del patrimonio storico dell'Università, ossia l'ottavo centenario dell'ateneo di Bologna nel 1888 e il terzo centenario dall'inizio dell'insegnamento di Galileo Galilei a Padova nel 1892.

L'anniversario dell'*Alma Mater*, celebrato tra il 12 e il 14 giugno 1888, aveva visto intervenire alle cerimonie un gran numero di delegati da varie università europee, oltre al re Umberto I, alla regina Margherita e al principe ereditario Vittorio Emanuele III. Inoltre, aveva garantito all'*Alma Mater Studiorum*, dopo il periodo di difficoltà seguito all'unificazione a causa dell'insufficienza di strutture e di mezzi scientifici, una maggiore visibilità nel contesto internazionale e una politica a sostegno del suo sviluppo sulla base di accordi e convenzioni con gli enti locali<sup>55</sup>. Come ricostruì in seguito il quotidiano *«Il Veneto»* fin da allora i professori padovani che avevano partecipato alle celebrazioni accennarono all'idea di organizzare un evento analogo per il futuro centenario della propria università.

---

<sup>53</sup> *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1913-14*, p. XX.

<sup>54</sup> Ferdinando Lori (1869-1947) fu ingegnere e rettore dell'Università di Padova. Laureato a Roma in ingegneria civile nel 1891, fu assistente e professore incaricato di fisica tecnica presso la Scuola di architettura di Roma fino al 1898 e nel 1898-99 insegnò Elettrotecnica al Museo industriale di Torino. Dal 1899 al 1903 fu direttore della Società Italiana carboni elettrici e a questo periodo risalgono i suoi primi progetti di impianti idroelettrici. Nel 1903 ottenne la cattedra di Elettrotecnica a Padova, in cui rimase fino al 1928 e dove fondò l'Istituto di elettrotecnica e contribuì alla fondazione dell'Istituto di chimica. Fu rettore dal 1912 al 1919 e in tale veste si impegnò soprattutto nel rinnovamento edilizio dell'università e nel seguire da vicino le conseguenze della prima guerra mondiale, in modo particolare per il gran numero di feriti fatti confluire dal fronte alle cliniche della facoltà di Medicina e Chirurgia. Nel 1929 si trasferì al Politecnico di Milano e nel 1939 fu collocato a riposo. Fu membro di vari istituti culturali e accademie, tra cui l'Accademia Patavina (di cui fu direttore dal 1925 al 1927) e l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Del Negro, 2015, pp. 200-201.

<sup>55</sup> Vedi Mara Casale, *Celebrazione dell'VIII Centenario dell'Università di Bologna* in <http://www.storiaememoriadibologna.it/>. (data ultima consultazione: 13 giugno 2019).

A questa volontà iniziale fecero seguito le celebrazioni galileiane del 1892, definite sempre dallo stesso giornale come «*una specie di prova generale*», del futuro settimo centenario<sup>56</sup>. L'anniversario cattedratico del grande scienziato fu soprattutto l'evento più significativo della politica di recupero delle memorie storiche dell'ateneo messa in moto in quel periodo dal rettore Carlo Francesco Ferraris<sup>57</sup>: egli fu infatti il fautore della proiezione internazionale dell'università, attraverso l'invio dell'annuario patavino a 222 università e istituti superiori stranieri e la richiesta di avere in cambio le analoghe pubblicazioni. Ferraris inoltre partecipò in prima persona a celebrazioni e commemorazioni di altre università: nel 1892 presenziò alle celebrazioni del quinto centenario dell'Università di Ferrara ed inviò indirizzi di congratulazioni alle Università di Dublino e di Princeton, che celebravano rispettivamente il terzo centenario (giugno 1892) e il 150° anniversario (ottobre 1896)<sup>58</sup>.

In tale processo di apertura alle altre università nazionali ed internazionali doveva avere un ruolo importante anche il recupero e l'esibizione del proprio patrimonio storico, la conoscenza del proprio passato per poter mostrare al mondo la propria identità. Da qui derivarono iniziative come la ricostruzione del sigillo storico dello Studio da utilizzare negli atti ufficiali, il riordino dell'archivio antico e di quello contemporaneo, l'avvio del restauro degli stemmi degli antichi scolari del Bo, la redazione di un loro elenco topografico e la trasformazione dell'antico Teatro anatomico da aula per le lezioni a monumento storico<sup>59</sup>. Ferraris inoltre fece anche collocare al Bo la controversa lapide commemorativa dell'8 febbraio 1848, voluta nel 1885 dagli studenti ma che era stata contestata all'epoca in quanto condannava le "*orde austriache*", definizione ritenuta non più consona dopo la stipulazione della Triplice alleanza. La lapide fu eretta solo dopo la modifica dell'espressione in un più generico "*soldatesche straniere*"<sup>60</sup>.

---

56 Ibidem.

57 Carlo Francesco Ferraris (1850-1924) fu giurista, statistico, rettore dell'Università e senatore del Regno. Laureato a Torino nel 1870, cominciò presto a pubblicare studi sull'assetto istituzionale di vari paesi europei ed entrò in contatto con personalità come Jacini e Sonnino. Successivi studi compiuti in Germania ed Inghilterra lo portarono a dare maggiore attenzione ai temi economici e sociali legati alle scelte normative. Dal 1874 lavorò a Roma presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e dal 1878 tenne un corso non ufficiale di economia a Pavia. Nello stesso ateneo fu quindi professore straordinario di scienza dell'amministrazione dal 1880. Dal 1885, grazie al sostegno dell'amico Luigi Luzzatti, fu a Padova come professore ordinario di statistica. Rettore dal 1891 al 1896, riorganizzò gli archivi storici, avviò il restauro degli antichi stemmi e migliorò il sistema amministrativo. Dal 1896 fu ordinario di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione. Eletto deputato nel 1904, fu ministro dei lavori pubblici nel 1905 e senatore dal 1913. Fece parte dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto Veneto e di varie società nazionali di statistica. Del Negro 2015, pp. 154-155.

58 Alberton 2016, pp. 40-41.

59 Ivi p. 40.

60 Del Negro 2002, p.99. Vedi anche Angelo Ventura, *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*, in F. Piovan - L. Sitran Rea 2000, pp. 716-17.

In tale contesto, la celebrazione del terzo centenario dell'arrivo di Galileo a Padova (avvenuto il 7 dicembre 1592) fu un'occasione capitata quasi per caso: il 1° maggio 1892 infatti Ferraris aveva assistito ad un discorso fatto da Antonio Favaro<sup>61</sup> all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Padova, in cui egli aveva ricordato quella data e il rettore aveva ritenuto che «*quella data gloriosa [...] non doveva lasciarsi passare inosservata*»<sup>62</sup>. Nel giro di un mese venne preparato l'evento, con la creazione di un'apposita commissione organizzatrice guidata dallo stesso Favaro. Le celebrazioni, preparate sotto il patrocinio del re e finanziate con un contributo del Comune di Padova, si svolsero tra il 5 e il 9 dicembre e videro la partecipazione di varie autorità accademiche italiane e straniere, del ministro della Pubblica Istruzione Martini, dei sindaci di Venezia, Firenze e Pisa, delle autorità provinciali e comunali padovane e della cittadinanza (in particolare un comitato femminile donò un Gonfalone all'Università). Lo scopo dell'evento non fu solo la celebrazione di Galilei ma anche l'accrescimento del prestigio dell'ateneo e della sua vocazione internazionale. È interessante notare come le celebrazioni galileiane contenessero già vari elementi che, come si vedrà, saranno poi ripresi nel 1922: il patrocinio del re, la partecipazione di autorità politiche, la presenza di professori italiani e stranieri accorsi a celebrare la cultura e l'università, la partecipazione della cittadinanza e la pubblicazione di diverse opere scientifiche preparate per l'occasione<sup>63</sup>. Le analoghe celebrazioni in occasione del terzo centenario della morte di Tasso del 1895 ripresero tale schema, sebbene con una minore eco<sup>64</sup>.

Durante i rettorati successivi la politica di recupero dell'identità storica dell'ateneo passò in secondo piano e si dovette attendere il discorso di Lori riportato in apertura per ritrovare traccia di ciò. Il già citato articolo de «*Il Veneto*», afferma che ciò sia stato indotto anche da Favaro, che nel 1912 aveva sostenuto che fosse il momento di cominciare ad organizzarsi per il settimo centenario, senza però aver trovato una sponda favorevole all'interno

---

61 Antonio Favaro (1847-1922) fu matematico e storico della scienza. Studiò a Padova nel ginnasio S. Stefano e dopo la laurea in matematica ottenuta a soli 19 anni nel 1866, frequentò la Scuola di applicazione per ingegneri di Torino per un triennio. Nel 1873 fu libero docente di statica grafica a Padova e fu ordinario dal 1882. Unendo formazione scientifica a capacità di ricerca filologica e storica, coltivò la storia della matematica, che insegnò in corsi liberi tra il 1901 e il 1910. Su questa base cominciarono i suoi studi galileiani, che lo portarono a pubblicare un gran numero di studi sull'argomento, in particolare sul periodo padovano di Galilei e a curare l'edizione nazionale delle opere galileiane (Firenze 1890-1909). Fu direttore della Scuola di applicazione per gli ingegneri. Membro di diverse accademie scientifiche nazionali e straniere e fondatore dell'Istituto per la storia dell'università di Padova assieme a Vittorio Lazzarini, fu tra i principali fautori delle celebrazioni del VII Centenario dell'ateneo nel 1922. Del Negro 2015, pp. 150-151.

62 Vedi relazione contenuta in Carlo Francesco Ferraris, Cinque anni di rettorato nella r. Università di Padova 1891-92 al 1895-96: ricordi in onore del settimo centenario 1922, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1922, pp. 13-16.

63 Alberton 2016, pp. 41-42.

64 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1895-96*, pp. 6-7.

dell'Università. Egli fu dunque spinto ad appoggiare la sua proposta sull'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, che accolse la proposta di partecipare<sup>65</sup>.

Il 2 dicembre 1913 venne riunita una prima commissione per decidere come organizzarsi, composta dal rettore Lori e dai professori Francesco Flores D'Arcais<sup>66</sup> (ex preside di Scienze), Biagio Brugi<sup>67</sup> (ex preside di Legge), Luigi De Marchi<sup>68</sup> (preside di Scienze matematiche, fisiche e naturali), Antonio Favaro (direttore della Scuola di applicazione per gli ingegneri), Camillo Manfroni<sup>69</sup> (ex preside di Lettere e Filosofia), Salvioli (preside di Medicina e Chirurgia), Pietro Spica<sup>70</sup> (direttore della Scuola di Farmacia), Ettore Truzzi (ex direttore di Medicina e Chirurgia) e Nino Tamassia (preside di Legge)<sup>71</sup>.

---

65 «Il Veneto», 12 maggio 1922, *La celebrazione del VII Centenario dell'Università di Padova sta per assumere proporzioni grandiose - La preistoria del Centenario*, p. 2.

66 Francesco Flores D'Arcais (1849-1927) fu un matematico. Laureato in matematica a Cagliari nel 1869, prima di arrivare a Padova nel 1878 come docente di calcolo infinitesimale insegnò a Bologna e Cagliari. Nel 1908-09 fu preside della Facoltà. Dal 1900 al 1912 fu assessore alla pubblica istruzione nel Comune di Padova. Lasciò l'insegnamento nel 1924. Del Negro 2015, p. 158.

67 Biagio Brugi (1855-1934) fu un giurista. Dopo la laurea in giurisprudenza a Pisa nel 1875, fu professore di diritto romano a Urbino, Catania, Padova e infine a Pisa. Nella sua attività accademica studiò gli stretti rapporti esistenti tra i vari settori della giurisprudenza e tra questa e le scienze sociali. Fu membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e di altre accademie nazionali e straniere, oltre che di varie commissioni governative. Nel 1928 fu nominato senatore del regno. Ivi. pp. 69-70.

68 Luigi De Marchi (1857-1937) fu geofisico, meteorologo, geografo e senatore del regno. Laureato a Pavia nel 1880 in fisica e matematica, dal 1886 al 1902 diresse la biblioteca universitaria della stessa città. Arrivò a Padova nel 1902 come docente di geografia fisica e ricoprì tale cattedra fino al collocamento a riposo nel 1932. Nel 1919 fu il primo presidente del Fascio di combattimento padovano e nel 1934 fu nominato senatore. Fu inoltre socio dell'Accademia dei Lincei. Ivi. p. 132.

69 Camillo Manfroni (1863-1935) fu storico e senatore del regno. Dopo la laurea in storia moderna conseguita alla Sapienza di Roma nel 1884, fu professore di italiano e storia all'Accademia navale di Livorno, quindi straordinario di storia moderna a Genova e ordinario della stessa materia a Padova dal 1902 al 1925. Terminò la sua carriera accademica presso la neoistituita Facoltà di scienze politiche a Roma. Particolarmente interessato alla storia navale, fu tra i fondatori della Lega navale. Nazionalista e con idee imperialiste, dal 1927 fu anche direttore della "Rivista delle colonie italiane". Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, venne nominato senatore nel 1929. Ivi. p. 211.

70 Pietro Marcatajo Spica (1854-1929) fu un chimico. Nel 1876 si laureò a Palermo in scienze chimico-fisiche, dove conseguì anche il diploma di magistero in chimica. Dal 1879, prima come straordinario e poi come ordinario nel 1883, insegnò chimica farmaceutica e tossicologica Padova. Fu per 50 anni il punto di riferimento dell'insegnamento farmaceutico a Padova: più volte direttore della Scuola di Farmacia, vi inserì nuovi corsi poi imitati anche in altre università e svolse la sua attività scientifica in innumerevoli campi. Nel 1919 diresse a Bologna un laboratorio per l'analisi di sostanze da impiegare come aggressivi chimici. Fu inoltre assessore ai servizi sanitari e sindaco di Padova, oltre che membro dell'Accademia patavina, dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo e dell'Accademia dei Lincei. Ivi., pp. 309-310.

71 Giovanni Tamassia (1860-1931), detto Nino, fu giurista e senatore del regno. Laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1883, si perfezionò a Strasburgo ed iniziò ad insegnare storia del diritto a Parma e Pisa prima di arrivare definitivamente a Padova nel 1895 per insegnare diritto greco-romano e diritto ecclesiastico. Nel 1922 tenne l'orazione pubblica per il VII centenario dell'università di Padova. Dal 1910 al 1919 fu preside della facoltà di giurisprudenza e nel 1919 venne nominato senatore intervenendo spesso a difesa dell'università. La sua ricca produzione scientifica conta circa 150 opere. Ivi., p. 316.

In tale occasione fu deciso di celebrare l'avvenimento con apposite pubblicazioni storiche e con celebrazioni in onore di Gianbattista Morgagni, considerato il fondatore dell'anatomia patologica. A questa prima iniziativa aderirono subito la Deputazione veneta di Storia Patria, che si incaricò di riordinare l'Archivio dei Conservatori dell'università per facilitare il lavoro di ricerca per le future pubblicazioni e l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, che con una commissione apposita avrebbe dovuto stilare un piano delle pubblicazioni da fare, in accordo con l'Università.

Nella successiva seduta del 24 dicembre, Favaro lanciò varie idee che sarebbero poi state riprese nel 1922: chiedere il patronato del re, consultare i documenti del museo del centenario di Bologna, nominare comitati d'onore e un comitato esecutivo con a capo il rettore e infine nominare un comitato finanziario, uno scientifico, uno femminile e uno degli studenti. Propose inoltre un primo elenco di pubblicazioni, per realizzare le quali sarebbe però stato necessario il riordino preventivo dell'archivio universitario<sup>72</sup>. Le opere proposte erano una bibliografia storica dell'Università, accompagnata da un Indice dei manoscritti sulla storia dell'ateneo conservati in archivi nazionali o stranieri, una raccolta degli statuti dell'Università e delle sue Nazioni, un catalogo ordinato dell'antico archivio universitario, una storia degli edifici dell'Università e una raccolta degli stemmi conservati al Bo e delle loro iscrizioni. Si proponeva inoltre di completare gli Atti della Nazione tedesca e di rintracciare i testamenti dei professori all'interno dell'archivio notarile.

Vittorio Lazzarini<sup>73</sup>, assente nella prima seduta, suggerì inoltre di aggiungere una storia delle singole cattedre universitarie, cosa che appariva maggiormente connessa con l'assetto moderno dell'Università. Brugi, dopo aver annunciato un suo lavoro che andava proprio nella

---

<sup>72</sup> Il riordino dell'antico archivio era una necessità che Favaro aveva sottolineato più di una volta negli anni precedenti: una prima occasione fu nel 1877 quando, in una lettera inviata il 15 aprile a Boncompagni che gli aveva chiesto alcune informazioni sulla possibile frequentazione dell'università da parte di Copernico, egli aveva condannato le deprecabili condizioni dell'archivio, conservato in uno stanzino poco illuminato e senza alcuna protezione dall'umidità, dal rischio di incendio o dai danni di topi e tarli. Molti documenti inoltre non erano catalogati o erano conservati male, in modo tale che spesso venivano dispersi ostacolando il lavoro di ricerca. Nel 1911, ossia 34 anni dopo, nella relazione *Intorno agli atti della nazione germanica nello studio di Padova e alla scissura tra giuristi ed artisti*, dopo aver riassunto brevemente le vicende dell'archivio, egli ricordò come esso fosse stato riordinato solo nel 1893, quando fu trasferito nella Biblioteca Universitaria. Vedi Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova: lettera del prof. Antonio Favaro a D. B. Boncompagni, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1877, pp. 3-4 e *Intorno agli atti della nazione germanica nello studio di Padova ed alla scissura tra giuristi ed artisti*, Venezia, Officine grafiche C. Ferrari, 1911, pp. 1-3.

<sup>73</sup> Vittorio Lazzarini (1866-1957) fu paleografo, diplomatista e storico. Avviato agli studi tecnici dal padre, li abbandonò per seguire la sua vocazione umanistica e, dopo aver ottenuto in un solo anno la licenza classica, si iscrisse alla facoltà di lettere di Bologna, dove insegnava Carducci. Si trasferì poi a Padova dove sviluppò interessi storici e paleografici. Nel 1892 fu eletto consigliere comunale a Venezia. Dal 1903 al 1910 fu direttore del Museo Civico e dal 1910 al 1936 fu professore di paleografia e diplomatica all'università di Padova, dove fu preside della facoltà di Lettere dal 1918 al 1924. Fu inoltre socio dell'Accademia veneta di scienze, lettere ed arti, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, della deputazione toscana di storia patria, della società dalmata di storia patria e dell'Istituto di studi adriatici. Del Negro 2015, p. 194.

direzione suggerita da Lazzarini (*L'università dei giuristi in Padova nel secolo XVI*), propose di non escludere la facoltà teologica, come fatto invece a Bologna nel 1888, chiedendo se e come coinvolgere le autorità ecclesiastiche nei lavori di organizzazione del Centenario. In quella seduta tuttavia non si arrivò ad una decisione a riguardo. Il rettore deliberò di cominciare col nominare il comitato d'onore «*per far quattrini*»<sup>74</sup> e quello scientifico per cominciare a preparare le pubblicazioni. Favaro chiuse la seduta proponendo una prima divisione dei lavori: a Tamassia spettò la raccolta degli antichi statuti, a Lazzarini il riordino dell'archivio universitario, a Lori la storia degli edifici universitari, a Manfroni lo studio dell'archivio notarile, a Brugi la raccolta delle iscrizioni mentre a sé stesso riservò la bibliografia e il catalogo dei manoscritti, proponendo inoltre di nominare una commissione per il restauro degli stemmi del Bo<sup>75</sup>.

Nel 1914 si tennero solo due sedute della commissione preparatoria, a un giorno di distanza l'una dall'altra, il 31 marzo ed il 2 aprile. Nella prima, i professori intervenuti non presero alcuna decisione definitiva, limitandosi a decidere di prendere ispirazione da quanto fatto a Bologna per l'ottavo centenario del 1888, anche andando a visitare il museo inaugurato in tale occasione. Favaro inoltre, dopo essersi offerto di andare a Bologna insieme a Manfroni, propose un primo schema per la formazione del comitato promotore delle feste padovane, suggerendo di invitare a farne parte i sindaci dei capoluoghi del Veneto e di Brescia, Bergamo e Cremona (in quanto antiche province venete), i presidenti delle deputazioni provinciali, i direttori dei principali istituti di credito del Veneto, i direttori degli istituti di istruzione superiore, i direttori dei giornali di Padova, del Veneto e delle suddette provincie e «*personaggi egregi o ricchi*»<sup>76</sup>. Nella successiva seduta del 2 aprile si decise invece di inviare una prima richiesta al re affinché concedesse il suo alto patronato, richiesta destinata a non avere una risposta immediata<sup>77</sup>.

---

74 L'espressione in corsivo è realmente presente nel verbale della seduta.

75 Archivio Storico dell'Università di Padova (d'ora in poi ASUP), Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 24 dicembre 1913.

76 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 31 marzo 1914.

77 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 2 aprile 1914.



## 1.2 L'UNIVERSITÀ AL FRONTE

Lo scoppio della guerra europea nel 1914 provocò a Padova la ripresa di sentimenti irredentisti mai venuti meno: ancora a inizio secolo la città era vista come il «*principale e più turbolento focolaio dell'irredentismo*» e l'università come «*la sentinella avanzata verso le Alpi Retiche e Giulie*»<sup>78</sup>. Era stato in particolare il rettore Raffaello Nasini<sup>79</sup> ad insistere su questo concetto: per la sua collocazione geografica, quella di Padova era l'università italiana più vicina a popolazioni «*che hanno sempre parlato e che vogliono parlare italiano*» e il suo compito, non detto esplicitamente dal rettore ma facilmente intuibile, era anche quello di difendere l'italianità dalla «*tracotanza croata*»<sup>80</sup>. Nel primo decennio del '900 non erano poi mancate le occasioni per il manifestarsi dei sentimenti patriottici degli studenti e lo scoppio del conflitto non fece eccezione: il 1° maggio 1914 alcuni incidenti a Trieste tra italiani e slavi e la successiva repressione da parte della polizia austriaca portarono a proteste in tutta Italia e in particolare a Padova, dove la manifestazione degenerò in gravi incidenti. La polizia arrivò a caricare i manifestanti e ad arrestarne alcuni e il commissariato venne anche assaltato per liberare i prigionieri. Gli studenti si barricarono quindi sulla torre del Bo, suonando la campana per tutta la notte. Le autorità accademiche reagirono chiedendo e ottenendo la liberazione dei giovani arrestati, riconoscendo che gli studenti avevano esagerato ma che il loro comportamento andava giustificato perché mosso da generosi sentimenti patriottici<sup>81</sup>.

Prima di proseguire è opportuno fare una distinzione tra nazionalismo e irredentismo, fenomeni politici spesso messi sullo stesso piano ma dotati ognuno di caratteristiche peculiari: volendo definire il pensiero nazionalista, si può partire dalla definizione che uno dei suoi

---

<sup>78</sup> La prima definizione si trova in Ventura 1989, pp. 300-301. La seconda è del rettore Raffaello Nasini nella relazione inaugurale del nuovo anno accademico del 5 novembre 1901 in *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1901-02*, p. 15.

<sup>79</sup> Raffaello Nasini (1854-1931) fu chimico, rettore dell'Università e senatore del regno. Dopo la laurea in chimica a Pisa nel 1878 fu preparatore e assistente nel laboratorio di Stanislao Cannizzaro a Roma fino al 1891. I suoi studi si concentrarono in modo particolare sulla rifrattometria, sui gas nobili, sulla radioattività e sulle proprietà chimico-fisiche di molte sorgenti minerali italiane. Nel 1891 vinse il concorso per ordinario di chimica a Padova, dove fu preside della Facoltà di scienze dal 1897 al 1900 e rettore dal 1900 al 1905. In tale veste si distinse per la stipula di un consorzio tra università, governo, Comune e Provincia che permise all'ateneo una grande espansione edilizia in città. Rinnovò inoltre l'insegnamento della chimica. Trasferitosi a Pisa nel 1906, rimase qui fino al congedo nel 1929 e nel 1928 fu nominato senatore. Del Negro 2015, pp. 242-243.

<sup>80</sup> *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1902-03*, pp. 14-15.

<sup>81</sup> Alberton 2016, p. 145.

principali esponenti, Alfredo Rocco<sup>82</sup>, diede nel suo opuscolo «*Che cos'è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*», pubblicato nel 1914.

Per Rocco, il nazionalismo si configura come un fenomeno politico del tutto inedito: «*I nazionalisti quindi non sono liberali moderati, o per meglio dire non sono essenzialmente liberali moderati, non sono conservatori, non sono clericali, non sono democratici, né radicali, né repubblicani; non sono, infine, socialisti*».<sup>83</sup>

E ancora, definendo il nazionalismo, esso era: «*affermazione della preminenza assoluta, per gli italiani, del problema della prosperità, della potenza, dell'avvenire della nazione italiana*»<sup>84</sup>. A questa definizione di che cosa fosse il nazionalismo si era giunti dopo anni di discussioni: il primo nazionalismo di inizio secolo aveva mescolato varie idee come la critica al positivismo, al materialismo e all'accademismo, l'avversione per il socialismo, la democrazia e il liberalismo, l'esaltazione dell'edonismo e dell'individualismo<sup>85</sup>. Negli anni a ridosso della Grande Guerra il nazionalismo italiano cercò di darsi una qualche omogeneità ideologica organizzandosi in un movimento politico a tutti gli effetti. L'esito di ciò fu la nascita dell'Associazione Nazionalista Italiana (ANI) dopo il primo congresso nazionalista tenutosi a Firenze nel dicembre 1910. Enrico Corradini<sup>86</sup>, leader dell'ala imperialista, venne nominato segretario dell'ANI e, nonostante essa fosse guidata da un comitato centrale rappresentativo delle diverse anime del movimento nazionalista, le decisioni erano prese di

---

82 Alfredo Rocco (1875-1935) fu giurista e politico. Dopo la laurea in Legge a Genova, insegnò a Parma, Urbino, Macerata e Padova, dove rimase dal 1910 al 1925. Nel 1913 fondò la sezione padovana dell'Associazione Nazionalista Italiana e durante la prima guerra mondiale fu assessore al Comune di Padova. Nel 1921 entrò in parlamento tra le fila dei nazionalisti e fino al 1924 occupò vari sottosegretariati. Nel 1924 fu nominato presidente della Camera e dal 1925 fu ministro della giustizia e degli affari di culto. Nel 1932 Mussolini lo nominò rettore dell'Università di Roma e nel 1934 fu nominato senatore. Rocco svolse un ruolo-chiave nella creazione della legislazione fascista, elaborando tra l'altro il nuovo codice penale e il nuovo codice di procedura penale che da lui presero il nome. Del Negro 2015, pp. 282-283.

83 Alfredo Rocco, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Roma, Gruppo Nazionalista Padovano, 1914, p.10.

84 Ibidem.

85 Andrea Avogaro, *Gli irredentismi italiani e il nazionalismo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, in «*Iperstoria. Testi Letterature Linguaggi*», 24 settembre 2006.

<http://www.iperstoria.it/vecchiosito/httpdocs/?p=51> (data ultima consultazione: 13 giugno 2019).

86 Enrico Corradini (1865-1931) fu scrittore e politico. Nel 1888 si laureò in Lettere a Firenze e fino al 1897 si dedicò prevalentemente all'attività letteraria. Dopo il 1896, sulla scia della disfatta di Adua, si "convertì" al nazionalismo e cominciò a dedicarsi alla politica. Nel 1903 fondò la rivista *Regno* nel quale emerse per la prima volta la sua linea politica e nazionalista ed imperialista. Nel 1906 la rivista cessò le pubblicazioni ma Corradini continuò a dedicarsi al giornalismo come inviato dell'«*Illustrazione Italiana*» e del «*Corriere della Sera*» fino al 1911, quando fondò il settimanale «*L'idea nazionale*» come nuovo organo del movimento nazionalista. Durante la Grande Guerra sostenne l'intervento e grazie all'appoggio di gruppi borghesi e industriali riuscì a trasformare «*L'idea nazionale*» in quotidiano. Nel 1922 acconsentì alla fusione dell'ANI col PNF e nel 1923 venne nominato senatore. Vedi la voce di Franco Gaeta, CORRADINI, Enrico, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), Vol. 29, 1983.

fatto da una giunta esecutiva dominata dal gruppo imperialista di Corradini<sup>87</sup>, che riuscì così ad imporre una linea basata sull'attenzione ai problemi “esterni” della nazione. Tale linea era già stata espressa così nel congresso di Firenze: «Dirò soltanto che la massima parte delle cosiddette quistioni (sic) interne sono false interne e possono sempre convertirsi in quistioni esterne. [...] Noi dobbiamo insegnare all'Italia il valore della lotta internazionale. Ma la lotta internazionale è la guerra? Ebbene sia la guerra! E il nazionalismo susciti in Italia la volontà delle guerre vittoriose»<sup>88</sup>.

Da questo punto di vista il segretario dell'ANI ritenne che l'irredentismo potesse contribuire a dare consistenza politica al pensiero nazionalista, sebbene ci fossero differenze notevoli tra il pensiero irredentista, concentrato sul “liberare” il Trentino, Trieste, l'Istria e la Dalmazia e il nazionalismo imperialista di Corradini e del suo gruppo, che guardava soprattutto al Mediterraneo, all'Africa e a possibili penetrazioni nei Balcani. Tuttavia, nazionalisti e irredentisti cominciarono a collaborare negli anni precedenti il conflitto in settimanali come «*La Grande Italia*» e «*Il Carroccio*», da cui emergevano la volontà comune di un'Italia più forte, di un patriottismo più diffuso ed acceso e di misure più dure contro il socialismo. Da notare in particolare come la posizione del «*Carroccio*» in politica estera oscillasse tra l'appoggio a tali idee e la fedeltà alla Triplice Alleanza, sebbene considerata come una condizione temporanea<sup>89</sup>. L'attenzione per i territori di lingua italiana sotto la sovranità austriaca divenne così il fulcro della politica nazionalista, che tese a fare sempre più proprie le idee irredentiste segnando di fatto la fine della loro caratterizzazione in senso riformista e moderato così come si erano sviluppate nell'Ottocento.

Per quanto riguarda l'irredentismo, esso si può distinguere in tre gruppi: quello trentino, quello triestino-istriano e quello dalmata. Dopo i moti del 1848, l'impero asburgico si era indebolito ma era comunque rimasto in vita e rappresentava l'unico caso sopravvissuto di stato sovranazionale in un'Europa in cui il principio di nazionalità si faceva sempre più forte. I vari gruppi al suo interno (boemi, moravi, galiziani, ungheresi, italiani e il gruppo slavo composto da croati, sloveni, bosniaci e serbi) premevano per forme maggiori di autonomia a cui Vienna si era sempre mostrata sorda, mantenendo la sua sovranità assoluta. Le aspirazioni degli italiani subirono un'accelerazione dopo l'unificazione nel 1861 e l'annessione del Veneto nel 1866. Il gruppo italiano, attraverso l'apporto dei regnicoli (gli abitanti del Regno d'Italia),

---

87 Alexander J. Degrand, *The Italian Nationalist Association and the rise of Fascism in Italy*, Lincoln; London, University of Nebraska Press, 1978, p.26.

88 Enrico Corradini, *Classi proletarie: socialismo, nazioni proletarie: nazionalismo*, in *Il nazionalismo italiano: atti del congresso di Firenze e relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. de Frenzi, F. Carli, L. Villari, M. P. Negrotto*, Firenze, Casa editrice italiana di A. Quattrini, 1911, pp. 28-34.

89 Degrand 1978, pp.21-22.

agì soprattutto per difendere e promuovere la lingua italiana attraverso la creazione di diverse associazioni come la “Dante Alighieri”, la “Pro Patria”, la “Lega Navale” e la “Trento e Trieste”<sup>90</sup>.

I tre irredentismi presentavano alcune differenze tra loro: partendo dai gruppi trentini, essi puntavano inizialmente a maggiori forme di autonomia degli italiani rispetto al gruppo tedesco, ma senza mettere in discussione l'appartenenza del Trentino agli Asburgo, che essi possedevano dal '600 come contea ereditaria. L'incontro con le idee nazionaliste spinse tuttavia gli irredentisti trentini a puntare all'annessione al regno d'Italia, sebbene su tale scopo esistessero contrasti rispetto alla linea estremista di Corradini (e quindi di fatto con la linea dell'ANI), poiché essi non ritenevano che la guerra fosse nell'immediato la soluzione adatta per “tornare” in Italia. Lo stesso nazionalismo italiano ritenne l'irredentismo trentino troppo legato a schemi ottocenteschi e preferì adottare come proprio modello quello triestino. Trieste apparteneva all'impero dal '300 e ne costituiva il porto principale. Al contrario del Trentino linguisticamente omogeneo, a Trieste e in Istria gli italiani vivevano da secoli fianco a fianco con popolazioni slovene, insediate nell'interno, mentre la zona costiera era soprattutto italiana. Le richieste di maggiore autonomia nate dopo il '48 videro inizialmente la collaborazione italo-slava contro il predominio tedesco, anche qui senza volontà di staccarsi dall'impero. Il contemporaneo sviluppo del nazionalismo sloveno e la creazione quindi di un contesto differente rispetto al Trentino portarono però i gruppi triestini ad avvicinarsi precocemente alle posizioni nazionaliste aggressive di Corradini e del suo gruppo, puntando all'annessione all'Italia, all'opposizione al gruppo sloveno e al predominio italiano sull'Adriatico.

L'irredentismo dalmata infine ebbe tratti simili a quello triestino: le coste e le isole presentavano una presenza italiana frutto della secolare dominazione veneziana, mentre l'interno era abitato da popolazioni serbo-croate. Anche qui i primi gruppi ottocenteschi avevano puntato a maggiori forme di autonomia, in collaborazione con gli slavi, vagheggiando pure un'identità dalmata diversa sia da quella italiana che da quella serbo-croata. Tuttavia, lo sviluppo anche tra gli slavi di un'identità nazionale forte, in modo simile a quanto avvenne con gli sloveni di Trieste e dell'Istria, portò anche gli italiani dalmati a un duro confronto coi loro vicini, spingendoli verso le idee espansioniste e aggressive del nazionalismo italiano<sup>91</sup>.

---

90 Avogaro 2006. <http://www.iperistoria.it/vecchiosito/httpdocs//?p=51> (data ultima consultazione: 13 giugno 2019).

91 Ivi.

Tornando a Padova, essa allo scoppio della guerra divenne uno dei principali centri dell'agitazione interventista, declinata soprattutto come un interventismo democratico.<sup>92</sup> L'Università, pur non prendendo una posizione ufficiale nel dibattito tra interventisti e neutralisti, manifestava nelle sue componenti una maggiore simpatia verso i primi: il 9 novembre 1914 gli studenti organizzati in comizio decisero infatti la formazione di un battaglione universitario<sup>93</sup> mentre diversi professori nello stesso periodo prendevano parte a iniziative di carattere interventista e irredentista<sup>94</sup>.

Il 2 novembre il Consiglio accademico venne riunito d'urgenza per discutere di una questione importante: il ministro della Pubblica Istruzione aveva inviato un telegramma per sapere il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, il tema del discorso inaugurale, l'oratore e se c'era la possibilità che ci fossero incidenti o scontri, invitando a rimandare la cerimonia se ci fosse stato tale rischio. Anche il prefetto di Padova aveva ricevuto dal ministro dell'Interno richieste di informazioni in tal senso. Lori aveva risposto sostenendo di non poter assicurare l'assenza di incidenti, poiché tra gli studenti c'era "*un certo numero d'irredenti*". Dopo una breve discussione, venne votato un ordine del giorno con cui si decise che le lezioni sarebbero cominciate il 5 novembre come già fissato, mentre l'inaugurazione si sarebbe tenuta solo dopo la chiusura della sessione d'esami<sup>95</sup>.

Il 7 febbraio 1915 si tenne a Padova il primo grande raduno delle forze interventiste: la partecipazione fu ampia e differenziata, con liberali, nazionalisti, repubblicani, radicali, democratici, socialisti, vari senatori e deputati, diversi professori e studenti e anche il rettore Lori. Nel convegno si inserì anche la commemorazione dell'8 febbraio, tenuta al Teatro del Corso da Cesare Battisti, all'epoca trasferitosi in Italia. Anche a Padova egli ripropose il suo appello, invocando l'intervento per completare l'unità italiana e liberare le terre irredente. Il tutto si concluse con un lungo corteo attraverso le vie cittadine, a cui presero parte 10-15.000 persone<sup>96</sup>.

Due settimane dopo, studenti universitari e delle scuole superiori si radunarono al Bo per decidere di continuare le agitazioni fino all'entrata in guerra contro l'Austria e votarono anche un apposito ordine del giorno da consegnare al prefetto, che riuscirono ad incontrare dopo

---

92 Alberton 2016, p.145.

93 Ivi., pp.145-146.

94 Bernardinello 2010, pp. 261-283.

95 ASUP, Archivio del '900, Verbali Consiglio accademico, 2 novembre 1914.

96 Alberton 2016, p. 147.

alcuni scontri con la polizia (che arrestò tre studenti)<sup>97</sup>. Il 13 maggio venne devastata la redazione de «*La Provincia di Padova*», quotidiano conservatore e neutralista, mentre 81 professori inviarono un messaggio a Salandra perché rompesse gli indugi e dichiarasse la guerra.

Le "radiose giornate di maggio" dell'Università proseguirono nei giorni seguenti con altri scontri, comizi e cortei ma già da questi episodi si capisce quanto l'ateneo fosse in prima linea nella mobilitazione interventista, tanto che molti studenti votarono il 21 maggio l'ennesimo ordine del giorno, in cui dichiararono di voler rinunciare alla sessione anticipatrice degli esami, eccetto che per i laureandi, in modo da potersi arruolare subito, nonostante la possibilità, prevista per gli studenti universitari, di rinviare il servizio militare per motivi di studio fino a 26 anni<sup>98</sup>.

Un'interessante testimonianza diretta del clima che si doveva respirare a Padova in quei giorni ci è offerta da una lettera scritta da Antonio Masperi, un giovane studente interventista, ai genitori: nella sua missiva, inviata il 13 giugno 1915, quando l'Italia era appena entrata in guerra, Masperi rievoca la dimostrazione svolta qualche giorno prima contro alcuni scioperanti: in seguito alla proclamazione dello sciopero da parte della Camera del lavoro locale, gli studenti nazionalisti vennero spinti dal prof. Rocco a fare una contromanifestazione. Dopo essere partiti in poche decine a girare per le vie della città portando la bandiera e cantando canti patriottici, furono presto seguiti da molti altri cittadini, fino a diventare centinaia. Passando vicino ad una caserma mandarono saluti ai soldati, incoraggiandoli per la loro partenza. In seguito, Rocco e alcuni studenti, tra cui Masperi, tennero dei discorsi alla folla davanti alla prefettura. Tornando indietro si scontrarono infine con un gruppo di scioperanti davanti al Caffè Pedrocchi, costringendoli alla fuga data la loro inferiorità numerica<sup>99</sup>.

Rispetto alla distinzione fatta tra irredentismo e nazionalismo, potrebbe sembrare che anche a Padova e nell'università avessero fatto breccia il modello di Corradini e Rocco, ossia un nazionalismo aggressivo ed imperialista. In realtà ciò non è del tutto corretto: in città, nonostante la vittoria alle elezioni amministrative del giugno 1914 del blocco clericomoderato a cui si erano aggregati pure i nazionalisti (in tale occasione anche Rocco entrò in Consiglio comunale), continuavano a prevalere le forze democratiche, specie nell'ambiente

---

97 Ivi, pp. 147-148.

98 Ivi, pp. 148-149.

99 Gianfranco Porta, *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, «*Venetica*», n° 12, luglio-dicembre 1989.

universitario protagonista delle agitazioni<sup>100</sup>. Queste tendenze patriottiche liberal-democratiche e anticlericali contribuirono ad arginare la penetrazione del nazionalismo autoritario e imperialista dell'ANI. Gli stessi scontri scoppiati a Padova nel maggio 1914, di cui si è già detto, videro i nazionalisti isolati e in secondo piano e anche nelle successive manifestazioni interventiste essi furono inizialmente emarginati, principalmente a causa della loro ambiguità filo-triplicista, svolgendo un ruolo secondario rispetto a manifestazioni che erano più animate da sentimenti di matrice risorgimentale che da velleità espansioniste<sup>101</sup>.

In tale contesto, il 23 aprile, si tenne l'ultima seduta della commissione preparatoria prima della guerra. Bisognerà poi attendere fino al 1919 prima della ripresa ufficiale dei lavori preparatori del VII centenario. Di quest'ultima seduta non sono riuscito a recuperare il verbale originario ma è possibile intuire che in essa si sia discusso meglio di come suddividere il lavoro relativo alle pubblicazioni scientifiche, come si evince da una disposizione del rettore del 28 aprile, in cui si invitava a segnalare eventuali piccole spese da rimborsare per l'attività di ricerca<sup>102</sup>.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra.

Il peso del conflitto andò subito a ricadere sul Veneto, dove correvano i 600 km del fronte, dallo Stelvio al Mar Adriatico. L'immediata retrovia del fronte divennero perciò le città venete, su cui si sarebbero sentite con più forza gli effetti di un conflitto che la maggior parte del paese sentì concretamente solo nella dimensione dei soldati caduti<sup>103</sup>.

Nell'università la guerra si fece subito sentire con lo svuotamento di aule e laboratori a causa delle partenze per il fronte e con più difficoltà nell'organizzare la regolare attività accademica<sup>104</sup>.

Nonostante il momento difficile, i lavori preparatori per il settimo centenario non si interruppero. Come già detto, la commissione preparatoria non si sarebbe più riunita fino alla fine del conflitto: le necessità contingenti del momento e la difficile situazione in cui si trovò l'università impedivano di occuparsi di una faccenda divenuta ora secondaria. Ciononostante, Favaro continuò a lavorare alle future pubblicazioni sulla storia dell'ateneo e a divulgare sulle riviste scientifiche la futura celebrazione. Il 4 agosto 1915, mentre terminava la seconda

---

100 Ventura 1989, p. 300.

101 Ivi., pp.301-2.

102 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 28 aprile 1915.

103 Marco Mondini, *La Grande Guerra*, in C. Fumian - A. Ventura (a cura di) *Storia del Veneto*, Vol. 2, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 137-138.

104 Alberton 2016, pp.149-150.

battaglia dell'Isonzo, il professore scrisse al rettore per chiedergli di intercedere per lui presso la Biblioteca Universitaria, affinché potesse prendere in prestito alcuni antichi volumi necessari alle sue ricerche e che, a causa dei suoi problemi di salute, non poteva consultare direttamente<sup>105</sup>. Il 10 agosto pertanto Lori scrisse al direttore della Biblioteca chiedendo di poter accogliere la richiesta di Favaro<sup>106</sup>, ottenendo poi una risposta affermativa, purché tale richiesta fosse considerata come concessa in via del tutto eccezionale, affinché non si creasse un precedente. Nella risposta del direttore ritornava una questione già accennata in precedenza, ossia le pessime condizioni dei documenti dell'archivio storico dell'università. Nel 1893 essi erano stati riordinati e trasferiti proprio alla Biblioteca Universitaria ma ciononostante erano ancora in pessime condizioni di conservazione: il direttore affermò infatti che i volumi dell'archivio erano privi di timbratura e che le carte non erano né numerate né elencate, per cui il prestito di manoscritti concesso andava ritenuto come un caso eccezionale dettato dall'«*estrema necessità*»<sup>107</sup>.

Le notizie successive sui lavori del centenario risalgono a novembre, nel pieno della quarta battaglia dell'Isonzo: Lori scrisse infatti una lettera al direttore della Marciana di Venezia in cui sostenne che «*per quanto lo consentano le attuali gravissime contingenze, la Università nostra si va preparando a celebrare degnatamente la prossima ricorrenza sette volte centenaria della fondazione dello Studio*»<sup>108</sup>. Chiedeva pertanto, dopo aver elencato le pubblicazioni a cui si stava lavorando, di verificare la presenza di alcuni documenti sulla storia dell'ateneo di cui si erano riscontrate gravi lacune a Padova, in particolare i Rotuli dell'università dei giuristi e degli artisti, i documenti dei Riformatori allo Studio, orazioni inaugurali e documenti dei singoli professori, per segnalarli a Favaro. Il 18 novembre la direzione della Marciana rispose positivamente, accettando di controllare nei propri archivi i documenti richiesti, «*per quanto anch'essa gravemente turbata nella sua vita e nelle sue funzioni dall'attuale stato di guerra*»<sup>109</sup>.

Nel 1916 non emerge alcuna notizia sulla continuazione dei lavori: la guerra d'altronde faceva sentire sempre di più la sua presenza con la partenza continua per il fronte degli studenti arruolati, i lavori di ristrutturazione del palazzo universitario andavano avanti con lentezza fino a fermarsi del tutto nel luglio 1917, molti locali erano requisiti dalle autorità militari e

---

105 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 4 agosto 1915.

106 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 10 agosto 1915.

107 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 15 agosto 1915.

108 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 14 novembre 1915.

109 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 18 novembre 1915.



l'ateneo subiva le conseguenze dei tagli al bilancio del ministero della Pubblica Istruzione. Padova assunse in breve tempo il volto di una città mobilitata, con i principali monumenti protetti da sacchetti di sabbia e l'oscuramento notturno. Durante tutta la guerra la città venne colpita da 18 incursioni aeree, che sganciarono circa 900 bombe e provocarono 119 morti e 108 feriti. I bombardamenti danneggiarono inoltre il Duomo, il Comune, il Teatro Verdi e la chiesa del Carmine<sup>110</sup>.

Nel gennaio 1917 il ministero concesse una sessione anticipata di esami, dal 26 marzo al 15 aprile, per la classe 1898, in previsione della loro chiamata alle armi e per lo stesso motivo si accelerarono tutti i corsi e si soppressero le vacanze di Carnevale e una parte di quelle di Pasqua<sup>111</sup>.

In questa fase è da segnalare l'esperienza dell'università castrense: dal dicembre 1916 alla primavera 1917, la Facoltà di Medicina ospitò 1.373 studenti iscritti agli ultimi quattro anni di Medicina di tutti gli atenei italiani, più altri 816 dislocati nella sezione di San Giorgio di Nogaro (Ud). Lo scopo era quello di sopperire alla necessità di personale medico al fronte con un corso accelerato di studi che, visto l'alto numero di studenti interessati, richiese nuovi professori da altri atenei, nuovi locali e nuovo materiale scientifico e didattico. Nonostante le difficoltà i risultati furono ritenuti soddisfacenti: si laurearono 518 studenti e anche se si può supporre una certa manica larga nelle promozioni da parte dei docenti, date le circostanze, i laureati si sarebbero trovati subito ad agire negli ospedali da campo a fianco di medici esperti, facendo quindi un tirocinio che avrebbe compensato la minor frequenza delle lezioni, come sottolineato anche da Lori nella cerimonia di laurea collettiva che chiuse i corsi<sup>112</sup>.

Sempre nel 1917, in una data imprecisata ma presumibilmente precedente a Caporetto, Favaro scrisse un breve articolo sul «*Nuovo Archivio Veneto*», la rivista della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, in cui ricordava che «*gli avvenimenti gravissimi che stanno per mutare la faccia dell'Europa [...] non devono distogliere del tutto la nostra attenzione da un altro avvenimento [...] [Il] settimo secolo di gloriosa esistenza dell'Università di Padova*».

Ricordando ciò tuttavia, il professore faceva anche notare alcuni possibili rischi. Se all'organizzazione delle cerimonie usuali di tali circostanze bastavano anche pochi mesi, per la preparazione delle pubblicazioni da stampare per l'occasione, meno appariscenti ma comunque importanti per mantenere la memoria della celebrazione stessa, i cinque anni che ancora mancavano al 1922 erano appena sufficienti. Ciò era maggiormente vero per le

---

110 Ventura 1989, p.304.

111 Alberton 2016, p. 150.

112 Ivi., pp.150-151. Vedi anche D. Baldo- E. Ponte, *Gli eroi dell'università castrense: gli aspiranti medici caduti nella grande guerra*, Padova, CLEUP, 2017.

condizioni in cui ci si trovava a lavorare sulle fonti. Da tale necessità Favaro lanciava un appello affinché gli studiosi non solo del Veneto ma anche di altri atenei italiani si prestassero a contribuire in qualche modo a tali studi. Manifestava inoltre la speranza che, una volta tornata la pace, anche studiosi stranieri potessero collaborare a tali lavori, con l'eccezione di quelle nazioni che «*si erano poste volontariamente al bando della umanità e della civiltà*»<sup>113</sup>, ossia gli imperi centrali.

L'articolo fa intuire le condizioni di difficoltà in cui si dovettero trovare a lavorare gli uomini che avevano iniziato ad organizzare il centenario e le cose non fecero che peggiorare dopo la rotta di Caporetto del 24 ottobre 1917: oltre ai comandi militari e civili, a Padova si installarono migliaia di soldati e profughi, che in gran parte vennero sistemati nelle scuole e negli edifici universitari. La solenne inaugurazione dell'anno accademico prevista per il 5 novembre venne rimandata a tempo indeterminato per ordine delle autorità militari. Il Consiglio Accademico dispose inoltre il trasferimento, per motivi di sicurezza, dei documenti storici e degli oggetti di maggior pregio dell'ateneo, oltre alle carte d'ufficio e agli oggetti di valore dei laboratori scientifici<sup>114</sup>.

Nonostante il momento drammatico, l'Università non chiuse e tenerla aperta assunse anzi un importante significato morale, come segno di determinazione e resistenza alla minaccia nemica. Il segno più evidente di tale volontà, effetto imprevisto che la disfatta di Caporetto provocò non solo a Padova e nel Veneto ma in tutta Italia<sup>115</sup>, fu probabilmente l'inaugurazione dell'anno accademico il 10 gennaio 1918, tenuta mentre era in corso un'incursione aerea sulla città.

L'ateneo, dopo tre anni di guerra, era in preda a una generale disorganizzazione: la maggior parte degli studenti era al fronte, come pure molti professori e assistenti, mentre i docenti rimasti erano spesso assenti da Padova, avendo fatto allontanare le loro famiglie per sicurezza. Gli studenti a cui insegnare d'altronde erano pochi, appena 384 iscritti, di cui solo un centinaio frequentava regolarmente le lezioni, specialmente a Medicina. Infine pochi corsi riuscivano a tenersi regolarmente, molti non partirono pur avendo iscritti o non si riuscirono a svolgere completamente per la mancanza di studenti frequentanti<sup>116</sup>.

In tale contesto, il 13 aprile 1918 Favaro lesse, all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, una sua memoria sui Riformatori allo Studio nel '700. Nell'introduzione del suo discorso, egli ricordava ancora una volta l'imminenza del settimo centenario e come non

---

113 Favaro 1917, pp.3-5.

114 Alberton 2016, p. 151.

115 C. Fumian - A. Ventura 2004, pp. 150-151.

116 Alberton 2016, pp.151-152.

avesse perso alcuna occasione per ricordarla e per sollecitare un impegno a occuparsene da parte di chi poteva contribuire. Sosteneva inoltre che le pur gravi condizioni del momento non giustificavano né il lasciare inosservato l'evento né tantomeno il non ricordarlo adeguatamente. Celebrare il settimo centenario avrebbe inoltre avuto un duplice effetto dopo la fine della guerra: avrebbe permesso all'Università di Padova di risollevarsi dai gravi danni provocati dal conflitto, nel senso della perdita di studenti, personale e professori al fronte o spostati in giro per il paese e anche, in senso più generale, per affrontare i futuri problemi del dopoguerra la cui risoluzione «*non sarà possibile se le aspirazioni ad una maggiore prosperità economica ed industriale non saranno alimentate da quelle idealità che trovano così valido fondamento nella grandezza delle nostre tradizioni*»<sup>117</sup>.

Ricordare e solennizzare le tradizioni dell'ateneo ed il proprio passato culturale assumevano quindi per Favaro il senso di dare un maggior peso alle aspirazioni dell'Italia dopo la guerra, basandole sulla storia illustre dell'Università di Padova e della cultura italiana (le *nostre tradizioni*).

Nell'autunno 1918 il conflitto si concluse: dopo il fallimento delle ultime offensive austriache sulla linea del Piave in estate, il 24 ottobre il generale Diaz lanciò una vasta offensiva dall'Adriatico al Trentino che si concluse trionfalmente il 30 ottobre con la battaglia di Vittorio Veneto, contro un esercito imperiale demoralizzato e in sfacelo a causa degli ammutinamenti delle truppe ungheresi, croate e ceche (la Cecoslovacchia aveva proclamato la sua indipendenza pochi giorni prima, il 21 ottobre). Il 3 novembre gli italiani arrivarono a Trento e il giorno dopo a Trieste. Quello stesso giorno, il 4 novembre, l'Austria - Ungheria (o almeno ciò che ne restava) firmò l'armistizio dopo essersi arresa il 29 ottobre. La settimana seguente si arresero anche i tedeschi, ponendo così fine alla prima guerra mondiale<sup>118</sup>.

L'Università non mancò di rendere onore agli studenti morti per raggiungere tale risultato: già il 12 novembre venne consegnata la laurea *ad honorem in memoriam* ai parenti dei caduti e si cominciò a pensare ad un monumento in loro onore all'interno del Bo. Trento, Trieste e l'Istria passavano all'Italia e l'ateneo vedeva allargarsi all'improvviso il suo bacino di utenza, diventando l'unica università delle Tre Venezie. Un anno dopo Lori, come ultimo atto da rettore, fece modellare il Leone di San Marco destinato ad essere collocato sopra il portone

---

117 Antonio Favaro, *I riformatori dello studio di Padova in visita magistrale all'università nell'aprile 1771*, Padova, Tip. G. B. Randi, 1918, p. 1.

118 Emilio Gentile, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo: Storia illustrata della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 153-156.

principale del Bo, come simbolo delle Venezie finalmente ricongiunte e auspicio di buona fortuna per il futuro dell'Università<sup>119</sup>.

---

119 Del Negro 2002, p.104.



## CAPITOLO 2: L'ORGANIZZAZIONE DAL 1918 AL 1922

Il paese, la città e l'ateneo che uscivano dalla Grande Guerra erano diversi rispetto all'inizio del conflitto: a guerra finita, tra il 1919 e il 1920 l'Italia attraversò una critica fase di agitazioni sociali e politiche: la crisi post-bellica e le nuove aspettative sociali indotte dalla vittoria furono più forti rispetto ad altri paesi, a causa di strutture economiche più arretrate e di istituzioni politiche meno radicate nella società. Mentre si diffondeva il mito della "vittoria mutilata" e l'inflazione cresceva, si registrarono in tutto il paese fermenti contro il caro-viveri e scioperi, oltre ad agitazioni agrarie nelle campagne. Anche nel Veneto il 1919 si aprì con una serie di proteste contadine in tutta la regione, organizzate dalle leghe socialiste o da quelle cattoliche, con richieste di rivedere i contratti agrari e di ottenere migliori condizioni di lavoro<sup>120</sup>. Inoltre, nelle elezioni del novembre 1919 (le prime a suffragio universale maschile e tenute con il sistema proporzionale), anche in Veneto si imposero come nel resto del paese il Partito Socialista Italiano ed il Partito Popolare Italiano, i due nuovi partiti di massa<sup>121</sup>, mentre fu segnato il declino della vecchia classe dirigente liberale, a cui pure erano legati vari docenti dell'Università. Nel luglio 1912, dopo una lunga parentesi democratico-radicalista durata 12 anni, il Comune di Padova era stato conquistato da un'amministrazione clericomoderata guidata dal conte Leopoldo Ferri, di idee liberali e moderate. Ferri rimase in carica fino al 1919, guidando la città nei difficili anni della guerra. Anche nelle elezioni politiche del 1913, le prime a suffragio universale maschile, le forze clericomoderate riconfermarono la loro forza, vincendo in tutti i collegi della provincia e lasciando inespugnato solo il collegio di Padova, rimasto in mano a Giulio Alessio<sup>122</sup>. Tale risultato era in parte l'esito del patto Gentiloni del 1912, con cui gli elettori cattolici erano stati spinti ad appoggiare i candidati liberali per contrastare i socialisti, e in parte l'esito dell'ondata nazionalista scatenata dalla guerra di Libia, che aveva contagiato anche il mondo cattolico con toni da "crociata"<sup>123</sup>. Oltre al sindaco, le altre grandi autorità cittadine all'alba del conflitto, tralasciando il prefetto e

---

120 C. Fumian - A. Ventura 2004, p.157.

121 Il Ppi ottenne in Veneto il 35,5 % dei voti, con punte del 40% nelle provincie di Padova e Treviso, mentre il Psi arrivò al 33,6 %, con punte del 70 % nella provincia di Rovigo a forte carattere bracciantile. Ivi. pp.157-158.

122 Giulio Alessio (1853-1940) fu docente di economia politica, scienze delle finanze e diritto finanziario e deputato della sinistra progressista e radicale dal 1897 al 1924. Oppositore del sistema proporzionale, fu comunque rieletto nel 1919 ma dopo l'esito delle elezioni si impegnò senza successo per costituire un nuovo partito, capace di sostituire la vecchia maggioranza liberale e di evitare uno sbilanciamento eccessivo delle forze politiche verso destra o verso sinistra. Vedi Dall'Ora 2003, p.24. Su Giulio Alessio vedi inoltre Cisotto 1993 e Alba Lazzaretto, Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale, Padova, Cleup, 2012.

123 Ventura 1989, pp.294-295.

quelle militari, erano il vescovo Luigi Pellizzo (nominato nel 1906)<sup>124</sup> e il rettore dell'Università Ferdinando Lori. Anche a Padova, nonostante il superamento delle storiche divisioni tra le forze democratiche e moderate e la loro alleanza in un blocco unico, vinsero i cattolici e i socialisti. In città i socialisti rappresentavano il primo partito con una larga maggioranza del 47%, mentre i liberali riuscivano a mantenere il secondo posto col 30 % e a relegare i popolari in terza posizione (21%), segno del persistere, tra la borghesia e i ceti popolari urbani, dell'egemonia della tradizione laica. Alle amministrative del 1920 le forze moderate, radicali e popolari formarono un blocco elettorale unico volto a scongiurare la possibilità di una vittoria socialista, altamente probabile dato l'esito delle elezioni politiche e il persistere del sistema maggioritario. Si insediò così una giunta di coalizione, guidata dal liberal-moderato Giovanni Milani<sup>125</sup>, che restò in carica fino al 1924. Le elezioni per il rinnovo del Consiglio e della Deputazione provinciale videro invece la vittoria dei popolari, che insediarono rispettivamente l'ex sindaco Leopoldo Ferri e l'avvocato Enrico Turazza, presidente della Banca Antoniana<sup>126</sup>.

In questo periodo, all'interno dell'Università, spicca il dato della crescita delle iscrizioni: nell'a.a 1918-19 gli immatricolati arrivarono a 2475, di cui 302 studenti provenienti dalle terre liberate<sup>127</sup>. L'anno successivo essi salirono a 2495, più altri 1114 fuoricorso per un totale di 3609 iscritti, di cui 490 studenti "redenti"<sup>128</sup>. Fino all'avvento del fascismo il numero di iscrizioni si sarebbe mantenuto sopra la quota di 3200. L'estensione del bacino d'utenza dell'università padovana alle terre "liberate" ebbe di certo un ruolo in questa dilatazione delle immatricolazioni ma il fattore decisivo per spiegare tale boom va individuato nel rimescolamento sociale provocato dalla guerra attraverso la selezione di circa 200.000 ufficiali di completamento, molti dei quali non avevano forse mai aspirato ad avere una laurea in precedenza. Tale fenomeno raggiunse dimensioni tali da indurre l'istituzione di corsi di

---

124 Billanovich, 2014, p.23.

125 Giovanni Milani (1883-1961) fu avvocato e politico. Fu sindaco di Padova dal 1920 al 1924, nonché presidente della commissione reale per l'Ordine degli avvocati di Padova e vicepresidente della Camera di commercio di Padova dal 1927 al 1934. Iscritto al PNF dal 1925, fu deputato per tre volte dal 1924 al 1934 nelle fila del Collegio unico nazionale e fece parte della XXX legislatura della camera dei fasci e delle corporazioni dal 1939. Nel febbraio 1943 fu nominato senatore e nel 1944 fu deferito dall'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, che lo fece decadere da senatore nel luglio 1945. Vedi scheda di Giovanni Milani nell'archivio storico online del Senato.

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c44db651ae7aa639c1257bec004e0c86/8e956498de090fc44125646f005d824e?OpenDocument> (data ultima consultazione: 13 giugno 2019).

126 Ventura 1989, pp.311-312.

127 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1919-20*, p.3.

128 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1920-21*, p.5; Del Negro 2002, p.108.

integrazione per gli ex-ufficiali<sup>129</sup>, che consistevano in corsi accelerati per aiutare quegli studenti rimasti per anni lontani dai libri, evitando così di laureare uomini non sufficientemente preparati<sup>130</sup>.

Va inoltre notato come il titolo di "università delle Tre Venezie" non abbia contribuito più di tanto ad attirare gli studenti "redenti" a Padova: dopo il tetto massimo di 490 raggiunto nel a.a 1919-20 infatti il numero di studenti provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige, da Trieste, dall'Istria e dalla Dalmazia (considerando anche Fiume) ebbe una sensibile diminuzione, scendendo a 463 nell'a.a 1920-21<sup>131</sup>, a 446 nell'a.a 1921-22<sup>132</sup>, a 321 nell'a.a 1922-23<sup>133</sup>, a 278 nell'a.a 1924-25<sup>134</sup>. Una delle possibili cause di ciò potrebbe essere la costituzione a Trieste dell'Università degli Studi Economici e Commerciali nel 1924, che compromise il sogno padovano di essere il solo ateneo delle Venezie<sup>135</sup>, ma le cause maggiori di tale fenomeno non sono del tutto chiare.

## 2.1 1919: L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Cessate le ostilità, era possibile tornare a pensare seriamente all'organizzazione del settimo centenario. L'11 dicembre 1918 si tenne la prima seduta della commissione generale per il VII Centenario dopo la fine della guerra. Erano presenti Lori, Lucatello (preside di Medicina), Lazzarini (preside di lettere e Filosofia), Favaro e Soler<sup>136</sup> (preside di Scienze matematiche e fisiche). In essa si ricordò brevemente quanto discusso nelle altre ormai lontane sedute e si dispose di far organizzare le onoranze al Morgagni alla stessa facoltà di Medicina, decisione accolta con piacere da Lucatello. Lazzarini inoltre annunciò che la Deputazione veneta di storia patria intendeva pubblicare a proprie spese la Bibliografia dello Studio e dedicare al centenario un numero speciale del «*Nuovo Archivio Veneto*». Favaro ricordò inoltre l'elenco delle pubblicazioni decise nella seduta del 2 dicembre 1913, sostenendo che il R. Archivio di

---

129 Del Negro 2002, p.108.

130 Alberton 2016, p.154.

131 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1921-22*, p.9.

132 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1922-23*, p.7.

133 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1923-24*, p.4.

134 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1924-25*, p.4.

135 Alberton 2016, p.153.

136 Emanuele Soler (1867-1940) fu geodeta, rettore dell'Università e senatore del regno. Dopo la laurea a Palermo in ingegneria civile e in matematica, fu professore di geodesia all'Università di Messina fino al terremoto del 1908. In seguito si trasferì definitivamente a Padova, dove insegnò nella Facoltà di Scienze fino al collocamento a riposo nel 1937. Fu preside della Facoltà dal 1915 al 1925, prorettore nel 1926 e rettore dal 1927 al 1929. Iscritto al PNF dal 1926, nel 1934 fu nominato senatore. Del Negro 2015, pp.305-306.



Stato di Venezia intendeva pubblicare l'inventario dell'archivio dei Riformatori allo Studio e che sperava di poter convincere il R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti a stampare i *Rotuli* a proprie spese. Lori sostenne inoltre che avrebbe voluto organizzare nel 1922 una mostra con i cimeli dell'archivio dell'Università. Favaro riprese inoltre la questione, sollevata prima della guerra ma mai più riproposta, sul coinvolgere o meno le autorità ecclesiastiche nelle feste centenarie: ancora una volta però non si raggiunse una conclusione e la decisione a riguardo venne nuovamente sospesa. La seduta si chiuse parlando dei fondi, chiedendo al rettore di contattare il Ministero della pubblica istruzione per capire quali avrebbero potuto essere gli eventuali contributi<sup>137</sup>.

Successivamente, Favaro ricordò ancora una volta come il settimo centenario fosse ormai prossimo in un breve articoletto scritto nel giugno 1919 e pubblicato sull'«*Archivio di Storia della scienza*» del febbraio 1920<sup>138</sup>. In questo articolo ricordava come negli ultimi decenni tutte le università avessero festeggiato le rispettive ricorrenze a che anche quella di Padova si era mossa per tempo, già nel 1913. Tuttavia «*i gravissimi avvenimenti, che per oltre quattro anni hanno insanguinato il mondo*» impedirono di dedicarsi a tale attività. Finita la guerra però fu possibile riprendere in mano il lavoro: Favaro elencava quindi le pubblicazioni pensate per l'occasione e i progressi di esse, concludendo che, appena all'università fossero arrivati dal governo fondi sufficienti, sarebbe stato possibile pubblicare il resto dei lavori. Sosteneva inoltre che, se anche danneggiate gravemente dalla guerra, Padova e la regione veneta avrebbero di certo contribuito al prestigio del proprio antico ateneo ma era legittimo aspettarsi che anche «*da altre regioni d'Italia e da quelle nazioni rimaste fedeli agli ideali di libertà e giustizia non siano per mancare sotto qualche forma i doverosi tributi di gratitudine verso il vetusto Studio*»<sup>139</sup>.

Gli scritti di Favaro sono in sostanza l'unica fonte sulla preparazione del centenario nel periodo dal 1915 al 1919. La commissione preparatoria non si riunì e i primi provvedimenti a cui si era pensato non vennero ripresi. Le necessità materiali imminenti impedivano di dedicare tempo e risorse all'avvenimento. Inoltre, non ho riscontrato notizie sulle pubblicazioni pensate per l'occasione e in parte avviate, con l'eccezione di quelle curate da Favaro, il quale sembra essere l'unico ad aver dedicato una costante attenzione all'evento. Questo non è il solo motivo di interesse degli scritti sull'argomento pubblicati da Favaro

---

137 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 11 dicembre 1918.

138 Favaro 1919, pp.151-152.

139 Ivi. pp.1-2.

durante la guerra, né il più interessante. È da notare infatti come, nell'articolo dell'«*Archivio Veneto*» del 1917 e nell'appena citato articolo del 1920, Favaro concludesse sostenendo che gli aiuti per il centenario sarebbero stati accettati dalle nazioni che non «*si erano poste volontariamente al bando della umanità e della civiltà*» e che erano «*rimaste fedeli agli ideali di libertà e giustizia*». Si riferiva agli imperi centrali ed è interessante notare questo rifiuto a priori da parte del professore di inserire nel quadro del centenario anche tali paesi. Se infatti tale atteggiamento derivava dalla guerra e dalle ostilità che si erano venute a creare tra l'Italia da una parte e la Germania e l'Austria-Ungheria dall'altra, l'idea che traspare è che gli orrori e le violenze della guerra (peraltro imputati solo alla parte opposta) fossero stati tali da escludere del tutto i due paesi dalla celebrazione, ammettendo solo i paesi "civili" che erano rimasti fedeli agli ideali di "libertà e giustizia". Una celebrazione pensata quindi non per includere, ma per escludere. Ciò si ricollega all'interno del più generale quadro di "guerra degli spiriti" che si venne a creare in seno alla comunità accademica europea durante la guerra e di cui si parlerà meglio in un successivo capitolo. Il fatto che in seguito le feste centenarie siano state concepite nell'ottica di ricucire i rapporti accademici tra i paesi ex-nemici è un aspetto di un certo interesse, che va approfondito per capirne i motivi di base, tenendo infatti conto che dopo 4 anni di guerra e di martellante propaganda anti-austriaca (ancora più forte in un contesto padovano, come si è visto, influenzato da decenni da idee irredentiste e patriottiche) questo pensiero non doveva essere appannaggio del solo Favaro.

Nella seduta della commissione generale del 29 marzo 1919, i problemi del dopoguerra cominciarono a ripercuotersi anche sull'organizzazione del centenario: il rettore Lori esordì comunicando il parere negativo di alcuni parlamentari da lui consultati (non meglio specificati) secondo cui non era il momento adatto per presentare un disegno di legge in parlamento per ottenere fondi. Favaro annunciò allora l'esito del suo recente viaggio a Roma, dove aveva contattato il direttore generale del ministero, Filippi. Costui riteneva che, una volta preparato un elenco completo delle pubblicazioni da stampare, sarebbe stato possibile inviare la richiesta di fondi direttamente al suddetto ministero. L'on. Paolo Boselli, presidente dell'Istituto Storico italiano, promise inoltre di agevolare le ricerche nei propri archivi per le future pubblicazioni.

Soler sostenne che, ascoltando il consiglio del Filippi, si rischiava di compromettere la concessione di altri fondi statali, necessari per le altre spese programmate e che non riguardavano le sole pubblicazioni. Anche il rettore appoggiò questa obiezione ma non si prese una decisione definitiva su tale argomento. La seduta si chiuse rinnovando l'invito a

chiedere ai colleghi delle rispettive facoltà di collaborare al volume che si voleva scrivere sulla storia delle singole cattedre<sup>140</sup>. Questa seduta fu l'ultima a cui partecipò Lori. Il 24 novembre infatti egli passò la carica rettorale al medico Luigi Lucatello, il quale esordì ringraziandolo per quanto aveva fatto per l'università durante la difficile fase bellica e lodandolo per le qualità dimostrate nell'esercizio delle sue funzioni. Nel suo discorso proseguì auspicando per la patria un futuro sempre maggiore di «*morale e materiale floridezza*» e sperando che da ciò derivasse un futuro migliore anche per la scienza italiana<sup>141</sup>. Proseguì sostenendo che l'Università di Padova sarebbe stata all'altezza di essere l'ateneo delle Tre Venezie, ora che si era allargata anche ai «*sospirati lembi di patria redenta*» e che gli studenti provenienti dalle nuove terre avrebbero visto come la «*Scienza Italiana*», pur non pretendendo di essere superiore a nessuno, avrebbe mostrato la sua importanza e accresciuto il suo decoro, guidando lo «*spirito umano verso la verità*»<sup>142</sup>. Prima di concludere ricordando i 200 caduti in guerra appartenenti all'ateneo, si augurò che i progetti avviati dall'Università continuassero con successo, tra questi i lavori edilizi degli edifici universitari (avviati prima del conflitto), il rinnovo del consorzio interprovinciale volto a fornire suppellettili scientifiche a laboratori e biblioteche<sup>143</sup>, il rinnovo del contratto per il mantenimento delle cliniche universitarie e infine i lavori preparatori del settimo centenario. A tale proposito si augurò anche il «*concorso lungimirante del Governo e degli Enti Locali*»<sup>144</sup>.

Nella seduta della commissione generale del 18 dicembre, la prima a cui Lucatello partecipò come rettore, si discusse delle onoranze al Morgagni: la Facoltà di Medicina aveva infatti deliberato di celebrare il proprio illustre antenato con alcuni lavori sulla sua tomba, collocata a Padova nella chiesa di S. Massimo. L'idea era di collocare una lapide, di sistemare all'interno dell'università un busto, di pubblicare una serie di scritti inediti e di illustrare le origini della cattedra di anatomia patologica. Per organizzare tutto ciò si decise di costituire un comitato speciale, subordinato alla commissione generale, che per Soler avrebbe dovuto avere tra i suoi primi compiti la raccolta di fondi appositi per tali progetti e la reclamizzazione di tali lavori. Favaro propose poi al nuovo rettore di recarsi a Bologna per vedere cosa era stato fatto nel 1888 in occasione dell'ottavo centenario, aggiungendo alcune notizie sulle

---

140 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 29 marzo 1919.

141 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1919-20*, pp.15-16.

142 Ivi. p.16.

143 Sui lavori edilizi avviati all'inizio del secolo e sulla costituzione dei consorzi interprovinciali, vedi Alberton 2016, pp.34-40 e Del Negro 2002, pp.101-2.

144 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1919-20*, p.17.

difficoltà organizzative nella preparazione delle opere in corso. Inoltre, essendo sicura la partecipazione del vescovo alle celebrazioni con la stampa di un volume storico sulla facoltà teologica (sebbene di tale questione si trovi traccia solo in questo verbale e non abbia trovato documenti in cui si deliberava ciò) si chiedeva se non fosse il caso di aggregare un rappresentante del vescovo al comitato scientifico. Il prof. Lando Landucci<sup>145</sup>, preside di Giurisprudenza, fece osservare come ormai il tempo a disposizione fosse breve e che l'accavallarsi nel 1921 degli anniversari della presa di Roma e della morte di Dante, le difficoltà finanziarie e i rallentamenti dei lavori edilizi al palazzo del Bo fossero già elementi che rendevano difficile l'organizzazione del centenario, temendo quindi che l'aggiunta delle onoranze al Morgagni potesse far perdere di vista la solennità dell'anniversario dell'ateneo. La questione tuttavia non venne ripresa nel seguito della seduta, in cui si discusse sull'ammissione o meno di un rappresentante del vescovo nel comitato scientifico, deliberando però di sospendere la decisione finale su tale punto. Infine si decise di incaricare il rettore di avviare l'iter per chiedere il patronato del re e richiedere i fondi necessari, a partire da un preventivo di 150.000 lire<sup>146</sup>.

---

145 Lando Landucci (1855-1937) fu giurista e senatore. Dopo la laurea in giurisprudenza a Pisa nel 1877, ricevette subito una cattedra di storia del diritto presso la Libera Università di Urbino. Nel 1879 si trasferì a Padova, dove dal 1880 fu ordinario di istituzioni di diritto romano e dove rimase fino al pensionamento nel 1930, insegnando diritto romano, esegesi delle fonti, storia del diritto romano e istituzioni politiche dell'antichità classica. Nel 1900 fu eletto deputato nel nativo collegio di Arezzo e venne rieletto ancora per 3 volte fino al 1919. Nazionalista e interventista, aderì al fascismo e ottenne l'attivazione a Padova di un corso di diritto corporativo. Fu nominato senatore nel 1934. Del Negro 2015, p.192.

146 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 18 dicembre 1919.

## 2.2 1920: L'AVVIO DEI LAVORI.

Il 1920 fu un altro anno di tensioni politiche ed economiche. In Veneto il fascismo cominciò a svilupparsi, principalmente nelle città, raccogliendo i primi nuclei di studenti, ex-combattenti, piccoli borghesi e puntando sul nazionalismo rafforzato dagli anni di guerra e sulla frustrazione di molti reduci che faticavano a ritornare alla vita civile. La dimensione urbana del fascismo veneto tuttavia venne presto meno, per essere sostituita da una connotazione decisamente rurale<sup>147</sup>. Nella zona di Padova ciò si tradusse soprattutto con disordini e agitazioni nelle campagne e con la diffusione di un aggressivo fascismo agrario. In città non ci furono incidenti o scontri particolarmente rilevanti ma il neonato movimento fascista attirò le simpatie dei ceti borghesi per il suo carattere patriottico e combattentista e per l'avversione al socialismo rivoluzionario. Mentre le lotte contadine del 1920-21 spingevano gli agrari a delegare alle squadre d'azione urbane, reclutate soprattutto tra gli ex-reduci e il sottoproletariato, il compito di reprimere le rivendicazioni agrarie in provincia<sup>148</sup>, il fascismo, pur mancando ancora di un'adesione profonda e diffusa<sup>149</sup>, cominciava ad infiltrarsi anche nell'ambiente universitario: il 18 marzo 1919 fu fondato il fascio di combattimento padovano, di cui divenne presto presidente il prof. Luigi De Marchi, docente di geografia. Il nucleo di questo primo gruppo (dissolto e ricostituito nell'estate del 1920) era composto da studenti dell'università, piccoli borghesi ed ex ufficiali<sup>150</sup>. Tuttavia il fascismo urbano padovano, scavalcato dagli scontri nelle campagne della Bassa, mantenne un basso profilo anche per tutta la durata del regime, rimanendo debole e diviso da faide interne e rivalità personali tra i suoi membri, come annota anche Ventura<sup>151</sup>. Fino alla marcia su Roma dell'ottobre 1922, i fascisti della provincia praticarono una sistematica violenza contro le organizzazioni socialiste e cattoliche senza alcun intervento da parte delle autorità pubbliche, con qualche eccezione<sup>152</sup>. Il prefetto Bonomo, in carica dal febbraio all'agosto 1921, era apertamente filo-fascista, mentre il comandante della Divisione militare di Padova, il gen. Pirzio Biroli, era iscritto al Fascio. Il suo successore Giuseppe Boriani arrivò persino a fornire armi agli squadristi e

---

147 Marco Borghi, *Fascismo, antifascismo e Resistenza* in C. Fumian - A. Ventura 2004, pp.158-159.

148 Ivi. p.159.

149 Alberton 2016, p.154.

150 Saonara 2011, pp.27-28.

151 Ventura 1989, p.327.

152 A livello locale, l'intervento più rilevante della forza pubblica in funzione antifascista in questa fase si verificò il 6 maggio 1921 a Cittadella, nell'alta padovana, quando i carabinieri arrestarono alcuni fascisti che avevano devastato la camera del lavoro locale, trattenendoli in caserma. Più tardi alcune squadre partite da Padova assaltarono la caserma per liberare i loro compagni e ne nacque uno scontro a fuoco in cui morirono tre fascisti e un maresciallo dei carabinieri. Saonara 2011, p.29-30.

durante la marcia su Roma tornò in tutta fretta da una licenza per agevolare l'occupazione della città da parte delle squadre d'azione<sup>153</sup>.

Tornando all'organizzazione del Centenario, nel febbraio 1920 il rettore Lucatello riuscì ad ottenere il patronato del re, dopo essere stato ammesso in udienza dal sovrano il 14 febbraio. Ricevuta l'attesa notizia il Consiglio Accademico, nella seduta del 4 marzo 1920, incaricò Lucatello di indirizzare al primo aiutante di campo del re «*i sentimenti più vivi di devozione e di gratitudine*»<sup>154</sup>. La notizia fu accolta molto positivamente anche alla successiva seduta della commissione generale del 23 marzo, soprattutto perché si supponeva che essa avrebbe influenzato la disposizione del Ministero a concedere fondi. Ottenuta questa prima importante conquista, Lucatello ritenne fosse il momento di stabilire concretamente il programma delle celebrazioni ed il piano di ogni lavoro futuro: in primo luogo si stabilì di creare un certo numero di commissioni, ognuna con un compito specifico (stampa, fondi, ricevimenti, restauro degli antichi stemmi ecc.). Al vertice di queste commissioni ci sarebbe stato il Comitato Generale (spesso chiamato anche *Commissione Generale* nei documenti) e a fare da organo di collegamento ci sarebbe dovuto essere un apposito ufficio, con una sede propria e uno staff fisso di tre persone (un impiegato di concetto, un dattilografo e un inserviente). La prima sede pensata per tali scopi fu il primo piano della Scuola di Chimica.

La composizione delle varie commissioni fu pensata inizialmente come segue:

- *Commissione Generale*: rettore, presidi delle Facoltà e delle Scuole di applicazione per gli ingegneri e di Farmacia, proff. Favaro, Tamassia, Manfroni, presidenti delle varie commissioni.
- *Commissione per le pubblicazioni*: Favaro (presidente), Tamassia, Lazzarini, Vincenzo Crescini<sup>155</sup>, Manfroni, De Marchi, Landucci, Giuseppe Albertotti, Augusto Bonome.
- *Commissione finanziaria*: Lori (presidente), Alessio, Enrico Catellani<sup>156</sup>, Rocco, Giacomo Miari, Leone Romanin Jacur.

---

153 Ventura 1989, pp.317-318.

154 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Verbali del Consiglio accademico, 4 marzo 1920.

155 Vincenzo Crescini (1857-1932) fu filologo, critico letterario e storico della letteratura. Dopo la laurea a Padova nel 1879 si perfezionò a Milano sotto l'insigne linguista Graziadio Isaia Ascoli e cominciò ad insegnare all'Università di Genova. Dal 1883 insegnò storia comparata delle lingue e delle letterature neolatine a Padova, dove rimase fino alla morte. Nell'ateneo patavino tenne anche vari altri corsi e fu preside della Facoltà di Lettere nel 1900-02. I suoi ambiti di studio riguardarono soprattutto la lingua e la letteratura provenzale (di cui fu uno dei massimi esperti europei), l'epica francese e franco-italiana, i poemi cavallereschi italiani, Boccaccio, Dante, Petrarca e Tasso. Del Negro 2015, p.116.

- *Commissione ricevimenti*: Lucatello (presidente), Achille Breda, Emilio Bodrero<sup>157</sup>, Fondelli, Daniele Donghi, Parvopassu, Ambrogio Ballini<sup>158</sup>, Ferri (il presidente dell'Associazione Laureati).
- *Commissione per la stampa*: Soler (presidente), Vincenzo Ussani<sup>159</sup>, Giovanni Bertacchi<sup>160</sup>, Giovanni Marchesini<sup>161</sup>, Emanuele Ciaceri, Donato Donati<sup>162</sup>.

---

156 Enrico Catellani (1856-1945) fu un giurista e docente. Dal 1920 fu professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Padova. Fu membro dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, di cui fu presidente dal 1919 al 1921. Nominato senatore nel 1920, non aderì al PNF. A causa delle sue origini ebraiche, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali venne radiato dall'Istituto veneto nel 1938 e dalla Facoltà di giurisprudenza nel 1940 ma riuscì ad evitare le successive persecuzioni. Vedi scheda di Enrico Catellani nell'archivio storico online del Senato,

<https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/ec3c74bd2351ceb44125646f0059f09e?OpenDocument>, (data ultima consultazione: 13 giugno 2019).

157 Emilio Bodrero (1874-1949) fu filosofo, rettore, senatore e gerarca. Dopo la laurea in giurisprudenza a Roma nel 1895, si laureò anche in filosofia nel 1900 e in lettere nel 1901. Nel 1914 ottenne la libera docenza in filosofia prima a Messina e poi, dal 1916, a Padova, dove rimase fino al 1940, anno in cui andò a Roma ad insegnare storia e dottrina del fascismo fino al 1944. A Padova fu anche rettore nel 1926-27. Di idee nazionaliste, durante la prima guerra mondiale comandò un reparto di arditi. Fu deputato del PNF nel 1924-34 e senatore nel 1934-44 ed occupò inoltre varie cariche pubbliche (federale di Padova, sottosegretario alla P.I e vicepresidente della Camera). Non aderì alla RSI ma nel 1944 fu comunque deferito dall'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, che lo collocò fuori ruolo. Del Negro 2015, p.63.

158 Ambrogio Ballini (1879-1950) fu filologo e linguista. Studioso di indianistica, dal 1913 fu ordinario di sanscrito a Padova, che insegnò pure a Milano dal 1924 e a Roma dal 1941. Nel 1922 fu nominato segretario generale della Commissione generale del VII Centenario dell'Università di Padova, a cui contribuì anche redigendo in sanscrito l'invito inviato alle università indiane. Pubblicò numerose opere sul fenomeno religioso del giainismo. Visto il raggiunto limite di età, fu posto fuori ruolo nel 1949. Vedi la voce di Gianroberto Scarcia, BALLINI, Ambrogio, in DBI, Vol. 5, 1963 e Acta 1925, p.4 e pp.29-30.

159 Vincenzo Ussani (1870-1952) fu filologo e docente. Professore di letteratura latina a Messina, Palermo, Padova, Pisa e Roma. Fu inoltre accademico d'Italia e socio nazionale dei Lincei tra il 1938 e il 1946. Nel 1922 compose l'invito ufficiale in latino rivolto alle università invitate al VII Centenario dell'Università di Padova. Acta 1925, pp.27-29.

160 Giovanni Bertacchi (1869-1942) fu docente, poeta e critico letterario. Si laureò a Milano nel 1892 e nel 1898 partecipò ai moti di Milano repressi da Bava Beccaris, in seguito ai quali riparò in Svizzera per un certo periodo. Favorevole all'impresa in Libia prima e all'intervento contro l'Austria poi, nel 1917 fu chiamato a Padova per ricoprire la carica di lingua e letteratura italiana, dove rimase per circa 20 anni. Nel 1922 compose l'inno, musicato dal maestro Zandonai, per il VII Centenario dell'Università di Padova, per il quale stilò anche l'annuncio ufficiale. Antifascista e vicino alle posizioni di Ivanoe Bonomi, aderì nel 1925 al Manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce. Nel 1936 si ritirò dall'insegnamento. Del Negro 2015, p.58.

161 Giovanni Marchesini (1868-1931) fu filosofo e pedagogista. Si laureò in filosofia a Padova nel 1888 e qui divenne ordinario di filosofia morale nel 1906. Dal 1902 insegnò anche pedagogia. Fu preside di Lettere nel 1914-15 e nel 1921-22 e dal 1913 al 1917 fu membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Ivi. pp.214-215.

162 Donato Donati (1880-1946) fu giurista e docente. Di origine ebraica, si laureò a Modena nel 1902 e si specializzò in Germania. Dal 1907 fu docente di diritto costituzionale a Camerino, Sassari, Macerata e Parma. Nel 1919 fu chiamato come ordinario a Padova, dove tenne vari corsi e dove fondò l'Istituto di diritto pubblico nel 1922 e la Scuola di Scienze Politiche e Sociali nel 1924. Iscritto al PNF nel 1926, fu fiduciario del Ministero delle corporazioni e nel 1935-37 organizzò due corsi di dottrina fascista. Nel 1938 le leggi razziali lo allontanarono dall'Università e nel 1943 si rifugiò a Ginevra per sfuggire alle deportazioni. Dopo la Liberazione riprese l'insegnamento universitario a Modena. Del Negro 2015, p.137.

- *Commissione per il restauro degli stemmi*: Ferraris (presidente), Favaro, Lazzarini, Luigi Rizzoli, Brillo.
- *Commissione per le Onoranze al Morgagni*: preside e professori della Facoltà medica.
- Comitato d'onore: ministro della Pubblica Istruzione (presidente onorario), senatori e deputati della regione veneta, deputati del collegio di Padova, presidenti di accademie e istituti scientifici, presidente dell'Istituto Storico e presidenti delle deputazioni storiche delle tre Venezie, sindaci di capoluoghi di provincia delle Venezie, presidenti delle deputazioni e dei Consigli provinciali, presidenti degli enti consorziati, autorità massime militari, giuridiche, ecclesiastiche delle Venezie, professori emeriti.

La seduta fu chiusa sull'accordo di non divulgare l'invito pubblico alle celebrazioni finché non ci fossero state certezze sui fondi a disposizione<sup>163</sup>.

La successiva seduta della Commissione Generale si tenne il 19 aprile e la nuova organizzazione decisa un mese prima fu subito rimessa in discussione da una lettera di richiesta di dimissioni da parte di Tamassia. Sebbene non abbia trovato tale lettera e non possa quindi dire con sicurezza le motivazioni alla base di questa richiesta, è possibile ipotizzare che Tamassia volesse evitare impegni aggiuntivi che potessero distrarlo dai suoi obblighi di docente e di senatore. La sua figura era però ritenuta particolarmente adatta a far parte della Commissione e si decise quindi all'unanimità di non accettare le dimissioni e di pregarlo di ritirarle. Il rettore proseguì annunciando che il ministro della P. I aveva accettato volentieri la presidenza del Comitato d'onore e che il direttore generale Filippi gli aveva assicurato nuovamente che si sarebbe stanziato un assegno straordinario. Propose poi di chiedere una somma di 150.000 lire, che gli pareva opportuna e che fu trovata tale anche dai membri presenti. Inoltre, si decise di fare alcune aggiunte alle commissioni: al Comitato d'onore si aggiunsero il presidente del Consiglio dei Ministri (in quel momento era Francesco Saverio Nitti) e gli onorevoli Luigi Luzzatti e Pietro Bertolini. Alla commissione per le pubblicazioni si aggiunsero Moschetti, Zanzucchi e Giorgio Dal Piaz<sup>164</sup>, alla commissione finanziaria Sacerdoti, Gini, Arcangeli, Bordiga e Di Muro; alla commissione della stampa Carnelutti, alla

---

<sup>163</sup> ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 23 marzo 1920.

<sup>164</sup> Giorgio Dal Piaz (1872-1962) fu geologo e paleontologo. Dopo la laurea in scienze naturali nel 1898, nel 1908 vinse il concorso a cattedre per geologia a Padova. Nel 1914 si schierò per l'intervento in guerra. Fece importanti studi sulle Alpi e sui Colli Euganei e come paleontologo compì varie ricerche sui fossili del Bellunese. Nel 1925 sottoscrisse il Manifesto degli intellettuali antifascisti. Dal 1921 al 1960 rilevò, in collaborazione col Magistrato alle acque di Venezia, la carta geologica delle Tre Venezie. Fu inoltre direttore dell'Istituto geologico dell'Università di Padova fino al 1952. Del Negro 2015, pp. 122-23.



commissione ricevimenti Amaldi, Turazza, Bellati e Rossi. Venne inoltre decisa la creazione di una nuova commissione per i rapporti con le università straniere, formata dal rettore (presidente) e dai proff. Gregorio Ricci Curbastro<sup>165</sup>, Baragiola, Flores D'Arcais, Vicentini, Miolati, Troilo, Lorenzi, Antoniazzi, Tedeschi, Belmondo e Roberto Cessi. Infine, si decise di far redigere l'invito in latino da inviare alle accademie e alle università ai proff. Crescini e Ussani e l'invito pubblico in italiano ai proff. Bertacchi e Tamassia, rimandando alla successiva seduta la nomina del segretario generale<sup>166</sup>.

Nel frattempo, il clima di tensione socio-politica del dopoguerra cominciò a penetrare anche all'interno dell'Università: il 27 gennaio 1920 «*La Provincia di Padova*» aveva pubblicato un articolo in cui si criticava l'interventismo manifestato dai professori universitari prima e durante la guerra, accusandoli di aver «*tradito la scienza falsificandola a scopi politici*» e accusandoli per questo di «*bassezza intellettuale*» e «*vigliaccheria morale*»<sup>167</sup>. Il Consiglio accademico replicò sostenendo che l'Università era stata sempre interprete di «*quella profonda, storica, anima nazionale che condusse l'Italia alla vittoria*», accusando l'articolo del giornale di essere un «*tentativo di resurrezione d'un germanismo che l'Università italiana ha combattuto [...] resurrezione d'uno spirito di germanofilia mai sopito [...] espressioni di quello spirito di disfattismo che, dopo aver tentato d'avvelenare il Paese durante la guerra, cerca oggi le sue rivincite*»<sup>168</sup>.

Gli studenti, cresciuti nel mito del Risorgimento e delle terre irredente, spesso vicini alle posizioni nazionaliste del prof. Rocco, avevano partecipato alle manifestazioni interventiste (arruolandosi poi per il fronte) ed erano ora influenzati dal clima inquieto del dopoguerra ed attratti dall'aria nuova portata dalle idee fasciste, diventando spesso protagonisti delle violenze. Il 3 maggio avvenne uno dei primi episodi, quando alcuni studenti protestarono con violenza contro i socialisti che avevano percosso un loro compagno dotato di vista molto

---

165 Gregorio Ricci Curbastro (1853-1925) fu un matematico. Nel 1869 superò l'esame di ammissione al corso di matematica dell'Università di Roma, ma dopo la Breccia di Porta Pia fece ritorno al paese natale di Lugo, in Romagna, per volere del padre. Frequentò perciò prima l'Università di Bologna e in seguito la Normale di Pisa. Si laureò nel 1875 in scienze matematiche e fisiche e si trasferì ad insegnare a Padova dal 1880. Dal 1900 al 1908 fu preside di Scienze. Negli anni '90 mise a punto il calcolo differenziale assoluto, che ebbe un'importanza fondamentale nell'elaborazione della teoria della relatività generale di Einstein, il quale nel 1921 lo incontrò di persona a Padova. Del Negro 2015, pp. 277-278.

166 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 19 aprile 1920.

167 Alberton 2016, p.155.

168 ASUP, Archivio del '900, Verbali del Consiglio Accademico, 27 gennaio 1920.

debole e che per tale motivo non si era tolto il cappello al passaggio del feretro di un capolega ucciso in uno scontro con alcuni proprietari terrieri<sup>169</sup>.

Il 15 novembre la lezione inaugurale dell'anno accademico 1920-21 venne tenuta dal prof. Rocco<sup>170</sup>. La sua prolusione *La crisi dello Stato e i sindacati*, oltre a travalicare i confini accademici in cui fino ad allora si erano mantenuti la maggior parte di questi discorsi inaugurali, si connetteva direttamente col dibattito politico con un attacco a tutto tondo al liberalismo: partendo dall'assunto che la vita delle organizzazioni sociali si potesse ridurre allo scontro tra il «*principio dell'organizzazione*», rappresentato dalla statualità, e il «*principio della disgregazione*», rappresentato dai gruppi e dagli individui, Rocco sosteneva che quando si impone lo Stato, la società si sviluppa e prospera, viceversa quando si impongono i gruppi, gli individui e i principi individuali, la società si disgrega e muore. L'Italia attualmente stava attraversando una grave crisi, soffocata com'era dai sindacati, dai partiti, dalle leghe, dalle associazioni, che ne limitavano la sovranità. Proseguiva con una disamina di sfide che, dalla fine dell'impero romano (crollato proprio perché vittima di forze disgregatrici della statualità), lo Stato aveva dovuto affrontare, come la lotta contro la Chiesa, il feudalesimo ecc. A partire dalla diffusione delle idee liberali nell'Ottocento, «*l'individualismo e le sue pretese non conobbero più limiti*» e la statualità ne uscì indebolita. Da ciò nacque anche il sindacalismo, figlio della tendenza antistatale e individualista della dottrina liberista, la quale avrebbe anche permesso la degenerazione violenta del sindacalismo lasciando, in base al principio del non intervento, che gli operai delle industrie fossero alla totale mercé degli imprenditori, favorendo indirettamente lo spirito di ribellione e la lotta di classe. I governi liberali, rinunciando al potere di disciplinare i rapporti tra esso e i cittadini, avrebbe dato il via libera allo scontro tra individui e tra l'individuo e lo Stato, creando l'anticamera dell'anarchia e della guerra civile.

Da tali fenomeni traeva origine l'attuale crisi, per superare la quale era necessario, secondo Rocco, abbandonare la linea di passività seguita dal liberalismo e affrontare il sindacalismo nello stesso modo con cui in passato lo Stato medievale aveva affrontato feudalismo e corporazioni, ossia assorbendolo e facendolo proprio. I sindacati non andavano vietati, ma resi anzi obbligatori e posti sotto il controllo statale, disciplinandone le funzioni, che non dovevano più essere la lotta per la difesa o l'ottenimento di interessi di parte, bensì la collaborazione per il raggiungimento di fini comuni all'interno del mondo del lavoro. È

---

169 Ibidem, p.157.

170 Alfredo Rocco, *La crisi dello Stato e i sindacati*, in *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1920-21*, pp. 15-32.

evidente in questo discorso un'anticipazione del corporativismo, che da lì a pochi anni diventerà uno dei punti più importanti della politica economica fascista, realizzato proprio da Rocco con la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro del 1926<sup>171</sup>.

La scelta del tema e dell'oratore della *lectio magistralis* non era neutra bensì l'esito di una serie di parametri e pressioni di vario tipo, che portavano a dare tale onore a professori su cui convergessero una serie di compatibilità (rispetto al momento storico, alla disciplina insegnata dal docente, alla sua scuola di appartenenza ecc.)<sup>172</sup>. Nel momento in cui Rocco tenne questa *lectio magistralis*, il suo nome era già noto da tempo dentro e fuori l'Università: era ordinario a Padova da dieci anni, era presidente del gruppo nazionalista cittadino, membro del comitato centrale dell'ANI, membro del Consiglio e della Giunta Comunale nonché ideatore e direttore de «*Il Dovere Nazionale*» e giornalista de «*L'Idea Nazionale*» e di «*Politica*»<sup>173</sup>. Il fatto che un professore dell'Università avesse incarichi politici di rilievo non era certo una novità, né erano mancati nel recente passato discorsi che travalicassero i limiti accademici per fare riferimento all'attualità<sup>174</sup>, ma se si pensa al curriculum politico dell'oratore, al fatto che le sue idee fossero note se non altro perché espresse nei suoi articoli, al particolare contesto sociale e politico in cui si svolse l'orazione (all'indomani delle occupazioni delle fabbriche del “Biennio rosso”), si capisce come la scelta di Rocco come oratore sia stata una scelta ben più nettamente collegata all'attualità rispetto ad altri oratori precedenti. Isnenghi inserisce infatti questa prolusione in un insieme di discorsi inaugurali che mostrano «*l'inalvearsi dell'università in una progressione che è culturale e politica, la contestualizzazione che l'ideale della neutralità della scienza e dell'autonomia accademica subisce in rapporto alle dinamiche esterne*»<sup>175</sup>.

Nella seduta del 24 novembre venne decretato che le commissioni costituite avrebbero dovuto essere sottoposte al Comitato generale, che avrebbe dovuto approvare ogni deliberazione fatta da queste prima che si potesse avviare concretamente. Venne inoltre stabilito di riunire la Commissione generale il 15 di ogni mese. Tornando all'annoso problema dei fondi, il rettore comunicò che il nuovo ministro Croce era ben disposto a concedere i finanziamenti richiesti dal rettore, purché essi fossero utilizzati solo per le spese di pubblicazione delle opere storiche

---

171 Giulia Simone, Alfredo Rocco, Il Poligrafo, Padova, 2013, p.39.

172 Mario Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996, pp.186.

173 Simone 2013, p.41.

174 A titolo d'esempio si possono citare *Pensieri di un anatomico nel momento attuale* (Dante Bertelli, 1916) e *Per la storia del nostro risorgimento* (Camillo Manfroni, 1917).

175 Isnenghi 1996, pp.187-88.

edite in occasione del Centenario. Favaro, in veste di presidente della Commissione per le pubblicazioni, lesse perciò un preventivo delle spese per pubblicare le 8 opere già progettate, che sarebbero ammontate a 75.000 lire. A tale cifra si sarebbero dovute sommare altre 25.000 lire per le bozze, le illustrazioni, le fotografie ecc., per un totale di 100.000 lire. Soler sostenne, senza che questa proposta avesse seguito, che si sarebbe potuto risparmiare sulla spesa di 10.000 lire per la pubblicazione dei *Rotuli* dello Studio, poiché essa sarebbe stata fatta in collaborazione con l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti che aveva mezzi sufficienti per provvedere interamente a tale spesa. Il resto della commissione non fece obiezioni rispetto al preventivo ma sostenne che bisognava cominciare subito a lavorare alla pubblicazione dell'inventario dell'antico archivio universitario e alla raccolta di monografie sulla storia delle cattedre e degli Istituti. Subito dopo si sarebbe dovuto dare la priorità al volume divulgativo sulla storia dello Studio. Venne infine deciso all'unanimità di nominare a segretario generale del Comitato il prof. Ambrogio Ballini. Favaro propose quindi le opere da pubblicare, per una spesa totale prevista di 75.000 lire. Tali opere erano un volumetto storico-divulgativo sulla storia dell'ateneo, per dare ai delegati stranieri un breve excursus sull'istituzione che stavano celebrando. Seguivano una raccolta di monografie sulla storia di singole cattedre ed istituti e un'opera sui dottori del '400. C'erano poi tre opere di carattere archivistico, ossia gli inventari dell'archivio antico dell'Università e di quello dei Riformatori dello Studio di epoca veneziana e la pubblicazione anastatica di 100 esemplari degli antichi *Rotuli* dello Studio. Infine proponeva l'acquisto di due opere realizzate dalla deputazione veneta di storia patria, ossia la Bibliografia dello Studio e il fascicolo doppio del «*Nuovo Archivio Veneto*» dedicato alla celebrazione del centenario, entrambe in 100 copie<sup>176</sup>.

Pochi giorni dopo, il 28 novembre, si riunì la commissione per le pubblicazioni, i cui membri deliberarono di prestare la propria opera per finire al più presto il volume storico di carattere generale e di collaborare per raccogliere monografie sulla storia delle cattedre e degli istituti, dando particolare attenzione allo svolgimento delle singole discipline ma lasciando comunque ampia libertà di scelta su come lavorare<sup>177</sup>.

Il 15 dicembre si tenne l'ultima seduta del 1920, in cui Favaro riferì delle trattative in corso col dottor Gaspare Zonta, curatore del volume sui dottori del XV secolo, per assicurare all'università il volume in sole 200 copie al costo di 12.500 lire. Questa notizia, che di per sé potrebbe sembrare insignificante, ci dà invece uno spaccato delle condizioni economiche

---

176 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 24 novembre 1920.

177 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 28 novembre 1920.

dell'epoca, segnate dall'inflazione. Subito dopo il professore infatti comunicò che stabilire tale accordo serviva per mettersi al riparo dal rischio, «*così frequente in questo eccezionale periodo*» di un eventuale aumento del prezzo in seguito. La Commissione, ringraziando Favaro per l'accordo preso, stabilì di cominciare a dare alle stampe il volume di Zonta, il quale sarebbe stato pagato alla consegna degli esemplari, che sarebbe stata entro il 31 dicembre 1921.

Favaro comunicò tuttavia anche una brutta notizia, anch'essa indice delle difficoltà economiche del periodo: l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti infatti aveva comunicato che la spesa per la pubblicazione dei *Rotuli*, pur essendo salita nel frattempo a 15.00 lire, era comunque troppo bassa per le spese necessarie a tale lavoro. L'Istituto aveva perciò scelto di rinunciare a tale progetto e di pubblicare al suo posto un volume di memorie sulla storia dell'Università a cura dei propri Soci, oltre ad un indice e ad un riassunto dei *Rotuli* e ad alcuni lavori già pronti per la stampa<sup>178</sup>.

Il rettore chiese di diffondere quanto prima l'annuncio della celebrazione e l'invito ai corpi accademici e scientifici. La Commissione deliberò pertanto di far redigere l'invito in latino e l'annuncio in italiano e in latino, aggiungendo ad entrambi una versione nelle varie lingue moderne, entro fine gennaio. Favaro chiese infine di decidere quanto prima l'oratore per il discorso commemorativo ufficiale, che a suo parere sarebbe dovuto essere un letterato. Fece inoltre altre proposte di varia natura atte a celebrare il Centenario, ossia la coniazione di una medaglia commemorativa, la collocazione di una lapide commemorativa all'interno dell'università, che si dedicasse una certa attenzione ad esso nell'Annuario dell'anno 1921-22 e la creazione, anche solo provvisoriamente, di un museo galileiano in cui esporre la cattedra di Galileo. Il rettore, ricordando che anche lui aveva pensato ad un museo dei cimeli galileiani, ringraziò il docente per la sua opera infaticabile e chiuse la seduta<sup>179</sup>.

---

178 Si tratta di I primordi dell'Osservatorio Astronomico di Padova di Giuseppe Lorenzoni, Inglesi e scozzesi all'Università di Padova dall'anno 1618 sino al 1765 di Horatio F. Brown e un lavoro sugli statuti dei giuristi che però non risulta nell'elenco finale delle opere pubblicate per il Centenario.

179 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 15 dicembre 1920.

### 2.3 1921: LA CONTINUAZIONE DEI PREPARATIVI.

Nella seduta del 15 gennaio 1921, la prima in cui Arcangeli sostituì Landucci in veste di nuovo preside di giurisprudenza, emerse nuovamente il problema dei fondi: Lori, presidente della commissione finanziaria, comunicò quanto deciso il giorno precedente nella loro seduta, ossia come raccogliere i fondi per dare al centenario una degna celebrazione.

In primo luogo però si accennò alla volontà di accrescere la solennità dell'occasione dando all'università un'opera che fosse anche utile e che perciò era stata lanciata l'idea di acquistare un cannocchiale astronomico per l'osservatorio della Specola, in modo da metterlo alla pari con altri istituti scientifici italiani e stranieri, oltre a quella di fondare un Istituto di agronomia. Dopo breve discussione, si decise di accennare per ora solo in via generale, nelle richieste per l'ottenimento di fondi, alla volontà di dotare l'università di un qualche lascito duraturo. Dopo che Spica accennò alla volontà del Comune di Padova di contribuire generosamente alla celebrazione del Centenario, venne proposta l'idea di lanciare una sottoscrizione per la raccolta di fondi da inviare a tutti i comuni delle Tre Venezie e dell'antico Stato veneto (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova), cosa che poteva avere anche un grande significato morale per "l'università delle Tre Venezie". Inoltre tale appello sarebbe stato accompagnato da una circolare che ne spiegasse la ragione, firmata da tutti i parlamentari di queste provincie, dai presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali, dai presidenti delle Camere di Commercio e dai sindaci dei capoluoghi. La Commissione approvò tale idea e deliberò di metterla in pratica<sup>180</sup>.

Nell'archivio del Centro per la Storia dell'Università di Padova è presente una copia dell'appello inviato ai sindaci, datato 10 febbraio 1921 e firmato dal rettore, dal presidente della commissione Finanziaria Lori e dal segretario generale Ballini: in esso, dopo aver ricordato che l'università di Padova è «*rinomata nel mondo per vetusta origine, per priorità di cattedre, per rinomanza d'insegnanti e per cospicuo numero di scolari accorsi da ogni parte d'Europa*» si annunciava in anteprima che essa si apprestava a celebrare il suo settimo centenario. L'occasione solenne sarebbe stata festeggiata degnamente e, proseguiva l'appello, nessuna manifestazione di affetto verso l'antico Studio sarebbe stata maggiore di quella che verrebbe dal «*concorso di ogni lembo di terra, sul quale il Leone di S. Marco distese un giorno le ali*». "L'università delle Tre Venezie" chiedeva pertanto al Comune, come agli altri della regione veneta e ad istituti scientifici e semplici cittadini, un contributo economico alla

---

180 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 15 gennaio 1921.

celebrazione del centenario<sup>181</sup>. Con la stessa data è segnato pure un altro documento, una lettera di adesione inviata a cittadini facoltosi per avere da questi una donazione. Anch'essa partiva esponendo l'illustre storia dell'Università, proseguendo con la richiesta di un'offerta che testimoniassero «*il sentimento di amore e di orgoglio, che anima ogni cittadino veneto, quando egli rivolge il suo sguardo all'Università di Padova*». Questo appello inoltre è il primo in cui si fa riferimento alla Casa dello Studente che sarebbe sorta come lascito permanente del centenario.

Nella seduta del 15 febbraio, Lori lesse il testo da inviare ai sindaci e la circolare accompagnatoria, la quale era già stata firmata da quasi ogni parlamentare delle Venezie. Comunicò inoltre che alla prima stesura in cui si diceva solo in via generale che si pensava di istituire una fondazione duratura a ricordo del Centenario, se ne era poi scritta un'altra in cui si diceva che era stata avanzata l'idea che tale fondazione fosse una "Casa dello Studente". Questo non solo per venire incontro a un'esigenza di carattere pratico, ossia dare agli studenti la possibilità di un alloggio in città più economico di quanto non fossero gli appartamenti in affitto o le camere d'albergo in cui erano costretti a risiedere per mancanza di alternative, ma pure perché il sindaco di Padova, Giovanni Milani, aveva posto quasi come condizione del contributo di 150.00 lire del Comune il fatto che esso fosse indirizzato a tale scopo. Nel dibattito che si sviluppò emerse la preoccupazione che, visti i già noti problemi di fondi, l'avvio del progetto della Casa dello Studente potesse danneggiare il progetto già in corso per ampliare la Mensa Universitaria. Il rettore sostenne che non sarebbe successo, anche perché il nuovo progetto avrebbe avuto l'appoggio del Comune e della cittadinanza, senza quindi nulla togliere al progetto già avviato della Mensa. La Commissione tuttavia decise di sospendere ogni decisione a riguardo, considerato che essa quel giorno era priva di una buona metà dei suoi membri (mancavano Arcangeli, Belmondo, Manfroni, Ferraris, Severi e Tamassia). Lucatello inoltre incaricò ufficialmente il prof. Bertacchi di redigere l'annuncio della celebrazione del Centenario in italiano e il prof. Ussani di comporre quello in latino, che sarebbe stato spedito da lì a qualche mese, in ottobre o novembre, quando «*la situazione internazionale si sia chiarita e sia possibile sperare il concorso delle Nazioni già tra loro nemiche*», mostrando quindi un primo cambio di rotta rispetto al già ricordato atteggiamento di rifiuto verso le nazioni che «*si erano poste volontariamente al bando della umanità e della civiltà*» mostrato da Favaro durante la guerra e subito dopo di essa, tanto che pure lui si associò alla proposta del rettore.

---

181 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Lettera di adesione.

In seguito emerse di nuovo il problema dei fondi. Il rettore riferì delle pratiche da lui avviate a Roma per ottenere e sollecitare lo stanziamento dei fondi promessi dal ministero della P. I. per le pubblicazioni. Il rettore sostenne di aver riferito al ministero sul lavoro già avviato a Padova e sperò che ciò avrebbe favorito, insieme col patronato regio, la concessione dei fondi promessi nonostante il momento di difficoltà politica.

Dopo che si notò come le opere divulgative per i centenari delle università di Bologna e Mantova fossero state a loro tempo pubblicate a spese di alcune banche cittadine, Lori affermò che era intenzione della Commissione finanziaria rivolgere la circolare per la richiesta di contributi anche agli istituti di credito. Soler relazionò quindi sull'attività della Commissione stampa da lui presieduta: in una seduta del 26 gennaio, essa si era già incontrata coi direttori dei giornali locali per discutere di come dare la più ampia pubblicità possibile alla celebrazione ed essi avevano assicurato la loro piena collaborazione per dare risalto al centenario e alla sua preparazione. Inoltre, la commissione stava valutando l'idea di una cartolina commemorativa e si era già attivata presso il ministero delle poste e telegrafi per chiedere che la corrispondenza locale fosse timbrata con l'indicazione del centenario dell'Università.

Favaro concluse la seduta riferendo delle difficoltà di Manfroni a scrivere il volume divulgativo sulla storia dell'Università a causa del cattivo stato di salute della moglie<sup>182</sup>, tanto che gli aveva anche scritto rinunciando a tale compito<sup>183</sup> e che esso era pertanto stato affidato a Lazzarini<sup>184</sup>. Pochi giorni dopo, il 19 febbraio, venne inviata al rettore una lettera dal ministero dell'Istruzione, in cui Croce comunicava che il Consiglio dei Ministri aveva approvato un DDL per effetto del quale il ministero avrebbe stanziato 100.000 lire come contributo per le spese delle pubblicazioni edite per il centenario, sostenendo che tale cifra rappresentava «*il massimo che nelle presenti condizioni del bilancio io potessi proporre ed il Consiglio dei Ministri approvare*»<sup>185</sup>.

Nella successiva seduta (15 marzo) furono affrontate vari problemi: in primo luogo venne comunicata la lettera del ministro Croce sui fondi approvati, sostenendo che in caso di scioglimento anticipato delle Camere il DDL sarebbe stato ratificato per decreto legge. Compiacendosi di tale notizia, Soler chiese se, ora che la spesa preventivata di 100.000 lire era stata coperta dal Ministero, non fosse possibile usufruire dei fondi ancora disponibili

---

182 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 26 gennaio 1921.

183 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 11 febbraio 1921.

184 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 15 febbraio 1921.

185 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 110/6, 19 febbraio 1921.



dell'ateneo per stampare uno dei volumi degli Atti dell'Istituto di geologia a cura del prof. Dal Piaz, preventivando una spesa di 7000 lire a tale scopo. La Commissione decise di demandare la decisione a riguardo alla Commissione per le pubblicazioni, dicendosi però d'accordo e raccomandandone il buon esito.

Dopodiché il rettore parlò della costituzione del comitato d'onore: esso sarebbe stato formato dal re, dal ministro dell'Istruzione, dai ministri di stato e dai ministri pro-tempore che appartenessero alla regione veneta (tra cui Luigi Luzzatti), dai parlamentari delle Tre Venezie, dai presidenti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, dell'Istituto Storico, della Deputazione di storia patria delle Venezie, dai professori emeriti, dal prefetto di Padova, dai presidenti dei Consigli provinciali di Padova e Venezia, dai sindaci di Padova e Venezia e dal vescovo di Padova. Si nota quindi come la questione sul coinvolgimento di un rappresentante vescovile al comitato scientifico venne risolta con l'ammissione dello stesso vescovo, monsignor Luigi Pellizzo.

Inoltre annunciò la formazione di due nuovi comitati, ossia il comitato degli studenti e quello delle Signore. Nel primo caso, si trattava di un comitato scelto dalla stessa assemblea studentesca, che avrebbe selezionato entro le vacanze di Pasqua due studenti per ogni Facoltà e Scuola, mentre nel secondo caso si trattava di un comitato che sarebbe stato formato dalle mogli e dalle figlie dei professori e da varie donne facoltose e nobili della città, tra cui la contessa Cittadella-Vigodarzere, la contessa Papafava dei Carraresi e la signora Da Zara, moglie del prefetto di Padova. La seduta fu chiusa sulla decisione di affidare al rettore, a Favaro e al segretario Ballini il compito di predisporre lo schema del programma generale delle celebrazioni e sull'approvazione della proposta di Soler di restaurare la Sala dei Giganti in occasione del Centenario<sup>186</sup>.

Il 21 marzo la commissione per le pubblicazioni approvò il finanziamento di 7000 lire per il volume degli Atti dell'Istituto di geologia di Dal Piaz, a patto che esso avesse in parte anche un carattere storico. Venne inoltre deciso di affidare il volume storico-divulgativo a Favaro<sup>187</sup>. Tale decisione nacque probabilmente dalla difficoltà incontrate nel trovare collaboratori per l'opera, che venne quindi lasciata ad una sola persona particolarmente ferrata sulla storia dell'ateneo.

---

186 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 15 marzo 1921.

187 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 21 marzo 1921.

La successiva seduta si tenne il 22 aprile: dopo che il rettore ebbe comunicato le sollecitazioni fatte a Roma per ottenere i fondi assicurati dal ministero, la commissione decise di ritenerli come già concessi e di poter quindi avviare le prime stampe delle pubblicazioni previste. Inoltre, su suggerimento di Ferraris, si parlò della volontà di concedere alcune lauree *honoris causa* in occasione del centenario e della particolare disposizione di legge necessaria a tal fine, stabilendo di fare presente al ministero tale richiesta. Per quanto riguardava la Sala dei Giganti, il rettore comunicò che erano iniziati i lavori di riparazione del tetto e che tali attività dovevano considerarsi come segno del definitivo possesso della Sala da parte dell'Università. La Commissione decise quindi che sarebbero stati presi provvedimenti per liberare spazio dagli scaffali appartenenti ai monaci di Santa Giustina e alla Biblioteca Universitaria (di cui era stata sede fino al 1912)<sup>188</sup>.

Favaro, dopo aver ricordato che l'Istituto Veneto aveva rinunciato al volume sui *Rotuli* dell'Università poiché troppo costoso e che intendeva invece realizzare a proprie spese un volume storico curato dai suoi soci, comunicò che tale opera sarebbe stata consegnata gratuitamente in 100 copie e che pertanto le 10.000 lire preventivate nel 1920 per il volume sui *Rotuli* si sarebbero potute spendere per il volume di Dal Piaz, proposta accolta favorevolmente dalla Commissione.

Presentò poi il primo schema del programma dei festeggiamenti, abbastanza simile al programma definitivo (di cui di seguito sono segnate in neretto le differenze):

- Primo giorno: ricevimento dei delegati e visita agli istituti universitari. Ricevimento serale al Casino Pedrocchi o in Comune (**programma definitivo: oltre a ciò venne inaugurata la Mostra Internazionale di apparecchi Scientifici, il rettore ricevette dal Comitato delle Signore due mazze d'argento commemorative, si tenne una seduta speciale all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova e vennero designati gli oratori per la cerimonia solenne del giorno seguente**).
- Secondo giorno: cerimonia solenne con discorsi commemorativi, conferimento delle lauree *honoris causa*, presentazione degli indirizzi inviati e scoprimento della lapide commemorativa del centenario (**manca il ricevimento all'Orto botanico spostato al giorno dopo e la serata di gala al Teatro Verdi con rappresentazione del «Mefistole» di Arrigo Boito, mentre la lapide non fu preparata in tempo e le lauree furono consegnate il giorno seguente**).
- Terzo giorno: commemorazione del Morgagni e discorsi sulla storia delle singole discipline, corteo dall'Università a Prato della Valle con deposizione di corone d'alloro alle statue dei

---

<sup>188</sup> ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 22 aprile 1921.

professori universitari ivi presenti e conclusione all'Orto botanico (**non vennero fatti discorsi storici sulle singole discipline, mentre il corteo fu spostato al secondo giorno e andò dall'Università al Palazzo della Ragione, per la cerimonia solenne dopo la quale si tenne il ricevimento all'Orto botanico. Prato della Valle alla fine non venne coinvolto in alcun modo nelle cerimonie del VII Centenario. Mancano inoltre la visita al Collegio Sacro, la gita a Stra e il banchetto d'onore offerto dal Comune al Teatro del Corso**).

- Quarto giorno: gita a Venezia da definire nei dettagli (**unica corrispondenza piena con programma finale**).

Vennero poi stabilite varie proposte, tutte accolte nel programma definitivo delle celebrazioni: si propose di coniare una medaglia commemorativa del Centenario, di affidare a Ballini le pratiche per chiedere al ministero delle poste e telegrafi di imprimere un timbro postale commemorativo su tutta la corrispondenza da e per Padova a partire dal 1° gennaio 1922, di affidare la cartolina commemorativa al pittore Adolfo De Carolis e di predisporre il già citato museo galileiano<sup>189</sup>.

La seduta del 2 maggio fu segnata da una buona notizia sul fronte della Casa dello Studente: Lori comunicò che il sindaco di Padova Milani aveva interessato del progetto i sindaci degli altri capoluoghi veneti, che si erano mostrati interessati a contribuire. Propose quindi che venisse eletta un'apposita commissione allo scopo di stendere un primo progetto e un primo piano finanziario dell'opera. I membri avrebbero dovuto essere il sindaco di Padova, il presidente della deputazione provinciale di Padova, il presidente della Camera di commercio di Padova, il presidente della Cassa di Risparmio di Padova, il presidente dell'Associazione Laureati, il presidente della Mensa accademica e un rappresentante della commissione finanziaria. La Commissione generale approvò unanime la proposta e decretò che all'interno del suddetto comitato ci fosse anche Lori<sup>190</sup>. Questa fu l'ultima seduta prima delle vacanze estive, ma i professori continuarono a riunirsi e a lavorare: in particolare la commissione per le pubblicazioni, che il 27 maggio decise di affidare la stampa di un volume monografico sulla storia dell'ateneo alla Società Cooperativa Tipografica di Padova, dopo aver vagliato anche le proposte delle tipografie La Garangola e Milani. Il volume sarebbe stato stampato in 400 copie ed esso sarebbe stato la prima opera della collana «*Memorie e ricerche per la Storia dell'Università di Padova*», anche se esso fu un in realtà un volume unico. Si decise inoltre lo schema dell'opera divulgativa sulla storia dell'università, divisa in una prima parte sulle

---

189 Ivi.

190 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 2 maggio 1921.

origini e le vicende dell'università, una seconda sugli istituti e i gabinetti scientifici e la terza sui collegi e le fondazioni dell'ateneo<sup>191</sup>.

Tali decisioni tuttavia vennero riviste già il 5 giugno, quando alla commissione per le pubblicazioni pervenne una lettera della Società Cooperativa Tipografica con la quale essa chiedeva nuove condizioni per eseguire la stampa, in particolare un anticipo di 3.500 lire, l'assicurazione di nuovi acconti nel corso del lavoro e l'affidamento dell'immediato pagamento degli estratti. I professori ritennero tali condizioni inaccettabili, tanto da spingerli ad affidare il lavoro alla Garangola, che nel frattempo aveva offerto condizioni migliori per eseguire il lavoro<sup>192</sup>.

L'estate 1921 non vide altre sedute ma i lavori proseguirono ugualmente e merita di essere segnalata in particolar modo la divulgazione dell'annuncio ufficiale del VII centenario composto da Bertacchi, di cui in seguito si presenta il testo<sup>193</sup>:

*Compiono i sette secoli dall'anno in cui, lasciata Bologna, una larga famiglia di studiosi dava principio all'ateneo padovano. Il ricordo di tali origini vuole essere rinnovato perché il consenso di tutti gli Studi, e d'Italia e di fuori, moltiplichi gli auguri a questa solennità del pensiero.*

*Sorto alle aure del Comune dalla corporazione degli scolari raccolti intorno ai Maestri liberamente eletti, assistito dalle sollecitudini della Città ospite, indi dalla Veneta Repubblica, il nuovo Istituto rapidamente fiorì.*

*Nel secolo decimoquinto emulava già Bologna. Qui l'Università dei giuristi si glorì di memorabili dibattiti; qui l'Università degli artisti, che si sublimerà in Galileo, rifiuse di letterati, rinnovò l'ellenismo, perseguì serena le vietate anatomie, oppose ad Aristotele le disamine nuove, accolse l'insegnamento teologico e il diritto d'esame, consacrò l'umanità del sapere aprendosi ad ospitare gli intelletti dell'Europa intera.*

*Patavina Libertas fu il grido.*

*Lo Studio, che era nato dalla libertà, con essa e per essa si accrebbe; con essa e con Venezia declinò; si rialzò con l'Italia.*

*La data sette volte centenaria torna dopo l'immane prova eroica onde in milizia combattente si mutò la disciplina degli studi.*

*Le aule dell'Ateneo, disertate per il più santo dei doveri, parvero lungo quegli anni prepararsi a un più glorioso futuro. E il futuro vi irruppe con la vittoria. Fu dilatata l'Italia. Le giovinezze delle redente Venezie qui affluirono e affluiranno cresciute di numero e di fede; per esse l'Ateneo padovano starà, tempio e baluardo del nuovo spirito italico.*

*Degni dei ricordi i presagi.*

*Annunciando la data memorabile, indicando fin d'ora, per la primavera ventura, il convegno a Maestri e Discepoli d'ogni altro ateneo, Padova riconsacra il suo Studio, che l'umanesimo nostro affermerà sempre più vivo nella storia del mondo.*

*Padova, dal Palazzo Universitario, 1° agosto 1921.*

---

191 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 27 maggio 1921.

192 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 5 giugno 1921.

193 Acta 1925, pp. 26-27.

Il 6 agosto venne infine approvata una legge con cui si approvava la proposta del ministero della Pubblica Istruzione di stanziare 100.000 lire quale contributo governativo per la stampa delle pubblicazioni edite per il centenario. Il DDL di Croce fu relazionato alla Camera dal deputato popolare Edoardo Piva e al Senato dal senatore Francesco Lorenzo Pullè, venendo approvato con 137 voti favorevoli e 25 contrari<sup>194</sup>.

Il 7 ottobre venne inoltre concesso dal ministero dell'Interno un assegno di 1000 lire per il restauro degli stemmi presenti nel cortile del Bo, su insistenza di Ferraris, presidente della Commissione per la conservazione degli Stemmi<sup>195</sup>. Tale commissione poté disporre di altre 5500 lire di contributi forniti dalla R. Consulta Araldica, dalla deputazione provinciale di Padova, dalla Cassa di Risparmio di Padova e dall'Università stessa. Nell'ottobre 1921 vennero avviati i lavori, che si conclusero a marzo 1922 e permisero il ripristino di tutti gli antichi stemmi dipinti. Inoltre vennero restaurati anche gli stemmi più rovinati, in particolare quelli apposti dai rettori e dai Consiglieri Giuristi negli anni a cavallo tra '500 e '600, con le relative iscrizioni. Infine vennero riordinati e collocati vari stemmi accatastati nei magazzini<sup>196</sup>.

Il 10 novembre, nell'aprire l'anno accademico 1921-22, Lucatello ricordò a tutti che la primavera successiva si sarebbe celebrata l'origine dell'Università, rivolgendosi in particolar modo agli studenti per auspicare la loro collaborazione alla buona riuscita dell'evento:

*Voi certamente desiderate accogliere con fervore e cordialità i compagni di oltr'alpe (sic) e d'oltremare; cosicché vedremo in quei giorni di legittima esultanza la giovinezza delle Università straniere unirsi a Voi, per acclamare con entusiasmo concorde alla scienza, al progresso, alla fraternità umana*<sup>197</sup>.

Queste poche parole danno lo spunto per parlare di quello che nel frattempo stavano organizzando gli studenti per il VII centenario.

Il 4 maggio 1921 si riunì per la prima volta un comitato studentesco presso una sala del palazzo Capodivacca, formato da tali Cerato, Gallina, Girardi, Lion, Modena, Negro e Galata, quest'ultimo presidente. In quella prima seduta si stabilì di inviare una lettera d'invito ai colleghi degli istituti superiori italiani e stranieri, di pubblicare un proprio Numero Unico, di far coniare una loro medaglia commemorativa, di preparare per i giorni delle cerimonie un

---

194 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Senato del Regno approvato 6 agosto 1921.

195 *Acta* 1925, p.15.

196 *Ivi.*, p.20.

197 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1921-22*, p.16.

corteo goliardico in costumi d'epoca e di dare tutto il proprio contributo per la causa della Casa dello Studente. In seguito la commissione si sarebbe accresciuta fino a raggiungere 23 membri, tenendo 12 riunioni ordinarie dal 4 maggio 1921 all'8 aprile 1922 e varie straordinarie. Tale comitato agì sempre in accordo con le autorità accademiche, arricchendo il proprio programma. A dicembre si decise anche il programma dei festeggiamenti goliardici, con spettacoli teatrali, serate di gala ed esecuzioni canore<sup>198</sup>.

Il 4 dicembre si tenne l'ultima seduta della Commissione generale del 1921, in cui si discussero un gran numero di argomenti: Lucatello esordì ricordando la sua recente partecipazione alle celebrazioni del VII centenario della facoltà medica di Montpellier e le festose accoglienze ricevute in tale occasione, dalle quali egli auspicò il buon concorso dei professori francesi anche al centenario padovano. Parlando della situazione finanziaria, egli notò come essa non fosse ancora del tutto definita, anche a causa dell'iniziativa della Casa dello Studente che aveva assorbito una parte cospicua delle energie della commissione finanziaria. Lori, assente alla seduta, non poté ribattere. Il rettore tuttavia ritenne che al suo ritorno avrebbe chiarito la situazione. Favaro espose lo stato delle pubblicazioni e le relative spese, che pur arrivando sempre un totale di 80.000 lire, erano ripartite in modo diverso da quanto inizialmente pensato: il volume divulgativo era quasi terminato, le illustrazioni erano tutte pronte e mancavano solo 4 delle 15 pagine. Il prezzo era però salito a 22.500 lire. Il volume monografico era ancora indietro, poiché erano pronte solo 10 pagine su 28 circa, al costo abbassato di 10.000 lire. Per i lavori archivistici, ossia gli inventari dell'antico archivio universitario e dei Riformatori allo Studio e un nuovo lavoro relativo all'Orto Botanico, la somma segnata nel verbale della commissione è di 3000 lire. Il lavoro di Dal Piaz sull'istituto geologico era quasi pronto alla stampa e sarebbe costato 10.000 lire. I 2 volumi della *Bibliografia dello Studio* edita dalla Deputazione veneta di Storia patria erano pronti al prezzo già stabilito di 10.000 lire. Le monografie preparate dai soci dell'Istituto Veneto erano quasi pronte, ma sul verbale non è segnata alcuna cifra, poiché tale opera era a spese dell'Istituto stesso. I fascicoli doppi del «*Nuovo Archivio Veneto*» sarebbero stati stampati entro l'anno al prezzo concordato di 5000 lire. Il lavoro di Zonta sui dottori del XV secolo infine sarebbe stato variato aggiungendovi anche una parte relativa ai dottori fino al 1450. Per tale motivo il preventivo di 12.500 lire si sarebbe dovuto modificare. Dopo breve discussione, la Commissione unanime approvò che tale richiesta, alzando il preventivo a 17.500 lire.

Soler, dopo aver ringraziato Favaro a nome della commissione per l'impegno dimostrato per le pubblicazioni, relazionò sul lavoro della commissione stampa per la pubblicazione del

---

198 «*Il Carroccio*», 16 dicembre 1921: *Programma delle feste del 7° Centenario dell'Università di Padova*.

Numero Unico commemorativo che si stava preparando. Soler disse di aver contattato a riguardo la Treves e la Mondadori, ma temeva che non fossero interessate a farsi carico del lavoro, chiedendo quindi alla Commissione se non fosse il caso che se ne occupasse l'Università stessa. Favaro ritenne che ciò fosse da escludere e suggerì piuttosto di contattare altre ditte. Il rettore si disse d'accordo e suggerì, con l'approvazione della Commissione, di assicurare ai possibili editori l'acquisto di un certo numero di copie del Numero Unico da parte dell'Università stessa, in modo da spingerli ad accettare il lavoro. Passando poi all'attività studentesca, il rettore relazionò sui progetti in preparazione e lanciò l'idea di far comporre un inno studentesco da far cantare agli studenti, riservandosi di portare tale proposta anche al Consiglio Accademico.

Un'altra importante questione discussa in questa seduta fu la proposta di Favaro di creare una commissione per la storia dell'Università di Padova, come ulteriore lascito permanente delle celebrazioni. In vista di ciò egli aveva già intitolato il volume monografico «*Memorie e Documenti per la Storia dell'Università di Padova, Vol. I*»<sup>199</sup>. Il secondo volume, mai uscito, avrebbe dovuto trattare delle celebrazioni del centenario. La Commissione deliberò di delegare la decisione a riguardo al Consiglio Accademico.

Parlando della Casa dello Studente, il rettore informò su una riunione a riguardo convocata il 15 dicembre presso il Comune di Padova, alla presenza del sindaco della città e dei sindaci delle Tre Venezie, oltre che dei presidenti delle deputazioni provinciali.

Infine si decise di fissare i giorni delle celebrazioni tra il 14 e il 17 maggio. Per ospitare i delegati, oltre che accoglierli in casa di privati e fare affidamento su agevolazioni concesse dagli alberghi cittadini, si decise di fare affidamento anche sull'Albergo di Abano, mettendo a disposizione delle automobili per garantire ai delegati ivi ospitati di raggiungere facilmente Padova. Venne poi deciso di affidare il discorso commemorativo a due tra i più illustri professori patavini nei campi del diritto e della scienza, ricordando l'antica organizzazione dell'Università in due corpi, l'Università dei Giuristi e degli Artisti. A tale scopo vennero designati Tamassia e Favaro il quale, pur ringraziando i colleghi, dichiarò di non accettare tale incarico, che venne quindi lasciato al solo Tamassia. Da ultimo il rettore comunicò la proposta della presidenza della Fiera Campionaria di Padova di allestire una mostra di apparecchiature scientifiche nei giorni della celebrazione del centenario, proposta accolta con favore dalla Commissione che acconsentì pure di partecipare alla costituzione del comitato nato appositamente per tale scopo<sup>200</sup>.

---

199 «*Memorie e documenti per la storia della Università di Padova, Vol. I*», Padova, La Garangola, 1922.

200 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 4 dicembre 1921.

Per quanto riguarda la suddetta riunione in Comune sulla Casa dello Studente del 15 dicembre, pur non avendo trovato il relativo verbale, è noto che essa fu spostata al 28 dicembre, come si evince dal verbale del Consiglio Comunale di quel giorno presente nell'Archivio del Comune di Padova. In tale occasione si discusse del contributo di 500.00 lire per tale progetto e per le celebrazioni del centenario. Il presidente del Consiglio, l'assessore delegato Ricci Curbastro, iniziò ricordando che presto si sarebbe compiuto il settimo secolo di vita dell'Università e che era desiderio della regione veneta (includendo anche Trentino e Trieste) fondare un'istituzione permanente che fosse espressione dell'amore nutrito verso l'ateneo. A tale scopo gli stessi professori avevano ritenuto che tale istituzione avrebbe dovuto essere una Casa dello Studente, per facilitare il soggiorno in città degli studenti dando loro a prezzi agevolati vitto, alloggio, biblioteche, locali di studio e luoghi di ritrovo, sotto un regime disciplinare che, pur non "militarizzando gli studenti" avrebbe permesso di mantenere l'ordine in particolare per la «*vigilanza dal punto di vista della moralità e del buon costume*»<sup>201</sup>.

A tale scopo era stata preventivata una spesa di 15 milioni di lire, cifra che si sarebbe dovuta ottenere col concorso degli enti locali, degli istituti di credito, della Camera di Commercio e di privati cittadini. I comuni di Venezia, Verona, Gorizia, Trento e Trieste, nonché altri minori, avevano già aderito all'iniziativa con varie somme ed era opinione della Giunta che Padova, ospitando l'ateneo, dovesse concorrere con una cifra più cospicua, pari a 500.000 lire. Pertanto, proponeva al Consiglio un ordine del giorno in cui si deliberava di contribuire con tale somma pagando in dieci annualità e di approvare lo Statuto della Casa, allegato al verbale stesso. Il consigliere Casagrande, pur riconoscendo l'importanza dell'iniziativa e il fatto che dovesse essere approvata, ritenne eccessiva la somma proposta, specie in considerazione delle condizioni del bilancio e del fatto che comunque la Casa avrebbe arrecato un danno a tutti quei cittadini che tenevano in affitto gli studenti. Anche il popolare Piva fece delle obiezioni, non tanto sulle cifre discusse quanto sul fatto che non riteneva corretto procedere subito con l'approvazione di norme concrete per attuare il progetto, almeno finché non si fosse raggiunta la certezza che la somma preventivata sarebbe stata raccolta col contributo di altri enti. Per il momento avrebbe preferito dichiarare che il Comune di Padova, in caso di attuazione, avrebbe contribuito con una somma non inferiore a 500.000 lire.

---

201 AGCPD, Deliberazioni di Consiglio Comunale, Vol. 119, del. 326 del 28 dic. 1921, oggetto: R. Università. Contributo di lire cinquecentomila per la costruzione di una casa dello studente a celebrazione del settimo centenario della fondazione della R. Università, p. 921.



Il consigliere Rodomonte, della minoranza, si disse preoccupato che, a fronte del forte contributo versato, il Comune non avesse di rimando la garanzia che sarebbero stati salvaguardati i suoi diritti di controllo sul perfetto funzionamento dell'istituzione, aggiungendo la preoccupazione che un tale agglomerato di studenti che vivevano tutti assieme potesse portare a problemi dal punto di vista igienico-sanitario e della disciplina. Giulio Alessio ritenne sbagliato aspettare gli altri enti per raggiungere tale cifra, poiché era Padova la sede dove si sarebbe costruita la Casa ed era quindi giusto che fosse questo Comune a muoversi per primo dando il buon esempio. Inoltre, pur riconoscendo la validità delle obiezioni sulla difficoltà di mantenere la disciplina degli studenti in un tale contesto, portò come esempio il fatto che il Pensionato Universitario, che di per sé poteva essere considerato una specie di "Casa dello Studente", non aveva tali problemi. Esso però aveva un carattere prevalentemente confessionale e sarebbe invece stato giusto creare un'istituzione simile aperta però a tutti gli studenti, a prescindere dalle loro opinioni religiose o politiche. Concluse dicendosi favorevole ad approvare subito la proposta<sup>202</sup>. Piva allora, a nome di tutto il gruppo popolare, si disse pronto a mettere ai voti la proposta. Il consigliere Segati, pur accettando di votare e anche approvare la proposta, ritenne che si dovesse trattare meglio in una successiva seduta il funzionamento della Casa dello Studente, in particolar modo per il fatto che il suo Regolamento sarebbe stato approvato da un apposito consiglio d'amministrazione ancora da definire.

Il presidente Ricci Curbastro tirò le fila del discorso, partendo dall'obiezione di Casagrande sui presunti danni ai privati affittuari, sostenendo che anche senza la Casa c'era un gran numero di studenti che non trovavano alloggio in affitto, pertanto tale economia sarebbe esistita ancora basandosi sugli studenti che non erano interessati ad alloggiare in essa. Fece poi notare che, a dispetto dell'entità del contributo versato, Padova non poteva chiedere condizioni particolari, poiché l'opera si sarebbe realizzata col contributo di altri enti ed era il caso di evitare deliberazioni che potessero far discutere. Inoltre nel consiglio d'amministrazione della Casa era previsto anche il sindaco di Padova, proprio a garanzia degli interessi del Comune. Casagrande insistette ancora sul fatto che, a suo parere, il contributo versato era troppo alto rispetto ai vantaggi previsti e chiese quindi di rimandare la votazione dell'intera proposta, lasciando perdere solo dopo che Ricci Curbastro lo pregò di non insistere oltre, facendo presente che il contributo sarebbe stato versato in dieci annualità ed era quindi sopportabile per il bilancio comunale. Passando alla votazione, l'ordine del giorno con cui si deliberava di versare 500.000 lire in dieci annualità a partire dal 1922 per la Casa dello

---

202 Ivi., pp. 925-26.

Studente, riservandosi di votare in seguito lo Statuto, fu approvato all'unanimità dai 34 consiglieri presenti e votanti<sup>203</sup>.

Nel 1921 ci furono i primi articoli di stampa dedicati al centenario. I primi apparvero sui giornali locali «*La Provincia di Padova*» e «*La Libertà*» il 27 e 28 gennaio 1921: nei due pezzi, entrambi molto simili, si parla di una riunione tenuta dalla Commissione Stampa in cui Soler aveva esposto ai cronisti invitati il programma progettato fino ad allora, con l'elenco delle pubblicazioni in corso, l'annuncio del patronato del re, l'idea di realizzare una Casa dello Studente quale lascito permanente delle celebrazioni, il testo della lettera inviata ai sindaci delle Venezie per invitarli a contribuire all'opera e la formazione delle varie commissioni<sup>204</sup>.

Dopo questi articoli bisogna aspettare fino a dicembre per ritrovarne altri, questa volta anche oltre la dimensione locale. Il primo è quello già citato del «*Carroccio*» del 16 dicembre, a cui ne seguì un altro apparso il 17 in «*La Voce di Mantova*» in cui, dopo aver parlato degli ultimi lavori edilizi compiuti all'ateneo, si ricordava che in primavera si sarebbe celebrato il settimo centenario, alla cui preparazione stavano contribuendo anche gli studenti<sup>205</sup>. Gli ultimi pezzi apparvero sui giornali romani «*Il Messaggero*» e «*La Tribuna*», rispettivamente il 29 e il 30 dicembre. In essi ci si limitava in realtà a pubblicare l'annuncio delle celebrazioni scritto da Bertacchi e a ricordare che in primavera si sarebbe celebrato l'evento, riportando anche la formazione del comitato esecutivo.

Tutti questi articoli si potrebbero di fatto definire come “di cronaca”, poiché si limitano soprattutto a riportare informazioni sul centenario che la Commissione stampa diffondeva appositamente per promuovere l'evento. Nel 1922 furono invece scritti pezzi più approfonditi, in cui si parlò anche delle vicende storiche dell'Università.

---

203 Ivi., pp. 927-29.

204 «*La Libertà*», 27-28 gennaio 1921: *Per il VII Centenario dell'Università di Padova.*; «*La Provincia di Padova*», 28 gennaio 1921: *Per il VII Centenario della nostra Università (122-1922).*

205 «*La Voce di Mantova*», 17 dicembre 1921: *Corrispondenze padovane: L'Università e gli studenti.*

#### 2.4 1922: «FERVORE DI OPERE». LE ULTIME FASI DELL'ORGANIZZAZIONE

I primi mesi del 1922 furono caratterizzati da una crescente attenzione sul centenario soprattutto da parte della stampa locale, ma anche da quella nazionale ed estera. Le commissioni lavorarono fino alle ultime settimane per curare le celebrazioni e assicurare la riuscita dei lavori.

Il 16 gennaio arrivò una notizia da tempo attesa, ossia la conferma che Vittorio Emanuele III, dopo aver concesso il suo patronato al centenario, avrebbe anche partecipato alle celebrazioni solenni<sup>206</sup>. La notizia concorse a destare ulteriore interesse sul centenario sulla stampa locale, che da questo momento iniziò a dare una crescente attenzione ai lavori preparatori, arrivando anche a riportare le adesioni pervenute. «*La Provincia di Padova*» del 16-17 gennaio 1922 per esempio riportò che avrebbero partecipato delegazioni da Parigi, Bordeaux, Madrid, Vienna, Bristol, New York, Amsterdam ed altre città ancora, sostenendo poi di ricevere continuamente «*richieste di programmi e chiarimenti*»<sup>207</sup>. Sempre a gennaio, ma in una data non chiara, venne inoltre spedito l'invito in latino redatto dal prof. Ussani, il cui testo completo è presente negli Atti delle celebrazioni, dove si trova anche il testo di quello in sanscrito composto dal prof. Ballini e inviato a marzo alle università indiane<sup>208</sup>.

Il 30 gennaio inoltre il Consiglio accademico approvò unanime la proposta della commissione pubblicazioni per creare un istituto per la storia dell'Università, basandosi sul precedente di Bologna. Nella stessa seduta il rettore propose, come parte integrante delle cerimonie, di conferire ai delegati una laurea *honoris causa*<sup>209</sup>.

Nel frattempo, la commissione ricevimenti, che fino ad ora non ho trattato, lavorava per curare l'accoglienza e la gestione dei delegati. A tal fine vennero istituiti tre distinti uffici, ossia: l'Ufficio del Centenario alla Stazione, l'Ufficio Informazioni e Posta e l'Ufficio Alloggi. Il primo, diretto dal prof. Parvopassu, ordinario di meccanica applicata, venne stabilito presso la stazione ferroviaria di Padova, allo scopo di ricevere i delegati in arrivo dall'estero e dall'Italia, riconoscerli, fornirli delle necessarie informazioni e accompagnarli ai loro alloggi e all'Ufficio Informazioni e Posta. A tale scopo venne concesso dall'amministrazione delle Ferrovie, nelle persone dei dirigenti del Compartimento di Venezia e del capostazione di Padova, cav. Mazzai, un salone restaurato e ammobiliato destinato al

---

206 *Acta* 1925, p.25.

207 «*La Provincia di Padova*», 16-17 gennaio 1922: *Il settimo centenario dell'Università di Padova*.

208 *Acta* 1925, pp.27-31.

209 ASUP, Archivio del '900, Verbali del Consiglio Accademico, 30 gennaio 1922.

primo ricevimento degli ospiti. Venne inoltre concessa un'altra sala che fungesse da ufficio della commissione ricevimenti e dove trovò posto il rispettivo archivio. La Società Telefonica Padovana inoltre installò gratuitamente una linea telefonica in tali sale, come suo omaggio per le celebrazioni. Il servizio venne svolto da un gruppo composto da vari professori, incaricati, liberi docenti e assistenti, oltre che da 90 studenti delle varie facoltà dotati di berretto goliardico e apposito distintivo comandati dal maggiore Amedeo Simonetti, allievo ingegnere e presidente della sezione padovana del sindacato nazionale allievi ingegneri<sup>210</sup>.

L'Ufficio Informazioni e Posta era diretto dal prof. Bodrero e fu sistemato in una saletta del palazzo Capodivacca. La sua prima funzione fu la richiesta al Ministero delle Poste e Telegrafi che la corrispondenza in partenza da Padova dal primo gennaio 1922 e fino alla fine dei festeggiamenti recasse uno speciale timbro postale commemorativo del centenario, richiesta che il ministro Giuffrida concesse. Nei giorni precedenti l'inizio delle celebrazioni, tale Ufficio ebbe il compito di ricevere i delegati per distribuire loro eventuale corrispondenza, per consegnare la medaglia commemorativa del centenario e una busta contenente il volumetto divulgativo (per avere le altre pubblicazioni i delegati potevano compilare un apposito modulo in cui chiedevano quelle di loro interesse), la tessera del delegato, tutti i biglietti d'accesso e d'invito alle varie cerimonie e spettacoli, una cartina di Padova, alcune cartoline della città, il programma delle celebrazioni e la nota del hotel in cui avrebbero alloggiato saldata anticipatamente (oppure un biglietto d'alloggio da presentare al privato che li avrebbe alloggiati), per avviare i delegati, guidati da studenti, a visitare i monumenti cittadini, per restituire oggetti smarriti e per fornire informazioni di ogni genere<sup>211</sup>.

L'Ufficio Alloggi infine era diretto dal prof. Peserico, libero docente di clinica medica, e il suo compito fu probabilmente il più difficoltoso, in quanto dovette occuparsi di trovare un'adeguata sistemazione per tutti i professori giunti a Padova. La prima difficoltà fu il fatto che la città non disponeva all'epoca di molti alberghi ed essi erano quasi sempre pieni in ogni stagione. La circostanza del centenario inoltre avrebbe richiamato a Padova quasi tutti gli studenti, che sarebbero così andati ad occupare gli alloggi messi a disposizione dai privati. Infine si tenga conto che il numero preciso di delegati fu noto in via definitiva solo poco prima dell'avvio delle celebrazioni. Fu pertanto deciso di garantirsi, anche con l'intervento del prefetto, le stanze dei migliori alberghi per i rappresentanti di governi e università straniere. Negli alloggi ottenuti dai privati (gratuitamente o a pagamento) si sarebbero

---

210 *Acta* 1925, pp.33-34.

211 *Ivi.*, pp.34-35.

sistemati i delegati italiani mentre al Grand Hotel delle Terme di Abano vennero ottenuti gratuitamente degli alloggi in cui sistemare i professori rimasti, cercando di sistemare qui gli ospiti più giovani e in numero minore, data la distanza da Padova e l'impossibilità di mettere a loro disposizione altro mezzo che non fosse il tram elettrico che collegava le due città, nonostante inizialmente si fosse pensato di affittare delle automobili a tale scopo. Stabilito ciò gli ospiti vennero così suddivisi: 218 negli alberghi cittadini, 132 dagli alloggi dati gratis dai privati, 5 in quegli ottenuti a pagamento (in quanto dopo appositi sopralluoghi solo 5 furono ritenuti adeguati ad ospitare i delegati) e 62 ad Abano, per un totale di 417 professori. La commissione ricevimenti infine ottenne dal Comune il libero accesso per i delegati al Museo Civico e alla Cappella degli Scrovegni, dalla Veneranda Arca di Sant'Antonio visite gratuite al Tesoro del Santo, alla biblioteca della Basilica, all'Oratorio di S. Giorgio e alla Scuola del Santo e anche la Basilica di Santa Giustina concesse l'ingresso libero ai delegati<sup>212</sup>.

Tuttavia, nonostante l'impegno del Comune e degli altri enti locali, l'organizzazione delle celebrazioni richiedeva ancora un largo dispendio di denaro: si è già detto del contributo di 500.000 lire offerto da Padova per la Casa dello Studente e allo stesso scopo vennero concessi fondi anche da vari altri enti, dai 100.000 euro della Cassa di Risparmio di Padova fino alle 50 lire date dai comuni più piccoli come Anguillara Veneta e S. Donà di Piave. Lo stato contribuì poi al centenario con altri fondi, ossia 100.000 lire del ministero della P. I, a cui si aggiunsero altre 30.000 lire nell'aprile 1922, 1000 lire del ministero dell'Interno per il restauro degli stemmi e 50.000 lire concesse nel dicembre 1921 dal ministero delle Terre Liberate. Altri contributi vennero offerti da varie aziende e istituzioni operanti nel Veneto: tutte le banche cittadine concessero fondi in varia misura, in modo particolare la Cassa di Risparmio offrì altre 25.500 lire, mentre altre 1050 lire vennero date dalle diverse associazioni di commercianti presenti in città. Altre 16.750 lire arrivarono dalle maggiori aziende allora presenti in provincia di Padova, la FIAT, la Società Adriatica di Elettricità, la Società Veneta per costruzione ed esercizio di Ferrovie secondarie ecc<sup>213</sup>. Inoltre bisogna ricordare il contributo che ogni comune delle tre Venezie fu chiamato a dare a quella che si presentava come "l'Università delle Tre Venezie". Gli Atti delle celebrazioni contengono a riguardo un elenco ristretto di nomi a titolo di esempio ma il fondo archivistico sul settimo centenario custodito nell'Archivio dell'Università contiene l'elenco completo con le diverse somme offerte da ciascun comune. Attraverso tali fonti è possibile notare come quasi ogni comune

---

212 Ivi., p.35.

213 Ivi., pp.14.15.

sentì di contribuire in qualche modo e quelli che non poterono farlo a causa delle cattive condizioni di bilancio (come è il caso di Bergamo) o perché danneggiati dalla guerra (come il piccolo comune trentino di Mori), sentirono comunque di inviare elogi e congratulazioni all'indirizzo dell'ateneo<sup>214</sup>. Si può inoltre notare come i contributi maggiori vennero dai comuni geograficamente più vicini a Padova, con una media di circa 100 lire, mentre l'entità delle donazioni diminuisce con i comuni più lontani dalla città e con quelli più piccoli e perciò con minori risorse.

Ciononostante i fondi a disposizione non erano ancora sufficienti per finanziare le celebrazioni. Pertanto nel febbraio 1922 venne indetta una sottoscrizione cittadina, con cui gli stessi cittadini di Padova erano chiamati direttamente a offrire un contributo per festeggiare il proprio illustre ateneo. Nell'appello inviato alla cittadinanza si chiedeva ai padovani di dare degna accoglienza «agli uomini saliti a maggior fama nei vari rami del sapere», ricordando che chi avesse offerto i contributi maggiori sarebbe stata donata la medaglia commemorativa del centenario<sup>215</sup>. A tale sottoscrizione contribuirono numerosi cittadini, perlopiù appartenenti al cetto medio-alto se non addirittura alla nobiltà, e numerosi docenti dell'Università: possiamo ricordare tra gli altri i contributi offerti dai rettori Lori (500 lire) e Lucatello (2300 lire), dai proff. Ballini e Favaro (entrambi 100 lire), dai conti Papafava dei Carraresi (2000 lire) e dagli uomini politici Alessio (250 lire), Romanin Jacur (1500 lire) e Giacomo Levi-Civita (l'ex-sindaco di Padova donò 500 lire)<sup>216</sup>. Nel complesso la sottoscrizione cittadina raccolse 75.549 lire, a cui vanno aggiunte altre 6.372 lire raccolte dagli studenti per la celebrazione delle giornate goliardiche<sup>217</sup>.

Si arrivò così al marzo 1922, che si aprì il 1° del mese con una riunione della commissione pubblicazioni: le opere pensate per il centenario erano ormai quasi pronte o già terminate e l'argomento principale di tale seduta fu la creazione dell'Istituto per la storia dell'Università approvato dal Consiglio accademico il 30 gennaio. In vista di ciò il volume di «*Memorie e Documenti*» sarebbe stato fatto uscire sotto il nome del futuro istituto, così come i due volumi di Bibliografia dello Studio e gli *Acta Graduum Academicorum*. La commissione delegò a Favaro il compito di predisporre un elenco dei soci dell'Istituto da presentare alla commissione in una successiva seduta. Egli propose inoltre una nuova pubblicazione, diversa da quelle già pronte o in fase di attuazione: mentre queste avrebbero trattato della storia

---

214 ASUP, Archivio del '900, Adesioni, 12 luglio 1921.

215 «*Il Gazzettino*», Venezia, 5 febbraio: *Cose dell'Università: la sottoscrizione cittadina per il VII centenario*.

216 *Acta* 1925, pp.15-18.

217 Ivi., p.435.

dell'Università, con quest'altra si sarebbe parlato dello stato attuale dell'ateneo attraverso le sue «*forze vive e operanti*», ossia i suoi professori. L'opera avrebbe contenuto per ogni professore ordinario e straordinario in carica il ritratto fotografico, il curriculum vitae e l'elenco delle sue pubblicazioni. La commissione approvò questa iniziativa, chiedendo a Favaro di verificare se fosse però possibile attuarla, data la ristrettezza di tempo e il lavoro di cui erano già sovraccariche le tipografie padovane<sup>218</sup>. Il professore agì con rapidità: già nella successiva seduta del 10 marzo comunicò di aver trovato una tipografia in grado di eseguire il lavoro ed era già stata emessa un circolare a tutti i docenti ordinari e straordinari affinché fornissero una loro fotografia, il curriculum vitae e l'elenco delle loro pubblicazioni. I professori sarebbero stati trattati in ordine di anzianità e l'opera si sarebbe intitolata «*I Professori della R. Università di Padova nel 1922*». Presentò poi l'elenco dei membri dell'Istituto per la storia dell'Università, che la commissione approvò: l'istituto sarebbe stato presieduto dallo stesso Favaro, coi proff. Camillo Manfroni e Vittorio Lazzarini come vicepresidenti e il prof. Ambrogio Ballini come segretario. Come membri non residenti vennero scelti i proff. Biagio Brugi (Pisa), Domenico Barduzzi (Siena), Emilio Costa (Bologna), Giovanni Battista De Toni (Modena), Giuseppe Favaro (Messina), Fedele Fedeli (Pisa), Ferrara (Genova), Angelo Messedaglia (Verona), Melchiorre Roberti (Modena) e Andrich (Venezia). I membri residenti invece erano Albertotti, Emilio Bodrero, Giovanni Brotto, Vincenzo Crescini, Salomone Morpurgo, Nino Tamassia, Erminio Troilo, Gaspare Zonta, Rizzoli e Luigi Sabbatani<sup>219</sup>.

Va detto che l'opera sui professori del 1922 fu l'unica pubblicazione a suscitare un certo dibattito anche al di fuori della commissione pubblicazioni, come mostra un verbale del Consiglio di facoltà di Legge del 22 marzo 1922: in esso i professori discussero sul fatto che Rocco, Carnelutti, Arcangeli e Manzini erano gli unici della facoltà a non aver ancora inviato le loro foto, i curriculum e l'elenco delle loro opere. Nella discussione che seguì Donati affermò di avere pure inviato quanto richiesto ma di averlo fatto per «*puro spirito di disciplina*», in quanto contrario alla pubblicazione dell'opera, come pure altri docenti di altre facoltà con cui ne aveva parlato. Carnelutti sostenne che sarebbe anche stato d'accordo ad inviare il curriculum ma che pensava sarebbe stato meglio non inserire le foto, «*per rispettare la dignità e la serietà dei professori*». Altri professori presenti concordarono sul fatto che il non inviare le informazioni richieste non si sarebbe dovuto vedere come un atto di indisciplina. Landucci invece riteneva che non ci fosse nulla di male nell'opera in discussione

---

218 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 1° marzo 1922.

219 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, Commissione per le pubblicazioni, 10 marzo 1922.

e che comunque la facoltà non potesse deliberare nulla a riguardo. Arcangeli si disse invece contrario all'opera anche per la spesa aggiuntiva che avrebbe comportato. Venne infine deciso di votare un apposito ordine del giorno, approvato all'unanimità meno uno, con cui il Consiglio di facoltà giudicava tale pubblicazione inopportuna per il costo che comportava e perché si temeva che essa potesse suscitare opinioni poco favorevoli verso i professori, in particolare per la pubblicazione dei loro curriculum. Il Consiglio chiese inoltre che tale ordine del giorno fosse votato anche dagli altri Consigli di facoltà e delle Scuole e che ne venisse informato anche il rettore<sup>220</sup>. Non ho trovato altra traccia di tale questione nei verbali delle altre facoltà o Scuole, né tra le carte del rettorato. Il fatto che «*I Professori della R. Università di Padova nel 1922*» sia poi stato pubblicato con la foto, il curriculum e l'elenco delle opere di ogni professore dell'ateneo, compresi quelli appena trattati che si dissero contrari all'opera, fa pensare che tale faccenda, in una fase di preparativi così fervidi, potrebbe essere stata risolta "in privato", convincendo i docenti restii della validità dell'opera.

Oltre a ciò, marzo fu caratterizzato dalla concessione del Palazzo della Ragione per la cerimonia principale del settimo centenario: come già detto, inizialmente si pensava di svolgere la celebrazione all'interno dell'Aula Magna del Bo. Ci si rese conto tuttavia che essa non sarebbe stata sufficiente per ospitare tutti i delegati che sarebbero sopraggiunti e si decise pertanto di chiedere al Comune la concessione del Palazzo della Ragione<sup>221</sup>, richiesta che la Giunta comunale accolse nella seduta del 17 marzo<sup>222</sup>. Il 28 marzo il sindaco Milani fu inoltre invitato a far parte del comitato d'onore<sup>223</sup>.

A fine mese venne inoltre richiesto al celebre compositore trentino Riccardo Zandonai di mettere in musica l'inno per il settimo centenario che nel frattempo era stato composto da Giovanni Bertacchi, allo scopo di farlo cantare ad un coro studentesco durante la cerimonia del 15 maggio al Palazzo della Ragione. A tale scopo venne messo a disposizione del maestro un fondo di 4000 lire<sup>224</sup>.

Per avere un'idea dello stato dei lavori fino a questo momento possiamo basarci sulla testimonianza che lo stesso segretario generale Ballini diede in un'intervista al «*Popolo Veneto*», organo ufficiale del PPI regionale, nel numero del 9 marzo. L'articolista immaginava

---

220 ASUP, Archivio del '900, verbali Consiglio di facoltà di Legge, 22 marzo 1922.

221 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, n° 442/a.

222 AGCPD, Atti amministrativi per categoria, b. 529, fasc. 5 Cat. 1 Clas. 16 Tit. 2 Capo Num. 6487 Anno 1922, Celebrazione VII Centenario R. Università 14-17 mag. 1922., 17 marzo 1922.

223 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 28 marzo 1922.

224 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 27 marzo 1922.



di incontrare casualmente Ballini nel cortile del Bo e di fargli alcune domande sui lavori in corso per preparare il grande evento. Nell'intervista Ballini non diede ancora indicazioni precise sul programma delle celebrazioni e affermò che pur essendoci a riguardo «*molta impazienza*» nell'opinione pubblica, il lavoro era tanto complesso e suddiviso che era necessario aspettare il tempo necessario. Parlò poi della Casa dello Studente e di come il Comune di Padova si fosse organizzato a riguardo anche col concorso degli altri comuni veneti e del Consiglio provinciale, dando poi notizie sui fondi raccolti per il centenario con il contributo dei cittadini. Passando alle pubblicazioni edite per l'evento, Ballini elencò tutte le opere decise dalla commissione pubblicazioni, dando per ognuna qualche breve informazione sul contenuto. Dopodiché illustrò il lavoro in cui era impegnata in quel momento la commissione ricevimenti, ossia l'ottenere stanze da hotel e privati per ospitare le centinaia di delegati che sarebbero intervenuti.

Una domanda di un certo interesse da parte dell'articolaista riguardò le possibili difficoltà politiche che potevano nascere dall'intervento a Padova di uomini nemici fino a pochi anni prima. A tale scopo, rispose Ballini, venne creata la Commissione per i rapporti con le università e gli istituti esteri, per dirimere quelle questioni politiche che potessero sorgere a causa del recente conflitto. Inoltre Ballini si augurava che il centenario, in quanto «*festa della cultura europea e mondiale*», potesse elevare gli animi degli uomini che sarebbero intervenuti ad un livello più alto, come pure Padova aveva fatto per secoli quando gli antenati di quegli uomini accorrevano all'Università patavina come «*fonte della vita*», come dimostravano gli stemmi recentemente restaurati che da secoli decoravano il cortile del Bo. Essi proseguì, erano stati ormai quasi tutti ricostruiti. Riferì inoltre sull'opera della commissione per le onoranze al Morgagni per ristrutturare la tomba dell'illustre patologo ed erigere un suo busto nell'Aula Magna e su quella della commissione stampa per preparare un Numero Unico dedicato al centenario. Parlò inoltre di come non sarebbe stato possibile inaugurare per il centenario il nuovo portone in bronzo del Bo, sul quale sarebbero stati scritti i nomi di tutti i caduti in guerra dell'ateneo. In occasione delle celebrazioni sarebbe però stato esposto il bozzetto preparativo dell'opera. Concluse parlando delle iniziative del comitato studentesco e di quello delle signore, presieduto quest'ultimo dalla contessa Maria Papafava dei Carraresi. Tale comitato aveva deliberato di contribuire al centenario donando al rettore due mazze d'argento, replica esatta delle antiche mazze rettorali rappresentanti l'Università dei Giuristi e l'Università degli Artisti utilizzate almeno dal '600 e che erano andate perdute dopo la caduta

della repubblica di Venezia. Il comitato delle signore stava inoltre preparando un ricevimento in stile settecentesco al palazzo Papafava<sup>225</sup>.

Ad aprile, gli eventi più significativi furono l'invito al prefetto a far parte del comitato d'onore<sup>226</sup>, l'offerta del Comune per finanziare lo spettacolo teatrale offerto ai delegati al Teatro Verdi<sup>227</sup>, la deliberazione del Consiglio Comunale con cui venne approvato lo statuto della Casa dello Studente<sup>228</sup> ed una discussione che richiede un approfondimento, ossia l'inserimento tra i delegati di un rappresentante del governo tedesco: il 19 aprile il ministero degli Affari Esteri inviò una missiva a Tamassia, che era anche senatore, per comunicargli la riluttanza espressa dalle autorità accademiche tedesche all'ambasciatore italiano a Berlino ad aderire alla celebrazione del centenario. I timori dei professori tedeschi riguardavano soprattutto la possibilità che la loro presenza potesse provocare manifestazioni politiche a cui sembravano preludere i termini usati nell'annuncio ufficiale. Il ministero si era tuttavia già attivato per favorire l'adesione degli accademici, arrivando alla soluzione, prospettata dallo stesso governo tedesco, di inviare a Padova i professori tedeschi in quanto rappresentanti ufficiali di Berlino. L'incaricato del ministero, chiedendo a Tamassia di riferire ciò al rettore in via confidenziale, suggeriva di accettare tale proposta, ritenendo che tali timori derivassero semplicemente da un'interpretazione errata dell'annuncio da parte dei tedeschi. Concludeva sostenendo che, comunicando all'ambasciatore la risposta del rettore, avrebbe anche assicurato il governo tedesco che il settimo centenario sarebbe stato solo una manifestazione di carattere scientifico, «*all'infuori di qualsiasi preoccupazione e finalità politiche*»<sup>229</sup>. Lucatello rispose il 22 aprile, ribadendo che la celebrazione avrebbe avuto un carattere scientifico e apolitico e che pertanto l'Università, lieta di accogliere ogni delegazione giunta per celebrare il centenario, avrebbe accolto volentieri anche il rappresentante ufficiale del governo tedesco. Fece tuttavia notare come in tale maniera si sarebbe avuto, a fronte di oltre 150 rappresentanti di università ed istituti scientifici e culturali, un solo rappresentante di un governo, che pertanto si sarebbe trovato in una posizione privilegiata. Per evitare che da ciò potessero nascere fraintendimenti, suggeriva al ministero di attivarsi per far intervenire anche

---

225 «*Il Popolo Veneto*», 9 marzo: *Fervore di opere (Intervista col Segretario Generale prof. Ambrogio Ballini)*.

226 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 6 aprile 1922.

227 AGCPD, Atti amministrativi per categoria, b. 529, fasc. 5 Cat. 1 Clas. 16 Tit. 2 Capo Num. 6487 Anno 1922, Celebrazione VII Centenario R. Università 14-17 mag. 1922, 25 aprile 1922.

228 AGCPD, Deliberazioni di Consiglio Comunale, vol. 122, del. 64 del 10 apr. 1922, oggetto: R. Università. Contributo di 500.000 lire per la costruzione di una casa dello studente a celebrazione del settimo centenario della fondazione della R. Università e approvazione dello statuto della fondazione.

229 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 19 aprile 1922.

altri rappresentanti dal governo, in particolare dalla Francia e dall'Inghilterra<sup>230</sup>. Sebbene nell'archivio non siano presenti altri documenti a riguardo, l'invito del rettore ebbe effetto, come si nota dagli Atti della celebrazione in cui tra i membri delle delegazioni sono presenti, oltre ai rappresentanti del governo tedesco, anche rappresentanti dei governi di Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Olanda, Perù, Polonia, Romania, Spagna ed Ungheria<sup>231</sup>. Il fatto stesso che tale diatriba sia emersa si potrebbe forse interpretare come indice, all'interno del mondo accademico tedesco, del permanere di un certo timore verso il confronto col resto della comunità scientifica globale, di cui la celebrazione del settimo centenario poteva essere un'occasione. Mostra inoltre, da parte padovana, la definitiva rinuncia all'idea espressa nell'immediato dopoguerra di escludere dalle celebrazioni quei paesi "non civili", ossia i nemici appena sconfitti. Può essere infine vista come un primo segnale del fatto che le celebrazioni cercarono di essere, tra le altre cose, anche un primo confronto tra professori e scienziati di paesi nemici fino a pochi anni prima nell'ottica di ripristinare i rapporti accademici cancellati dal conflitto.

In aprile si registrò anche una notizia curiosa: «*La Provincia di Padova*» del 21-22 aprile diede infatti la notizia che da Padova erano state spedite varie lettere firmate dal segretario Ballini a diverse eminenti personalità (la Real Casa, i presidenti di Camera e senato, gli ex-presidenti del Consiglio ecc.). Lo stesso segretario generale aveva già denunciato il fatto alla Questura padovana. Tali lettere, firmate con una falsa firma di Ballini, contenevano infatti «una serie di dichiarazioni sciocche e sconvenienti», che avevano spinto le persone interessate a rispondere a Ballini chiedendo spiegazioni, per poi essere avvisate di tale fatto dal segretario. L'autore di tale gesto, secondo il giornale, poteva essere lo stesso che alcuni giorni prima aveva inviato alla Commissione Generale una cartolina firmata da un professore della commissione stessa, che dichiarava di volersi dimettere dal suo incarico. Anche in tal caso si trattava di un falso<sup>232</sup>.

Il 24 aprile inoltre papa Pio XI inviò al vescovo Pellizzo un breve pontificio, subito trasmesso dal prelado al rettore. Rimando l'analisi del contenuto di tale documento al successivo paragrafo sulla Chiesa ed il centenario ma va qui sottolineata l'importanza di tale gesto, che contribuì ad accrescere il prestigio della celebrazione patavina.

---

230 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 22 aprile 1922.

231 *Acta* 1925, pp. 155-173.

232 «*La Provincia di Padova*», 21-22 aprile 1922: *In margine alle feste pel centenario*.

Si arrivò così al maggio 1922: la data delle celebrazioni era ormai stata fissata tra il 14 ed il 17 maggio, le commissioni avevano tutte completato la loro opera organizzativa e restavano da ultimare soprattutto i dettagli relativi alla visita del re e alla gita a Venezia che avrebbe concluso le celebrazioni. Per quanto riguarda quest'ultima, essa venne rapidamente preparata all'inizio del mese, programmando per i delegati un ricevimento alla Scuola di Commercio della Ca' Foscari e all'Esposizione di Belle Arti e mettendo a loro disposizione dei vaporette offerti dal Comune di Venezia<sup>233</sup>. A parte questo, gli ultimi giorni di preparativi furono caratterizzati soprattutto dall'opera del prefetto Serra Caracciolo e del Comune di Padova nel predisporre il servizio di sicurezza e la sistemazione delle autorità che avrebbero presenziato alle celebrazioni. Il prefetto ricevette a tale proposito una serie di telegrammi da Roma, con cui il ministro delle Terre Liberate Maggiorino Ferraris, il commendatore Cobianchi rappresentante il ministero degli Esteri, il ministro della P. I. Antonino Anile, il maestro del cerimoniale reale, il sottosegretario di stato alle terre liberate e le deputazioni di Camera e Senato confermarono la loro partecipazione e davano dettagli sul loro arrivo tra sabato 13 e lunedì 15, mentre la maggior parte dei delegati italiani e stranieri arrivò a Padova tra il 10 ed il 13 del mese. L'arrivo del re era previsto per le 9:30 di lunedì<sup>234</sup>.

Particolare cura venne data all'allestimento del servizio d'ordine, sia da parte del Comune che da parte della Prefettura, soprattutto in relazione al percorso che il corteo reale avrebbe fatto dalla stazione al palazzo della Ragione: per ricostruire tale aspetto è possibile affidarsi a due documenti della questura di Padova conservati nell'Archivio del Comune, ossia le disposizioni di servizio generali per la visita del re e le disposizioni particolari di servizio, in cui l'organizzazione del servizio di sicurezza è più dettagliata. In base a tali documenti, al suo arrivo alla stazione il sovrano sarebbe stato ricevuto dalle autorità civili e militari cittadine e accolto da una compagnia del 58° reggimento di fanteria con musica e bandiera. Alla stazione sarebbero stati invitati ad accogliere il re anche i decorati al valore militare e i giornalisti accreditati dalla questura. A tal proposito è interessante notare che la presenza di fotografi fu permessa solo a persone ben note agli ufficiali di polizia e che dessero «sicuro affidamento dei [loro] valori politici». Il re, dopo aver salutato le associazioni cittadine posizionate nel piazzale della stazione sarebbe quindi partito in automobile per la Prefettura, scortato ai fianchi da agenti ciclisti della Real Casa e col corteo reale chiuso da un plotone di carabinieri a cavallo, passando attraverso un percorso suddiviso dal questore in 12 “zone”, ognuna con un

---

233 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 3 maggio 1922.

234 Archivio di Stato di Padova (d'ora in pi ASPD), Gabinetto di Prefettura, busta 278, fascicolo XIX/27 1922, Celebrazioni del VII centenario R. Università di Padova.

proprio apparato di sicurezza appositamente predisposto ed indicato nei dettagli nelle disposizioni particolari di servizio. Il comando di ogni zona sarebbe stato affidato ad un commissario della polizia.

Lo scopo dichiarato di tali disposizioni era il mantenimento dell'ordine pubblico e l'agevolazione del passaggio del corteo reale attraverso il percorso prestabilito. A tal fine si predispose anche di cingere con appositi cordoni di agenti le strade interessate da corteo e dietro ai quali si sarebbe potuta assiepare la folla. In mezzo ad essa si sarebbero infiltrati anche agenti investigativi, per impedire azioni che potessero disturbare la cerimonia, come lanci di volantini, presentazione di suppliche al re o tentativi di sfondare i cordoni. Nel caso quest'ultima eventualità si fosse verificata, gli agenti si sarebbero dovuti attivare subito per respingere la folla e permettere al corteo di proseguire. Il vicequestore Morelli avrebbe avuto il compito di vigilare affinché tali disposizioni venissero osservate, eseguendo vari controlli lungo tutto il percorso. Nei dettagli, tale servizio di sicurezza avrebbe impiegato ben 1270 uomini (più un numero imprecisato di agenti investigativi, non indicato nei dettagli nel documento) divisi tra 400 soldati, 280 carabinieri e 590 guardie regie. Altri uomini sarebbero stati impiegati per scortare il re nella cerimonia alla Sala della Ragione e durante la sua permanenza a Padova. Il percorso del corteo reale alla Prefettura avrebbe toccato Corso del Popolo, Piazza Garibaldi, Piazza del Municipio, Via Tito Livio. Il sovrano avrebbe quindi ricevuto in Prefettura le associazioni dei mutilati e delle madri e vedove di guerra. Dopodiché si sarebbe recato in Municipio per un ricevimento e sarebbe quindi andato ad inaugurare la Fiera dei Campioni. Durante tale evento gli uomini del servizio d'ordine si sarebbero spostati e riorganizzati per mantenere sempre la sicurezza del re e il mantenimento dell'ordine pubblico<sup>235</sup>.

Anche se l'inizio delle celebrazioni era fissato per il 14 maggio, e tutto ormai era pronto per l'avvio delle feste, gli studenti cominciarono già sabato 13 le loro giornate goliardiche: alle 13:30 vennero ricevuti in stazione dei comitati di Trieste, Trento, Gorizia, Udine, Vicenza, Verona e Fiume che alle 14:00 consegnarono dei labari commemorativi all'Università con una cerimonia in Aula Magna. Nel pomeriggio essi parteciparono alla "festa della matricola" al Bassanello. La domenica si tenne invece il corteo studentesco in costume, a cui parteciparono anche delegati goliardici da Vicenza e Venezia, quest'ultimi rievocando il ricevimento al Bo degli antichi Riformatori allo Studio. Il giorno dopo i goliardi sarebbero stati tra coloro che

---

235 AGCPD, Atti amministrativi per categoria, b. 529, fasc. 5 Cat. 1 Clas. 16 Tit. 2 Capo Num. 6487 Anno 1922, Celebrazione VII Centenario R. Università 14-17 mag. 1922, 25 aprile 1922.

avrebbero accolto il re al suo arrivo alla stazione, inaugurando ufficialmente l'avvio delle celebrazioni del settimo centenario dell'Università di Padova<sup>236</sup>.

---

236 Acta 1925, p.439.

## 2.5: ANTONIO FAVARO, «IL MOTORE IMMOBILE DEL CENTENARIO»

Nelle pagine precedenti si è citato più volte il nome di Antonio Favaro e si sarà compresa l'importanza che la sua figura rivestì per la riuscita del settimo centenario. Quindi è opportuno dedicargli un breve approfondimento per capire meglio chi fu “il padre del centenario”, come venne definito nei successivi Atti delle celebrazioni.

Antonio Favaro nacque a Padova il 21 maggio 1847, figlio del cav. Giuseppe Favaro, dottore in matematica e membro di una famiglia aristocratica trevigiana e di Caterina Turri, esponente di un nobile casato del Polesine. Nel 1863 si diplomò a Padova presso il Liceo S. Stefano, dove ebbe tra i suoi maestri anche il poeta Giacomo Zanella, che lo incoraggiò a perfezionarsi negli studi matematici. Dopo il diploma si iscrisse quindi all'Università, laureandosi in matematica nel 1866 sotto la guida di maestri insigni come Raffaele Minich, Giusto Bellavitis, Domenico Turazza e Giovanni Santini<sup>237</sup>. Dopo l'annessione del Veneto all'Italia nello stesso anno, decise di recarsi a Torino per studiare per un triennio alla regia Scuola di applicazione per gli ingegneri dell'Università locale, in assenza a Padova di un analogo istituto (la Scuola di applicazione padovana nacque solo nel 1873, con la parificazione dell'Università agli altri atenei italiani). Ottenuta la laurea in ingegneria il 28 maggio 1869 fece quindi ritorno a Padova dopo un breve soggiorno al Politecnico di Zurigo<sup>238</sup>, dove subì la decisiva influenza di Karl Culmann (1821-1881), ingegnere ferroviario tedesco e fondatore della statica grafica, ossia lo studio dei metodi geometrici che consentono di risolvere i problemi di statica nell'ambito della scienza delle costruzioni. Si trattava all'epoca di una disciplina “nuova”, nata solo nella seconda metà dell'Ottocento e di cui Favaro, dopo gli iniziali interessi per le costruzioni ferroviarie, fu il primo e principale esponente a Padova. Nella città natale infatti cominciò a soli 22 anni una brillante carriera all'Università iniziando come supplente di geologia e matematica applicata, nonché come assistente del suo maestro Domenico Turazza che lo aveva voluto personalmente al suo fianco<sup>239</sup>. Favaro entrò inoltre a far parte della Società degli ingegneri e industriali di Torino e della regia Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, le prime delle numerose accademie e società di cui sarà membro nel corso della vita. Proprio col supporto dell'Accademia pubblicò nel 1870 la prima opera della sua sterminata bibliografia, ossia «*Studi sul tracciamento della galleria delle Alpi Cozie tra Bardonneche e Modane preceduti da cenni storici*», nata durante il periodo torinese

---

237 Soppelsa 1996, p.303.

238 Vedi la voce di Massimo Bucciattini FAVARO, ANTONIO, in DBI, Vol.45, 1995.

239 Tricomi 1962, p.51.

e che, nonostante il suo carattere scientifico, mostra già la tendenza di Favaro a prestare attenzione anche all'aspetto storico delle scienze "dure"<sup>240</sup>. Ottenuta la libera docenza, nel 1873 gli venne assegnata la cattedra straordinaria di calcolo differenziale e integrale e soprattutto la cattedra di statica grafica, che ricoprì fino al 1922, diventandone ordinario dal 1882. Dal 1878 inoltre cominciò un corso di storia delle matematiche come "docente privato", che incontrò da subito un certo successo tra gli studenti, tanto da diventare corso libero nel 1882<sup>241</sup>. Nel frattempo, si era sposato con Giuseppina Turazza, figlia del suo maestro, da cui ebbe un figlio Giuseppe (1877-1954), che in seguito divenne professore di anatomia e storico delle scienze, e due figlie. Nel 1901 fu nominato vicedirettore della Scuola di applicazione per gli ingegneri, mentre nel 1907 ottenne la nomina a capo di gabinetto di statica grafica presso la Scuola di applicazione<sup>242</sup>. Nel 1910 il suo corso di storia delle matematiche venne soppresso per effetto del nuovo Regolamento generale dell'Università, in base al quale nessun docente poteva tenere più di un corso libero oltre al suo incarico retribuito. Il Consiglio superiore dell'Istruzione quindi indicò agli atenei gli incarichi da sopprimere, tra cui quello di storia delle matematiche a Padova<sup>243</sup>. Nel 1913 Favaro ottenne infine il suo ultimo scatto di carriera con la nomina a direttore della Scuola di applicazione per il quadriennio 1912-1916<sup>244</sup>.

In sintesi, questa fu la carriera accademica di Favaro. Per quanto riguarda le sue pubblicazioni, nei suoi primi anni di insegnamento si dedicò in particolare ad opere dal carattere didattico, con la pubblicazione di vari saggi e articoli scientifici di ingegneria, meccanica, sismologia, risoluzione grafica di problemi matematici e altre discipline. In particolare ebbero grande successo le sue «*Lezioni di statica grafica*», edite a Padova nel 1873 e di cui vennero fatte altre due edizioni nel 1877 e nel 1895, conoscendo un certo successo anche all'estero con edizioni in francese e in spagnolo<sup>245</sup>. Egli tuttavia è ricordato soprattutto per aver curato tra il 1890 e il 1909 l'edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei in 21 volumi, sotto il patronato del re Umberto I<sup>246</sup>. Il suo interesse per Galileo risaliva ai primi anni '80, quando aveva cominciato a raccogliere testi e documenti galileiani nell'ambito del suo corso di storia delle matematiche. Dopo varie difficoltà, soprattutto di

---

240 Soppelsa 1996, p.303.

241 ASUP, Archivio dell'800, Personale universitario dal 1867 al 1885, p.46.

242 Ivi., p. 97 e p.113.

243 Pepe 2013, pp.254.

244 ASUP, Archivio dell'800, Personale universitario dal 1867 al 1885, p.123 e p.186.

245 Pepe 2013, pp.245-246.

246 Antonio Favaro (a cura di), *Le opere di Galileo Galilei: edizione nazionale sotto gli auspici di sua maestà il Re d'Italia*, Firenze, Barbera, 1890-1907.



carattere finanziario, nel 1887 riuscì ad ottenere l'approvazione dell'edizione nazionale da parte del Ministero dell'Istruzione, che lo nominò coordinatore di un gruppo di ricerca che includeva tra gli altri il filologo Isidoro Del Lungo, lo storico delle scienze Giovanni Schiaparelli e il rettore dell'università di Roma Valentino Cerruti. L'edizione fu un'operazione di grande importanza storico-culturale ed ebbe un enorme successo anche all'estero, rendendo così Favaro noto anche al di fuori del paese<sup>247</sup>. Egli inoltre dedicò molte delle sue 520 pubblicazioni a Galileo, curando anche l'organizzazione del già citato centenario galileiano del 1892<sup>248</sup>. Il suo metodo storiografico si basava, come si può notare dal ricco corredo di note a piè di pagina presente nelle sue opere, sulla conoscenza diretta delle fonti e sul basare ogni interpretazione e argomentazione su solide basi documentarie, evitando qualsiasi tipo di giudizio soggettivo<sup>249</sup>. Ciò collega la sua opera all'influenza del modello storico-filologico positivista, allora predominante in Italia e a cui anche il mondo culturale veneto, nel tentativo di sprovvincializzarsi, si stava adeguando<sup>250</sup>.

L'interesse di Favaro per la storia della scienza si legava a quello per la storia dell'Università, che per Favaro erano strettamente legate nel binomio "Scienza-Università". Nel suo *«Saggio di bibliografia dello Studio di Padova (1500-1920)»*<sup>251</sup>, pubblicato in due volumi nel 1922, Favaro spiegava meglio quest'idea: a suo avviso la scienza sviluppata al di fuori dell'ambiente universitario si riduceva a *«ben poco»* e allo stesso tempo la storia delle università doveva essere intesa soprattutto come la storia delle scoperte scientifiche fatte al suo interno e di quel dialogo *«all'interno del quale si sente palpitare la vita intellettuale dell'umanità»*. A suo avviso infatti solo una corretta ricostruzione storica poteva permettere una piena comprensione delle scienze esatte e del loro sviluppo<sup>252</sup>, arrivando a sostenere che *«senza storia nessuna scienza è completa»*. Da qui deriva l'altro suo grande interesse di studio, ossia la storia dell'Università di Padova. Senza citare le numerose opere scritte a riguardo, basti ricordare che scrisse la sua prima opera sull'argomento, *«Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi matematico padovano del secolo XV»*<sup>253</sup>, già nel 1879, e si ricordi anche l'impegno profuso per la nascita dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova di cui fu primo presidente e la pubblicazione del volumetto

---

247 Soppelsa 1996, p.306.

248 L'elenco completo delle opere di Favaro si trova in Antonio Favaro, *Per la storia dello Studio di Padova: autobiografia*, Venezia, C. Ferrari, 1922.

249 DBI, Vol. 45, 1995.

250 Seneca 1995, p.384-385.

251 Antonio Favaro, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova (1500-1920)*, Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1922.

252 Seneca 1995, p.383.

253 Bortolotti 1924, p.12.

divulgativo sulla storia dell'ateneo che venne poi offerto in dono ai delegati. Va peraltro detto che tale opera, sebbene oggi inevitabilmente datata, offre un quadro completo dei temi trattati e costituisce, rispetto all'epoca in cui fu redatta, un'ottima opera di sintesi storica.

Alla luce di tale binomio, si capisce come la soppressione del suo corso di storia delle matematiche nel 1910 lo abbia lasciato con l'amaro in bocca, a maggior ragione perché esso era molto apprezzato dagli studenti. Ebbe modo di tornare sull'argomento in un breve articolo pubblicato nell'aprile del 1919 sugli «*Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*» intitolato significativamente «*La storia delle scienze e la storia delle Università a proposito di un prossimo centenario*»<sup>254</sup>. In questo articolo, Favaro definì la soppressione dei corsi di storia delle scienze «*un grave torto*» che aveva cancellato una disciplina così importante «*con un tratto di penna e a cuor leggero*», proprio in una fase in cui corsi simili si diffondevano anche in altri paesi europei e l'Italia avrebbe quindi potuto avere un ruolo di guida per tali studi, visto che le prime cattedre erano nate proprio nel nostro paese. La fine di tali studi, proseguiva l'articolo, avrebbe avuto alla lunga conseguenze anche per lo studio della storia dell'Università: limitandosi al caso padovano, egli ritenne che non avrebbe avuto senso parlare dei vari eventi storici dell'ateneo senza entrare nel dettaglio delle scoperte scientifiche fatte al suo interno, per esempio da Galilei o da Morgagni, che secondo Favaro erano state indotte in modo significativo dall'ambiente culturale favorevole trovato dagli scienziati all'interno dell'università. Per tale motivo si augurava che nel futuro centenario padovano del 1922 si desse una maggiore importanza alle pubblicazioni scientifiche più che alle cerimonie sfarzose ma spesso fini a sé stesse<sup>255</sup>. Scritto in una fase in cui il lavoro per il settimo centenario era ancora all'inizio, si può dire che le speranze riversate da Favaro in questo articolo si siano poi concretizzate, come mostra la sua nomina a presidente della commissione pubblicazioni (che sanciva di fatto la sua supervisione su ogni opera progettata ed elaborata per l'occasione), i lavori sulla storia dell'Università a cui egli stesso lavorò e la fondazione assieme a Lazzarini dell'Istituto per la storia dell'Università sul modello di quello nato a Bologna nel 1888 (di cui egli stesso era membro non residente).

Nel 1920 Favaro festeggiò il suo 50° anno di insegnamento nell'Aula Magna, assieme all'intero corpo accademico. Si è già detto del ruolo avuto da Favaro nel mantenere alta l'attenzione sul centenario sia prima che durante la Grande Guerra e si è già detto anche del ruolo avuto nelle commissioni a cui prese parte e nelle pubblicazioni a cui diede il suo

---

254 Antonio Favaro, *La storia delle scienze e la storia delle Università a proposito di un prossimo centenario*, Roma, Società italiana per il Progresso delle Scienze, 1920.

255 Ivi., pp.4-6.

contributo. Durante le giornate del centenario egli non tenne discorsi né fu oggetto di interviste e si può anzi dire che attraversò le celebrazioni abbastanza in sordina. Il suo unico contributo fu un ultimo articolo sulla storia dell'università scritto per il quotidiano «*L'Epoca*» il giorno precedente l'avvio delle cerimonie<sup>256</sup>, dopodiché l'unico accenno a Favaro nelle cronache di quei giorni si trova in un numero de «*Il Popolo Veneto*» del 16 maggio, in cui si cita l'abbraccio scambiato con il cardinal Maffi, anch'egli grande cultore di Galileo, durante la cerimonia al Palazzo della Ragione<sup>257</sup>. Pochi giorni dopo la fine del centenario Favaro compì 75 anni, raggiungendo così i limiti d'età previsti dalla legge per poter continuare ad insegnare e venendo quindi collocato a riposo a partire dal 1° agosto<sup>258</sup>. Il 10 agosto il Consiglio della Scuola di applicazione ne propose ed approvò la nomina a professore emerito ed il 23 agosto il rettore Lucatello trasmise al Ministero tale richiesta chiedendone l'accoglimento in virtù dei meriti scientifici e dei titoli cavallereschi di Favaro (tra gli altri quelli dell'Ordine della Corona d'Italia, dell'Ordine Mauriziano e dell'Ordine civile di Savoia)<sup>259</sup>. La nomina ad emerito ed il collocamento a riposo vennero vissuti da Favaro come un'occasione per dedicarsi pienamente, nonostante la passione per l'insegnamento, al lavoro di ricerca, come mostra il programma di lavoro da lui stesso pubblicato in agosto sul mensile «*L'Italia che scrive*», in cui elencò diverse pubblicazioni da lui progettate ed in parte già abbozzate a cui avrebbe lavorato prossimamente, tutte relative alla storia dell'Università di Padova, agli studi galileiani e soprattutto allo studio della vita e delle opere di Leonardo da Vinci, un campo in cui aveva già cominciato a muovere i primi passi alla fine del secolo, salvo poi accantonarlo per concentrarsi interamente su Galileo<sup>260</sup>.

Il mese successivo tuttavia, il 30 settembre 1922, Favaro morì all'ospedale di Padova dopo essersi sentito male in Piazza Cavour, vicino al Palazzo del Bo, durante una passeggiata. Nonostante i soccorsi immediati, l'anziano professore all'arrivo in ospedale venne dichiarato morto per sincope<sup>261</sup>. La notizia fu subito accolta con vivo rammarico nella comunità scientifica ma, per espresso volere di Favaro stesso, nessuna delle accademie ed istituti di cui fu membro o addirittura presidente tenne cerimonie di commemorazione ufficiali, limitandosi

---

256 «*L'Epoca*», 14 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova*.

257 «*Il Popolo Veneto*», 16 maggio 1922, *La gloria settecentennale dello Studio di Padova celebrata in un'assemblea dei dotti di tutto il mondo*.

258 Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicoli personali dei professori ordinari, 11° versamento, I serie*, Busta 56, fascicolo Favaro Antonio, 25 maggio 1922.

259 Ivi., pp.220-223.

260 Bortolotti 1924, pp.25-26.

261 «*Il Gazzettino*», 1° ottobre 1922, *Il prof. Antonio Favaro è morto, improvvisamente*, p.3. L'articolo appare in terza pagina e senza firma. Sulla stessa pagina venne pubblicato anche il necrologio a cura di moglie e figli.

piuttosto all'espressione di parole di circostanza per bocca di singoli soci che parlarono a titolo personale. La notizia della morte venne poi riportata sull'annuario dell'a.a 1922-23, dove il rettore Lucatello lo ricordò soprattutto per la sua attività di cultore della storia dell'Università, in cui «*Egli poteva ben dire di non essere stato ad alcuno secondo*». Sempre sullo stesso annuario venne pubblicata il suo necrologio a cura di Carlo Parvopassu, in cui venne rievocata la sua attività di ricerca sulla storia dell'ateneo e sulla storia della scienza, oltre ai suoi meriti nell'ambito degli studi su Galileo. Venne inoltre ricordato il suo contributo alla realizzazione del settimo centenario fin dal 1913, attivandosi affinché l'Università preparasse nel modo adeguato la ricorrenza solenne e lavorando alle pubblicazioni edite per l'occasione, in continuità con «*la sua tenace opera di apostolo della scienza*»<sup>262</sup>.

## 2.6 IL RUOLO DELLA CHIESA NELLE CELEBRAZIONI

La Chiesa ebbe un certo peso nelle cerimonie del settimo centenario, basti pensare al fatto che la visita al Collegio Sacro venne inserita come parte integrante del calendario delle celebrazioni e che l'energico vescovo di Padova, il friulano Luigi Pellizzo, fu chiamato a fare parte del comitato d'onore. Ciò è significativo anche alla luce del fatto che le celebrazioni dell'Università di Bologna del 1888, che come già detto costituirono per certi versi un modello per quelle padovane, avevano incontrato ai tempi l'aperta ostilità del mondo cattolico locale. Nel 1922 invece la Chiesa padovana ed i cattolici, anche al di là del contesto strettamente locale, aderirono ben volentieri alle celebrazioni dell'Università.

Prima è però necessaria una premessa volta a spiegare sinteticamente la storia del rapporto tra Stato e Chiesa fino al 1922, per capire anche il rapporto tra quest'ultima e la società moderna di cui l'università era espressione: dopo l'annessione di Roma al regno d'Italia nel 1871 e la fine del potere temporale dei papi, Pio IX si dichiarò “prigioniero” in Vaticano ed emise una prima formulazione del principio del *non expedit* (ripreso più esplicitamente nel 1874) in base al quale si vietava ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche italiane, allo scopo di non legittimare quello Stato “colpevole” di aver posto fine alla sovranità pontificia. Tale divieto, che non si applicava tuttavia alle elezioni amministrative, rimase in vigore fino al 1919, pur con varie deroghe. Assieme al rifiuto papale alla legge delle guarentigie e alla resistenza dei nuovi vescovi a richiedere il consenso regio alla propria nomina, il *non expedit* costituì il primo e ostile rapporto instaurato tra il nuovo Stato italiano e la Chiesa cattolica<sup>263</sup>.

---

262 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1922-23*, p.6.

263 Battelli 2013, p.51.

Anche il Regno d'Italia d'altronde agì per togliere alla Chiesa parte del suo potere e della sua influenza sulla società, con la soppressione di circa 2.500 comunità religiose e l'abolizione delle facoltà teologiche nelle università statali nel 1873. L'avvento della sinistra storica al governo non mutò la situazione: la legge Coppino del 1877 abolì l'insegnamento religioso nelle scuole secondarie, anche se i giornali cattolici e l'Azione Cattolica Italiana (nata nel 1867) si diffusero su tutto il territorio nazionale. Nel 1887 si dispose che le decime ai parroci, in certi casi ancora esistenti, fossero del tutto abolite, assieme alle decime sacramentali. Nel 1889 il Codice Zanardelli non annoverò più il cattolicesimo come religione di Stato, disciplinando in vari articoli i reati contro lo Stato di cui potevano rendersi responsabili i ministri di culto. Negli anni '90 inoltre si rafforzò il controllo statale sulle Opere Pie e sulle scuole, mentre nel 1894 il 20 settembre, anniversario della Breccia di Porta Pia, venne dichiarato festa nazionale. Con l'arrivo di Giolitti il rapporto Stato-Chiesa cominciò ad appiarsi, come si vide con l'attenuazione del *non expedit* nel 1904 e infine col Patto Gentiloni del 1913, fino ad arrivare al 1919, quando il *non expedit* venne abolito ed i cattolici italiani riuniti nel Ppi poterono partecipare alle elezioni politiche nazionali<sup>264</sup>. Le origini di questo mutamento vanno cercate anche in un diverso atteggiamento della Chiesa verso la modernità, a partire dal pontificato di Leone XII e all'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa attraverso le encicliche *Immortale Dei* del 1885 e *Rerum Novarum* del 1891. Quest'ultima in particolare conteneva un lungo esordio apertamente antisocialista che lanciava tra le righe un messaggio alle classi dirigenti liberali, invitandole a riconciliarsi con la Chiesa in nome della lotta al comune nemico socialista<sup>265</sup>, cosa che avvenne come già detto all'inizio del '900, sotto il pontificato di Pio X.

Con lo scoppio della guerra europea nel 1914, la Chiesa dichiarò la sua neutralità, mentre il mondo cattolico italiano e lo stesso clero si divisero tra una maggioranza neutralista (composta soprattutto dal clero rurale e dagli ambienti del sindacalismo cattolico) e una consistente minoranza interventista composta dall'alto clero e dai vertici delle organizzazioni cattoliche (desiderosi di far entrare pienamente i cattolici nella vita nazionale), oltre che da frange di cattolici nazionalisti già emerse nella guerra di Libia del 1912. Con l'ingresso in guerra nel 1915 tuttavia tutto il mondo cattolico si allineò su posizioni di appoggio all'intervento e migliaia di sacerdoti, all'epoca non esentati dal servizio militare, partirono per

---

264 Bonaiuti, 1994, pp.276-277.

265 Battelli 2013, pp.63-64.

il fronte. In tal modo vennero definitivamente meno le barriere che avevano fino ad allora separato i cattolici italiani dalle istituzioni nazionali e da una parte rilevante della società<sup>266</sup>.

A Padova la Chiesa era organizzata in un'ampia diocesi che comprendeva al suo interno anche parte delle provincie di Venezia, Vicenza, Treviso e Belluno, per un totale di circa 3000 chilometri quadrati di superficie. La diocesi era stata suddivisa nel 1908 in 41 vicariati comprendenti 322 parrocchie, assai diverse tra loro dal punto di vista socio-economico, oltre che per intensità devozionale ed entità delle rendite della Chiesa<sup>267</sup>. Fu questa la realtà che si trovò a gestire nel 1908 il nuovo vescovo di Padova, monsignor Luigi Pellizzo. Una trattazione di questa figura e della sua attività esula dallo scopo della presente tesi. Pertanto, ne ricorderemo solo alcuni aspetti. Partiamo dalla lettera pastorale del 1° maggio 1907<sup>268</sup>, con cui Pellizzo inaugurava il suo episcopato presentandosi alla sua diocesi. Si tratta di un documento importante sotto vari aspetti ma qui ci interessa in particolare il passaggio in cui parla dell'Università: Pellizzo, dopo aver trattato a lungo del seminario e dell'educazione dei futuri preti, dichiara di provare affetto anche per «*l'altra gioventù studiosa che d'ogni parte d'Italia accorre numerosa per frequentare la celeberrima Università patavina, salita per tanti titoli in altissima rinomanza, gloria imperitura degli avi nostri, dalla quale lustro di sapere e di virtù venne non meno alla patria che alla religione*»<sup>269</sup>. Il vescovo si rivolgeva inoltre al rettore e ai professori, ricordando le loro responsabilità nella formazione dei giovani e invitando ad instillare in loro anche «*la base della vera sapienza*», ossia il timor di Dio, condannando infine una cultura ed una scienza che neghino Dio e la religione. Negli anni successivi, dominati dalla sua attività di organizzazione del movimento cattolico nella provincia e dalla Grande Guerra (in cui egli mantenne sempre una posizione di neutralità), non ci furono altri richiami di Pellizzo all'ateneo e bisogna quindi aspettare il centenario prima che l'Università e la Chiesa tornino a fare riferimento l'una all'altra.

Le fonti per studiare il tema sono principalmente i giornali legati alla Chiesa, come i padovani «*Il Popolo Veneto*», «*Bollettino Diocesano di Padova*», «*La Difesa del Popolo*» e a «*Il Santo dei miracoli*», nonché a «*L'Osservatore Romano*». Oltre a ciò abbiamo alcuni (pochi) riferimenti nei documenti della Commissione generale e infine gli Atti delle celebrazioni.

Il primo riferimento alla Chiesa tra i documenti del centenario si trova nella già citata seduta della commissione generale del 18 dicembre 1919, nella quale si discusse tra le altre cose se

---

266 Ivi., p.83. Sulla partecipazione dei cattolici al conflitto si veda anche Luigiaurelio Pomante, «*Per la fede e la patria. La FUCI e il superamento della frattura risorgimentale tra Stato e Chiesa negli anni del primo conflitto mondiale*» in Brizzi – Signori 2017.

267 Lazzarini 1978, pp.111-112.

268 Per il testo completo della lettera vedi Ivi., pp. 183-196.

269 Ivi., p.190.

non fosse il caso di aggiungere alla commissione generale anche un rappresentante del vescovo, essendo ormai certa la sua partecipazione alle celebrazioni. Come già detto, tale questione venne però in un primo tempo rimandata.

Dopo questo riferimento, dobbiamo andare al 1922 per trovare altri accenni su questo tema: il primo è un articolo del «*Il Popolo Veneto*», quotidiano ufficiale del PPI regionale, del 17 gennaio 1922, in cui si diceva che il circolo universitario cattolico padovano intendeva organizzare a Padova un congresso settentrionale dei circoli della F.U.C.I (la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, nata nel 1896) in occasione del VII Centenario, stabilendo di tenerlo nei giorni precedenti l'inizio delle celebrazioni per favorire la più ampia partecipazione ad entrambi gli eventi<sup>270</sup>. Il 24 marzo poi, mons. Pellizzo si recò a Roma in udienza da Pio XI, il quale si interessò dell'imminente celebrazione centenaria, ricordando le glorie dell'ateneo e i benefici fatti dai pontefici per esso, notando infine come le università cattoliche (nel senso di quelle presenti nei paesi cattolici) fossero in genere le più frequentate e stimate<sup>271</sup>.

Nei mesi precedenti il centenario, tutti i giornali padovani cominciarono a parlarne e quelli cattolici non fecero eccezione. Essi però si distinsero perché a differenza degli altri quotidiani, che si limitarono a riportare di volta in volta le notizie dell'organizzazione fornite dall'Università stessa, scrissero anche degli articoli sull'influenza della Chiesa nella storia dell'Università. Un esempio di questo tipo si trova in «*La Difesa del Popolo*», quotidiano fondato dal 1908 dal vescovo Pellizzo come giornale ufficiale della diocesi (si tratta perciò di una fonte importante, in quanto portavoce del vescovo stesso), nel numero del 23 aprile 1922<sup>272</sup>: lo stesso articolista spiegava che «*Circa le origini della vecchia e illustre Università molti giornali hanno parlato, ma nessuno finora [...] ha detto che il merito principale della fondazione del glorioso Studio spetta ad un Vescovo*». Si riferisce al vescovo Giordano Forzatè, che nel 1222 avrebbe spinto alcuni giuristi che lo avevano aiutato a dirimere una questione tra due monasteri bolognesi a venire a Padova per fondarvi una scuola giuridica. L'articolo proseguiva con un tono evidentemente politico, quando diceva che «*è doveroso che la stampa cattolica rivendichi anche questa gloria alla Chiesa, che fu in ogni tempo, non già la nemica degli studi e del progresso, come cianciano i suoi avversari, ma la protettrice degli studi [...] della vita e del progresso civile*». Un articolo dal tono analogo è presente nel «*Bollettino Diocesano di Padova*» del 15 maggio 1922, uscito durante l'inizio delle

---

270 «*Il Popolo Veneto*», 17 gennaio: *I "fucini" pel settimo centenario*.

271 Ivi., 25 marzo 1922: *Il nostro Vescovo in udienza dal S. Padre*.

272 «*La Difesa del Popolo*», Padova, 23 aprile 1922: *I Vescovi di Padova e i Papi nelle origini della nostra Università*.

celebrazioni<sup>273</sup>. Il tono di entrambi i pezzi è emblematico dell'atteggiamento della stampa cattolica nei confronti delle celebrazioni e del mutamento di giudizio rispetto al centenario bolognese di 30 anni prima. A Bologna i cattolici vi si erano opposti vedendolo come una celebrazione politica di una cultura laica, in un contesto più generale ancora caratterizzato dalla contrapposizione tra Stato e Chiesa (non aiutò il fatto che le celebrazioni si tennero tra l'11 e il 13 giugno, in coincidenza con la fine del dominio pontificio a Bologna il 12 giugno 1859, né che l'oratore ufficiale della celebrazione fosse Carducci, non esattamente un amico della Chiesa). A Padova invece non solo i cattolici non si opposero al centenario ma, tramite questi articoli, vollero anzi ricordare il contributo dato da vescovi e pontefici allo sviluppo dell'Università, cercando per certi versi di appropriarsi di quella storia.

Altro importante documento è l'indirizzo in latino inviato da Pio XI al vescovo Pellizzo. È un documento di grande valore poiché, trattandosi di un indirizzo pontificio, esprime il punto di vista ufficiale della Chiesa cattolica nei confronti dell'evento e dell'ateneo patavino. L'indirizzo, inviato il 24 aprile 1922, nei giorni successivi venne trasmesso al rettore e riportato tradotto in italiano sui giornali cittadini<sup>274</sup>. In esso il papa si congratulava con Pellizzo per la sua nomina a membro del comitato d'onore, sostenendo che tale nomina contribuiva ad onorare la memoria dei suoi predecessori, che nel corso della storia dell'Università ne ricoprirono spesso la carica di cancelliere o archi-cancelliere. Al di là di questo aspetto locale, Pio XI insistette sul fatto che *«la Chiesa sia stata dovunque e sempre fautrice di tutte le scienze ed arti liberali e solamente per la sua autorità e protezione spesso abbiano avuto principio e abbiano prosperato vari centri di studio»*<sup>275</sup>. Tale sarebbe stato anche il caso dell'ateneo padovano, fondato nel 1222 proprio per volontà del vescovo Giordano e sviluppato in seguito dagli altri vescovi e dai papi, in particolare col riconoscimento giuridico concesso da Urbano IV nel 1264. Il pontefice ricordò inoltre come, per molto tempo, gli studenti che volevano laurearsi dovevano presentarsi di fronte al vescovo e si laureavano al suo cospetto. L'indirizzo si concluse augurando buona fortuna per la riuscita delle celebrazioni, *«in onore del celebre ateneo e a lustro della chiesa padovana»* e impartendo pure una solenne benedizione apostolica.

---

273 *«Bollettino Diocesano di Padova»*, Padova, *I vescovi di Padova e il Settimo Centenario della nostra università*.

274 *Acta* 1925, pp. 46-48. per la traduzione in italiano si veda *«Il Gazzettino»*, 7 maggio: *La lettera del Papa.*; *«Il Popolo Veneto»*, 6 maggio: *Una lettera di Pio XI al Vescovo di Padova per il settimo centenario dell'Università.*; *«Il Veneto»*, 6 maggio: *Una lettera del pontefice al Rettore dell'Università.*; *«La Difesa del Popolo»*, Padova, 14 maggio 1922: *Per il VII centenario dell'Università. Una lettera del Papa a S. E Monsignor Vescovo.*

275 Ivi.



Anche «*L'Osservatore Romano*», organo ufficiale della Santa Sede, scrisse alcuni articoli sul centenario, rievocando la storia dell'Università (anche in questo caso insistendo sul contributo della Chiesa)<sup>276</sup> e rievocandole con termini analoghi alcuni giorni dopo la loro fine<sup>277</sup>. Da ultimo bisogna ricordare che alle celebrazioni, oltre al vescovo Pellizzo, partecipò anche il cardinale Pietro Maffi, importante personalità della Chiesa dell'epoca apprezzato anche per la sua attività culturale<sup>278</sup>. Come si vedrà in seguito, una visita al Collegio vescovile venne inserita a pieno titolo all'interno del programma.

Cercando di tirare le somme sul rapporto tra Chiesa e centenario, si può dire che esso si inserì pienamente nel processo di distensione Stato-Chiesa di cui ho accennato all'inizio del paragrafo. La volontà di superare la frattura tra le due entità che coesistevano nello stesso paese (e nella stessa capitale!), a maggior ragione a fronte di un nemico comune quali erano visti i socialisti, aveva già spinto Stato e Chiesa a riavvicinarsi, seppure in via informale, attraverso il Patto Gentiloni. La partecipazione dei cattolici alla campagna in Libia prima e alla Grande Guerra poi, aveva poi (al di là della posizione ufficiale della Chiesa sul conflitto come “inutile strage”) abbattuto le ultime barriere ancora esistenti, spazzando via i residui sospetti sul poco patriottismo dei cattolici. La fine del *non expedit*, la nascita del PPI e l'ingresso ufficiale dei cattolici sulla scena politica fecero il resto, creando nel 1922 una situazione del tutto contraria a quella di Bologna nel 1888, dove la tensione era ancora ben presente. Si può quindi dire che le celebrazioni del centenario dell'università furono un esempio di questo riavvicinamento, attraverso un evento culturale di portata internazionale.

---

276 «*L'Osservatore Romano*», Roma, 14 maggio 1922: *Nel settimo centenario dell'Università di Padova*.

277 Ivi., 19 maggio: Dopo la celebrazione delle feste centenarie a Padova.

278 Pietro Maffi (1858-1931) fu cardinale, arcivescovo e astronomo. Studiò al seminario di Pavia e qui fu consacrato sacerdote nel 1881. Aperto alla cultura moderna, si interessò di astronomia, geofisica e meteorologia, sostenendo l'idea di una scienza che coesistesse con la fede e la sostenesse, in chiave neotomistica. Socio di varie associazioni scientifiche italiane, fu tra i fondatori della Società cattolica italiana per gli studi scientifici. Nel 1903 fu nominato vescovo di Pisa e per l'impegno dimostrato in tale carica venne nominato cardinale nel 1907. Dal 1912 fu fautore del riavvicinamento tra Chiesa e Stato sul terreno del nazionalismo, prima con la guerra di Libia e poi con la prima guerra mondiale. Vedi la voce di Filippo Sani MAFFI, Pietro in DBI, Vol.67, 2006, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983.



## CAPITOLO 3: IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

### 3.1: PRIMA GIORNATA: 14 MAGGIO

Alle 9.30 avvenne l'inaugurazione da parte del rettore della mostra di strumenti scientifici presso la Fiera di Padova, fatto che segnò anche l'avvio delle feste centenarie dell'Università. L'esposizione, che come si è detto fu preparata da una commissione guidata da Soler, era composta da circa 150 stand di espositori nazionali e stranieri ed esponeva al pubblico tutta una serie di congegni scientifici all'avanguardia, come strumenti di misurazione, acustici, ottici, magnetici, elettrici ed elettromagnetici, medico-chirurgici, sismografici ed oceanografici e così via. La mostra rimase aperta fino al 15 giugno e al suo termine vennero premiate alcune ditte che, a parere di una giuria presieduta da Soler e composta da vari professori di Scienze e di Medicina, si erano distinte per la qualità degli strumenti esposti<sup>279</sup>.

In Aula Magna alle 14 si tenne invece il primo convegno dei delegati, alla presenza dell'intero corpo accademico. La cerimonia si aprì con la consegna all'Università di due mazze d'argento rettorali da parte del Comitato delle Signore e col discorso fatto per tale occasione dalla contessa Maria Papafava dei Carraresi: nel consegnare i due oggetti al rettore «*a nome delle donne di Padova e di quelle di tutte le Venezie*», la nobildonna si augurò che nella nuova Italia, «*fatta intera dal proprio valore*», l'ateneo potesse espandersi attraverso i nuovi sviluppi della scienza e dello studio, «*che danno la vera supremazia nel mondo più della lotta, più della guerra*»<sup>280</sup>. I due manufatti, alti circa 1,20 m, dovevano essere conservati dall'Università ed utilizzati dai bidelli nelle occasioni accademiche più solenni. Il loro primo uso sarebbe stato nel corteo accademico del giorno dopo.

Dopo la fine di tale cerimonia, i delegati vennero invitati a scegliere tra di loro alcuni professori che tenessero dei discorsi nella cerimonia del giorno successivo al Palazzo della Ragione. Nel caso delle università italiane la scelta ricadde sul prestigioso nome di Luigi Luzzatti, già docente a Padova, ministro di Stato e professore di diritto costituzionale a Roma. Nel caso dei docenti stranieri tale decisione fu invece più complessa: rinviando al capitolo successivo le ragioni di tali difficoltà, qui limito a dire che dopo varie discussioni si arrivò a formare otto gruppi, ognuno con un proprio oratore. Tali gruppi erano: l'Asia (India e Cina, rappresentati dal prof. Suniti Kumar Chatterjee dell'Università di Calcutta), i paesi nordici (Norvegia, Danimarca, Finlandia, Estonia, Lituania, Lettonia, Olanda ed Ungheria,

---

279 *Acta* 1925, pp.21-23.

280 *Ivi.*, pp.53-54.

rappresentati dal prof. Einar Biilmann, rettore dell'Università di Copenaghen), l'impero britannico (rappresentato dal prof. Archibald Garrod dell'Università di Oxford), i paesi latini europei e americani (nello specifico Francia, Spagna, Romania, Portogallo, Belgio, Argentina, Cile, Perù e Bolivia, rappresentati dal prof. Charles Richet dell'Università di Parigi), gli stati slavi (Bulgaria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia e Russia, rappresentati dal prof. Bohumil Nemeč, rettore dell'Università ceca di Praga), gli Stati Uniti d'America (rappresentati dal prof. Kennet McKenzie dell'Università dell'Illinois), la Germania (rappresentata dal prof. Carl Heinrich Becker dell'università di Berlino) e l'Italia, come già detto rappresentata da Luigi Luzzatti<sup>281</sup>.

Alle ore 16:00 inoltre si tenne in occasione del centenario una seduta solenne dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, che per l'occasione ospitò anche la Società Italiana per il progresso delle scienze ed un gran numero di delegati italiani e stranieri. Il tema della seduta fu “*Sintesi scientifiche, scienza speculativa, rapporti tra scienza e filosofia*” e in essa si discusse di come riorganizzare le speculazioni scientifiche e filosofiche alla luce delle nuove teorie della relatività di Einstein.

Un'ulteriore occasione solenne della prima giornata di celebrazioni fu il conferimento al rettore Lucatello e al segretario Ballini di alcune prestigiosi riconoscimenti da parte della Francia e della Polonia: nel primo caso l'ambasciatore francese Maurice Mignon consegnò a nome del suo governo al rettore e al segretario le decorazioni rispettivamente di Ufficiale e di Cavaliere della Legion d'Onore, massimo riconoscimento offerto dalla repubblica francese. Il prof. Kochanowski dell'Università di Varsavia, cancelliere dell'ordine cavalleresco della «*Polonia Restituta*» fece altrettanto offrendo a Lucatello e Ballini le insegne di Gran Commendatore e di Commendatore di tale ordine, la massima onorificenza concessa dall'appena rinata Polonia. Il docente, nel farlo, ricordò come Padova e la Polonia fossero strettamente legate, anche per i numerosi studenti polacchi venuti a studiare a Padova in epoca medievale e moderna. Dopo la restaurazione della Polonia si voleva quindi onorare tale illustre passato non solo dal punto di vista scientifico ma anche in un senso «*veramente nazionale*», concedendo un'onorificenza cavalleresca<sup>282</sup>.

La prima giornata di celebrazioni si concluse infine con un ricevimento serale al Pedrocchi, particolarmente apprezzato dai delegati stranieri<sup>283</sup>.

---

281 «*Il Popolo Veneto*», 22 giugno 1922: *Versailles e Padova*.

282 *Acta* 1925, pp.57-58.

283 «*Le Libre Belgique*», Bruxelles, 20 maggio 1922: *Le 7° centenaire de l'Université de Padoue*.

### 3.2: SECONDA GIORNATA: 15 MAGGIO

Alle 9:30 il re giunse come previsto alla stazione, decorata per la solenne occasione con bandiere e con un grande stemma sabaudo posto all'altezza del secondo piano dell'edificio. Sul piazzale si erano invece riunite varie associazioni cittadine, in particolare le associazioni militari, dei reduci e dei militari in congedo, le associazioni di tutela degli orfani di guerra e dei mutilati. Altre associazioni di varia natura erano assiegate lungo tutto il percorso del corteo reale<sup>284</sup>. Ad aspettare il sovrano al binario c'erano i ministri Anile (Pubblica Istruzione), Ferraris (Terre liberate), Luigi Rossi (Giustizia e affari di culto), i rappresentanti del Senato Tamassia, Luzzatti, Vittorio Polacco, Catellani, Francesco Ferraris, Guido Mazzoni e Pullè, i rappresentanti della Camera Luigi Federzoni, Ugo Guarienti, Giacomo Acerbo, Camillo Piatti e Domenico Nuvoloni, il sindaco Milani, il prefetto Vittorio Serra Caracciolo ed il rettore Lucatello. Scendendo dal treno, Vittorio Emanuele III venne subito accolto dagli applausi delle autorità e dalle note della Marcia Reale suonata dalla banda militare del 58° reggimento di fanteria, che il re si apprestò poi a passare in rassegna. Uscito dalla stazione si recò quindi in Prefettura secondo il percorso stabilito, lungo il quale non si verificarono incidenti e il sovrano venne fatto oggetto di varie ovazioni da parte della folla. La mattina proseguì secondo il programma fissato, ricevendo in Prefettura le associazioni delle vedove e degli orfani di guerra e recandosi poi in Municipio per ricevere le rappresentanze di altre associazioni e anche il Cardinal Maffi ed il vescovo Pellizzo.

Poco prima di recarsi al palazzo comunale, il sovrano apprese però una notizia che avrebbe potuto danneggiare il buon esito delle celebrazioni: gli studenti intervenuti alla stazione avrebbero voluto fargli una simbolica scorta d'onore, accompagnando il corteo reale lungo il percorso ma tale intento (peraltro mai autorizzato né tanto meno discusso in nessuna sede) venne impedito da uno squadrone di cavalleria schierato tra la folla e le auto del corteo. Gli studenti, di fronte a quella che venne probabilmente interpretata come una lesione alla loro "autorità" di padroni di casa dell'ateneo (concezione all'epoca diffusa nella mentalità studentesca), si ritirarono dal corteo e tornarono all'interno del Bo. È verosimile che, di fronte al possibile danno che poteva venire da questa auto-esclusione del corpo studentesco e ritenendo che tale questione fosse in fondo solo frutto di un eccesso di zelo da parte dei tutori dell'ordine, il re mandò un suo inviato al Bo per rassicurare gli studenti del fatto che avrebbe

---

<sup>284</sup> Per l'elenco completo delle associazioni intervenute e la loro disposizione lungo il percorso del corteo si veda «*Il Gazzettino*», 13 maggio 1922: *Il grande fervore per il centenario*.

accettato volentieri di incontrarli prima di entrare in municipio<sup>285</sup>. Gli studenti si disposero quindi in due file tra il Bo ed il Comune e quando il re arrivò in auto dalla prefettura venne “assediato” da essi, stringendo la mano a centinaia di studenti, prima di entrare in Comune, come già detto, per ricevere il sindaco, varie associazioni locali, il cardinal Maffi ed il vescovo Pellizzo.

In una giornata probabilmente abbastanza calda, come testimoniato dalla richiesta fatta alcuni giorni prima al Comune di intervenire per far rinfrescare la Sala della Ragione<sup>286</sup>, alle 12.30 i delegati si riunirono al Bo per prepararsi al corteo accademico, mentre lungo il tratto di Via VIII Febbraio che avrebbero percorso una folta folla di cittadini si assiepò dietro ai cordoni di truppa per assistere all’evento. Alle 13:30 il portone dell’ateneo, rimasto chiuso fino ad allora, venne aperto e il corteo cominciò ad uscire: per primi partirono alcuni studenti delle varie facoltà col berretto goliardico e portando il gonfalone dell’Università, seguiti da due bidelli che portavano le mazze d’argento donate il giorno precedente. Dopo di loro venne il rettore Lucatello, affiancato dal segretario generale Ballini e dal direttore della segreteria universitari, Giuseppe Sarpi. Seguivano poi i presidi delle facoltà Arcangeli (Giurisprudenza), Belmondo (Medicina), Lazzarini (Lettere), Soler (Scienze), Lori (Scuola d’applicazione per gli ingegneri), Spica Marcatajo (Scuola di Farmacia), l’ex-rettore Ferraris e gli ex-presidi Landucci, Bertelli, De Marchi, Marchesini e Favaro. Dopo di loro venivano i delegati stranieri in ordine alfabetico per nazione, seguiti dagli italiani in ordine alfabetico per città. Il corteo era chiuso dagli altri componenti del corpo accademico padovano, ossia i professori, gli assistenti, i liberi docenti ecc.<sup>287</sup>.

Arrivati al Palazzo della Ragione, delegati vennero qui fatti sedere secondo uno schema prestabilito: sul lato est della sala era stato eretto il palco reale per il sovrano e le maggiori autorità e a destra di questo una tribuna per i membri del comitato studentesco padovano e delle altre delegazioni studentesche, mentre alla sinistra del palco era stata installata la tribuna per la stampa e per il Comitato delle Signore. Di fronte al palco reale erano state poste varie file di poltrone o scanni per ospitare i 500 delegati. Dietro ad essi si sarebbe sistemato il resto del corpo accademico, mentre sul lato ovest avrebbero trovato posto l’orchestra e il coro degli

---

285 «Corriere della Sera», Milano, 16 maggio 1922: *Il Re a Padova fra gli studenti per le feste settecentarie dell’Università*.

286 ASUP, Archivio del ‘900, serie A. R. VII centenario, Commissione Generale, 11 maggio 1922.

287 *Acta* 1925, pp.58-59.

studenti<sup>288</sup>. Venne quindi fatto salire sul palco reale il sovrano, accolto dall'applauso dei presenti. Il re si accomodò al centro, affiancato dal suo primo aiutante di campo, gen. Cittadini e dal ministro della Real Casa, il conte Mattioli Pasqualini. Alla destra del re sedettero il Cardinal Maffi, arcivescovo di Pisa, i min. Luigi Rossi (rappresentante anche il presidente del Consiglio Facta, assente a Padova in quanto impegnato alla Conferenza di Genova) e Ferraris, il sottosegretario alle Terre Liberate Merlin, il ministro plenipotenziario Cobianchi, rappresentante il Ministero degli Affari Esteri e infine il prof. Richet dell'Università di Parigi, in rappresentanza del Ministero francese della Pubblica Istruzione. A sinistra del re sedevano invece l'on. Luzzatti, assieme alla delegazione del senato, seguivano il ministro Anile, il vescovo Pellizzo, il vicepresidente della Camera Federzoni e la delegazione della Camera dei deputati. Presero posto sul palco reale anche quasi tutti i senatori delle province venete e i deputati del Collegio di Padova, i presidenti degli istituti scientifici veneti, i prefetti di Padova e di Venezia, i sindaci Milani di Padova, Giordano di Venezia, Peterlongo di Trento e Pitacco di Trieste, tutti membri del Comitato d'Onore, oltre al rettore, al segretario Ballini e al prof. Tamassia<sup>289</sup>.

Alle 14:00 il rettore inaugurò ufficialmente la cerimonia con una breve allocuzione pronunciata in latino. Subito dopo il sindaco Milani tenne un discorso in cui ricordò ai presenti come la Sala in cui si trovavano fosse stata eretta dal Comune padovano «*a ricordo perenne dei suoi antichi ordinamenti*» poco dopo la nascita dell'Università. Essa perciò ben si prestava a celebrare il settimo centenario di tale evento, sostenne Milani, poiché era stato proprio il Comune a permettere la nascita dell'ateneo, accogliendo gli studenti e i docenti fuoruscitati da Bologna e dando loro la libertà che agognavano. In seguito, i padovani avevano sempre considerato come supremo dovere civico sostenere lo Studio e in quanto loro rappresentante Milani affermò di non sentirsi estraneo a partecipare alla celebrazione dei 700 anni di vita dell'ateneo. Rivolgendosi direttamente al re, sostenne che egli avrebbe compreso «*ciò che potrebbero compiere gli italiani mercé il divino dono dell'intelletto*». L'Università di Padova, contribuendo ad accrescerlo e ad utilizzarlo per regolare «*la pacifica convivenza tra gli uomini*», avrebbe perciò avuto un futuro anche migliore del suo illustre passato<sup>290</sup>.

Dopo il sindaco parlò l'oratore ufficiale dell'ateneo, il prof. Tamassia. Il suo discorso costituì quindi il discorso ufficiale con cui l'ateneo intendeva ricordare i suoi sette secoli di vita e di

---

288 «*Il Gazzettino*», 9 maggio 1922: *Per il VII centenario: Come si svolgerà la cerimonia nella Sala della Ragione*.

289 *Acta* 1925, pp.58-60.

290 *Ivi.*, pp.61-62.

fatto in esso Tamassia tracciò, secondo lo stile retorico proprio del tempo, un profilo storico che partendo dalla caduta dell'impero romano arrivava fino alla fine della guerra. Prima di parlare dell'Università di Padova trattò infatti della sopravvivenza e dello sviluppo della cultura classica in epoca medievale fino alla fondazione dello Studio dei giuristi di Bologna, improntato all'idea di libertà sia di gestione (dotandosi di organi di governo propri) che di studio. Quando tali prerogative vennero minacciate dal Comune di Bologna, studenti e maestri non disposti a sottomettersi andarono a Padova, nel 1222, sempre fedeli al principio della *libertas*. Il Comune protestò gli scolari e agli studi giuridici si aggiunsero altre discipline, portando alla nascita della distinzione tra Università degli Artisti e dei Giuristi. Anche sotto il dominio veneziano l'Università si sviluppò e conobbe anzi il suo periodo migliore, mantenendo sempre la sua libertà e accogliendo studenti da ogni parte d'Europa. Venezia si occupò dello Studio con un apposito magistrato (il Riformatore allo Studio) e favorendo l'arrivo di insigni maestri. Si arrivò così alla rivoluzione scientifica, alla nascita dell'anatomia e alla venuta a Padova di Galilei, fino alla caduta di Venezia e all'arrivo di «*servi tempi*» in cui l'ateneo si rinchiuse nelle sue memorie, senza ulteriori sviluppi, ma preparandosi per «*l'ora augusta della patria*»<sup>291</sup>.

Appena Tamassia ebbe concluso la sua orazione venne intonato l'inno dell'Università cantato dal coro studentesco: anche il testo dell'inno, seppure con uno stile molto retorico era ricco di rimandi storici al passato dell'Università. Senza riportarne il testo per intero, presente negli Atti delle celebrazioni, riporto di seguito alcuni passi significativi delle varie strofe, in cui si rimanda alla difesa dell'idea di *libertas* da cui era nato l'ateneo, all'identificazione dell'Università con le Tre Venezie e col “periodo d'oro” della dominazione veneziana, l'idea che ad essa spettava la difesa del primato dell'italianità, il pensiero irredentista:

«*Nata a libera età [...] l'Europa del pensiero accorse a te*», «*Il veneto leone, che l'aquila di Roma in sé ricrea [...] sulla tua soglia vigile ristiè (sic)*»,  
«*Son tre le Venezie che guardano fidenti a quest'unica madre [...]*», «*Venne il servaggio, ma un'invitta fede, invocando gli eroi, da te si mosse [...] pronto al destino il tuo leone ruggì*»,  
«*Compiute l'Alpi (sic) oggi è più vasto il giro dell'orizzonte che da te si esplora [...]*»,  
«*Per quante battaglie tuonarono dal Mincio all'Isonzo negli anni, cresciuto agli italici affanni, l'armato goliardo volò*»,  
«*Dei morti fratelli lo spirito [...] trasvola su l'onde che frangono a Pola, sui fiumi che scendono al Po*»,  
«*[...] Avanti, madre, ambasciatrice al mondo d'un italica eterna umanità*»<sup>292</sup>.

---

291 Ivi., pp.63-69.

292 Ivi., p.69. Lo spartito del coro è riportato alle pp.70-71.



Concluso il coro, il rettore diede la parola ai vari oratori designati, secondo l'ordine stabilito da un sorteggio. In omaggio all'internazionalità della cerimonia, venne permesso ai delegati di parlare nella propria lingua madre. Il primo a parlare fu il delegato dell'Asia, il prof. Chatterjee, linguista dell'Università di Calcutta, il quale lesse una parte dell'indirizzo in sanscrito che il suo ateneo aveva inviato in omaggio. Tale indirizzo, in cui peraltro veniva ricordato come, al pari di Padova, in passato anche le università indiane avessero avuto un illustre passato e accolto studiosi provenienti da diversi paesi asiatici, si concludeva con un augurio alla pace tra i popoli e allo sviluppo degli studi: «[...] *Possa il nostro studio essere efficace! Possiamo noi non mai odiarci l'un l'altro! Pace! Pace! Pace! E sia perfezione, e sia felicità!*<sup>293</sup>».

Fu poi il turno del secondo delegato, il prof. Biilmann, chimico e rettore dell'Università di Copenaghen e rappresentante dei paesi nordici. Egli parlò in danese e in francese, dicendo che tutti i presenti venivano da paesi lontani per lingua e costumi ma tutti erano stati accolti a Padova con grande ospitalità, come in passato erano stati accolti gli studenti che dalle loro patrie raggiungevano l'Italia e Padova per motivi di studio. Nell'occasione solenne del centenario perciò Biilmann volle ringraziare ed omaggiare l'ateneo patavino, augurandogli un futuro altrettanto glorioso del suo passato<sup>294</sup>.

Il terzo oratore, il prof. Garrod, medico e professore ad Oxford, era il rappresentante dell'impero britannico. Garrod ricordò come tra Italia ed Inghilterra non fossero mai mancati gli scambi culturali, fin da quando il suo paese era solo una provincia romana. Nessun'altra nazione aveva poi avuto una tale influenza sulla cultura britannica quanto l'Italia. Garrod ricordò quindi i nomi dei personaggi legati all'Università ammirati per le loro opere e le loro scoperte anche nei College inglesi, ossia Fracastoro, Vesalio, D'acquapendente, Morgagni e Galileo. Ricordò inoltre i nomi degli inglesi più famosi che studiarono a Padova, tra cui William Harvey. Tutti questi legami tra le due nazioni erano ora saldati ancora di più «*dal sangue dei loro figli che hanno combattuto spalla a spalla per una causa comune*»<sup>295</sup>.

Fu poi il turno del rappresentante dei paesi latini, il prof. Richet, medico della Sorbona di Parigi. Egli insistette su come le prime università (Bologna, Parigi, Salamanca e Padova) fossero tutte nate nei paesi latini da lui rappresentati, in un periodo più felice per la cultura, in cui maestri e studenti erano liberi di circolare liberamente per tutti i centri del sapere, scambiando idee e conoscenza. Riunirsi a Padova doveva significare affermare la forte

---

293 Ivi., pp.280-281.

294 Ivi., pp.72-73.

295 Ivi., p.73.

volontà di unire gli sforzi per ristabilire una tale «*unione intellettuale*» e tornare a «*combattere gli errori*», soprattutto il più grande degli errori, «*l'odio dell'uomo contro l'uomo*». Questa doveva essere la missione «*santa*» degli uomini di scienza, fare luce sulle tenebre in cui versava attualmente l'umanità<sup>296</sup>.

Il delegato successivo fu il prof. Nemeč, rettore dell'Università ceca di Praga e rappresentanze delle nazioni slave. Egli portò il saluto della sua università, ricordando i legami storici e culturali tra il suo paese e l'Italia, ora rafforzati dalla guerra in cui anche i cecoslovacchi «*hanno combattuto per la libertà*». Dopo tante sofferenze però, il rettore si augurò che la pace desse agli atenei la possibilità di continuare la loro opera di civilizzazione e di umanità<sup>297</sup>.

Fu poi il turno del delegato degli Stati Uniti, il prof. McKenzie dell'Università dell'Illinois, eminente dantista. Egli notò come, a dispetto degli stretti rapporti instaurati tra l'Italia e gli Stati Uniti, dal punto di vista intellettuale i due paesi si conoscevano ancora poco. Era perciò grato che l'Università di Padova avesse invitato rappresentanti dagli Stati Uniti in un'occasione tanto solenne, sperando che essa potesse contribuire a stringere i rapporti tra gli studiosi dei due paesi e in generale di tutte le nazioni, «*per il progresso della conoscenza umana e per il benessere del mondo*»<sup>298</sup>.

L'oratore successivo era il prof. Becker, orientalista dell'Università di Berlino e rappresentante del governo tedesco, nonché ministro dell'Istruzione della Prussia. Il suo discorso si configurò come un discorso di carattere storico, privo dei riferimenti all'attualità presenti nei discorsi degli oratori precedenti. Becker ricordò i profondi legami culturali che legavano la Germania a Padova e che avevano portato in epoca medievale alla nascita della Nazione Germanica e al fiorire della scienza e della cultura anche al di sopra delle Alpi<sup>299</sup>.

Toccò poi al senatore Luzzatti, in rappresentanza degli istituti italiani. Egli insistette sul fatto che ogni popolo, attraverso i secoli, contribuisce ad arricchire il patrimonio universale del sapere, aperto a tutti e a cui tutti possono attingere senza impoverirlo. Per tale motivo lo paragonò anche al concetto dantesco dell'amore di Dio:

*Com'esser puote ch'un ben, distributo in più posseditor,  
faccia più ricchi di sé che se da pochi è posseduto?*

[...]

*Quello infinito e ineffabil bene che là su è, così corre ad amore*

---

296 Ivi., pp.74-75.

297 Ivi., p.75.

298 Ivi., p.76.

299 Ivi., pp.76-77.

*com'a lucido corpo raggio viene.*

[...]

*E quanta gente più la su s'intende,*

*più v'è da bene amare, e più vi s'ama.*

*E come specchio l'uno a l'altro rende*<sup>300</sup>.

Nel rivolgersi poi ai professori stranieri, sostenne che la loro presenza avrebbe dovuto far sentire tutti i presenti come parte di «*un Concilio Ecumenico, una Conferenza serena, nella quale si cerca il vero per fare il bene, e gli accordi non si scrivono nei labili trattati, ma spontanei si avvertono nei progressi della civiltà*»<sup>301</sup>. Luzzatti fa qui riferimento alla contemporanea Conferenza di Genova, convocata ad aprile dai vincitori della guerra per discutere delle riparazioni e dei debiti e più in generale dell'economia mondiale, ma che si stava concludendo in quei giorni con un fallimento<sup>302</sup>.

L'ultimo oratore a parlare fu il ministro della Pubblica Istruzione Anile. Il suo discorso partì riproponendo l'idea del primato degli italiani, affermando che fosse naturale che, dopo che la guerra aveva messo in dubbio il concetto di civiltà, il polo di attrazione a cui tutti gli uomini di cultura guardavano fosse l'Italia, «*che ebbe il privilegio, nei secoli, di mantenere col più vivo alito di sé la fiamma dell'ideale*». Proseguì affermando come ogni straniero che si accinga a studiare la propria storia si trovi di fronte quella italiana già in svolgimento con le imprese dei romani e come, dopo il crollo dell'impero, le città italiane crearono l'Umanesimo mentre «*l'Europa centrale era ancora alle prime rozze forme dell'arte [...] e le era preclusa ogni conoscenza del pensiero e dell'arte ellenica*». In questa lunga e illustre storia anche Padova aveva avuto un ruolo importante con maestri come Galileo, D'acquapendente e Morgagni. Il discorso di Anile, a dispetto di questo iniziale italo-centrismo si concluse con la speranza di una maggiore apertura internazionale e con una sorta di previsione *ante litteram* della globalizzazione: ritenne infatti indubbio che «*dinanzi al continuo moltiplicarsi di legami per le vie del mare e per le vie dell'aria tra gli uomini e alla soppressione delle distanze, non si vadano a grado a grado avvicinando le varie famiglie umane a comporsi in una sola famiglia*». Affermò inoltre, usando un'espressione a noi familiare, che i presenti non avrebbero non potuto sentirsi in quelle cerimonie «*cittadini del mondo*» e che tale «*novella storia*» sarebbe ripartita proprio da «*questa Padova gloriosa*<sup>303</sup>».

---

300 Dante, *Purgatorio*, Canto XV, vv. 61-63; 67-69; 73-75.

301 *Acta* 1925, pp.77-78.

302 Varsori 2015, p.40.

303 *Acta* 1925, pp.79-81.

Terminati i discorsi, il segretario generale Ballini chiamò in ordine alfabetico i delegati di ogni nazione affinché presentassero i propri indirizzi d'omaggio, assieme a medaglie ed altri doni offerti dai loro istituti. Tali oggetti vennero sistemati su appositi tavoli predisposti allo scopo. In questa fase della cerimonia va ricordato l'episodio dell'abbraccio e del bacio tra il rettore Lucatello ed il rettore dell'Università di Bologna Vittorio Puntoni. Tale gesto, che venne in seguito ricordato anche dal celebre medievalista statunitense C. H. Haskins in alcune conferenze tenute nel 1923<sup>304</sup>, fu visto come la "riconciliazione" tra i due atenei sette secoli dopo la secessione che portò alla nascita dell'Università di Padova. La cerimonia alla Sala della Ragione si concluse con il conferimento della medaglia commemorativa del Centenario. Essa, realizzata in bronzo, era stata modellata dal prof. Eugenio Bellotto dell'istituto artistico Selvatico di Padova su uno schizzo dello stesso rettore Lucatello e presentava su un lato la scrittura circolare SEPTIMA SACULARIA - MDCCCXXII e all'interno il sigillo dell'ateneo. L'altro lato riportava i busti di due tra i maggiori maestri dell'Università, ossia Galilei e Morgagni, con i loro nomi scritti in latino. La medaglia fu prodotta in 600 esemplari donati alle maggiori personalità intervenute alla cerimonia, ai delegati e ai membri del corpo accademico<sup>305</sup>.

Dopo la cerimonia i professori lasciarono la Sala per tornare al Bo, sempre in forma di corteo, per togliere gli abiti accademici e avere un po' di tempo libero prima del ricevimento delle 17:30 all'Orto Botanico<sup>306</sup>. Qui, in uno dei luoghi simbolici della città, si tenne un ricevimento curato dal comitato delle Signore in onore dei delegati, a cui presero parte anche le autorità cittadine e una rappresentanza di studenti e studentesse. Ai delegati vennero mostrate le piante secolari presenti nell'Orto, in particolare la celebre "Palma di Goethe" (chiamata così perché venne ammirata dal celebre poeta tedesco) e quella che viene considerata la prima pianta di magnolia piantata in Italia, presente dal 1786. Al suo arrivo, il sovrano venne guidato personalmente ad ammirare l'Orto dal rettore, dal segretario generale Ballini, dai membri della Commissione Generale e dal direttore dell'Orto, il futuro rettore Giuseppe Gola<sup>307</sup>. Il re, prima di ripartire per visitare l'Ospedale cittadino, si trattenne per

---

304 Vedi Charles Homer Haskins, *L'origine delle università* in Girolamo Arnaldi (a cura di), *Le origini dell'Università*, Bologna, Il Mulino, 1974, p.39.

305 *Acta* 1925, p.95.

306 «*Il Popolo Veneto*», 16 maggio: *La gloria settecentesca dello Studio di Padova celebrata in un'adunata dei dotti di tutto il mondo*.

307 Giuseppe Gola (1877-1956) fu un botanico. Dopo la laurea in Medicina ottenuta a Torino nel 1900, conseguì nella stessa Università anche la laurea in scienze naturali nel 1902, seguendo la sua maggiore passione. Durante la prima guerra mondiale fu di stanza ad Ancona come capitano medico. Nel 1920 vinse un primo concorso a cattedra a Cagliari ma già nel 1921 fu chiamato a Padova. Caposcuola della botanica italiana,

circa un'ora apprezzando molto la visita, pur avendo già visto l'Orto durante la sua permanenza a Padova negli anni della guerra, e anche i delegati stranieri rimasero piacevolmente colpiti da esso<sup>308</sup>.

La seconda giornata delle cerimonie si concluse con una serata di gala al Teatro Verdi, dove venne messa in scena l'opera «*Mefistole*» del padovano Arrigo Boito<sup>309</sup>. La serata ebbe un successo straordinario, tanto che, secondo le cronache, il Teatro non risultava così pieno dal 1866, quando venne messo in scena uno spettacolo in onore di Vittorio Emanuele II, venuto a visitare Padova dopo l'annessione. Se in quell'occasione era stato messo in scena il «*Don Giovanni*» di Mozart, la serata del 1922 si caratterizzò, come non mancarono di sottolineare gli articoli che ne parlarono, come una serata all'insegna dell'italianità, portando sul palcoscenico un'opera italiana. La Marcia Reale venne eseguita all'arrivo del re e anche quando se ne andò alla fine del primo atto, sancendo l'uscita del re dalle celebrazioni del settimo centenario. Il re infatti partì poco dopo sul treno reale in direzione di Venezia, da dove si sarebbe poi recato anche a Trieste e in Dalmazia, per la prima visita reale delle terre “redente”<sup>310</sup>.

### 3.3: TERZA GIORNATA: 16 MAGGIO

La terza giornata di celebrazioni fu la più impegnativa dal punto di vista delle iniziative previste: essa vide la cerimonia in Aula Magna in onore di Gianbattista Morgagni, di cui venne scoperto un busto fatto arrivare da Roma, il conferimento delle lauree *honoris causa* al re e ai capi delle delegazioni straniere, la lettura del testo della lapide commemorativa del Centenario che fu collocata successivamente all'esterno dell'Aula Magna, la visita al Collegio Sacro a cui partecipò anche il vescovo Pellizzo, una gita a Stra, un banchetto offerto al Teatro del Corso e la festa in stile settecentesco al palazzo Papafava.

---

pubblicò diversi lavori di fisiologia, ecologia e sistematica delle piante e diede un ampio contributo alla ricerca botanica padovana potenziando ed arricchendo l'Orto e l'Istituto di Botanica. Fu preside di Scienze nel 1932-41, prorettore nel 1940-43 e rettore per 16 mesi nel 1943-44. In tale veste si espose per salvare uomini e per mantenere apparecchiature e beni dell'ateneo. Del Negro 2015, pp.177-178.

308 *Acta* 1925, p.96.

309 *Ivi.*, pp.96-97.

310 «*Il Popolo Veneto*», 16 maggio: *La gloria settecentesca dello Studio di Padova celebrata in un'adunata dei dotti di tutto il mondo*; «*Corriere della Sera*», 17 maggio 1922: *Le feste di Padova e il viaggio del Re*.

La celebrazione di Morgagni venne tenuta alla presenza dei delegati, degli studenti e dell'intero corpo accademico dal prof. Bonome<sup>311</sup>, direttore dell'Istituto di anatomia patologica: in quanto tale si può dire che egli fosse in qualche modo l'erede di questa disciplina fondata da Morgagni. Egli aveva peraltro contribuito al volume «*Memorie e Documenti per la Storia dell'Università di Padova, Vol. I*» con il saggio «*Concetti di G.B. Morgagni sull'apoplessia cerebrale*».

Bonome ricordò come trent'anni prima, nel 1892, si fosse festeggiato in quella stessa Aula il terzo centenario dell'arrivo di Galilei a Padova e che ora si voleva celebrare il Morgagni come l'altro insigne maestro dell'Università patavina, definendolo il «*Galilei della Medicina*»<sup>312</sup>. Bonome proseguì rievocando l'intera carriera di Morgagni a Padova, a partire dalla sua “conversione” al metodo sperimentale di stampo galileiano, applicandolo all'anatomia, intuizione che segnò un vero spartiacque nella storia della disciplina.

Terminato il suo discorso, Bonome scoprì il busto marmoreo del Morgagni ai cui piedi venne deposta una grande corona di fiori da parte del prof. Henschen dell'Istituto Medico Carolino di Stoccolma, a nome dell'Istituto stesso<sup>313</sup>.

Il rettore passò quindi a consegnare le lauree *honoris causa* ai capi delle delegazioni straniere, in base alla delibera approvata dal Consiglio accademico il 22 aprile. Prima di farlo però lesse una solenne deliberazione con cui proclamava Vittorio Emanuele III dottore *honoris causa* per le sue pubblicazioni di carattere numismatico, passione che il re coltivava fin dall'infanzia e su cui aveva anche pubblicato l'opera *Corpus Nummorum Italicorum*.

In seguito vennero chiamati in ordine alfabetico i capi delle delegazioni per ricevere la laurea dal rettore. Il loro elenco completo è presente negli Atti delle celebrazioni e conta 101 nomi. Le celebrazioni del mattino terminarono con la lettura da parte del prof. Ussani del testo, da lui stesso dettato, della lapide commemorativa del Centenario, in seguito fusa in bronzo e murata sulla parete esterna dell'Aula Magna. Il testo della lapide è anch'esso presente negli Atti<sup>314</sup>.

---

311 Augusto Bonome (1857-1922) fu medico e anatomico-patologo. Si laureò in Medicina a Genova nel 1882 e si specializzò in anatomia patologica e batteriologia in Svizzera e in Germania. Libero docente a Torino dal 1889, nello stesso anno divenne professore straordinario di anatomia patologica a Padova (ordinario dal 1891). Fu direttore dell'Istituto di anatomia patologica, di cui promosse la costruzione di una nuova sede. Fece importanti studi sui sistemi nervoso e osseo. Del Negro 2015, p.66.

312 *Acta* 1925, pp.97-98.

313 *Ivi.*, pp.117-118.

314 *Ibidem.*, pp.118-120.

Più tardi Lucatello, il segretario Ballini, i delegati e gran parte del corpo accademico, assieme al prefetto ed al sindaco si recarono in Vescovado per visitare il Collegio Sacro, in cui venivano conferite le lauree dal 1498 al 1805. In fondo alla sala si disposero il rettore ed il vescovo Pellizzo mentre ai lati erano seduti i membri del corpo accademico e del corpo insegnanti del seminario. Nel mezzo, divisi longitudinalmente da una fila di bacheche in cui erano stati esposti antichi documenti della Curia e del seminario riguardanti la storia della Facoltà Teologica annessa all'ateneo fino al 1806, erano stati collocati i delegati, che all'ingresso erano stati invitati a firmare un registro che ricordasse questo episodio della storia del Collegio<sup>315</sup>. La cerimonia venne aperta da Pellizzo, che salutò le autorità accademiche ed il sindaco e soprattutto i delegati stranieri venuti a visitare il Collegio. Si scusò per il fatto che la cerimonia, rispetto alle altre celebrazioni del Centenario, era molto meno solenne e anche l'ambiente non era altrettanto prestigioso del Palazzo della Ragione. Il valore di quella sala consisteva però nella sua storia: essa era stata infatti eretta nel 1498 dal suo predecessore Pietro Barroccio come luogo in cui conferire le lauree dell'Università. Di fronte a tanti illustri uomini di cultura da tutto il mondo, Pellizzo si compiacque che essi fossero tornati a visitare quel luogo da cui i loro avi uscivano laureati per tornare poi nei loro paesi ed esercitare quanto appreso a Padova. In questo congiungersi di passati e presente, il vescovo vide il filo che collegava l'Università, il Comune ed il vescovo in un unico ideale del sapere, per risultare *«utili alla patria ed alla religione»*. A questo fine tendeva anche la benedizione apostolica con cui Pio XI chiudeva la sua lettera apostolica inviata ad aprile<sup>316</sup>.

In nome di tale ideale, il vescovo aveva voluto accogliere i delegati assieme ai professori della Facoltà Teologica del Collegio. Anche in questo gesto Pellizzo intendeva stendere un ponte tra passato e presente, sia per la recente pubblicazione, tra le opere progettate per il Centenario, della *«Storia della facoltà Teologica»* dei proff. Brota e Zonta, sia per il fatto che l'anno seguente sarebbe ricorso il 50° anniversario della fondazione della Facoltà Teologica del Collegio, dopo che essa era stata soppressa come facoltà dell'ateneo nel 1873<sup>317</sup>.

Il preside della Facoltà, mons. Giuseppe Perin, non era potuto intervenire alla cerimonia a causa dell'età avanzata, ma Pellizzo ne ricordò comunque i principali lavori in latino per cui aveva raggiunto una certa fama, ossia la continuazione ed il compimento del *«Lexicon»* di Forcellini e la compilazione del *«Lexicon Onomastico»*, suscitando i vivi applausi dei

---

315 *«Bollettino Diocesano di Padova»*, Padova, 15 giugno 1922, *Settimo Centenario della Università di Padova: ricevimento del Corpo Accademico e dei Delegati convenuti al Centenario nel Collegio Sacro*, p.142.

316 Ivi., pp.143-144.

317 Del Negro 2002, p.93.

presenti<sup>318</sup>. Dopodiché cedette la parola al vice-preside della Facoltà, il prof. Don Primo Carmignoto, che lesse un discorso in latino in cui riassunse brevemente la storia della Facoltà Teologica e del Collegio sacro in cui, tra i vari studiosi a cui venne consegnata la laurea, c'erano anche tre santi (S. Francesco di sales, S. Gaetano Thiene e S. Antonio Maria Zaccaria). Concluse la sua orazione augurandosi che gli studi promossi dai professori presenti potessero sempre andare a beneficio «*della patria e della religione*»<sup>319</sup>. Il rettore concluse i discorsi ringraziando per l'ospitalità concessa e per aver ricordato i legami storici tra l'episcopato padovano e l'ateneo. Ricordò inoltre come la decisione fatta dal senato veneto nel '600 di abolire la consegna della laurea da parte del vescovo, per venire incontro agli studenti non cattolici, fosse stata fatta non per disprezzo della Chiesa o della religione ma piuttosto per rispettare il principio della *libertas* da cui era nata l'Università. Ricordò inoltre come la soppressione della facoltà teologica dell'ateneo fosse stata decisa all'epoca dal parlamento nazionale, non senza danno per l'Università, dato che la sua esistenza garantiva quella "*universalità della conoscenza*" da sempre perseguita da essa, sebbene da anni il numero degli iscritti a quella facoltà fosse in calo, tanto che l'anno della sua soppressione c'erano solo 2 studenti. La cerimonia si concluse con la visita da parte dei delegati dei documenti antichi esposti nelle suddette bacheche<sup>320</sup>.

A mezzogiorno i delegati ed il corpo accademico partirono alla volta di Stra, piccolo paese della riviera del Brenta, a bordo di un treno speciale messo a disposizione dalla Società Veneta. Qui, all'interno del parco della Villa Nazionale (già Villa Pisani) sarebbe stato offerto un banchetto ai delegati. Il parco era sede all'epoca degli impianti sperimentali per le ricerche sperimentali idro-tecniche del Magistrato alle Acque, utilizzate anche a scopo didattico dalla Scuola di applicazione per gli ingegneri. Visitare quella villa pertanto aveva lo scopo di mettere in mostra non solo un luogo particolarmente suggestivo ma anche delle attrezzature tecniche all'avanguardia in dotazione all'ateneo<sup>321</sup>. Come si vedrà meglio nel successivo capitolo, tale evento fu anche un'ulteriore occasione in cui si vide la volontà dei professori presenti di riallacciare i rapporti accademici.

---

318 «*Bollettino Diocesano di Padova*», 15 giugno 1922, pp.144-145.

319 «*La Difesa del Popolo*», 21 maggio 1922, *Le feste centenarie dell'Università di Padova celebrate fra il concorde entusiasmo con l'intervento di scienziati d'ogni parte del mondo*.

320 *Acta* 1925, p.126.

321 *Ivi.*, pp.126.127.



Alle 20:30 ebbe luogo al Teatro del Corso il banchetto d'onore offerto dal Comune di Padova<sup>322</sup>, mentre alle 23:00 i delegati vennero ricevuti presso il palazzo Papafava, in via Marsala, dove era stata organizzata una festa in stile settecentesco da parte della contessa Papafava, presidentessa del comitato delle signore. Al ricevimento, che si protrasse fino a tarda notte, presero parte tra i 1000 e i 1200 invitati, vestiti in parte con abiti moderni e in parte con costumi settecenteschi. Ogni ospite ricevette in dono due pubblicazioni promosse dalla contessa, ossia la riproduzione di una lettera in latino sull'arte del buon governo scritta da Petrarca a Francesco I di Carrara, signore trecentesco di Padova, e la sua traduzione in italiano. La rievocazione d'epoca riuscì abbastanza bene, tanto che gli articoli di stampa che ne parlarono riferiscono che sembrava «*non il settimo ma il quinto centenario dell'Università*»<sup>323</sup>.

#### 3.4: QUARTA GIORNATA: 17 MAGGIO

Nell'ultimo giorno di celebrazioni, i delegati si spostarono a Venezia per l'ultima fase delle feste centenarie. La prima tappa fu Marghera, dove gli ospiti visitarono i cantieri del nascente porto industriale assieme all'ingegner Enrico Coen Cagli, direttore generale dei lavori. Dopo la visita partirono verso la città a bordo di un piroscafo messo a disposizione dal Comune di Venezia<sup>324</sup>, recandosi a visitare l'Istituto Superiore di studi commerciali (Cá Foscari) accolti dal suo direttore, il prof. Roberto Montessori, ordinario di diritto commerciale marittimo e industriale. Egli, nel suo discorso di saluto agli ospiti, ringraziò il rettore per aver accettato di condurre i delegati a visitare la Scuola e ricordò come Venezia, da quando conquistò Padova nel 1405, ebbe sempre a cuore le sorti dell'ateneo, proteggendo maestri e discepoli e favorendola attraverso l'istituzione dei Riformatori allo Studio. Ricordò poi come, dopo la fondazione dell'Istituto Superiore di studi commerciali nel 1868, si fossero stabiliti da subito rapporti di collaborazione tra essa e l'Università, con uno scambio reciproco di docenti. Anche la Scuola era nata sul principio della libertà: nel caso di Padova si trattava della libertà di studio e di organizzazione dell'insegnamento, nel caso di Venezia si trattava invece della libertà dalla dominazione straniera. L'idea della Scuola era infatti stata concepita nel 1866 da Luigi Luzzatti dopo l'annessione della città e del Veneto all'Italia. Il direttore spiegò

---

322 *Acta* 1925, pp.127-131.

323 Vedi «*Corriere della Sera*», 17 maggio 1922: *Le feste di Padova e il viaggio del Re* e «*L'idea nazionale*», Roma, 24 maggio 1922: *Settimana Padovana*. Una fotografia della festa, in cui si nota bene la commistione tra ospiti in costume e ospiti in abiti moderni, è presente in «*L'Illustrazione Italiana*», Milano, 21 maggio 1922, *Il VII centenario dell'Università di Padova*.

324 *Acta* 1925, p.132.

brevemente le discipline sviluppate alla Scuola nel suo mezzo secolo di vita, sia nel campo commerciale che in altri campi di studio, augurandosi che essa potesse in futuro svilupparsi ulteriormente. Il rettore Lucatello gli rispose assicurandogli che in futuro sarebbe continuata la collaborazione tra la Scuola e l'Università e che, in qualità di capo dell'Università delle Tre Venezie", guardava compiaciuto agli sforzi di quanti si impegnavano «*a sminuzzare, per diffonderlo, il pane del sapere: l'unico patrimonio che anche diviso e suddiviso non diminuisce mai!*», riprendendo il tema già trattato da Luzzatti nella sua orazione alla Sala della Ragione<sup>325</sup>.

Nel pomeriggio i delegati visitarono il Palazzo Ducale, dove parteciparono ad un ultimo ricevimento, offerto dal Comune di Venezia nella storica Sala dei Pregadi in cui si riuniva il senato della Serenissima. Il sindaco Davide Giordano<sup>326</sup>, libero docente di clinica chirurgica, li accolse con un discorso in latino in cui ricordò ancora una volta l'attenzione con cui la repubblica di Venezia aveva trattato l'Università durante la sua secolare dominazione. Gli rispose quindi il rettore che ricordò come fosse stato proprio nella Sala in cui si trovavano che il senato veneto aveva deliberato di creare i Riformatori allo Studio e aveva preso tutte le decisioni concernenti la vita dell'Università in epoca veneziana, ricordando tra le tante la protezione accordata agli studenti non cattolici nel pieno del periodo della Controriforma e la decisione, presa dopo la disfatta di Cambrai del 1509 (che mise in serio pericolo la sopravvivenza stessa della repubblica) di sospendere lo stipendio a tutti i patrizi con incarichi pubblici tranne che a quelli che lavoravano all'Università. La cerimonia si concluse col conferimento al sindaco Giordano della medaglia commemorativa del settimo centenario da parte del rettore Lucatello.

In serata si tenne a Padova una seconda rappresentazione del «*Mefistole*» al Teatro Verdi, fatta specificatamente per i delegati italiani e per i membri del corpo accademico che non erano riusciti di assistere allo spettacolo del 15. Tale rappresentazione concluse in modo definitivo la celebrazione del settimo centenario dell'Università di Padova<sup>327</sup>.

---

325 Ivi., pp.133-135.

326 Davide Giordano (1864-1954) fu medico e politico. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1887, ottenne l'incarico di medicina operatoria all'Università di Bologna nel 1891-94, quando divenne primario dell'Ospedale civile di Venezia. Fu sindaco della città dal 1920 al 1923 e ne fu anche commissario regio nel 1923-24. Nel 1924 venne nominato senatore e durante il fascismo fu membro di varie commissioni del Senato. Nel 1944 venne deferito dall'Alta corte per le sanzioni contro il fascismo. Vedi scheda di Davide Giordano nell'archivio storico online del Senato.

327 *Acta* 1925, pp.135-137.

Nei giorni successivi continuarono a pervenire all'ateneo indirizzi di omaggio da parte di diverse università ed istituti scientifici e culturali, tanto che l'Università batté all'Agenzia Stefani una nota per ringraziare pubblicamente tutti coloro che contribuirono alla riuscita delle celebrazioni, definite «*grande manifestazione di rinnovata solidarietà internazionale fra gli studiosi di tutto il mondo*»<sup>328</sup>. Anche l'organizzazione del servizio d'ordine da parte della Prefettura venne apprezzato, come testimoniato da un telegramma inviato da Facta per congratularsi col prefetto per il modo in cui era stata gestita la visita del re e da una missiva inviata il 28 maggio dal ministero dell'Interno per esprimere la soddisfazione per l'efficienza del servizio d'ordine predisposto<sup>329</sup>.

### 3.5: *IL CENTENARIO DEGLI STUDENTI*

Si è già detto dell'organizzazione, nel 1921, di un comitato studentesco diretto ad organizzare delle celebrazioni parallele a quelle ufficiali. Gli studenti avevano deciso di invitare i loro colleghi degli istituti superiori italiani e stranieri, di redigere un loro Numero Unico, di realizzare una loro medaglia commemorativa, di preparare un corteo goliardico con costumi d'epoca e altre manifestazioni e di contribuire alla realizzazione della Casa dello Studente. Oltre a ciò venne deciso, nella seduta del comitato del 30 gennaio 1922, di promuovere nelle città delle Tre Venezie la formazione di comitati che realizzassero dei labari da consegnare ad ogni Facoltà. Tali comitati, formati soprattutto da donne della “buona società” delle rispettive città, si formarono a Trieste, Trento, Gorizia, Fiume, Udine, Verona e Vicenza, finanziando la loro opera con delle sottoscrizioni cittadine. Carlo Landi, libero docente di lingua e letteratura latina, stilò inoltre per gli studenti l'invito in latino da inviare ai loro colleghi<sup>330</sup>.

Alla redazione del Numero Unico, intitolato «*Patavina Libertas: gli studenti dell'Università di Padova nel settimo centenario dell'università*», contribuirono studenti e laureati, tra cui nomi che otterranno una qualche notorietà negli anni successivi all'interno del mondo della cultura e del giornalismo. Il Numero si apriva con due articoli dedicati alla storia dell'Università e all'architettura dei suoi edifici, firmati rispettivamente da Silvio Negro (futuro vaticanista del «*Corriere della Sera*») e Wart Arslan (futuro storico dell'arte e docente all'Università di Pavia). Seguono una foto del tenente Carlo Ederle, studente d'ingegneria pluridecorato caduto al fronte nel 1917 e la foto della laurea *ad honorem* concessa a Paolo

---

328 «*Il Gazzettino*», 26 maggio 1922: L'Università ringrazia.

329 ASPD, Gabinetto di Prefettura, busta 278, fascicolo XIX/27 1922, Celebrazioni del VII centenario R. Università di Padova.

330 *Acta* 1925, p.436.

Ancona, studente di legge anch'egli morto in guerra. I due studenti, entrambi decorati al valore, vennero descritti come «*due dei più valorosi*» tra gli studenti caduti e proprio per i loro meriti vennero pubblicati al posto della lista completa di tutti gli studenti caduti, non ancora del tutto accertati a tre anni dalla fine del conflitto e nonostante il desiderio degli studenti di poterla pubblicare sul Numero. Al suo posto venne però pubblicata la foto del progetto del nuovo portone in bronzo del Bo, su cui sarebbero stati incisi i nomi di tutti gli studenti caduti<sup>331</sup>. Seguivano un articolo di carattere risorgimentale sull'accoglienza fatta a Vittorio Emanuele II nel 1866 scritto da Ottorino Passarella, un articolo sugli anni universitari del poeta Arnaldo Fusinato scritto da Giuseppe Balasso e uno sulla rivista «*Lo Studente di Padova*» firmato da un giornalista già affermato, Giovanni Biadene<sup>332</sup>. Seguivano due articoli in cui si notava la composizione internazionale del corpo studentesco, ossia un articolo sugli studenti armeni a Padova firmato da Bedros Babighian (in cui peraltro si fa riferimento al genocidio armeno) e un altro sugli studenti e i professori greci all'Università scritto da Spyro Politis. Venne poi presentata una riproduzione della medaglia commemorativa degli studenti (rappresentante su un lato un uomo che semina nel cortile del Bo e nell'altro il Leone di S. Marco affiancato dagli stemmi dei Carraresi e del Comune di Padova). Gli altri articoli riguardavano la cronaca di uno studente inglese del '500, la *Nazione Germanica* nella storia dell'Università, la scuola anatomica padovana, gli studenti dalmati a Padova e Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo. Vi erano inoltre raffigurate alcune caricature del rettore e dei professori<sup>333</sup>.

Nel febbraio del 1922 il comitato accolse inoltre la proposta di Lucatello di cantare l'inno per il centenario, formando un coro composto da studenti. In aprile, per garantire il finanziamento di tutte le iniziative previste, venne proposta una sottoscrizione cittadina tra i commercianti, i teatri ed i cinema della città<sup>334</sup>. Nei giorni precedenti l'inizio delle celebrazioni arrivarono a Padova le delegazioni goliardiche invitate: gli studenti stranieri facevano parte delle associazioni studentesche di Parigi, Monaco di Baviera, Losanna, Oxford e Dublino, mentre le delegazioni italiane venivano da Bologna, Cagliari, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Pavia, Pisa, Portici, Roma, Siena, Urbino, Trieste e Venezia<sup>335</sup>.

---

331 «*Patavina Libertas: gli studenti dell'Università di Padova nel settimo centenario dell'università*», Treviso, Officine grafiche Soc. An. Longo & Zoppelli, Numero Unico, 1922 pp.2-6.

332 Ivi, pp.8-9.

333 Ivi., pp.10-24.

334 *Acta* 1925, p.438.

335 Ivi., pp.449-450.

Come detto in precedenza, i festeggiamenti studenteschi cominciarono già il 13 maggio, con la consegna in Aula Magna di alcuni labari caratteristici alle facoltà. Le delegazioni delle città delle tre Venezie venute a consegnare i labari vennero accolte in Aula Magna dal rettore Lucatello circondato dall'intero corpo accademico e dagli studenti. Dopo un breve saluto, passò subito la parola al primo oratore, il sindaco di Fiume Luigi Gigante. Egli si disse onorato di portare «*il saluto devoto e riconoscente dell'infelice mia Fiume, che è, vuole e deve essere italiana*» e che pertanto non poteva essere assente in quella che vedeva come «*una festa solenne della superba civiltà italiana*». Parlò quindi la presidentessa del comitato fiumano, una certa signora Antoniazio, che pronunciò anch'essa un breve discorso prima di consegnare il labaro alla facoltà di Giurisprudenza: essa ricordò che a Padova, fin dall'epoca veneziana, «*i giovani d'ambo le sponde assorbivano insieme col sapere il sentimento della Patria Italiana*». Ora, dopo la guerra, le madri fiumane avrebbero continuato tale tradizione, affinché i loro figli «*consacrino nel loro cuore l'amore all'Italia*».

Dopodiché toccò alla delegazione trentina, per consegnare il labaro a Lettere e Filosofia. Giovanni Peterlongo, sindaco della città, ricordò i legami storici tra il Trentino e l'Università, ricordando che nel corso dei secoli numerosi studenti vennero a Padova e che alcuni ne divennero anche professori. Tale processo fu interrotto «*dall'iniquo confine*» ma ora, dopo la «*redenzione*» a cui pure il Trentino contribuì col sacrificio di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, l'Università era tornata ad essere «*spalancata*» anche per loro. Nel consegnare il labaro alla facoltà di Lettere e Filosofia, Trento voleva quindi omaggiare gli studi che più di altri «*contribuirono a tener alta nel nostro paese la cultura italiana [...] a coltivare l'amore all'Italia e il culto dei grandi profeti e precursori di questa redenzione che anche noi abbiamo avuto il supremo conforto di salutare ai piedi del nostro Dante*».

Toccò poi al comitato triestino, capeggiato dal vice-sindaco, l'avv. Tamaro (nome ignoto) che diede il labaro alla facoltà di Medicina. Nell'atto di consegna Alberto Asquini, che durante il fascismo avrebbe ricoperto incarichi politici di rilievo ma che all'epoca del centenario era solo un docente di diritto all'Istituto Superiore di Trieste, pronunciò un breve discorso in cui ricordò che ora erano la sua città e il suo Istituto Superiore a costituire il confine dell'Italia e non più Padova e la sua Università. L'Istituto avrebbe però compiuto la sua "missione", perché sentiva «*la solidarietà di quest'alma madre di studi, vittoriosa di prove secolari*».

Agli studenti di Farmacia consegnò il labaro la delegazione di Verona, che ricordò anch'essa i contributi degli studenti veronesi a Padova, in particolare citando il medico Fracastoro e il naturalista Abramo Massalongo. Conclusero la cerimonia le delegazioni di Udine (che

consegnò il labaro alla Scuola di applicazione per gli ingegneri) e di Vicenza che lo diede agli studenti di Scienze.

Il prof. Arcangeli, preside di Giurisprudenza, ringraziò le delegazioni delle varie città per il dono fatto all'ateneo, ribadendo l'idea che l'Università di Padova fosse "l'Università delle Tre Venezie" e che essa ricevesse quelle insegne come dei doni fatti dai figli alla loro madre. Nel suo discorso ritornò anche il tema del patriottismo, poiché definì la cerimonia, rispetto a quella che si sarebbe tenuta alla Sala della Ragione, «*semplice e modesta questa, ma forse più cara, perché tutta nostra, perché in essa risuona una sola favella, vibra un solo sentimento, palpita una sola speranza*», concludendo il discorso con un «*W l'Italia!*»<sup>336</sup>.

Nel pomeriggio si tenne al Bassanello la tradizionale Festa della Matricola mentre il giorno successivo, il 14 maggio, le celebrazioni studentesche assunsero i tratti della rievocazione storica: la mattina una delegazione goliardica vicentina arrivò a Padova in costumi trecenteschi, comandati da un "podestà" venuto a consegnare ai padovani la "Rua". Essa è un simbolo popolare vicentino nato nel '400, consistente in una grande macchina di legno a forma di torre, da portare a braccia e fatta sfilare per secoli nelle manifestazioni popolari di Vicenza. Una diffusa leggenda (in realtà falsa) vuole che essa abbia avuto origine da una ruota (che in dialetto vicentino si dice appunto *rua*) che, durante una battaglia tra Padova e Vicenza, i vicentini rubarono al carroccio padovano. Riportarla a Padova in occasione del settimo centenario dell'università doveva avere, nella ricostruzione goliardica, la volontà di segnare la "pace" tra le due città. Più tardi alcuni studenti veneziani, travestiti da Riformatori allo Studio e con tanto di doge, arrivarono a Padova navigando il fiume Bacchiglione e vennero quindi "ricevuti" dai goliardi padovani assieme al "podestà" di Rovigo. Le compagnie goliardiche convenute da tutta Italia sfilarono per le vie principali della città, con tanto di lanci di fiori e coriandoli in loro onore. Alle 17 si tenne una corsa di bighe in Prato della Valle e la sera gli studenti assisterono ad uno spettacolo teatrale organizzato da una compagnia goliardica genovese<sup>337</sup>.

La mattina del giorno dopo, il 15 maggio, gli studenti si recarono davanti alla stazione per accogliere il re assieme alle associazioni cittadine intervenute, dove avvenne l'episodio della scorta d'onore non concessa di cui si è già detto nel precedente capitolo. Alle 13:00 una loro delegazione partecipò al corteo dei professori che dal Bo andava alla Sala della Ragione. Il

---

336 Ivi, pp.441-445.

337 «*Il Goliardo*», 14 maggio: *L'ateneo padovano si riafferma nella storia*; «*Il Corriere della Sera*», 16 maggio 1922: *Il Re a Padova fra gli studenti per le feste settecentarie dell'Università*.

contributo del corpo studentesco alla cerimonia solenne non si esaurì nel corteo, come già detto infatti un coro cantò l'inno preparato per l'occasione da Giovanni Bertacchi. Nel pomeriggio le attività proseguirono col lancio di una piccola mongolfiera in Piazza delle Erbe da parte della *Compagnia della Lanterna*, una delegazione goliardica genovese, mentre la sera, durante la prima del «*Mefistole*» al Teatro Verdi, gli studenti festeggiarono in Piazza Cavour con una serata goliardica di gala, abbandonando i costumi storici dei giorni precedenti per indossare l'abito da società. Dalle 22:30, su proposta del Sindacato Nazionale Allievi Ingegneri, si tenne un veglione al Teatro del Parco, mentre i musicisti della *Compagnia della Lanterna* percorsero il Bacchiglione su una barca addobbata, cantando canzoni goliardiche.

Martedì 16 si aprì con il gioco della “corsa nelle botti” e proseguì con una gita ad Abano. Alle 16:00 si tenne l'altro corteo solenne delle celebrazioni centenarie, ossia il corteo goliardico di tutte le delegazioni studentesche intervenute: composto da decine di carri allegorici, attraversò le vie della città partendo dal Foro Boario, “scortato” da circa un centinaio di studenti in costumi storici o travestiti da armigeri medievali. Alla testa del corteo si trovava il carro allegorico degli studenti di Padova, rappresentante “l'apoteosi di Minerva”, con la dea della sapienza interpretata da una studentessa di Giurisprudenza. Come per il corteo dei professori, anche quello degli studenti venne ammirato ed applaudito dalla folla venuta ad assistervi. La sera i festeggiamenti padovani terminarono con uno spettacolo pirotecnico e con la partecipazione al ballo settecentesco al palazzo Papafava, dove alcuni studenti si presentarono portando sull'abito il gagliardetto di un nuovo ordine goliardico appena fondato, “l'Ordine del Bo”.

Il giorno successivo, alcuni studenti si recarono a Venezia per l'ultimo giorno delle celebrazioni. Qui gli intervenuti stazionarono in Piazza S. Marco, festeggiando con musiche e balli e visitando i principali monumenti, facendosi riconoscere per i berretti goliardici e in certi casi per i costumi storici indossati. Alcuni di essi arrivarono persino a spingersi a Trieste per seguire la visita del re, tornando a Padova solo alcuni giorni dopo, mentre altri loro colleghi tornarono a Padova per assistere all'ultima rappresentazione del «*Mefistole*», chiudendo in modo più “tranquillo” anche il ciclo dei festeggiamenti studenteschi<sup>338</sup>.

---

338 *Acta* 1925, pp.447-448.

## **CAPITOLO 4: IL SIGNIFICATO DELLA CELEBRAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E LOCALE**

### *4.1: VERSO LA PACIFICAZIONE: L'IMPORTANZA INTERNAZIONALE DEL CENTENARIO*

Le celebrazioni del settimo centenario dell'Università di Padova furono un evento culturale di una certa rilevanza nel contesto italiano della fine dell'età liberale. Esse costituirono infatti la prima occasione di incontro dopo la fine della guerra tra professori universitari e uomini di cultura provenienti da quasi ogni paese del mondo, anche da quei paesi che fino a pochi anni prima erano nemici, come venne più volte ribadito anche nel corso delle cerimonie.

Ma chi erano gli uomini che si incontrarono a Padova in quei giorni?

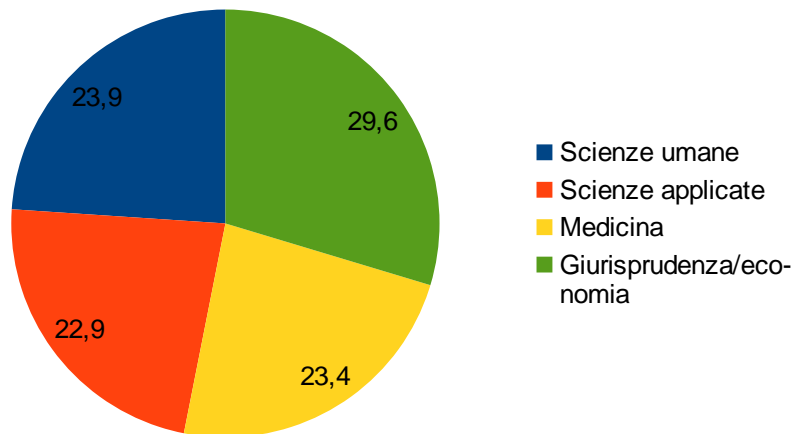
Partiamo dai numeri: 224 professori stranieri furono presenti a Padova, rappresentando circa 500 diverse università e istituti (la sproporzione è dovuta al fatto che in vari casi istituti diversi si fecero rappresentare da uno stesso delegato). Essi provenivano da 38 paesi e tra di loro si contarono anche 26 rappresentanti di governo. Gli italiani furono invece 192, compresi i delegati di Camera e Senato, riuniti in 98 rappresentanze venute da 30 città. I docenti intervenuti appartenevano a svariati campi disciplinari, così ripartiti: per i professori stranieri si può notare un netto prevalere delle scienze umane, con 94 rappresentanti che da soli coprono il 41,9% circa delle presenze. Seguono a distanza gli 81 studiosi delle varie scienze applicate, che arrivano al 36,1% circa. Pochi invece i medici (solo 28 docenti che coprono il 12,5%) e ancor meno quelli di giurisprudenza o economia (solo 21, il 9,3%). I membri delle delegazioni straniere vedono quindi al primo posto le scienze umane, seguite relativamente a breve distanza dagli scienziati, mentre i medici occupano il terzo posto e giuristi ed economisti il quarto<sup>339</sup>.

Le delegazioni italiane invece presentano dati in controtendenza e percentuali più omogenee: i 57 giuristi italiani costituiscono il 29,6% dei delegati, seguiti a breve distanza dai 46 rappresentanti delle scienze umane (23,9%), dai 46 medici (23,4%) e dai 44 scienziati (22,9%). Come si nota non c'è un'eccessiva sproporzione tra campi disciplinari tra i delegati italiani, ma nella "classifica" c'è un ribaltamento, con giurisprudenza al primo posto e scienze umane al secondo, mentre medicina mantiene anche qui la terza posizione e le scienze applicate scivolano all'ultima. I seguenti grafici renderanno più chiare queste proporzioni.

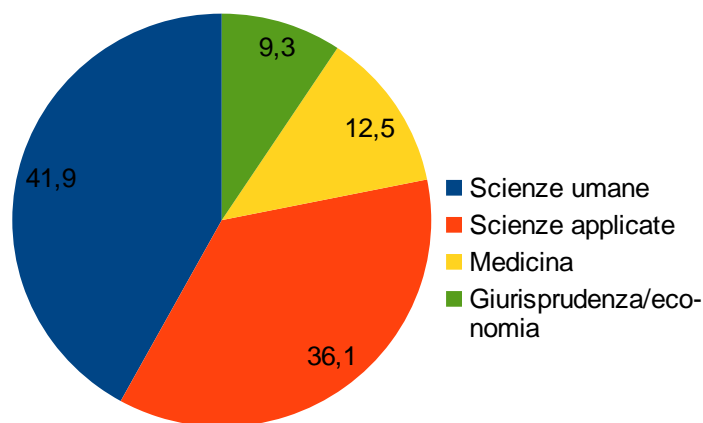
---

339 L'elenco completo delle delegazioni si trova in *Acta* 1925, pp.155-180.





Divisione delle delegazioni italiane per campo disciplinare



Divisione delle delegazioni straniere per campo disciplinare

Tra questi personaggi si trovano alcuni nomi di un certo rilievo per la scienza e la cultura della prima metà del '900. Partiamo dai rappresentanti di governo: su alcuni di essi non abbiamo, a parte nome e nazionalità riportati negli *Acta*, nessun'altra informazione: è il caso del bulgaro Stoil Stoiloff, dell'ungherese Mázffy Mantuano e del polacco Ian Kohanowski. In altri casi gli *Acta* riportano almeno alcune informazioni per identificare l'attività di questi docenti nel maggio 1922, anche se non si trovano altrove informazioni ulteriori su di loro. È il caso del fisiologo belga Frederich Lèon, del diplomatico cinese a Roma Tchou Yin, del

neuropatologo estone Louis Puseep, del professore lettone Michael Walters, del professore peruviano Josè Varela Orbegoso, dell'antichista iugoslavo Nicolò Iuvic e dell'istologo spagnolo Josè Moreno. Per quanto riguarda gli altri rappresentanti, essi ebbero una maggiore importanza nel loro campo di studi, tale almeno da sapere qualcosa in più su di loro. È il caso dei delegati che parlarono nella Sala della ragione, ossia l'indiano Chatterjee, il danese Biilmann, l'inglese Garrod, il francese Richet, il cecoslovacco Němec, lo statunitense McKenzie, il tedesco Becker e l'italiano Luzzatti. Suniti Kumar Chatterjee (1890-1977) fu un linguista. Di famiglia appartenente alla casta dei bramini, ebbe la possibilità di studiare nelle scuole britanniche presenti in India, laureandosi in fonologia e letteratura inglese e studiando anche a Londra e Parigi. Tornato in India nel 1922, venne nominato professore di linguistica all'Università di Calcutta e fresco di nomina si recò quindi a Padova per il centenario. Tra i maggiori studiosi della lingua bengalese, scrisse su di essa una cospicua serie di opere di linguistica e letteratura<sup>340</sup>. Einar Biillmann (1873-1946) fu professore di chimica a Copenaghen dal 1907, membro dell'Associazione internazionale delle società chimiche e della Commissione per la nomenclatura per la chimica organica e rettore della sua Università nel biennio 1921-22<sup>341</sup>. Archibald Garrod (1857-1936) fu medico e studioso del metabolismo, nonché professore ad Oxford dal 1919. Lavorò per l'esercito come consulente medico durante la guerra, nel corso della quale due suoi figli morirono al fronte. Lavorò infine in diversi ospedali di Londra<sup>342</sup>. Carl Heinrich Becker (1876-1933) fu uno stimato orientalista, che aveva studiato a Losanna, Berlino e Heidelberg e viaggiato in vari paesi prima di assumere le cattedre di storia e cultura dell'Oriente ad Amburgo e di filologia orientale a Bonn. Fu inoltre autore di varie voci della *Encyclopaedia of Islam* e direttore della rivista scientifica *Der Islam*. Durante la guerra egli continuò ad occuparsi di cultura lavorando presso il ministero della Cultura prussiano, diventandone poi ministro. Durante la repubblica di Weimar fu di nuovo ministro dal 1925 al 1930. Morì nel 1933<sup>343</sup>. Becker rappresenta un ottimo esempio del professore universitario europeo pre-1914, in quanto ebbe l'occasione di studiare e viaggiare fuori dal proprio paese senza alcun ostacolo e senza nemmeno il passaporto, crescendo nella convinzione, comune a gran parte degli intellettuali europei dell'inizio del '900, di essere membro di una élite intellettuale sovranazionale intenta a costruire una comune "repubblica delle lettere" e, allo stesso tempo, di una generazione di intellettuali che era ormai giunta a

---

340 Vedi [http://en.banglapedia.org/index.php?title=Chatterji,\\_Suniti\\_Kumar](http://en.banglapedia.org/index.php?title=Chatterji,_Suniti_Kumar).

341 Vedi [https://universitetshistorie.ku.dk/personer\\_og\\_priser/rektorere/rektorere\\_1850-1936/](https://universitetshistorie.ku.dk/personer_og_priser/rektorere/rektorere_1850-1936/).

342 <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-33339;jsessionid=52C837ACB7737272BD3932D2C1DEDD72>.

343 Giovanni Morrone, *Incontro di civiltà. L'Islamwissenschaft di Carl Heinrich Becker*, Napoli, Liguori, 2006, pp.4-7.

ricoprire un ruolo sempre più importante nella vita politica del proprio paese<sup>344</sup>. Lo stesso si può dire per il francese Charles Richet (1850-1935), medico fisiologo e Premio Nobel per la medicina nel 1913 per le sue ricerche sull'anafilassi, oltre che autore di romanzi, commedie e saggi e studioso eclettico di cui parleremo meglio in seguito<sup>345</sup>. Bohumil Němec (1873-1966) fu professore di biologia all'Università ceca di Praga dal 1907, diventandone rettore dal 1921 al 1922. Nel 1920 partecipò inoltre all'Assemblea nazionale rivoluzionaria cecoslovacca e dal 1920 al 1929 sedette in senato tra le fila del partito nazionale democratico. Nel 1935 si candidò senza successo alle elezioni presidenziali<sup>346</sup>. Kenneth McKenzie (1870-1949) fu un importante studioso di italianistica, in particolare di Dante. Laureato ad Harvard, venne nominato professore a Yale dal 1900, insegnando in seguito anche presso l'Università dell'Illinois e a Princeton<sup>347</sup>. Luigi Luzzatti (1841-1927) infine, oltre che docente di diritto costituzionale a Padova dal 1866 al 1896, fu soprattutto un uomo politico, più volte ministro del Tesoro a cavallo tra i due secoli e presidente del Consiglio nel 1910-11<sup>348</sup>.

Questi sono alcuni dei docenti che si incontrarono nel maggio 1922 a Padova, in quella che fu la prima occasione di confronto tra professori universitari dalla fine della guerra. È significativo che le celebrazioni del settimo centenario siano cadute in concomitanza con la fine della Conferenza di Genova (prima occasione di incontro diplomatico tra i paesi ex-combattenti), come sottolineato anche in certi discorsi degli intervenuti e sulla stampa cittadina. Più di una volta infatti si evidenziò come, rispetto a Genova, dove le dispute su questioni materiali avrebbero da lì a poco portato la Conferenza al fallimento, a Padova si instaurò nel complesso un clima più disteso tra gli intervenuti, soprattutto perché le questioni politiche vennero il più possibile evitate lasciando spazio solo a discorsi di carattere culturale. Tale atteggiamento corrispondeva peraltro alla precisa volontà degli organizzatori delle celebrazioni di fare di esse un'occasione di pace e di confronto intellettuale, ristabilendo la «internazionale fraternità del sapere»<sup>349</sup>. La speranza era quindi quella di tornare alla situazione precedente l'autunno del 1914, quando i professori universitari di tutta Europa si

---

344 Cianferotti 2016, pp.10-11.

345 Roy Porter (a cura di), *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 1989, Tomo IV, p. 40.

346 Targa commemorativa rivelata al prof. Bohumil Němec in Akademický bulletin (titolo originale: Odhalený pamětní deský prof.Bohumila Němce).[https://translate.googleusercontent.com/translate\\_c?depth=1&hl=it&prev=search&rurl=translate.google.com&sl=cs&sp=nmt4&u=http://abicko.avcr.cz/miranda2/m2/sd/novinky/hlavni-stranka/news\\_0402.html&xid=17259,1500004,15700021,15700186,15700190,15700253&usg=ALkJrhiVbFwFI5tNFURGVWEhQcp8i8cyBA](https://translate.googleusercontent.com/translate_c?depth=1&hl=it&prev=search&rurl=translate.google.com&sl=cs&sp=nmt4&u=http://abicko.avcr.cz/miranda2/m2/sd/novinky/hlavni-stranka/news_0402.html&xid=17259,1500004,15700021,15700186,15700190,15700253&usg=ALkJrhiVbFwFI5tNFURGVWEhQcp8i8cyBA).

347 <https://www.idref.fr/080098738>.

348 Vedi la voce di Paolo Pecorari LUZZATTI, LUIGI in DBI, Vol.66, 2006.

349 Del Negro 2002, p.106.

schierarono in massa dalla parte del proprio paese sceso in guerra, non solo troncando i rapporti con i loro colleghi e amici di altri paesi ma arrivando persino a distruggere l'idea, nel complesso fino ad allora accettata, di essere parte di una comune "repubblica delle lettere", sostenendo invece la superiorità della propria cultura e della propria scienza, abbracciando in pieno i principi del nazionalismo.

Per capire tale volontà è opportuno vedere brevemente cosa accadde in quell'autunno del 1914 e come il mondo universitario reagì allo scoppio della guerra. Si è già parlato di Padova e delle sue tendenze irredentiste e patriottiche, pertanto in questo paragrafo non la prenderò in considerazione per non ripetermi.

Quasi subito dopo l'inizio delle operazioni militari nel 1914 cominciò un duro confronto a distanza tra gli accademici tedeschi da un lato e quelli francesi e britannici dall'altro, che si trasformò presto in una "guerra degli spiriti" o "krieg der geister"<sup>350</sup>. Essa fu avviata dagli accademici tedeschi, che in una dichiarazione pubblica affermarono che Francia e Inghilterra stavano facendo la guerra alla Germania senza alcun valido motivo, ma solo per abbattere un potente rivale economico. A questa accusa rispose un gruppo di eminenti scrittori e accademici britannici con una replica pubblicata sul «*Times*» il 18 settembre 1914, con cui condannavano la guerra iniziata dalla Germania e in particolare l'aggressione del Belgio, difendendo l'intervento inglese in difesa della "civiltà". Venivano inoltre condannati l'imperialismo ed il militarismo della Germania e le violenze compiute in Belgio contro i civili e contro il patrimonio artistico e culturale (in particolare la distruzione deliberata della biblioteca dell'Università di Lovanio), chiedendo ai colleghi tedeschi di dissociarsi e di protestare contro la condotta del proprio esercito. Alcuni storici della facoltà di Storia moderna di Oxford pubblicarono inoltre sulla stessa linea alcuni scritti sulle cause della guerra raccolte sotto il nome di *Why we are at war? Great Britain's case*<sup>351</sup>. Gli studiosi francesi contribuirono con la *Réponse de l'Académie des inscriptions et belles-lettres aux intellectuels allemands*, firmata da intellettuali francesi di ogni schieramento politico, dagli anarchici all'estrema destra<sup>352</sup>. Gli accademici tedeschi da parte loro risposero col famoso «*Manifesto dei 93*» del 4 ottobre 1914, firmato da 93 tra i maggiori nomi della cultura e della scienza

---

350 L'espressione apparve per la prima volta come titolo di un volume di propaganda pubblicato in Germania nel 1915 e contenente una selezione di dichiarazioni fatte da intellettuali dei vari paesi in guerra. Si tratta di Hermann Kellermann (a cura di), *Der Krieg der Geistereine Auslese deutscher und Ausländischer stimmen zum Weltkrieg 1914*, Dresda, Heimat und Welt, 1915.

351 Cianferotti 2016, p.34.

352 Simona Salustri, «*La nostra guerra*». *I docenti universitari e la propaganda per la mobilitazione durante il primo conflitto mondiale*, in Brizzi - Signori 2017, p.99.

tedesche dell'epoca. In questo documento sostenevano che lo scoppio del conflitto non era colpa della Germania e che in Belgio non era stato commesso alcun crimine contro i civili. La distruzione di parti della città di Lovanio veniva ammessa, giustificandola però come rappresaglia per le azioni compiute da presunti franchi tiratori belgi. Soprattutto però si affermava che il militarismo è parte integrante e fondamentale della cultura e delle civiltà tedesche e che queste siano talmente superiori al resto del mondo che la Germania aveva il diritto-dovere di imporre il proprio dominio.

Al contrario delle aspettative dei firmatari, tale appello ebbe un effetto molto negativo tra gli intellettuali europei. Esso infatti venne visto come la prova di quanto la tanto ammirata cultura tedesca, che fino ad allora aveva goduto di una solida reputazione scientifica in svariati campi e che aveva anche costituito il modello per la costruzione del sistema di istruzione superiore italiano, fosse ormai profondamente corrotta da uno spirito militarista e aggressivo. Fu l'inizio di una lunga serie di opuscoli, conferenze e saggi volti a sostenere gli sforzi del proprio paese in guerra e a contrastare la propaganda nemica. Tale fenomeno si presentò in tutti i paesi in campo, sebbene con caratteristiche differenti: se inglesi e francesi insistevano soprattutto sulla guerra come difesa della "civiltà e della libertà minacciate dal militarismo tedesco, in Germania si cercò sia di dimostrare che il conflitto era nato come risposta alle politiche imperialiste franco-britanniche sia di vagheggiare che essa era l'inizio di un processo che avrebbe portato ad una nuova società tedesca, più "equilibrata" e quindi migliore<sup>353</sup>.

Gli italiani, dopo l'ingresso in guerra nel 1915, parteciparono alla "guerra degli spiriti" sulla scia già segnata da francesi e inglesi, unendosi però anche alla necessità dell'intervento per completare l'unità nazionale e sviluppare l'economia del paese: oltre che come occasione per correggere gli "errori" indotti dalla cultura tedesca in quella italiana e sancire così il proprio "irredentismo scientifico". Gli italiani inoltre, nell'opporsi all'Austria-Ungheria, recuperarono le rappresentazioni risorgimentali anti-austriache che vedevano nell'impero il paradigma dell'arretratezza politica, dell'autocrazia e della soggezione dei popoli<sup>354</sup>.

Alla fine della guerra la sconfitta della Germania sancì anche la fine della sua influenza culturale, aspetto che venne compreso subito anche dai contemporanei<sup>355</sup>. Più in generale però ci si rese conto che la mobilitazione degli intellettuali aveva generato una profonda

---

353 Mommsen 2000, pp.49-51.

354 Elisa Signori, *Perché la guerra? Voci e argomenti della comunità accademica italiana 1914-1918* in Brizzi - Signori 2017, p.33. Per un esempio di opera prodotta in Italia dalla "guerra degli spiriti" vedi Ettore Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917.

355 Cfr. Emilio Bodrero, *Italia nuova ed antica: saggi*, Bologna, Zanichelli, 1919.

rottura nel mondo della cultura: ogni colpo inferto agli accademici nemici era stato un colpo alla cultura stessa poiché dipingendo il nemico come incivile e mettendo in discussione l'idea di "civiltà europea" così come si era sviluppata fino al 1914, i "chierici"<sup>356</sup> ruppero la solidarietà internazionale che avevano costruito nella seconda metà dell'Ottocento, creando profonde divisioni. Era quindi necessario "smobilitare" accademici ed intellettuali e ricucire i rapporti professionali ed umani con i colleghi stranieri.

Il problema, già posto in parte durante il conflitto, venne affrontato già dopo la sua fine, quando nacquero vari progetti di cooperazione internazionale per ricostruire i rapporti culturali e favorire la pace<sup>357</sup>.

Per certi versi si può dire che la celebrazione del settimo centenario rientrò in questo spirito di "distensione" e di ripristino dei rapporti accademici. Discorsi e articoli di giornali mostrano almeno in parte un cambio di mentalità rispetto al periodo bellico o dell'immediato dopoguerra. Alcuni episodi mostrano però le difficoltà ancora presenti, in particolare le tensioni suscitate il primo giorno dalla scelta degli oratori alla cerimonia nella Sala della Ragione e l'indifferenza ostentata dai delegati belgi verso il discorso del prof. Becker.

Nel primo caso, i delegati vennero invitati a scegliere tra di loro alcuni professori che tenessero dei discorsi nella cerimonia al Palazzo della Ragione. Fu deciso di limitare il tempo massimo per i discorsi dei delegati ad un massimo di 30 minuti ciascuno e non era quindi possibile concedere ad ogni paese presente di avere un proprio oratore. I delegati vennero pertanto invitati a scegliere degli oratori che potessero rappresentare più nazioni, raggruppate per lingua o in generale per affinità culturale. Nel caso delle università italiane la scelta ricadde sul prestigioso nome di Luigi Luzzatti.

Nel caso dei docenti stranieri tale decisione fu invece più complessa: i professori venivano quasi tutti dall'Europa e rappresentavano l'élite intellettuale di paesi che fino a quattro anni prima erano ancora in guerra tra loro. Il Comitato esecutivo aveva inizialmente deciso di dividere i professori in tre grandi gruppi, uno inglese (o sarebbe meglio dire di lingua inglese), uno francese e un terzo a carattere misto, che raggruppava Germania, stati eredi dell'impero austro-ungarico e vari altri che avevano come denominatore comune il fatto di essere (o di essere stati in passato) influenzati dalla cultura tedesca. Tale predisposizione sollevò tuttavia delle proteste in seno a molti delegati che decisero di creare nuovi gruppi: dal gruppo inglese si staccarono i delegati asiatici e nordamericani, dal gruppo "tedesco" si staccarono i paesi

---

356 Il termine si rifà al famoso libro di Julien Benda *La Trahison des clercs*, pubblicato nel 1927.

357 Per una panoramica d'insieme di tali progetti nel dopoguerra Cfr. Giuntella 2001, pp.2-16.

nordici, che si unirono in parte al gruppo francese e in parte (il caso dell'Olanda) ad un nuovo gruppo costituito dai paesi slavi, che non volevano essere associati ai tedeschi. Anche i cechi rifiutarono l'unione con il gruppo della Germania, soprattutto dopo che i professori tedeschi rifiutarono il compromesso di essere rappresentati dal rettore dell'Università tedesca di Praga. Ne risultò che nel terzo gruppo rimasero soltanto i delegati delle Università tedesche, tra cui il rappresentante del governo, che non poté nemmeno dire di parlare a nome di tutte le università tedesche a causa delle proteste dei cechi che non volevano si "appropriasse" anche della sopraccitata Università tedesca di Praga. Egli poté quindi parlare solo a nome del suo paese e delle sue università. I contrasti non si limitarono solo alla Germania, poiché anche i delegati irlandesi non vollero stare nello stesso gruppo dell'impero britannico, da cui si erano appena resi indipendenti<sup>358</sup>.

Seguirono altri mescolamenti finché non si giunse così ad otto gruppi, ognuno con un proprio oratore. Tali gruppi erano: l'Asia (India e Cina, rappresentati dal prof. Suniti Kumar Chatterjee dell'Università di Calcutta), i paesi nordici (Norvegia, Danimarca, Finlandia, Estonia, Lituania, Lettonia, Olanda ed Ungheria, rappresentati dal prof. Einar Biilmann, rettore dell'Università di Copenaghen), l'impero britannico (rappresentato dal prof. Archibald Garrod dell'Università di Oxford), i paesi latini europei e americani (nello specifico Francia, Spagna, Romania, Portogallo, Belgio, Argentina, Cile, Perù e Bolivia, rappresentati dal prof. Charles Richet dell'Università di Parigi), gli stati slavi (Bulgaria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia e Russia, rappresentati dal prof. Bohumil Nemeč, rettore dell'Università ceca di Praga), gli Stati Uniti d'America (rappresentati dal prof. Kennet McKenzie dell'Università dell'Illinois), la Germania (rappresentata dal prof. Carl Heinrich Becker dell'università di Berlino) e l'Italia, come già detto rappresentata da Luigi Luzzatti<sup>359</sup>.

Il secondo episodio riguarda la reazione dei delegati belgi al discorso di Becker: va sottolineato che il suo discorso, sebbene acclamato come gli altri e volutamente privo dei pur vaghi riferimenti politici presenti in altri discorsi, non venne applaudito dai delegati del Belgio che anzi, secondo un cronista del *Libre Belgique*, rimasero immobili ed impassibili. Inoltre il prof. Waltzing dell'Università di Liegi, seduto durante la cerimonia proprio accanto a Becker, lo ignorò completamente senza parlargli o congratularsi con lui per la sua orazione<sup>360</sup>. Questo è il secondo episodio documentato di contrasti di natura politica tra i delegati intervenuti, a cui si potrebbe aggiungere anche l'indirizzo di auguri inviato a Padova

---

358 «*The Cambridge Review*», Cambridge, 7 giugno 1922: *The University of Padua, May 1922*.

359 «*Il Popolo Veneto*», 22 giugno 1922: *Versailles e Padova*.

360 «*Le Libre Belgique*», Bruxelles, 27 maggio 1922: *Le 7<sup>o</sup> centenaire de l'Université de Padoue*.

dall'Università Cattolica di Lovanio, in cui si ricordava come entrambi gli atenei avessero combattuto «*l'invasione di un comune nemico*»<sup>361</sup>. Tali diatribe, che si tennero proprio nella prima occasione di incontro tra i delegati, sembrarono quasi far naufragare sul nascere le speranze che le celebrazioni del settimo centenario potessero essere anche un'occasione pacifica di incontro culturale, priva di confronti politici. In realtà va sottolineato come essi siano stati i soli episodi in cui emersero contrasti di natura politica tra gli intervenuti, sintomo del persistere di sentimenti di ostilità tra i membri delle elites europee e della fragilità della pace stipulata tra i loro paesi.

Un'occasione in cui invece si nota un ritorno allo spirito di collaborazione intellettuale pre-1914 è la seduta solenne dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova in collaborazione con la Società Italiana per il progresso delle scienze. La seduta, a cui parteciparono anche vari delegati stranieri, venne aperta dal presidente dell'Accademia, il prof. Ricci Curbastro, che esordì ricordando i membri illustri dell'Accademia che facevano anche parte dell'Università, come Galileo, Melchiorre Cesarotti, Antonio Vallisneri, Giuseppe De Leva, Andrea Gloria, Domenico Turazza ed altri ancora. La parola passò quindi al prof. Pietro Bonfante, presidente della Società Italiana per il progresso delle scienze, che fece un breve excursus storico dei rapporti tra scienza e filosofia, sostenendo che fosse ormai necessario stabilire i confini della speculazione scientifica e di quella filosofica e le rispettive posizioni del filosofo e dello scienziato. Ne seguì una discussione che non verrà trattata per intero, dato anche l'alto livello di speculazione filosofica raggiunto in essa ma che è interessante perché mostra il tentativo, invero non riuscito e rimandato ad un futuro congresso a Palermo della Società Italiana per il progresso delle scienze, di unire gli uomini intervenuti, provenienti non solo da tutta Italia ma anche da altre nazioni, per trattare un tema di interesse scientifico internazionale in un contesto tanto solenne come quello delle celebrazioni per il settimo centenario, allo stesso modo di quanto avvenuto prima del 1914 in innumerevoli congressi scientifici europei<sup>362</sup>.

Anche i discorsi fatti nella Sala della Ragione rientrano in tale cambio di mentalità, a partire da quello di Tamassia: il suo discorso si concluse con una similitudine con cui egli paragonò

---

361 *Acta* 1925, p.192.

362 Per il resoconto completo della seduta si veda *Seduta Solenne dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenuta il 14 Maggio 1922 nell'occasione del 7. Centenario della Università di Padova*, estratto da: “*Per la gloria d'Italia: Nel Settimo Centenario dell'Università di Padova 1222-1922*” *Omaggi ricordi ed appunti raccolti a cura di Guido Provenzal, direttore della Rassegna “Il Nuovo Patto”*, Roma, l'Agave, 1923. Per una panoramica dei congressi scientifici tenuti in Europa nella seconda metà del '800 e fino alla prima guerra mondiale Cfr. Carlo Fumian, *Verso una società planetaria. Alle origini della globalizzazione contemporanea (1870-1914)*, Roma, Donzelli, 2003, pp.49-81.



l'ateneo ad un albero: crescendo nei secoli l'albero-università aveva sviluppato e perso generazioni di maestri, studenti e discipline come tanti rami, fiori e foglie. Ma in tutto questo periodo di tempo il tronco era cresciuto robusto e i rami si erano protesi sempre di più verso il sole. Ora, dopo i fiori rossi di sangue, questo albero avrebbe dovuto sviluppare nuovi candidi fiori, simbolo della pace tra i popoli e del primato della libertà e della scienza<sup>363</sup>. Possiamo notare poi gli appelli alla pace lanciati nei discorsi di quasi tutti gli oratori stranieri (con l'eccezione di quello dell'inglese Garrod, concentrato più che altro a ricordare i legami culturali tra il suo paese e l'ateneo patavino), oltre che da Luzzatti e da Anile, sebbene contraddistinto quest'ultimo da un insistente richiamo al primato degli italiani.

Un altro esempio è dato da un'occasione più informale, ossia la gita fatta a Stra martedì 16 maggio. Una narrazione di questo evento è contenuta nel quotidiano *«Il Popolo Veneto»*, il cui cronista riporta alcune interessanti conversazioni avute con alcuni delegati stranieri nel corso del ricevimento, dalle quali emergono non solo le loro impressioni delle cerimonie ma anche, in certi casi, le loro opinioni rispetto alla situazione internazionale dell'epoca. Vennero intervistati delegati inglesi, indiani, tedeschi, francesi, spagnoli, statunitensi, irlandesi, boliviani, peruviani, argentini, polacchi, olandesi e svizzeri. Va detto che questo fu il solo organo di stampa a parlare dell'evento nel dettaglio e che questo banchetto è stato trattato abbastanza sinteticamente negli Atti ufficiali. L'articolo insisteva sul fatto che tra i delegati si era ormai instaurata una *«cordialità completa»* e che *«sono bastati questi tre giorni di convivenza comune perché tra tutti gli uomini insigni si siano spontaneamente allacciati rapporti di familiarità»*. Uno degli scopi delle celebrazioni centenarie quindi, il tentativo di riallacciare i rapporti accademici internazionali basandosi sulla celebrazione della scienza e della cultura, sembrerebbe quindi aver dato dei frutti ma, non avendo altre fonti che indagano tale evento non è possibile stabilire quanto ciò corrisponda al vero.

Il primo ad essere intervistato fu il prof. William Smith dell'Istituto Reale di Pubblica Igiene di Londra, il quale dichiarò la sua soddisfazione per la grande ospitalità e per la grandiosità delle cerimonie, *«superiori ad ogni aspettativa»*. A suo avviso aveva però costituito una pecca il fatto che il re non avesse preso la parola in nessuna occasione, salvo poi dichiarare, quando gli venne fatto notare che di norma il sovrano non parlava mai in simili circostanze, che comunque bisogna sempre tenere conto delle tradizioni locali e che in ogni caso ciò non toglieva alcun prestigio alle celebrazioni *«veramente superbe»*.

---

363 *Acta* 1925, pp.63-69.

Toccò poi a due delegati statunitensi dell'osservatorio astronomico di Lick dell'Università della California. Uno di essi era sicuramente l'astronomo Robert Grant Aitken, mentre l'altro non è identificabile con certezza poiché l'elenco completo di tutti i delegati presenti negli Atti presenta solo il nome di Aitken tra i delegati dell'Università della California. I due astronomi dichiararono di essere rimasti molto soddisfatti dall'accoglienza e dalla cordialità ricevute e che le cerimonie a cui avevano assistito «*non potevano essere organizzate meglio e più splendide*». Dichiararono inoltre di avere apprezzato molto la partecipazione degli studenti alle celebrazioni e l'attaccamento dimostrato verso il proprio ateneo.

Il cronista tentò poi di intervistare il prof. Richet, della Sorbona, il quale però cercò inizialmente di evitare dichiarazioni, salvo poi limitarsi a scrivere su un foglio le seguenti brevi note, alquanto diplomatiche: «*Riconoscenza al governo, ammirazione e fraternità intellettuale*». Per avere il punto di vista dei francesi, il giornalista ebbe più fortuna col rettore dell'Università di Grenoble, il prof. Francis Dumas, che volle ricordare la collaborazione tra Francia e Italia nel campo degli studi, cementata dagli scambi intellettuali promossi dagli istituti franco-italiani e di come nella sua Università ci fossero diversi studenti italiani. Dichiarò inoltre la sua soddisfazione per le celebrazioni padovane.

Dopo i francesi, il reporter dichiarava nel suo articolo di aver voluto incontrare subito un rappresentante della Germania e di essere riuscito a parlare con il loro delegato più importante, il prof. Becker, lo stesso che aveva rappresentato il suo paese durante la cerimonia al Palazzo della Ragione. Becker dichiarò di essere affine al partito democratico tedesco e di essere «*un vecchio amico dell'Italia*», avendola visitata in diverse occasioni. A Padova veniva per la prima volta ma le cerimonie solenni gli avevano lasciata una «*viva soddisfazione*». Su richiesta di Becker furono evitate domande a carattere politico ma gli venne chiesto comunque se ci fossero stati negli ultimi giorni contrasti tra i delegati tedeschi e quelli francesi. Becker dichiarò che ciò non era avvenuto e che, a suo dire, sia lui che Richet avevano ribadito nei loro discorsi ufficiali una comune volontà di perseguire «*la fraternità umana nel nome e nel culto della scienza*». Dopo aver ricordato i legami secolari che univano Padova e la Germania, ricordati pure da Becker nel suo discorso, il cronista si congedò dopo aver augurato a Becker che la Germania potesse avere alla Conferenza di Genova lo stesso successo che avevano avuto negli ultimi giorni i rapporti tra i professori ex-nemici a Padova, ottenendo i ringraziamenti del tedesco.

Toccò poi a tre professori venuti dall'India, ossia il prof. Chatterjee, il prof. Ghosh e il prof. Mallick. Il giornalista parlò in particolare col prof. Chatterjee, rappresentante dei delegati asiatici. Egli, parlando in francese, dichiarò come in India ci fossero dieci grandi università,

tra cui la maggiore era quella di Calcutta da cui proveniva, in cui insegnavano docenti sia indiani che provenienti dalla Gran Bretagna. Accanto a queste università moderne, strutturate in facoltà secondo il modello inglese, ce n'erano però varie più antiche, in cui l'insegnamento del sanscrito costituiva la principale disciplina di studio.

Il reporter fece quindi al professore una domanda alquanto scomoda, chiedendogli che cosa pensasse di Gandhi e del suo movimento per la liberazione dell'India. Chatterjee preferì glissare la domanda, dichiarando solo di appartenere alla casta dei Bramini, la maggiore delle quattro caste indiane, e di amare il proprio paese. Cambiando argomento dichiarò che era la prima volta che lui e i suoi compagni visitavano l'Italia e di essere rimasto molto soddisfatto della sua visita a Padova. Concluse parlando degli studi fatti in Italia sul sanscrito e sull'India, di come la lettera di Ballini in sanscrito fosse stata molto apprezzata e di quanto i tre professori fossero lieti di aver conosciuto il segretario generale, col quale stavano peraltro conversando in sanscrito prima dell'arrivo del cronista, che li ringraziò e passò ad intervistare un gruppo misto di delegati stranieri. Il prof. Morel dell'Università svizzera di Neuchatel e il prof. Hamburger dell'Università olandese di Groninga focalizzarono entrambi l'attenzione sul fatto che queste feste non erano apparse solo come una celebrazione accademica *«di pochi o di un'élite»* ma come *«una grande festa, realmente popolare»*.

Tale impressione fu condivisa anche dal prof. Moreno, dell'Università di Madrid, secondo cui *«difficilmente si potrà fare una festa come questa, dove il popolo sente l'Università»* e che anche a Bologna, dove aveva studiato per alcuni anni, c'era una grande tradizione universitaria ma quella padovana gli sembrava *«più caratteristica»*. Anche i delegati sudamericani, ossia i proff. Tomasi dell'Università di Sucre (Bolivia), Gallardo dell'Università di Buenos Aires, Errázuriz dell'Università del Cile (nonché ambasciatore cileno a Roma) e Orbegoso dell'Università di Lima, dichiararono la propria soddisfazione per le celebrazioni universitarie.

I successivi delegati ad essere intervistati furono alcuni docenti dell'Università di Dublino, ossia i proff. Dalton e O'Rahilly, rispettivamente sacerdote cattolico e docente di filologia classica il primo e professore di matematica e fisica il secondo. Al contrario degli altri docenti con cui il giornalista aveva cercato di parlare di politica, i due irlandesi non ebbero alcuna difficoltà a parlare dell'argomento: entrambi dichiararono di essere due ardenti patrioti e di essere felicissimi per l'indipendenza appena conquistata dal proprio paese, dicendosi sicuri del suo *«radioso destino»*. Entrambi inoltre erano stati compagni di studio dell'ex presidente della repubblica irlandese de Valera presso il Collegio di Dublino e O'Rahilly era stato consigliere al Comune di Cork assieme a Mac Suibhne, sindaco della città che morì nel 1920

durante uno sciopero della fame nelle carceri inglesi. Passando alle celebrazioni, essi si dissero molto entusiasti di esse, di Padova e dell'Italia.

L'ultima persona ad essere intervistata fu un polacco, il prof. Milkuski, docente di scienze commerciali presso la Scuola superiore di commercio di Varsavia. Egli si dichiarò felice che il suo governo avesse voluto concedere al rettore e al segretario Ballini le onorificenze della «*Polonia Restituta*», in quanto era la prima volta che essa veniva concessa ad accademici stranieri. Egli parlò poi del lavoro che aveva svolto nelle ultime settimane alla Conferenza di Genova, dove aveva contribuito a stendere un accordo economico tra Italia e Polonia in virtù del quale il nostro paese avrebbe ottenuto varie concessioni e che si stavano preparando altri importanti trattati economici tra i due paesi<sup>364</sup>.

Lo stesso giorno alle 20:30 ebbe luogo al Teatro del Corso il banchetto d'onore offerto dal Comune di Padova, allietato da un'orchestra che suonò vari inni nazionali e musiche di Verdi, Wagner, Strauss, Puccini ed altri autori<sup>365</sup>. Anche in questa scelta musicale, che di per sé potrebbe sembrare banale, si vede invece un segno della fine della “guerra degli spiriti” e della volontà di riallacciare i rapporti accademici internazionali. Lo scontro tra culture ingaggiato dagli accademici europei durante la guerra aveva anche portato a rinnegare in toto gli aspetti culturali delle parti avverse, in tutti i campi. Letteratura, filosofia, musica e ogni altro campo dello scibile del proprio paese veniva contrapposto ai rispettivi campi nemici, svalutando questi ultimi. Il fatto che nel maggio 1922 professori di diversi paesi banchettassero fianco a fianco ascoltando compositori “dell’Intesa” e “degli imperi centrali” fa capire come lo spirito di scontro degli anni precedenti fosse ormai stato archiviato, almeno nei suoi aspetti più estremi. Al ricevimento erano presenti il rettore, i rappresentanti del governo e del parlamento, i delegati stranieri e i capi delle delegazioni universitarie italiane, i rappresentanti dei governi stranieri, i membri del Comitato d'onore ed il segretario Ballini. Nel corso del banchetto presero la parola diversi oratori italiani e stranieri e tutti espressero la propria soddisfazione per la felice riuscita delle celebrazioni centenarie e per l'accoglienza ricevuta a Padova, portando anche il saluto dei rispettivi atenei ed istituti<sup>366</sup>.

Oltre ai discorsi ufficiali tenuti durante le quattro giornate di celebrazioni, il ruolo del centenario come occasione di confronto culturale tra ex-nemici è confermato pure da una particolare tipologia di fonti coeve, ossia gli indirizzi di auguri inviati dagli istituti stranieri,

---

364 «*Il Popolo Veneto*», 17 maggio 1922: *Settimo centenario dell'Università*.

365 La scaletta completa della musica eseguita per l'occasione si trova in AGCPD, Atti amministrativi per categoria, b. 529, fasc. 5 Cat. 1 Clas. 16 Tit. 2 Capo Num. 6487 Anno 1922, Celebrazione VII Centenario R. Università 14-17 mag. 1922, 25 aprile 1922.

366 *Acta* 1925, pp.127-131.

scritti sia nelle diverse lingue nazionali che in latino (in quanto lingua franca della cultura “alta” ancora utilizzata in occasioni formali quali gli indirizzi). Tali documenti, caratterizzati invero da uno stile pomposo e retorico, seguono di solito uno schema comune: dopo aver salutato l’Università a nome del proprio ateneo o del proprio istituto culturale, si ricordano i legami comuni tra i due enti o più in generale tra Padova e il proprio paese. Spesso si ricordano anche i rapporti culturali tra il proprio paese e l’Italia e in molti casi, sebbene non in tutti, si lanciano quindi appelli per il ritorno alla pace e alla collaborazione culturale internazionale. Si conclude quindi il discorso augurando a Padova ancora molti anni di gloria e sviluppo<sup>367</sup>.

Tutti questi esempi mostrano come le celebrazioni del settimo centenario dell’Università di Padova abbiano avuto anche una valenza internazionale, inserendosi all’interno del contesto più generale di riallacciamento dei rapporti tra uomini di cultura all’indomani della prima guerra mondiale con il ruolo di prima occasione di confronto, nello specifico, tra professori universitari.

---

367 Ivi., pp.181-388 e pp.391-415.

#### 4.2: UN CENTENARIO NAZIONALE ?

Le celebrazioni del settimo centenario non sarebbero probabilmente state possibili senza il contributo dello Stato. I ministeri dell'Istruzione, dell'Interno e delle terre liberate stanziarono nel complesso 180.000 lire, mentre il ministero delle Poste autorizzò un timbro postale speciale per reclamizzare il centenario. Durante e dopo le feste pervennero all'Università indirizzi e lettere congratulatorie da parte di ministri, parlamentari e alti ufficiali dello Stato. Non va poi dimenticato che alle celebrazioni partecipò anche il re, che diede il suo patronato all'evento, e che esse furono inoltre ampiamente trattate dalla stampa nazionale. Alla luce di ciò, bisogna chiedersi cosa significa parlare di un'"importanza nazionale" del centenario. Per trattare tale argomento intendo constatare se l'interesse dello Stato verso tale evento rientri nel più generale progetto, perseguito nel primo dopoguerra dalla classe dirigente liberale, di affrontare la crisi post-bellica delle istituzioni cercando di affermare una propria idea di religione civile della patria. La "religione civile" si può definire come *«l'insieme dei discorsi e degli atteggiamenti pubblici con valore e intendo normativo dotati di simbolismo e di codice religioso che si riferiscono alla formazione e all'affermazione della comunità nazionale»*<sup>368</sup>. Partendo da tale definizione si può dire che la classe dirigente liberale cercò, di fronte alla confusa situazione seguita alla guerra e ad una diffusa percezione di crisi dello Stato e delle istituzioni, di riaffermarsi rilanciando la propria visione di religione civile della patria. Tale processo, comune ai diversi paesi usciti dalla guerra, nel caso italiano si configurò inizialmente nelle forme del culto dei caduti e della celebrazione dei giorni dell'inizio e della fine della guerra (il 24 maggio ed il 4 novembre), che andarono ad aggiungersi al pantheon delle celebrazioni nazionali formato dalla festa dello Statuto, dai genetliaci reali e dalla celebrazione del 20 settembre (Breccia di Porta Pia). Già dal 1918, con la ripresa della celebrazione della festa dello Statuto, lo Stato cercò di ricreare un nuovo senso di solidarietà patriottica incentrata sulle istituzioni, a partire dalla più "antica" festività istituita dopo l'unificazione. Va però notato che con questa celebrazione, alquanto incolore e mai davvero sentita come propria da parte della popolazione neanche prima della guerra, tale tentativo inizialmente fallì. Ebbe invece più successo, sull'onda del mito nato durante la guerra di Vittorio Emanuele III come "re soldato"<sup>369</sup>, il rilancio dei genetliaci reali, in particolare la celebrazione del centesimo anniversario della nascita di Vittorio Emanuele II il 14 marzo

---

368 Brice - Baioni 2010, p.6. La definizione originale è di Gian Enrico Rusconi e appare per la prima volta in G. E. Rusconi, *Patria e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1997, p.20.

369 Baioni, 2017, pp.13-24.

1920<sup>370</sup>. Fu però nella seconda metà del 1921 che tale sforzo da parte della classe dirigente liberale raggiunse i maggiori risultati, con la celebrazione del sesto centenario della morte di Dante e con la traslazione del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria il 4 novembre. È in particolare il primo caso ad interessarci, poiché mostra la volontà di utilizzare un evento di stampo culturale (com'era anche il VII centenario dell'Università di Padova) per elaborare e diffondere una certa idea della patria e dell'italianità.

Le celebrazioni del centenario dantesco si tennero tra l'11 ed il 20 settembre 1921, con epicentro il 14, proclamato per l'occasione giorno di festa nazionale. Le cerimonie principali si tennero a Roma, Firenze e Ravenna e si può dire che esse furono la parabola conclusiva del processo che, a partire dal Risorgimento, aveva portato Dante ad inserirsi nel canone dei maggiori poeti italiani insieme a Petrarca, Ariosto e Tasso. Anche se ciò oggi può sembrare scontato, non bisogna dimenticare che la consacrazione definitiva di Dante a maggiore poeta nazionale risale solo al periodo risorgimentale, quando egli apparve il modello ideale di poeta civile e di politico militante che era arrivato a pagare con l'esilio le sue idee politiche. Nacque così il mito di Dante come profetico anticipatore di un'Italia che si apprestava a risorgere, in cui si riconobbero vari letterati e patrioti di inizio secolo, come Leopardi, Settembrini, Foscolo e Mazzini, solo per citare alcuni nomi. Senza approfondire qui la lunga storia dell'influenza culturale dantesca sul Risorgimento italiano, va sottolineato come ciò sia avvenuto soprattutto a discapito di Petrarca, fino ad allora considerato il nume tutelare della letteratura italiana. Col recupero di Dante egli diventò invece simbolo di un'Italia "passata", "senza patria" e sottomessa, tutto ciò che, nell'ambito della costruzione dei paradigmi culturali di una nazione in via di unificazione, i patrioti italiani non volevano più essere. Petrarca divenne così per un certo periodo il simbolo di una poesia e di un intellettuale da rifiutare e da bollare quasi come "non italiano"<sup>371</sup>. A tal proposito si noti come nelle celebrazioni del settimo centenario dell'Università di Padova non si parli mai di lui. La contessa Papafava donò agli ospiti della sua festa in maschera una copia di una sua opera, ma si trattò di un'iniziativa personale. È vero che il poeta non ebbe rapporti diretti con l'Università ma se si tiene conto che la sua tomba si trova ad Arquà, a pochi chilometri da Padova, è curioso che una visita ad essa non sia mai stata nemmeno proposta come parte integrante delle attività del centenario.

---

370 Ridolfi 2003, p.60-66.

371 Conti 2017, pp.87-88.

Tornando alle celebrazioni dantesche del 1921, esse inizialmente videro soprattutto iniziative dal basso, ad opera di comitati, associazioni e Comuni, in modo simile alle celebrazioni fatte nel 1865, in un contesto profondamente diverso ma per certi versi simile, per commemorare il VI centenario della nascita del poeta. Tra marzo ed aprile tuttavia il parlamento garantì un finanziamento statale alle celebrazioni. Nel centenario dantesco l'aspetto più notevole è il fatto che esso venne configurato come una vera e propria celebrazione della nazione italiana: le cerimonie infatti videro una forte partecipazione popolare e anche l'appoggio dei cattolici e della Chiesa (per vari motivi rimasti ai margini nel 1865) e del mondo socialista, che presentò il poeta come "difensore del popolo". Quello che si festeggiò in quel settembre 1921 in realtà non fu tanto il poeta fiorentino quanto l'Italia uscita vittoriosa dalla guerra e che, in base al mito creato nel Risorgimento, Dante avrebbe profetizzato nelle sue opere come una patria grande e libera. Ciò si vede anche nel ruolo centrale avuto nelle cerimonie da parte dell'esercito e del mondo combattentista. Sulla tomba di Dante infatti, durante la cerimonia principale svolta a Ravenna il 14 settembre, venne posta solo una corona offerta dal regio esercito<sup>372</sup>, mentre nel corteo che sfilò per le vie cittadine ebbero un posto di rilievo i legionari fiumani della Romagna e le associazioni dei combattenti, mutilati e invalidi di guerra. Nel corteo si infiltrarono inoltre 3.000 fascisti agli ordini di Italo Balbo e Dino Grandi, che nella commemorazione dantesca videro l'occasione per mettere in atto il tentativo di occupazione di una città intera<sup>373</sup>.

Anche nel mondo della cultura si registrò un quasi totale appiattimento sul centenario dantesco come occasione di festa patriottica e nazionale, a discapito della riflessione intellettuale. Le varie voci critiche verso l'esagerata idolatria di Dante che si erano levate già a inizio secolo vennero messe ai margini e simbolo di questo ennesimo caso di "tradimento dei chierici" fu probabilmente il maggiore dantista dell'epoca, Ernesto Giacomo Parodi, che in un articolo del 1920 invitò tutti gli studiosi a serrare le fila intorno al "*poeta d'Italia [che] come simbolo appartiene soltanto a Lei*" e intorno al quale raccogliersi tutti e sentirsi come nazione "*una di cuore e di volontà*"<sup>374</sup>. Contro tale tendenza va segnalata l'importante voce critica di Benedetto Croce, ministro dell'Istruzione nella fase preparatoria del centenario dantesco, che invitò piuttosto gli studiosi a concentrarsi sul piano della critica, dell'analisi e della filologia e che fu al centro di polemiche per aver sospeso l'erogazione di due milioni di lire già sbloccati dal suo predecessore Andrea Torre. Ciò era avvenuto, in linea col suo

---

372 Muratori 1922, pp. XXII-XXII. L'articolo contiene anche la tavola cronologica dell'anno dantesco, con tutte le cerimonie organizzate per l'evento.

373 Conti 2017, pp.108-112.

374 Ivi, p.105.



pensiero, perché voleva evitare che tali soldi andassero sprecati per feste e celebrazioni fini a sé stesse o comunque prive di carattere culturale, mentre avrebbe preferito destinare i fondi per restauri dei monumenti danteschi o pubblicazioni scientifiche. Tale posizione venne definita nel discorso pronunciato a Ravenna il 14 settembre 1920 per l'inaugurazione dell'anno dantesco, in cui stigmatizzò l'uso del poeta come simbolo politico e ideologico invitando tutti a considerarlo per le sue opere letterarie collocate nel loro contesto storico e non per strumentalizzazioni successive. Tale discorso, che costituì di fatto il punto di vista ufficiale del governo sulle celebrazioni dantesche, sebbene condivisibile, non incontrò molto credito all'epoca e lasciò anzi spazio a quanti, come i nazionalisti o i fascisti, strumentalizzarono Dante facendo leva su una marcata ideologia nazionalista. Alla cerimonia di Ravenna inoltre pesarono le assenze del re e di D'Annunzio: il sovrano preferì presenziare alle cerimonie fiorentine, segnando così il suo distacco da quella Romagna repubblicana che partecipò con migliaia di aderenti alla cerimonia di Ravenna e che pochi giorni prima nella stessa città aveva inaugurato a Mazzini una targa in bronzo. D'Annunzio invece, ancora scottato dal fallimento dell'avventura fiumana, scelse volontariamente di non intervenire per segnare la sua contrarietà a quell'Italia "ufficiale" che aveva "tradito" Fiume, aizzando da lontano legionari e nazionalisti ed impedendo quindi una loro eventuale adesione alle celebrazioni nel senso "formale" voluto da Croce (cosa che sarebbe forse potuta avvenire se il poeta avesse partecipato alle cerimonie ufficiali). Queste assenze e la posizione controcorrente di Croce limitarono in modo significativo la capacità della classe dirigente liberale di servirsi del centenario dantesco come occasione di rilancio della propria idea di religione civile della patria basata sulle istituzioni<sup>375</sup>.

Alla luce di ciò, quale fu l'atteggiamento adottato nel 1922 nei confronti del centenario padovano?

Una prima fonte per capire tale atteggiamento potrebbe consistere nelle discussioni parlamentari che portarono al varo dei finanziamenti. Il contributo dello Stato consistette in più contributi erogati a vario titolo tra il 1921 ed il 1922 prima dai Ministeri dell'Istruzione, dell'Interno e delle terre liberate, e poi dal parlamento. I fondi emessi dai Ministeri ammontarono in totale a circa 81.000 lire, che vennero stanziati in bilancio nell'ambito delle spese ordinarie e non ebbero quindi bisogno dell'approvazione del parlamento. Il contributo governativo di 100.000 lire stanziato nel 1921 dal Ministero dell'Istruzione per finanziare le pubblicazioni scientifiche dovette invece essere approvato dalle due camere. Al Senato venne

---

375 Ivi., pp.110-115.

presentato dal ministro Croce un apposito disegno di legge il 16 giugno 1921, e il 30 luglio fu relazionato dal sen. Francesco Lorenzo Pullè, ordinario di sanscrito e storia comparata delle lingue latine a Padova dal 1886 al 1889. Il DDL venne infine votato a scrutinio segreto il 6 agosto e fu approvato con 137 voti a favore e 25 contrari (i senatori presenti erano 162)<sup>376</sup>. Non disponiamo della discussione del progetto di legge, in quanto il resoconto stenografico presente nel portale online del Senato non la riporta, né possiamo sapere, a causa dello scrutinio segreto, chi votò a favore o contro.

Per lo scopo della ricerca quindi, ossia capire come il centenario possa essere stato sfruttato per la religione civile della patria, tra le fonti del Senato possiamo contare solo sul testo della presentazione fatta da Pullè il 30 luglio: in essa si ricorda brevemente la nascita dell'ateneo nel 1222 e il suo sviluppo sotto il dominio veneziano. Arrivando all'attualità, Pullè nota che alla vigilia del settimo centenario le Tre Venezie si sono di nuovo riunite «*quasi per fato*» e che l'Italia si affida all'Università «*come strumento temprato e tutto proprio alla riconquista del predominio spirituale delle plaghe adriatiche*». Passando poi ad un breve elenco delle opere già progettate, prega i senatori di approvare la somma di 100.000 lire previste per la loro pubblicazione<sup>377</sup>. Al di là del solito richiamo alle Tre Venezie, è interessante l'idea che l'Università possa riconquistare un «*predominio spirituale delle plaghe adriatiche*» e quindi l'idea che l'Italia, avendo esteso il suo dominio su varie zone dell'alto Adriatico, possa aumentare la sua influenza sulla penisola balcanica a partire da una penetrazione culturale in cui le Università (a maggior ragione "l'Università delle Tre Venezie") siano il principale traino. Pullè aveva insegnato a Padova diversi decenni prima ma si era poi spostato prima a Pisa e in seguito a Bologna. Probabilmente quindi non sapeva che Padova si stava già attivando in tal senso, come mostrano alcuni verbali di facoltà dell'anno accademico 1921-22: nella facoltà di Lettere per esempio venne preso nota più volte della richiesta e dell'arrivo di materiale didattico per la cattedra di lingue e filologia slava da parte dei governi di Polonia e Cecoslovacchia, nella previsione di accogliere studenti non italiani provenienti dalle nuove provincie liberate (peraltro tali scambi mostrano come fossero già attive forme di collaborazione scientifica tra Padova e i nuovi paesi nati dal conflitto)<sup>378</sup>. Nello stesso periodo, a Giurisprudenza, una nota della Legazione della Romania con cui si chiedeva di agevolare l'iscrizione a Padova di vari studenti romeni che intendevano immatricolarsi l'anno

---

376 Archivio del '900, *serie A. R. VII centenario*, 1922, busta A.R.B.101.

377 Ibidem.

378 ASUP, Archivio del '900, Verbali Consigli di Facoltà di Lettere e Filosofia, 21 maggio 1921; 30 giugno 1921.

successivo spinse il Consiglio di facoltà a proporre di impegnarsi maggiormente per propagandare l'Università di Padova negli stati balcanici e dell'Europa orientale<sup>379</sup>.

Alla Camera invece il DDL sul finanziamento governativo fu presentato dal nuovo ministro dell'Istruzione Orso Mario Corbino nella seduta del 5 dicembre 1921 e venne relazionato dal deputato popolare Edoardo Piva. Anch'egli era legato all'ateneo, essendosi laureato a Padova in Lettere e avendovi insegnato storia moderna come libero docente a fine secolo, prima di passare all'insegnamento nelle scuole superiori. Alla Camera il DDL fu approvato a scrutinio segreto il 22 marzo 1922 con 235 voti favorevoli e 21 contrari<sup>380</sup>. Anche qui, non essendo riportati sui resoconti stenografici della Camera né il testo della presentazione né la discussione del DDL, non è possibile sapere le idee e le posizioni espresse dai diversi deputati a riguardo. Va però notato che alle celebrazioni parteciparono 30 senatori e 77 deputati delle Venezie (intendendo con ciò il Veneto, Trento, Trieste, Brescia Bergamo, Mantova e Cremona) oltre a quelli che furono invitati ma furono assenti per vari impegni. Ciononostante la maggior parte dei parlamentari delle Venezie fu presente a Padova e la loro partecipazione così massiccia all'evento è indice di quanto l'Università significasse per i territori che essi rappresentavano a livello nazionale e che sentivano probabilmente come parte della loro stessa identità, visto che diversi di loro avevano studiato a Padova in gioventù. Molti poi avevano firmato la circolare con cui si chiedeva ai sindaci un contributo economico e viene spontaneo pensare che abbiano votato compatti a favore dei finanziamenti al centenario.

Per lo scopo della ricerca risulta quindi più utile una ricognizione della stampa coeva, per vedere come i vari giornali abbiano letto l'evento a seconda della loro linea editoriale (e quindi della posizione politica a cui erano più vicini): anzitutto va sottolineato che tutti i principali giornali italiani dedicarono spazio alle celebrazioni sia durante le giornate dei festeggiamenti che nelle settimane precedenti, dedicando almeno un articolo ad annunciare l'evento e a sintetizzare la storia dell'Università sulla base di informazioni fatte circolare appositamente dalla Commissione Stampa. Alcuni inviarono anche dei cronisti a Padova durante l'evento per avere dei resoconti più dettagliati di quello che appariva come un evento di portata internazionale. Tuttavia, se la stampa parlò dell'evento soprattutto in termini positivi, va segnalata l'importante voce critica dell'«*Avanti!*», giornale del partito socialista: tra tutti i principali organi di stampa infatti esso fu l'unico a non dedicare spazio alla cronaca

---

379 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Legge*, 1° luglio 1921.

380 Camera dei Deputati, Assemblea, Resoconto stenografico, XXVI Legislatura, I° sessione, 22 marzo 1922, p.3428.

delle celebrazioni, adottando invece un punto di vista critico con soli tre riferimenti al centenario scritti peraltro ad una settimana dalla sua fine. I primi due vennero pubblicati il 24 maggio e consistono in un breve articolo non firmato e da una caricatura. L'articolo, dal tono ironico e molto critico verso la visita del re a Padova, fu intitolato significativamente «*Le fatiche di Vittorio*», e in esso si spiega come il re abbia partecipato «*alle solite cerimonie ufficiali ed auliche*» e che si sia guardato bene dal «*visitare alcuni quartieri popolari della città*», che avrebbero mostrato come non sia «*tutto oro quello che luccica*»<sup>381</sup>. La caricatura invece mostra un professore di anatomia mentre esegue l'autopsia su un cadavere. Sotto al disegno è scritto: «*Sul tavolo anatomico è disteso un contadino iscritto nei Fasci. Fattagli l'autopsia gli trovano nel cuore ancora la fiamma socialista*»<sup>382</sup>. Anche nel terzo e ultimo riferimento al centenario fatto sull'«*Avanti!*» si trova un riferimento al contrasto tra socialisti e fascisti. Un articolo di cronaca su alcuni scontri avvenuti nella provincia infatti si apre con un'altra frecciatina al re, la cui recente visita viene definita «*la parata monarchica*», parlando in tono ironico della laurea *honoris causa* datagli per l'occasione per i suoi studi numismatici, che viene definita «*una laurea meritata*»<sup>383</sup>. Il giornale socialista padovano «*L'Eco dei Lavoratori*» potrebbe forse avere assunto una linea simile a quella dell'«*Avanti!*» ma non essendo stato possibile consultare i numeri del maggio 1922 non si può dire con certezza. Va tuttavia notato che diversi deputati socialisti parteciparono alle celebrazioni o inviarono comunque degli indirizzi di congratulazioni all'ateneo e tra i 74 deputati che sottoscrissero la circolare c'erano anche 29 socialisti.

Il caso dell'«*Avanti!*» è però un'eccezione: tutti gli altri principali giornali e periodici del paese parlarono dell'evento in termini positivi, a partire dal «*Corriere della Sera*», già all'epoca il giornale di riferimento del mondo liberale. Il quotidiano di Albertini cominciò a coprire l'evento già dal 1° aprile 1922, quando pubblicizzò un articolo sulla storia dell'Università scritto da Favaro su una rivista culturale<sup>384</sup>, mentre il 15 aprile venne pubblicato un articolo senza firma che, ad un mese dall'avvio delle cerimonie, annunciava alcuni particolari sullo svolgimento delle stesse, parlando anche dei progetti della Casa dello Studente e dell'Istituto per la storia dell'Università. L'articolo inoltre si chiude con alcune interessanti considerazioni: tirando le fila sull'organizzazione della celebrazione si dice infatti

---

381 «*Avanti!*», Milano, 23 maggio 1922: *Le fatiche di Vittorio*.

382 Ibidem., *Una lezione di anatomia (caricatura)*.

383 Ivi., 24 maggio 1922: *La vita nel Padovano*.

384 «*Corriere della Sera*», 1° aprile 1922, *Riviste e giornali*. L'articolo di Favaro era *Sette secoli di vita gloriosa dell'Università di Padova*, pubblicato su «*Emporium*», un mensile culturale bergamasco, nel numero di febbraio 1922.

che «per il suo significato umano, per la tradizione che l'ispira, per la volontà che l'esalta, per la qualità degli ospiti che vi converranno, la festa universitaria padovana ha, ben più che un'importanza locale, un'importanza nazionale. Sette secoli di pensiero e di lavoro italiano vi si commemorano [...] [e] la vecchia università appartiene veramente al numero di quelle cose vetuste che la nostra terra par la sola a portare [...] e in cui il destino del mondo è impresso nel destino d'una razza, come il sigillo nella cera. Perciò bisogna desiderare che in questa ricorrenza tutta la nazione vi si raccolga intorno: e bisogna essere grati a Padova di chiamarcela»<sup>385</sup>. È interessante questo richiamo alla nazione che mostra la volontà di fare dell'università quasi un simbolo nazionale di cui essere orgogliosi, se non altro perché il centenario richiamò a Padova un gran numero di ospiti illustri per un'occasione tanto importante. L'importanza nazionale dell'evento è quindi vista come riflesso del suo più ampio significato internazionale, di cui si è già parlato nel precedente paragrafo. Oltre a ciò c'è però anche un richiamo all'ateneo come simbolo dell'italianità, tema che torna più volte in altri articoli sul centenario comparsi su altre testate, in particolar modo (come si vedrà) su quelle nazionaliste.

Gli articoli del «Corriere» scritti durante i giorni delle feste si aprirono con un pezzo del 14 maggio, in cui si parlò dei primi festeggiamenti studenteschi. Oltre a ciò si sottolineò anche il fatto positivo che, dopo la guerra, all'Università si notava anche la «presenza dei triestini, dei trentini, dei fiumani, dei goriziani iscritti all'Università»<sup>386</sup>, ma si trattava più che altro di una breve nota fatta prima di scendere nei dettagli delle celebrazioni goliardiche. Un articolo più ampio fu scritto sul numero del 16 maggio per narrare la cronaca dell'evento principale, ossia la cerimonia alla Sala della Ragione e la visita del re a Padova: in realtà però l'articolo si concentra soprattutto sull'impatto della visita reale in città, tanto da intitolarsi «Il Re a Padova fra gli studenti per le feste settecentarie dell'Università»<sup>387</sup>, ponendo quindi l'accento sul sovrano. Pur parlando anche della cerimonia al Palazzo della Ragione e del corteo in costume dei goliardi, il pezzo dedicò un ampio spazio alla cronaca della visita del re, sottolineando in particolare come egli avesse richiamato gli studenti che si erano ritirati sdegnati per non avergli potuto fare una scorta d'onore e come li avesse poi incontrati stringendo loro la mano tra l'entusiasmo generale. Anche parlando della Sala della Ragione si sostiene più volte come egli fu spesso applaudito dal pubblico. L'articolo inoltre, nel parlare della visita reale, usò toni che alimentavano il mito di Vittorio Emanuele III come “re soldato”, rievocando la

---

385 Ibidem., 15 aprile 1922: Il compleanno di una Università.

386 Ibidem., 14 maggio 1922: *Scapigliature goliardiche in attesa del settecentenario patavino*.

387 Ibidem., 16 maggio 1922: *Il Re a Padova fra gli studenti per le feste settecentarie dell'Università*.

sua permanenza in città durante la guerra e la sua residenza in località Lispina presso la «Villa Italia», dove il sovrano fece colazione e cena durante la sua prima giornata padovana consumando «*pasti da campo*»<sup>388</sup>. Toni analoghi sono utilizzati nell'articolo del giorno successivo, che descrivevano ancora i festeggiamenti studenteschi e il ricevimento in costume a Palazzo Papafava ma che si concentravano soprattutto sulla visita del sovrano a Venezia e sulla festosa accoglienza che gli venne fatta<sup>389</sup>.

L'ultimo articolo del «*Corriere*» sul centenario fu un pezzo scritto da Piero Giocosa, professore di farmacologia all'Università di Torino e delegato di tale ateneo a Padova, alcuni giorni dopo la fine delle cerimonie. Giocosa aveva partecipato anche all'ottavo centenario dell'Università di Bologna nel 1888 e in questo pezzo fece un confronto fra i due eventi, sostenendo che le feste padovane gli parvero più riuscite, soprattutto per la maggiore partecipazione degli studenti, di cui rievocò brevemente le cerimonie. Passò poi a parlare della presenza di professori stranieri, affermando che da quel punto di vista il centenario fu davvero la «*festa della pace*» e che molti di essi rimasero incantati dalle cerimonie, in particolare dalla rappresentazione teatrale del «*Mefistole*» e dal ballo al palazzo Papafava. Giocosa lodò anche l'impegno mostrato da Lucatello nel seguire ed organizzare le varie cerimonie, tanto da affermare scherzosamente che, al pari di S. Antonio, anche Lucatello possedesse il dono dell'ubiquità<sup>390</sup>.

Nel complesso gli articoli del «*Corriere della Sera*» parlano del centenario soprattutto dal punto di vista della cronaca, pur non mancando riferimenti “nazionali” quali l'impatto della visita del re e l'Università come simbolo nazionale di cui andare orgogliosi. Tali aspetti tuttavia sono sempre messi in secondo piano dalla rievocazione delle celebrazioni e da una dettagliata descrizione delle stesse, adottando una linea decisamente moderata propria del quotidiano.

Il centenario venne invece caricato di un significato decisamente più “nazionale” sulle pagine dei giornali nazionalisti, in particolare «*L'Idea nazionale*» e «*Il Marzocco*». La prima testata era stata fondata da Corradini come organo di stampa dell'ANI, mentre la seconda era nata a Firenze nel 1896 come rivista letteraria e Corradini ne divenne direttore nel 1897. Durante la guerra la rivista aveva tuttavia assunto un carattere politico nazionalista, riducendo

---

388 Ibidem. Sul mito del re soldato si veda Elisa Signori, *La Grande guerra e la monarchia italiana: il mito del “re soldato”* in Marina Tesoro (a cura di), *Monarchia, tradizione, identità nazionale: Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp.183-213.

389 «*Corriere della Sera*», 17 maggio 1922: *Le feste di Padova e il viaggio del Re*.

390 Ivi., 26 maggio 1922: *Patavium Nitet*.

progressivamente gli spazi dedicati alla cultura. «*L'Idea nazionale*» scrisse un primo articolo il 14 maggio, in cui si limitò ad annunciare l'avvio delle cerimonie riportando una parte dell'annuncio ufficiale<sup>391</sup>. Il 16 maggio fu invece scritto un pezzo di cronaca sul primo giorno delle feste, parlando del corteo storico goliardico e dell'arrivo del re, usando toni entusiasti ma simili a quelli già visti nel «*Corriere della Sera*»<sup>392</sup>. L'articolo scritto sulla cerimonia nella Sala della Ragione è invece più interessante, per almeno un paio di ragioni: parlando dell'accoglienza festosa con cui il sovrano fu accolto al suo ingresso, il cronista sottolinea ironicamente l'assenza di Gino Panebianco «*che alla Camera aveva pronunciato non si sa quali parole di colore oscuro a proposito dell'intervento regale alla festa solenne*». Nonostante la fonte non sia affatto neutrale, essa ci fornisce comunque un'informazione interessante circa l'atteggiamento del mondo socialista rispetto all'evento. Panebianco, deputato socialista e chimico, in effetti inviò un telegramma di auguri al Rettorato in cui, assieme ai deputati socialisti Eugenio Florian, Giacomo Matteotti, Angelo Galeno, Elia Musatti e Tommaso Tonello, si diceva dolente di non poter partecipare alle celebrazioni, senza addurre motivazioni specifiche<sup>393</sup>. Questo, unito all'atteggiamento ostile assunto dall'«*Avanti!*» nei confronti della visita del re a Padova (ma non sull'evento accademico in sé) ed al fatto che molti deputati socialisti firmarono l'appello ai sindaci e intervennero poi a Padova, induce a pensare che ci sia effettivamente stata ostilità nei confronti dell'intervento del re ma che i motivi di astio riconducibili al centenario si siano limitati solo a questo aspetto, forse temendo che il tutto si risolvesse in cerimonie costose e sprechi. Anche qui, non avendo trovato sul sito della Camera o in altri archivi nessun intervento di Panebianco in proposito, non è possibile conoscere con precisione i motivi della sua ostilità, che lo spinse forse a disertare le celebrazioni assieme ad altri socialisti.

Il secondo motivo di interesse dell'articolo del 17 maggio è dato dalla rivendicazione del contributo nazionalista alle cerimonie, in particolare per la presenza degli studenti nazionalisti e dei “Sempre Pronti”, l'organizzazione paramilitare dell'ANI (detti anche “Camicie Azzurre”), lungo il percorso del corteo reale e nelle varie manifestazioni studentesche<sup>394</sup>. Tale presenza non viene però mai esplicitata da altre fonti, se non con espressioni generali come “associazioni varie” o “membri di partiti”.

---

391 «*L'Idea nazionale*», Roma, 14 maggio 1922: *Il settimo centenario della R. Università di Padova*.

392 Ivi., 16 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova*.

393 *Acta* 1925, p.417.

394 «*L'Idea nazionale*», 17 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova*.

L'ultimo pezzo scritto da «*L'Idea nazionale*» consiste in un articolo riassuntivo delle feste pubblicato il 24 maggio. In esso si dice che Padova è stata per qualche giorno «*capitale mondiale della scienza*» e che perciò ha reso «*un grande servizio all'Italia*». Le celebrazioni padovane vengono infatti viste come riuscite in ogni particolare, tanto da essere state una grande opera di propaganda per l'Italia e l'italianità agli occhi degli ospiti stranieri, in particolare per la grande accoglienza data al sovrano. Si dice infatti che «*in una paese che si poteva credere inquinato di bolscevismo, il re ha avuto un accoglienza di commovente entusiasmo*», rivendicando nuovamente la partecipazione dei “Sempre Pronti” «*venuti a centinaia da tutto il Veneto e dall'Emilia*». La lunga e ricca storia dell'Università e i grandi nomi che la caratterizzano sono quindi visti come esempio del “genio italiano”, di cui andare orgogliosi agli occhi del mondo. Chiudendo il pezzo parlando del ballo settecentesco in casa Papafava, definito come uno degli spettacoli più meravigliosi «*ed in pari tempo più italiani*», il cronista riporta anche una dichiarazione della contessa stessa che gli avrebbe confidato «*Vede, questo è il mio nazionalismo!*»<sup>395</sup>. Gli articoli de «*L'Idea nazionale*» testimoniano quindi l'opinione del mondo nazionalista rispetto al centenario, visto come grande occasione per manifestare l'italianità e l'affetto “popolare” verso il re attraverso grandi manifestazioni di massa. Il senso della nazione viene quindi costruito, sulla base del centenario padovano, attraverso la rievocazione delle “itale glorie” dei secoli passati e sull'identificazione tra la nazione e la monarchia, rafforzata quest'ultima dal mito del “re soldato” nato proprio in queste zone (anche se esso curiosamente esso non viene mai citato sulle testate nazionaliste). «*Il Marzocco*» dedicò invece al centenario un solo articolo a firma di Ezio Levi, professore di letteratura italiana presso l'istituto superiore di magistero femminile di Firenze e rappresentante dello stesso a Padova, che riportò la sua esperienza alcuni giorni dopo la fine delle feste. Levi fece un confronto tra le celebrazioni padovane, che avevano avuto il merito di riavvicinare i professori delle diverse nazioni prima in guerra, e la Conferenza di Genova che invece era fallita perché, a suo dire, troppo concentrata sulle questioni materiali. Inoltre, dopo una lunga digressione sulla storia dell'ateneo e su come al suo interno si fosse sempre perseguita la libertà d'insegnamento e di ricerca, sostenne che le feste padovane ebbero però per gli italiani un significato maggiore. Solo quattro anni prima infatti la guerra incombeva sulla città e i professori e gli studenti erano in maggioranza al fronte a combattere. Ora però la guerra era finita vittoriosamente e a Padova erano arrivati anche gli irredenti, «*che da secoli erano schiavi*». L'Università è così diventata, per l'espansione del territorio su cui esercita il suo richiamo, «*non più lo studio della Venezia, ma delle Tre Venezie*», mostrando quindi come

---

395 Ivi., 24 maggio 1922: *Settimana padovana*.



tale espressione cominciasse ad apparire anche al di fuori del ristretto ambito padovano in cui era nata<sup>396</sup>.

Rispetto al periodo in cui si svolse, un aspetto notevole del settimo centenario è la mancata partecipazione del mondo fascista ad esso. Si è già parlato della situazione di crisi dello Stato in cui venne preparato il settimo centenario, e del ruolo che in essa ebbe il movimento fascista. In nessuna fonte appare tuttavia un qualche coinvolgimento dei fascisti alle feste padovane. Se non è possibile aspettarsi una partecipazione a livello istituzionale o accademico (poiché il fascismo non era ancora penetrato saldamente all'interno delle università, nonostante qualche simpatia) è curioso che esso non si manifesti neppure a livello "popolare", come invece avvenuto per i nazionalisti o gli studenti della FUCI. L'unico riferimento all'evento nella stampa fascista peraltro è un breve articolo de «*Il Popolo d'Italia*» del 16 maggio, non firmato e pubblicato in terza pagina, in cui ci si limita a riportare la cronaca della cerimonia nella Sala della Ragione, dando ampio risalto alle manifestazioni di entusiasmo per la presenza del re<sup>397</sup>.

Il PPI, i cui deputati parteciparono in massa alle celebrazioni, parlò invece più volte dell'evento sulle colonne de «*Il Popolo Veneto*», edizione regionale del suo quotidiano «*Il Popolo*». I primi articoli vennero scritti già dal gennaio 1922 e in totale ne vennero pubblicati ben 45, fino a giugno. Sono tuttavia soprattutto articoli relativi all'organizzazione del centenario nelle sue diverse fasi, sulla base delle informazioni fornite di volta in volta dalla commissione Stampa, anche se non mancano pezzi inediti quali l'intervista al prof. Ballini<sup>398</sup> o ai delegati presenti al ricevimento di Stra<sup>399</sup>. Nel complesso «*Il Popolo Veneto*» si distacca dalla linea degli altri giornali cattolici, mantenendo toni più cronachistici e meno propensi a dare troppo risalto al ruolo della Chiesa nella storia dell'Università.

Concludendo la rassegna sui giornali va detto che il VII centenario fu trattato anche in alcuni giornali illustrati, una forma di pubblicazione nata nella seconda metà dell'Ottocento e molto popolare tra la classe media. In Italia il più popolare di essi era «*L'Illustrazione Italiana*», che dedicò al centenario un primo articolo sulle origini dell'ateneo sul numero del 14 maggio 1922, corredato da varie foto e illustrazioni del Bo, del Teatro Anatomico e di altri edifici universitari<sup>400</sup>. Il successivo numero del 21 maggio diede ulteriore risalto all'evento: sulla

---

396 «*Il Marzocco*», Firenze, 28 maggio 1922: *Dopo le solennità centenarie dell'Università di Padova*, pp.1-2.

397 «*Il Popolo d'Italia*», Milano, 16 maggio 1922: *Le cerimonie per il centenario dell'Università di Padova*.

398 «*Il Popolo Veneto*», 9 marzo 1922: *Fervore di opere (Intervista col Segretario Generale prof. Ambrogio Ballini)*.

399 Ivi., 17 maggio 1922: *Settimo centenario dell'Università*.

400 «*L'Illustrazione Italiana*», 14 maggio 1922: *Il settimo centenario dell'Università di Padova*.

copertina venne pubblicata una foto che ritraeva dei goliardi veneziani mentre solcavano il Piovego a bordo di alcune barche decorate e nelle pagine interne vennero pubblicate varie altre foto del corteo studentesco. Vennero inoltre pubblicate foto del corteo accademico e dell'arrivo del re, oltre ad una foto in posa degli invitati alla festa dei Papafava, il tutto accompagnato da un articolo dell'inviato speciale Giovanni Biadene che riassunse le diverse fasi delle celebrazioni<sup>401</sup>.

«*L'Illustrazione delle Tre Venezie*» dedicò invece al centenario un numero speciale ricco di foto dei palazzi universitari e di antiche illustrazioni sulla storia dell'Università e sull'organizzazione delle celebrazioni, oltre a vari articoli su tali argomenti. Tra questi va segnalato in particolare l'editoriale di Emilio Bodrero, intitolato «*Fasti Patavini*», caratterizzato da forti toni nazionalisti<sup>402</sup>.

Concludendo questo discorso sull'importanza nazionale del centenario, difficilmente si può affermare che esso sia stato visto dalla classe dirigente liberale come occasione per costruire una propria religione civile della patria come invece accadde per il centenario dantesco. Al di là della mancanza delle fonti parlamentari, che forse potrebbero fornire qualche informazione aggiuntiva in proposito, non sembra che l'evento sia stato visto come un'occasione patriottica da festeggiare a livello nazionale. I finanziamenti garantiti dallo Stato furono dettati probabilmente soprattutto dalla volontà di supportare un evento che avrebbe avuto, grazie agli ospiti stranieri, una valenza internazionale. Il fatto che il re abbia concesso il suo patronato favorì ulteriormente l'erogazione dei fondi all'evento, accresciuto così di importanza. Nel complesso quindi il tentativo della classe dirigente nazionale di creare una propria religione civile basata sulle istituzioni non passò certo per il centenario padovano, e va anzi detto che quando esso si svolse tale tentativo era ormai già fallito, visto che da lì a pochi mesi la crisi di legittimità delle istituzioni che lo aveva suscitato sarebbe sfociata nella marcia su Roma e nell'instaurazione del regime fascista.

Cionondimeno il centenario ebbe risonanza a livello nazionale, come mostra l'ampia copertura data ad esso sulla stampa nazionale e anche in giornali locali sparsi in tutta la penisola, soprattutto nel Centro-nord, e come peraltro mostra anche l'atteggiamento (positivo o critico che fosse) con cui venne visto dai vari giornali di partito. Va invero notato che l'interesse suscitato dall'evento fu riconducibile soprattutto al fatto che a Padova intervenne

---

401 Ivi., 21 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova*.

402 «*L'Illustrazione delle Tre Venezie*», Padova-Trieste, maggio 1922: *Numero speciale per settimo Centenario della Università di Padova*.

anche Vittorio Emanuele III, tanto che molti giornali si concentrarono soprattutto sulla sua visita, arrivando a parlare prevalentemente delle attività del centenario a cui anche il re partecipò, in primis la cerimonia alla Sala della Ragione, e tralasciando quelle in cui invece fu assente, come la cerimonia in onore di Morgagni, o comunque parlandone meno. Possiamo notare in ciò la conferma che, tra la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del culto del duce imposto dal fascismo, il senso della nazione si sia imposto in Italia soprattutto nel dualismo Nazione-Monarchia, rafforzato dal mito de l' "re soldato"<sup>403</sup>.

Prima di passare all'analisi del centenario dal punto di vista locale, va infine notato che nelle tre dimensioni su cui si articola l'analisi sull'importanza che ebbe il centenario (che ricordo essere la dimensione internazionale, nazionale e locale) la risonanza che esso ebbe a livello nazionale fu probabilmente quella più debole, poiché di volta in volta non venne considerato tanto l'evento accademico in sé, ma piuttosto l'importanza che esso poteva avere come manifestazione di italianità, di affetto verso il sovrano o di occasione per rimarcare il ruolo della Chiesa nella cultura italiana (quale fu la linea seguita dai giornali cattolici). La risonanza che esso invece ebbe a livello internazionale o locale fu invece dovuta soprattutto a motivi più strettamente accademici.

---

403 Signori 2004, pp.210-211.

#### 4.3: L'EVENTO SULLA STAMPA LOCALE ED UN CONFRONTO CON BOLOGNA

L'impatto che il centenario ebbe sulla vita locale di Padova è indice di quanto strettamente l'identità cittadina fosse legata alla presenza dell'Università. Ne è un esempio il fatto che nel manifesto del Comune che annunciò il centenario esso venne definito come una «*soleenne festa civica*» e che per l'occasione scuole ed uffici comunali vennero chiusi<sup>404</sup>. Tale legame è testimoniato anche dai numerosi articoli con cui i giornali locali coprirono l'organizzazione e lo svolgimento dell'evento per diversi mesi, il fatto che Comune, banche, associazioni e privati cittadini donarono cospicui fondi per le feste ed il fatto che, oltre alle già citate monografie storiche sullo Studio edite dall'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, pure la Deputazione veneto-tridentina di storia patria contribuì alle celebrazioni con un numero speciale dedicato alla storia dell'Università di Padova del suo periodico trimestrale, l'«*Archivio Veneto-Tridentino*»<sup>405</sup>. Va tuttavia notato come l'occasione del centenario non abbia portato, negli anni dell'organizzazione tra il 1919 ed il 1922, ad un aumento significativo dell'interesse verso la storia dell'ateneo all'interno della comunità accademica padovana. Tra l'a.a. 1919-20 e l'a.a. 1923-24 solo una studentessa si laureò con una tesi attinente all'argomento, e solo nel 1924, quando gran parte dell'interesse che il centenario avrebbe potuto suscitare era ormai sparito<sup>406</sup>. Pure i professori, limitandosi a quelli della facoltà di Lettere e Filosofia, nello stesso periodo non pubblicarono molte opere riconducibili a tale tema, con l'eccezione del solito Antonio Favaro.

Per studiare l'impatto locale che ebbe il settimo centenario, intendo analizzare il modo con cui l'evento venne coperto dalla stampa locale, cercando di capire come i toni usati dai diversi giornali cittadini rispecchiassero il rapporto tra la città e l'Università. Inoltre, poiché si è detto all'inizio della tesi che il centenario dell'Università di Bologna del 1888 costituì per certi versi un modello per quello padovano, riassumerò brevemente come si tennero quelle celebrazioni, procedendo poi a confrontarle con quelle di Padova per riscontrare, attraverso un esercizio di storia comparata, affinità e differenze.

I giornali locali presi in esame sono i maggiori letti all'epoca in città, ossia «*La Provincia di Padova*», «*Il Veneto*», «*Il Gazzettino*» ed «*Il Santo dei miracoli*». Il primo a parlare

---

404 *Acta* 1925, p.49.

405 «*Archivio veneto-tridentino: periodico storico trimestrale della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria*», Vol. I, 1922.

406 Si tratta della tesi di laurea in Lettere di Amina Embabi su «*La goliardia di Padova nel Seicento*» con relatore Vincenzo Crescini. Embabi si laureò il 24 novembre 1924. Rimanendo su tale tipologia di fonti, va notato come il centenario non abbia nemmeno suscitato tra gli studenti un grande interesse per la storia di Padova, visto che nello stesso periodo preso in esame le tesi di Lettere e Filosofia relative a tale tema furono solo 4, mentre in altre facoltà non ce ne fu nessuna.

dell'evento fu in realtà il quotidiano cattolico «*La Libertà*», che pubblicò già il 28 gennaio 1921 un articolo dettagliato sui primi lavori programmati ma che poi non scrisse altri pezzi sull'evento. I primi articoli a riportare l'organizzazione dell'evento in modo continuativo apparvero quindi nei primi mesi del 1922 sui suddetti giornali. «*Il Veneto*» era all'epoca il principale quotidiano di Padova ed era discretamente diffuso anche nella provincia. Di tendenza liberal-democratica e radicale, era particolarmente diffuso tra i ceti industriali e commerciali<sup>407</sup>. Al di là degli articoli in cui si riportano novità sull'organizzazione (come nuove adesioni, nuove pubblicazioni progettate, ecc.), basati sulle informazioni diffuse dalla Commissione Stampa, sono più interessanti alcuni articoli di carattere diverso in cui si nota meglio il pubblico di riferimento del giornale. Un primo esempio è un pezzo di carattere culturale del 24 aprile 1922 intitolato «*Rievocazioni storiche: La riunione degli scienziati nel 1842 a Padova*». Si tratta di un articolo in cui si rievoca un'altra grande adunata di intellettuali tenuta a Padova, ossia la riunione degli scienziati italiani tenutasi in città nel 1842 col consenso del governo austriaco. Si trattava della 4° occasione in cui scienziati dei vari stati della penisola si riunivano per discutere e confrontarsi ma l'articolista si sofferma soprattutto sulle varie attività collaterali all'attività scientifica, come la pubblicazione su Padova regalata ai congressisti, la medaglia commemorativa, le gare ippiche svolte per l'occasione in Prato della Valle, e così via. In sostanza, si tratta di un pezzo in cui ci si limita a ricordare un altro importante evento della storia culturale locale, senza approfondirlo troppo, allo scopo di creare un parallelismo col centenario dell'Università<sup>408</sup>.

Altri due articoli lasciano intendere meglio il pubblico di riferimento del quotidiano: il primo è un articolo del 5 maggio in cui, parlando dei preparativi finali, si cita l'intervento diretto dell'Unione Industriali di Padova alla Fiera Campionaria in occasione della visita reale attraverso una lettera con cui Demetrio Mattioli, direttore dell'Unione, spronava tutte le ditte padovane presenti alla Fiera ad esporre i loro migliori prodotti al re, per dimostrargli «*l'efficienza industriale padovana*»<sup>409</sup>. Tale intervento non viene citato da altri giornali ed è abbastanza indicativo della linea filo-industriale de «*Il Veneto*». Da questo punto di vista, un altro articolo interessante fu pubblicato nel pieno delle celebrazioni, il 16 maggio, parlando della visita del re alla Fiera e delle sue impressioni positive. Comincia spiegando come nacque l'idea di proporre all'Università di inserire come parte della visita reale la Fiera degli industriali, definiti «*orgoglio della città e della Provincia nostra*». Dopo aver liquidato in

---

407 Ventura 1989, p.323.

408 «*Il Veneto*», 24 aprile 1922: «*Rievocazioni storiche: La riunione degli scienziati nel 1842 a Padova*».

409 Ivi., 5 maggio 1922: «*Come Padova si prepara al grande avvenimento*».

poche parole il fatto che il re fosse lì in primo luogo per la mostra di apparecchi scientifici, l'articolo si sofferma sulle visite del sovrano ai diversi stand, sulla medaglia d'oro donategli per l'occasione dalla Camera di Commercio e sui vari industriali presenti, tutti attivi a livello locale. All'ingresso di un padiglione inoltre Paolo Camerini, conte di Piazzola e consigliere anziano della Camera di Commercio, aveva organizzato una grande manifestazione di massa in onore del re, schierando circa 800 operai e dirigenti delle sue aziende per salutare il sovrano sventolando bandiere tricolori. L'articolo prosegue usando toni che, al di là del lettore "alto" di riferimento del giornale, cerca soprattutto di presentare il re sotto una luce "popolareggiante", di uomo vicino agli ultimi: si dice infatti che egli strinse la mano a due operai di Camerini decorati al valor militare, e che in seguito accettò un mazzo di rose donategli da un'operaia scambiando poi alcune parole con lei. All'uscita dalla Fiera inoltre, vedendo che un'automobile del seguito era stata caricata con moltissimi mazzi di fiori donati dai lavoratori, affermò scherzosamente che sarebbe servito un camion per portarli via tutti, suscitando l'entusiasmo dei presenti<sup>410</sup>. Come si nota da questi riferimenti, la linea de «*Il Veneto*» poneva l'accento sulla posizione degli industriali e dei ceti alti di cui era il punto di riferimento a livello locale e si limitava, per quanto riguarda gli altri articoli sull'organizzazione delle cerimonie e le celebrazioni stesse, a parlarne senza ulteriori approfondimenti.

Una posizione analoga fu tenuta dall'altro grande giornale della borghesia padovana, ossia «*La Provincia di Padova*», quotidiano di riferimento degli agrari della provincia e discretamente diffuso anche in città tra i ceti medi<sup>411</sup>. Pure in questo quotidiano gli articoli sull'organizzazione delle feste riportano senza ulteriori commenti le informazioni passate dall'Università ma venne data una particolare attenzione alla raccolta di fondi promossa tra gli esercenti cittadini (parte del pubblico di riferimento del giornale): «*La Provincia di Padova*» infatti riportò già il 16 gennaio la notizia della decisione della Commissione generale di promuovere una sottoscrizione pubblica per finanziare l'evento, commentando che «*non è da dubitare che Padova [...] vorrà rispondere degnamente alla fiducia che ispira la Commissione*»<sup>412</sup>. Nei mesi successivi vennero riportate spesso le donazioni fatte da ditte e privati, citando di volta in volta il nome dei nuovi donatori e la cifra offerta<sup>413</sup>. Il giornale inoltre reclamizzò anche le feste goliardiche dando l'annuncio che il comitato studentesco

---

410 Ivi., 16 maggio 1922: «*Re e popolo*».

411 Ventura 1989, p.324.

412 «*La Provincia di Padova*», 16-17 gennaio 1922, «*Il settimo centenario dell'Università di Padova*».

413 Ivi., 15 febbraio 1922: *La sottoscrizione per la celebrazione del centenario dell'ateneo*. L'ultimo elenco (il sesto) fu pubblicato sul numero del 15 aprile 1922.

aveva aperto un'apposita sottoscrizione e invitando i commercianti a contribuire anche a quest'iniziativa, ricordando i benefici che gli esercenti avrebbero avuto dalla presenza in città dei delegati e di quanti sarebbero venuti a Padova per vedere il re<sup>414</sup>. L'ultimo pezzo de «*La Provincia di Padova*» scritto per il centenario in cui si fece riferimento al proprio lettore-tipo fu scritto il 28 aprile per annunciare la visita del re alla Fiera dei Campioni il 15 maggio, un'occasione che sarebbe anche stata «*convegno di tutte le energie industriali e commerciali della città e della provincia di Padova*», per confermare agli occhi del re la fama della città come «*operosa e produttiva*»<sup>415</sup>.

Veniamo ora alla posizione de «*Il Gazzettino*». All'epoca questo quotidiano non era ancora il giornale più diffuso del Veneto e delle regioni limitrofe ma era solo un giornale di Venezia con alcune edizioni locali, tra cui quella padovana che godeva di un discreto successo. La linea seguita era simile a quella già vista negli altri giornali locali, ossia il riportare informazioni passate dall'Università senza ulteriori approfondimenti e facendosi notare ai nostri occhi principalmente per gli articoli che potevano interessare maggiormente il proprio lettore "borghese" di riferimento. Oltre a ciò però «*Il Gazzettino*» si caratterizzava anche per alcuni articoli che ci forniscono informazioni non presenti in altre fonti. Un primo esempio riguarda il possibile intervento di Gabriele D'Annunzio a Padova. «*Il Gazzettino*» del 30 marzo 1922 riporta infatti la notizia che la sezione padovana della *Corda Fratres* (un'importante rete di associazioni studentesche di tendenza laica, apolitica ed internazionalista nata nel 1898 e a cui anche D'Annunzio aveva aderito)<sup>416</sup> aveva invitato il poeta ad intervenire alle celebrazioni del settimo centenario ma che egli non aveva ancora risposto<sup>417</sup>. Si tratta di un'informazione che non venne comunicata in nessun altro quotidiano e che non risulta in nessun'altra fonte, soprattutto interna all'ateneo. Si trattò quindi probabilmente di un'iniziativa della stessa sezione padovana dell'associazione, non discussa o concordata con l'Università. D'Annunzio poi non venne a Padova ma i motivi di tale scelta non sono comunicati in altri articoli.

Altre informazioni di un certo interesse fornite da «*Il Gazzettino*» vengono da un altro articolo riguardante il contributo degli esercenti del centro alla sottoscrizione pubblica per il centenario. Un articolo del 26 marzo 1922 riportava infatti alcune decisioni prese nella

---

414 Ivi., 8 aprile 1922, 8-9 aprile: *Per le manifestazioni goliardiche*.

415 Ivi., 28-29 aprile 1922: 28-29 aprile: *Una felice iniziativa dell'industria e del commercio per la venuta del Re*.

416 Sulla *Corda Fratres* si veda Aldo A. Mola, *Corda fratres: storia di un'associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti, 1898-1948*, Bologna, CLUEB, 1999.

417 «*Il Gazzettino*», 30 marzo 1922: *Cose dell'Università: Un invito a G. D'Annunzio per il VII Centenario*.

recente seduta del comitato studentesco. In tale occasione uno studente propose di fare pressione sui commercianti della città per invitarli a non aumentare i prezzi durante le giornate delle celebrazioni, suggerendo anche che la sottoscrizione pubblica a favore delle attività goliardiche fosse rivolta in primo luogo ai commercianti stessi e facendo notare come alla sottoscrizione promossa dall'Università avesse contribuito un solo esercente<sup>418</sup>. Tale notizia venne riportata, sebbene con minore risalto, pure da «*La Provincia di Padova*»<sup>419</sup> e sfogliando gli Atti delle celebrazioni è possibile notare che in effetti tra le offerte fatte dai privati a favore delle celebrazioni risulta un solo commerciante, il farmacista Pilo Rosalino Conti, che diede 30 lire<sup>420</sup>.

È probabile che la maggior parte dei commercianti del centro, in una situazione economia ancora difficile, non ritenesse vantaggioso donare soldi all'ateneo per motivi di cui non si vedeva l'utilità per i propri affari. A tal proposito è quindi probabile che il contributo offerto poi in misura maggiore al comitato studentesco sia stato dettato, oltre che dall'appello a riguardo fatto dall'associazione degli esercenti (che offrì 3575 lire), anche dal fatto che con l'avvicinarsi delle celebrazioni e con la notizia che sarebbe intervenuto il re, molti commercianti si convinsero della validità delle feste, che avrebbero richiamato a Padova un gran numero di persone venute a vedere il sovrano e molti docenti e studenti da altre città, con benefici per il proprio commercio. È comunque probabile che ciò sia avvenuto pienamente solo nella seconda metà di aprile, come mostra un primo articolo dell'8 aprile in cui si annuncia la nascita della sottoscrizione a favore degli studenti<sup>421</sup> e un successivo pezzo pubblicato la settimana successiva in cui l'associazione degli esercenti invita i propri soci a contribuire, nei limiti delle proprie possibilità, alla raccolta di fondi a favore delle celebrazioni centenarie<sup>422</sup>. In generale si può dire che «*Il Veneto*», «*La Provincia di Padova*» e «*Il Gazzettino*» adottarono una linea simile nel parlare dell'organizzazione e dello svolgimento del centenario, riportando le informazioni passate dall'Università senza approfondire il carattere culturale delle stesse (con la parziale eccezione vista per «*Il Veneto*») e dando invece

---

418 Ivi., 26 marzo 1922: *Per il VII centenario: Le decisioni del comitato studentesco*.

419 «*La Provincia di Padova*», 27-28 marzo 1922: *Per il VII Centenario: Le decisioni del Comitato Studentesco*. È peraltro curioso notare che, nel fascicolo presente nell'Archivio del Centro per la Storia dell'Università di Padova contenente tutti i ritagli di giornale relativi al settimo centenario, il curatore riportò quest'articolo barrando a matita l'ultima parte, in cui si parlava appunto della questione del mancato contributo degli esercenti.

420 Acta 1925, p.18.

421 «*Il Gazzettino*», 8 aprile 1922: *Cose dell'Università: Un appello ai cittadini per le manifestazioni goliardiche*.

422 Ivi., 16 aprile 1922: *Un appello agli esercenti per la sottoscrizione del VII centenario*.



una certa attenzione, per quanto non eccessiva, al significato che l'evento in sé poteva avere per i ceti commerciali e industriali cittadini, lettori di riferimento dei tre giornali.

Una posizione peculiare fu invece quella dell'ultimo giornale locale analizzato, ossia *«Il Santo dei miracoli»*, mensile devozionale dedicato al culto di S. Antonio. Nel numero del giugno 1922 venne pubblicato un breve articolo sul rapporto tra il santo e l'Università, definiti *«i due più grandi tesori che Padova possiede»*. L'articolo spiegava infatti che nelle prime processioni alla Basilica del Santo dopo la morte del frate c'erano anche molti allievi dello *Studium*, e che la stessa Università scrisse una solenne istanza al papa per chiederne la santificazione. Tale istanza peraltro sarebbe una prova importante del rapporto intercorso tra il santo e l'ateneo, poiché mostrerebbe come i professori e studenti avessero frequentato abbastanza il frate da poter essere testimoni della sua "santità". L'influenza di S. Antonio, proseguiva l'articolo, si fece sentire nella storia dell'Università anche attraverso i molti professori e studenti che da ogni parte d'Europa vennero a visitare la Basilica durante il loro soggiorno padovano, *«così che mentre all'Università gli studenti arricchivano di utili cognizioni la mente, all'Arca e alla scuola del Santo arricchivano di virtù l'anima, uscendone uomini perfetti»*<sup>423</sup>. Tale articolo si riallacciava nel complesso a quelli già visti per i giornali cattolici, puntando a rivendicare un ruolo della Chiesa padovana e più in generale della cristianità nella storia dell'Università, caratterizzandola in questo particolare caso con l'aspetto locale del culto del santo patrono cittadino. Questo articolo è anche importante perché mostra come tale atteggiamento non fosse stato interiorizzato solo dagli organi di stampa ufficiali della Chiesa (a livello locale con *«La Difesa del Popolo»* e a livello più generale con *«L'Osservatore Romano»*) ma che era stato fatto proprio anche da un'associazione cattolica non direttamente legata alla diocesi, per quanto vicina ad essa.

Tirando le somme dell'analisi dei giornali locali, si può dire che essi rispecchiano il pubblico di lettori a cui erano destinati, dando dettagliate informazioni sull'organizzazione e lo svolgimento delle celebrazioni centenarie (in modo ovviamente più massiccio rispetto alla copertura fatta dai giornali nazionali) e cercando anche di mantenere una certa attenzione verso gli interessi dei propri lettori fornendo informazioni a loro utili come l'appello a donare soldi fatto nei confronti degli esercenti e le notizie sulle somme offerte di volta in volta, oltre che collegando il centenario ad aspetti prettamente locali ma separati dal contesto accademico, quali i rapporti tra l'ateneo e S. Antonio e le impressioni del re alla Fiera dei Campioni.

---

423 *«Il Santo dei miracoli»*, Padova, giugno 1922: *S. Antonio e l'Università di Padova*.

Un modo per valutare l'impatto a livello locale che ebbe il settimo centenario è effettuare un confronto col suo "antenato" bolognese del 1888, che come già detto fu la scintilla che spinse anche i padovani ad organizzare un evento simile per il proprio centenario. I due eventi accademici sono separati tra loro da 34 anni in cui la storia italiana mutò profondamente ma ritengo che compararli possa risultare utile per constatare in che misura le celebrazioni fatte a Bologna abbiano in seguito influenzato le feste padovane. Per fare ciò è però prima necessario riassumere le celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna.

Dopo l'unificazione, l'ateneo felsineo non godeva di una posizione di primo piano all'interno del nuovo panorama accademico nazionale. Gli studenti, quasi tutti provenienti dall'Emilia-Romagna e dalle Marche, erano circa un centinaio distribuiti nelle quattro facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Lettere e Filosofia e Fisica. Nel trentennio che separa l'annessione di Bologna al Regno d'Italia dalle celebrazioni dell'ottavo centenario, l'ateneo si sviluppò attraverso l'arrivo di docenti di fama quali il geologo Giovanni Capellini, più volte rettore, e il poeta Giosuè Carducci, chiamato nel 1860 alla cattedra di letteratura italiana. Quest'ultimo in particolare divenne il fulcro della cultura e della politica cittadina, denunciando più volte il disinteresse del governo verso l'antico ateneo, da lui definito «*un monumento che crolla*»<sup>424</sup>. Tuttavia per ritrovare quel ruolo centrale avuto sotto il dominio pontificio era necessario proiettare l'ateneo in una dimensione internazionale, cosa che avvenne negli anni '80 con l'organizzazione a Bologna di diversi congressi scientifici aperti a intellettuali e scienziati stranieri e con lo stringimento, da parte del rettore Capellini, di rapporti internazionali con altre università. Rispetto al periodo post-unitario inoltre l'Università godeva in questa fase di una maggiore considerazione, come si evince dall'arrivo di docenti di fama quali Federico Enriques e Augusto Murri e l'aumento del numero degli iscritti (che passarono dai 454 del 1861 ai quasi 1500 riscontrati nel 1891). Come coronamento di questo processo di "rinascita" nacque quindi l'idea di festeggiare il centenario di fondazione dello Studio bolognese. La data venne fissata per il mese di maggio del 1888, in concomitanza con l'Esposizione regionale emiliana che avrebbe dovuto, nelle intenzioni degli organizzatori, contribuire a catalizzare l'attenzione nazionale e internazionale su Bologna, dando così maggiore risalto ad entrambi gli eventi<sup>425</sup>. La data era peraltro era in linea con l'epoca di fondazione dell'ateneo, fissato per convenzione al 1088 ma che, in base agli studi

---

424 Roversi Monaco 2018, pp.152-153.

425 G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano 2007, pp.32-33.

fatti all'epoca da Corrado Ricci, vicedirettore della Biblioteca Universitaria di Bologna, sarebbe avvenuta in effetti tra il 1075 e il 1090<sup>426</sup>.

Nel 1886 si formò così un comitato organizzatore che comprendeva anche dei rappresentanti dei discenti, nella misura di due studenti e un professore per ogni facoltà e Scuola, oltre a Carducci e a Corrado Ricci come segretario. Inoltre si creò un comitato d'onore presieduto dal ministro dell'Istruzione in cui entrarono a far parte i parlamentari della provincia di Bologna, il sindaco, il presidente del consiglio provinciale e il presidente della deputazione provinciale. In seguito, vennero inseriti anche i rettori delle ventuno università italiane allora esistenti<sup>427</sup>.

Rispetto a Padova, a Bologna inizialmente ci furono alcuni ostacoli: nelle prime sedute del Comitato organizzatore, tenute nell'inverno 1886-87, la proposta del rettore Capellini di far pronunciare il discorso ufficiale a Carducci incontrò le resistenze dei professori di Giurisprudenza che, in quanto rappresentanti della facoltà più antica, volevano che tale onore spettasse ad un giurista. Si pensò anche di far parlare un docente per ogni facoltà ma il rettore fu irremovibile su tale questione, asserendo che ci sarebbe stato un solo discorso, affidato a Carducci. I rappresentanti degli studenti inoltre non riuscirono a coinvolgere profondamente i loro compagni nella preparazione delle attività, tanto che essi iniziarono ad organizzarsi seriamente solo nel novembre 1887, creando un apposito comitato per preparare attività proprie ed invitare i loro colleghi di altre università. Molti docenti poi manifestarono incertezze sull'opportunità di fare un simile investimento economico quando le strutture universitarie necessitavano di restauri e temevano che la mancanza di tempo e di fondi facessero fare all'Università una pessima figura. Ulteriori problemi vennero dal rapporto stabilito con l'Esposizione emiliana: inizialmente l'idea di collegare i due eventi aveva trovato d'accordo tutti ma ben presto però i rapporti si fecero tesi, in particolare sul campo dell'autonomia organizzativa e del reperimento dei fondi. L'Esposizione infatti si rivelò molto costosa da organizzare, richiedendo ingenti stanziamenti sia a livello comunale che nazionale, a svantaggio dell'Università che aveva preventivato una spesa di 82.000 lire. Il Ministero dell'Istruzione, sebbene disponibile a stanziare fondi per l'ateneo, ebbe serie difficoltà a reperire le risorse<sup>428</sup>. Nel novembre 1887 si arrivò così alla decisione di spostare il centenario da maggio a giugno, evitando che esso venisse "assorbito" dall'Esposizione sia a livello di fondi che a livello di visibilità. Le celebrazioni vennero quindi fissate per l'11, 12 e 13 giugno

---

426 La scelta arbitraria degli organizzatori del centenario è stata poi confermata dalla storiografia successiva. Per una sintesi a riguardo si veda Francesca Roversi Monaco, *Il circolo di Matilde: da Bonizone a Irnerio* in Ovidio Capitani (a cura di) *Storia di Bologna, Vol. 2, Bologna nel Medioevo*, Bononia University Press, 2007, pp.387-409, cit. in Roversi Monaco 2018, p.154.

427 Tega 1987, p.17.

428 Ivi., pp.25-28.

1888, in concomitanza con l'anniversario della cacciata dell'esercito austriaco da Bologna nel 1859, mentre a dicembre il re Umberto I concesse il suo patronato all'evento, a cui avrebbe partecipato di persona assieme alla regina Margherita. Tali decisioni favorirono lo stanziamento di fondi ad hoc per il centenario.

Durante l'estate 1887 vennero inoltre decise le pubblicazioni da stampare per l'occasione, ossia la raccolta degli antichi Statuti dell'Università e dei Collegi a cura di Carlo Malagola, direttore dell'archivio di Stato locale, e la ristampa dell'opera settecentesca di Maurus Sarti *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI. usque ad saeculum XIV*. Si deliberò poi di celebrare nei giorni del centenario le figure storiche dello Studio, inaugurando una lapide commemorativa ad Irnerio, uno dei fondatori dell'ateneo, e dedicando uno dei giorni delle cerimonie a Luigi Galvani, scienziato famoso per i suoi esperimenti sulla conduzione dell'elettricità. Altre decisioni importanti furono la coniazione di una medaglia commemorativa, il conferimento di lauree *ad honorem* ai delegati ritenuti particolarmente meritevoli, la ricostruzione dell'antico sigillo dell'ateneo e la creazione *ex novo* del gonfalone dell'Università<sup>429</sup>. L'ultimo problema da affrontare fu la sede in cui tenere le celebrazioni più solenni: ancora nelle prime fasi dei preparativi, il rettore aveva chiesto al Comune di utilizzare la chiesa di San Petronio ma a marzo 1888 non era ancora stato concesso alcun permesso. I motivi erano soprattutto il contrasto allora esistente tra la Santa Sede e lo Stato italiano e la contrarietà del clero locale a concedere la chiesa per la celebrazione della cultura laica. Solo il 20 maggio però il Comune rispose ufficialmente in modo negativo alla richiesta di utilizzare la chiesa, spingendo l'Università a ripiegare sul Cortile dell'Archiginnasio, antica sede dell'ateneo<sup>430</sup>. L'evento, a dispetto di tutte queste problematiche, venne però avvertito dalla cittadinanza come un'occasione di rilancio economico e culturale per Bologna, come si evince dai giornali cittadini che presentano un dibattito serrato su ogni aspetto dell'organizzazione del centenario<sup>431</sup>.

Si arrivò così, tra molti problemi, all'inizio delle celebrazioni. A Bologna si recarono come delegati dell'Università di Padova Giovanni Canestrini, Giovanni Omboni, Gianpaolo Vlacovich, Giuseppe de Leva e Antonio Favaro<sup>432</sup>. L'11 giugno i Reali arrivarono in città, inaugurando un monumento equestre a Vittorio Emanuele II e assistendo in serata a spettacoli in loro onore. Nel frattempo, le cerimonie del centenario consistettero nella presentazione

---

429 Roversi Monaco 2018, p.155,

430 Tega 1987, p.29-45.

431 Roversi Monaco 2018, p.156.

432 ASUP, 1922, busta A.R.B.104, Settimo Centenario.

delle varie delegazioni all'Università, nel concerto dell'orchestra bolognese e nell'inaugurazione di un tiro a segno per gli studenti<sup>433</sup>.

Il 12 giugno, il Cortile dell'Archiginnasio fu addobbato con festoni di fiori e bandiere tricolori mentre su un lato venne installato un piccolo palco per il re e le autorità. Un corteo partì dall'Università in direzione dell'Archiginnasio, composto dai rappresentanti di 50 associazioni civili, politiche, operaie e militari cittadine, dagli studenti in abiti medievali e goliardici e dai rappresentanti di istituti scientifici e di università italiane e straniere. Dopo essersi accomodati nel Cortile, i presenti acclamarono i Reali arrivati sul palco e la cerimonia si aprì con l'esecuzione di un inno dell'Università preparato da Enrico Pazzacchi e musicato dal maestro Alberto Franchetti. Dopo i saluti e alcune parole introduttive del rettore e del ministro dell'Istruzione Paolo Boselli, la parola passò all'oratore ufficiale Giosuè Carducci<sup>434</sup>. In tale discorso «*culminò e, si può dire, per certi versi consistette*» l'ottavo centenario<sup>435</sup>: il poeta rievocò infatti la storia dell'Università nei suoi eventi più significativi, formando un quadro in cui, a partire da Bologna, si dispiegava lo sviluppo del diritto e della civiltà europea. La storia dell'ateneo venne inoltre ricollegata alle recenti vicende risorgimentali, collegando così la storia del centenario non solo con Bologna ma con l'intera nazione italiana finalmente unificata<sup>436</sup>. L'orazione di Carducci fu il momento più solenne e significativo dell'ottavo centenario, contribuendo a fondare il mito identitario cittadino sulle basi di una delle sue istituzioni più antiche e rappresentative. Le altre cerimonie del 12 giugno consistettero in visite ai monumenti della città, banchetti offerti ai delegati, una serata di gala in Comune, una corsa ippica. Il terzo e ultimo giorno vennero distribuite 116 lauree *honoris causa* ai delegati ritenuti più meritevoli. Nel pomeriggio inoltre un comitato femminile curò l'organizzazione di un piccolo concerto per gli studenti, mentre in serata si tenne un corteo goliardico in costumi medievali a cui seguirono canti, balli ed esecuzioni musicali varie, tutte organizzate dal comitato studentesco bolognese. Il 14 giugno infine vennero distribuite le medaglie commemorative del centenario dopo le onoranze a Luigi Galvani, sul cui monumento fu infine deposta, quale gesto conclusivo delle celebrazioni, una corona di bronzo da parte degli studenti<sup>437</sup>.

---

433 Tega 1987, p.93.

434 Ivi., p.93.

435 Girolamo Arnaldi, *Il discorso di Giosuè Carducci per l'ottavo (virtuale) centenario dello Studio di Bologna*, in «*La Cultura*», Fascicolo 3, dicembre 2008, pp.405-423, cit., p.405.

436 Arnaldi 2008, p.410.

437 Tega 1987, p.96.

Confrontando i due centenari di Bologna e di Padova possiamo notare sia differenze che punti in comune. Limitandosi a confrontare solo l'importanza dei due eventi per il contesto locale, si può notare che essi si svolsero in ambienti alquanto diversi. La Bologna del 1888 era una città di medie dimensioni, dotata di negozi, caffè e teatri che rendevano la vita sociale locale alquanto vivace. Con una popolazione di 130.000 abitanti si poneva alla pari di tante altre città italiane, mentre una piccola borghesia in ascesa stava per lanciare lo sviluppo economico locale, favorito dal suo essere uno snodo ferroviario strategico e da reti efficienti di strade, tram, acquedotti, telegrafi e telefoni. Per la classe dirigente liberale di Bologna, rappresentante di tale borghesia, il centenario dell'Università fu visto come un'occasione per rilanciare l'immagine di una metropoli lanciata verso una nuova era di sviluppo<sup>438</sup>. La Padova del 1922 era invece una città più piccola di circa un terzo, con 108.000 abitanti, ma interessata da un sostenuto incremento demografico e da una conseguente espansione urbanistica sia all'interno che all'esterno della sua antica cinta muraria, e con un'industria di rilievo diffusa in modo capillare e capace di incidere, pur senza grandi concentrazioni produttive, sulla vita economica e sociale della città. Infrastrutture e servizi pubblici erano modesti, mentre le reti stradale e tranviaria erano discretamente sviluppate<sup>439</sup>. La città veneta era poi uno snodo ferroviario di un certo peso a livello locale, anche se non quanto Bologna, ed era inoltre il polo regionale del settore terziario (in particolare del credito e del commercio) e un grande mercato agricolo rilevante anche a livello nazionale. Segno della vocazione commerciale della città è la nascita nel 1919 della Fiera Campionaria, la prima in Italia ad ospitare in padiglioni fissi i prodotti delle numerose ditte che sceglievano Padova come base di penetrazione commerciale nelle Venezie<sup>440</sup>. Inoltre l'alta concentrazione di esercizi pubblici (bar, caffè, osterie, hotel, teatri, cinema ecc.) in rapporto al numero di abitanti è indice di una vita sociale alquanto movimentata, anche grazie alla presenza degli studenti universitari. L'ateneo peraltro, anche grazie alle dimensioni tutto sommato modeste della città, influiva in modo più deciso nella vita economica e culturale di Padova rispetto al suo corrispettivo bolognese: alla vigilia della Grande Guerra vi lavoravano tra docenti e non docenti circa 300 persone, mentre gli studenti erano in media 1500-1600, portando ad un rapporto di 20,2 studenti ogni mille abitanti, il secondo rapporto più alto in Italia dopo Pavia (in tale classifica Bologna era al quarto posto, dopo Pisa). Numeri ben lontani da quelli di oggi ma che danno l'idea di quanto

---

438 Ivi., pp.121-124.

439 Ventura 1989, pp.220-221.

440 Ivi., pp.254-256.

la presenza dell'università incidesse nel sostenere l'economia cittadina<sup>441</sup>. Il rovescio della medaglia era però, rispetto a Bologna, una vita artistica e letteraria molto più modesta e provinciale: a Padova, nonostante la presenza dell'Istituto musicale "*Cesare Pollini*" e di buoni teatri dove assistere a spettacoli lirici e concerti da camera, non c'erano né un'orchestra stabile né altri complessi musicali (solo dopo il 1945 si svilupperà un'intensa attività musicale). Le arti figurative gravitavano tutte nella vicina Venezia, pur non mancando in città artisti di rilievo che però troveranno altrove il loro pieno sviluppo artistico, mentre la vita letteraria era pressoché assente e gli stentati tentativi di ravvivarla non avevano avuto esito. Causa di ciò era la presenza stessa dell'ateneo, che dominava del tutto la vita culturale locale influenzando anche le tendenze di librerie e case editrici locali verso la letteratura scientifica e giuridica e in generale verso i testi universitari<sup>442</sup>. Non va infine dimenticato che la città aveva cessato da poco il suo ruolo di "capitale del fronte", in quanto centro strategico di maggiore importanza a ridosso dello stesso e che tale ruolo le era costato 18 incursioni aeree che avevano causato 119 morti e 108 feriti, oltre a gravi danni ad edifici storici quali il Duomo o il palazzo comunale. Dopo Caporetto inoltre si erano insediati a Padova il Comando Supremo, le Missioni militari inglese e francese e anche il re (il cui comando effettivo era però presso la Villa Corinaldi di Lospida, località presso Monselice) ma ciononostante la maggior parte degli abitanti era rimasta a Padova e tutti i servizi funzionavano regolarmente<sup>443</sup>.

Nel complesso si può dire che nel 1888 Bologna fosse un centro più grande e sviluppato di quanto non fosse Padova nel 1922, e senz'altro più vario, sebbene le differenze tra le due città non fossero enormi.

La preparazione del centenario felsineo però conobbe maggiori difficoltà rispetto a quello padovano: fin dall'inizio gli organizzatori dovettero scontrarsi con la scarsità di fondi, mentre il Comune di Bologna si dimostrò collaborativo ma non quanto lo furono trent'anni più tardi gli amministratori padovani. Molti professori dell'ateneo manifestarono inoltre la loro perplessità e i loro timori sulla buona riuscita dell'evento, creando di fatto un contesto non del tutto favorevole per una serena preparazione del centenario, aggravato dalla persistente mancanza di iniziativa degli studenti. A Padova invece ci fu da subito una concordia pressoché totale sull'organizzazione del centenario, con studenti, docenti e Comune (quando fu coinvolto) che manifestarono da subito piena collaborazione.

---

441 Ivi., p.253.

442 Ivi., pp.274-276.

443 Ivi., pp.304-305.

Si può anzi dire che l'organizzazione padovana fu nel complesso migliore, se si pensa al fatto che venne interrotta da un conflitto che interessò da vicino la città e che fu ripresa in un contesto del tutto differente da quello in cui era stata avviata nel 1913. Rispetto a Bologna inoltre il centenario patavino fu maggiormente sentito dal contesto locale, come mostrano i contributi arrivati dalla maggioranza dei Comuni delle Tre Venezie (per Bologna non risulta un'iniziativa analoga) ed il fatto che intervennero parlamentari da tutte le provincie del Veneto e delle terre liberate, e non solo dal collegio della città come avvenne per Bologna. Inoltre, il mutato rapporto tra Stato e Chiesa permise al centenario padovano di beneficiare anche della presenza dei cattolici locali, cosa che non avvenne con l'anniversario felsineo.

Una differenza importante tra i due anniversari, e forse la maggiore, è l'assenza a Padova di una figura di rilievo quale Carducci. Nino Tamassia, oratore ufficiale della cerimonia, non possedeva certo la sua stessa eloquenza né tantomeno la stessa capacità di inventare una tradizione storica dell'ateneo. Confrontando i discorsi di entrambi, si nota infatti che Tamassia induce maggiormente alla retorica, senza riuscire a produrre un discorso capace di fare presa su un pubblico più ampio di quello dei professori che lo ascoltarono nella Sala della Ragione (peraltro, poiché il discorso venne pronunciato in italiano, con un registro linguistico decisamente "alto", in una sala affollata e senza i moderni strumenti di riproduzione del suono, viene spontaneo dubitare che al suo termine molti dei presenti avessero effettivamente compreso qualcosa). Del resto gli altri docenti padovani non erano molti diversi da questo punto di vista: si trattava di personaggi che, al di là delle singole differenze professionali e umane, avevano in comune un carattere serio e poco incline a far presa sulle masse. Mancava insomma un personaggio celebre, "alla Carducci", e forse l'invito della *Corda Fratres* a D'Annunzio avrebbe potuto sopperire a tale mancanza. È infatti probabile che gli studenti ambissero alla sua presenza per il prestigio della sua figura di grande letterato, eroe di guerra e "Vate" della nazione ma è possibile che puntassero anche a fargli pronunciare un discorso commemorativo durante l'evento. Ciò, come pure l'invito, non era stato ancora deciso con l'Università ma è possibile che in caso di risposta affermativa da parte di D'Annunzio non ci sarebbero state obiezioni a riguardo. Non avendo legami con l'ateneo di certo non gli sarebbe stato affidato il ruolo di Tamassia o altri discorsi ufficiali nel corso delle celebrazioni ma è indubbio che la sua figura sarebbe stata accolta con tutti gli onori, in modo particolare dagli studenti (che di certo non avrebbero esitato a concedergli la parola durante le feste goliardiche, né avrebbero avuto problemi a farlo i professori durante le diverse occasioni informali). In ciò si può forse notare, ma non è questa la sede per approfondire il discorso, un segnale dei tempi, ossia una prima attenzione verso la comunicazione di immagine e la



suggerimento che ne derivava per costruire miti e simboli identificativi di un'istituzione. Tali tendenze si svilupperanno meglio nei decenni successivi, venendo attentamente sfruttate dal mondo politico<sup>444</sup> ma in questa fase erano ancora in corso di formazione, sebbene presenti tra i figli della società di massa, ovvero gli studenti ex-combattenti e anche gli iscritti più giovani che avevano conosciuto solo il mito della guerra e non la sua realtà. Pertanto, l'intervento a Padova di D'Annunzio, che da questo punto di vista era certamente più adatto di qualsiasi docente patavino, avrebbe forse potuto influenzare le cerimonie in tal senso.

Per quanto riguarda le analogie tra i due centenari, esse si limitano ad alcune forme di festeggiamenti simili, quali il corteo accademico, l'orazione solenne al cospetto del re, le visite ai monumenti caratteristici delle rispettive città, le serate di gala, i festeggiamenti goliardici e le onoranze ad un nume tutelare dell'ateneo (Galvani a Bologna e Morgagni a Padova). Anche l'atteggiamento dei giornali locali fu simile poiché in entrambi i casi l'evento fu coperto a lungo dalle testate cittadine. Un'analogia importante fu infine la creazione di un istituto per la storia dell'università che, sull'esempio di Bologna (dal 1907) fu in seguito replicato anche a Padova, costituendo una delle più significative eredità scientifiche del centenario patavino.

Tirando le somme sull'importanza del centenario a livello locale si può dire che esso fu un evento particolarmente sentito per Padova, la cui identità cittadina è da sempre strettamente legata alla presenza dell'antico ateneo. Ciò è provato dal fatto che la stampa locale prestò particolare attenzione all'evento, visto come un'occasione di rilancio per l'immagine della città dopo il periodo cupo della guerra. L'evento infatti portò in città il re per la sua prima visita dal periodo bellico, oltre ad un'adunata di ministri e parlamentari mai vista prima a Padova a delegazioni internazionali composte da uomini intenti a denigrare le rispettive culture fino a pochi anni prima. Tutto ciò permise alla città veneta di ricoprire, sebbene per pochi giorni, un posto rilevante nelle cronache nazionali e in parte anche internazionali. Il contesto locale fu inoltre arricchito da alcune eredità, quali la Casa dello Studente, che saranno trattate meglio nelle conclusioni. In generale si può dire che l'importanza del centenario nella vita locale sia stato rilevante sul breve periodo ma non abbia lasciato tracce particolarmente significative né all'esterno né all'interno dell'ateneo: i mesi e gli anni successivi al centenario non furono contraddistinti da un aumento delle pubblicazioni o delle tesi ispirate alla storia dell'Università e la morte di Favaro ebbe probabilmente un peso in

---

444 Su tale argomento si veda la classica opera di George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, Bologna, Il Mulino, 1974.

questo vuoto. L'avvento del fascismo inoltre portò alla definizione progressiva di nuovi paradigmi culturali, in cui la storia della scienza e della cultura non avevano un ruolo-chiave (se non al massimo come espressione del "genio nazionale" degli italiani). Al di fuori dell'Università poi l'evento fu presto dimenticato dopo la fine delle feste: vari problemi ritardarono la nascita della Casa dello Studente, che per anni rimase solo sulla carta. Gli enti locali poi, già legati all'ateneo da un consorzio istituito nel 1903, continuarono a lavorare al suo sviluppo ma il centenario non portò ad un aumento degli sforzi in tal senso. Si può quindi dire che l'importanza locale del centenario sia stata breve ma intensa, sicuramente inferiore alla sua rilevanza a livello internazionale ma comunque superiore a quella nazionale (in cui come si è visto non venne considerato tanto il centenario in sé quanto aspetti "esterni" ad esso collegabili).



## CONCLUSIONI: LE EREDITÀ DI UN CENTENARIO

Roma, 30 maggio 1922: Vittorio Emanuele III, tornato da pochi giorni dalla sua visita in Istria e Dalmazia, ricevette in udienza privata Luigi Lucatello e Ambrogio Ballini. Il rettore offrì al sovrano la laurea *honoris causa* conferitegli durante il centenario per i suoi studi numismatici e una copia delle monografie storiche edite per l'occasione. La notizia fu riportata dall'agenzia Stefani e comunicata anche su alcuni giornali cittadini<sup>445</sup> e con quest'ultimo gesto si concluse in via definitiva il settimo centenario dell'Università di Padova. A novembre il rettore ricordò le feste di maggio nella cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico definendole «apoteosi di un grande passato e di un presente non indegno delle tradizioni»<sup>446</sup> e ricordando ancora una volta come esse furono una grande occasione per riallacciare la collaborazione tra gli uomini di cultura.

Che cosa rimase di quei quattro giorni? Per l'ateneo le eredità furono soprattutto positive. Si dimostrò che Padova e la sua università erano in grado di organizzare e gestire in modo più che soddisfacente un evento di tale portata, reso ancora più delicato dalle tensioni esistenti a livello internazionale e nazionale. Le eredità furono però anche concrete, a partire dall'istituto per la storia dell'Università di Padova e dalla Casa dello Studente. Come spesso accade tuttavia tali progetti, lanciati con grandi investimenti e ancor più grandi aspettative, stentaronο a decollare. L'istituto tanto desiderato da Antonio Favaro per esempio conobbe un periodo di stasi dopo la morte del suo fondatore nel settembre 1922, tanto che il secondo volume di «*Memorie e Documenti per la storia dell'Università*» non venne mai pubblicato e la serie si interruppe col primo tomo. Durante il fascismo l'istituto ristagnò in tale stato di incertezza, testimoniato anche dai cambi di nome (Commissione permanente dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova dal 1927-1928 e poi Comitato per la storia dell'Università di Padova a fine anni '30). Ciononostante, esso si impegnò nella conservazione dell'archivio universitario e nella costruzione della biblioteca del Rettorato, base della biblioteca dell'attuale Centro per la storia dell'Università. Nel dopoguerra, nonostante qualche segnale incoraggiante, la situazione non mutò fino ai primi anni '60, quando il nuovo presidente Paolo Sambin (che rimase in carica dal 1963 al 1982) ravvivò la vita dell'istituto incoraggiando nuove pubblicazioni e nuove collane editoriali, che rinnovarono completamente lo studio della storia dell'ateneo, mentre il Centro per la Storia dell'Università di Padova, denominato

---

445 «*Il Gazzettino*», Venezia, 31 maggio 1922: *Il prof. Lucatello consegna al Re la laurea per gli studi storici.* ; «*Il Veneto*», Padova, 31 maggio 1922: *Il rettore dell'Università di Padova riceve in udienza privata del Re per la consegna della laurea "ad honorem".*

446 *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1923-24*, pp.3-4.

così dal 1981, ottenne nello stesso anno il riconoscimento giuridico e l'inserimento nello statuto dell'Università, ponendo così fine ad una parabola di vaghezza della sua struttura durata quasi sessanta anni<sup>447</sup>.

Anche la Casa dello Studente ebbe una nascita travagliata: già prima dell'avvio delle feste centenarie vennero raccolti i fondi per la sua realizzazione e se ne progettò l'avvio in accordo col Comune di Padova ma essa rimase inizialmente sulla carta finché nel 1924 il Ministero dell'Istruzione propose di fondere la Casa con l'Opera universitaria nata nel 1923, anziché fare due opere distinte per scopi simili. La questione non venne sbloccata all'epoca ma nel frattempo si continuarono a raccogliere i fondi previsti nel 1922, fino a quando nel 1927 il prorettore Emanuele Soler decise di riprendere in mano il progetto e di proseguire l'iter interrotto anni prima per riconoscere la Casa dello Studente come opera morale, oltre ad avviare la costruzione di un primo impianto nei pressi della Mensa universitaria. Nel 1927 venne perciò eretta come ente morale la fondazione per la Casa dello Studente ma essa continuò a restare solo un progetto fino al 1931 quando Carlo Anti, allora commissario prefettizio della Mensa, incassò i fondi accumulati dal 1922 (ormai ammontanti a circa un milione di lire) e ottenne dall'associazione proprietaria della Mensa, la "Pro Mensa Universitaria", la cessione di tutte le attività e passività in favore della fondazione Casa dello Studente. Nel 1932 il consiglio d'amministrazione della Casa (presieduto dal rettore e formato dal podestà di Padova, da un docente di ruolo dell'ateneo, da un rappresentante dell'Opera universitaria, da un membro dei GUF e da un segretario scelto dal rettore) decretò finalmente, dopo vari progetti, l'avvio dei lavori della Casa a partire dall'ampliamento dell'edificio della Mensa in via Marzolo e nel 1935, 13 anni dopo la sua prima intuizione, venne ufficialmente inaugurata la Casa dello Studente "Principe di Piemonte", dotata di 91 camere, mensa coperta con 500 posti, bar, palestre, campi da gioco, sale di ritrovo e giardino pensile. Nel 1944, dopo un decreto del governo della RSI con cui fu imposta la ridenominazione delle istituzioni intitolate a membri viventi della famiglia reale, la Casa dello Studente assunse il nome definitivo di "Arnaldo Fusinato"<sup>448</sup>. La residenza, chiusa nel 2005 per motivi di sicurezza, è attualmente coinvolta in un progetto di riqualificazione.

Un'altra eredità materiale del centenario fu una novità di assoluto rilievo per il periodo, ossia un film senza effetti sonori che documentò l'intero evento. Il lavoro venne commissionato alla Ambrogio Film, una delle principali ditte cinematografiche italiane, in una lettera inviata dal

---

447 <https://www.centrostoria.unipd.it/storia-finalita> (data ultima consultazione: 13 giugno 2019)

448 Piero Del Negro, (a cura di), *I collegi per studenti dell'università di Padova: una storia plurisecolare*, Padova, Signum, 2003, pp.191-198.

comitato degli studenti il 3 maggio 1922, in accordo con la Commissione generale<sup>449</sup>. Stranamente il film non viene mai citato negli Atti delle celebrazioni ma presso l'Archivio storico dell'Università sono state di recente ritrovate due pizze contenenti i rulli di pellicola originali che, al momento in cui scrivo, non sono ancora liberamente disponibili in quanto in fase di digitalizzazione.

I lasciti materiali del centenario furono quindi vari ed importanti ma stentaronο a decollare subito come avrebbero voluto i loro promotori, alcuni dei quali morirono prima che potessero pienamente svilupparsi (Favaro nel 1922 e Lucatello nel 1926).

Riprendendo la domanda posta nell'introduzione, ossia capire come la scelta di mostrare determinati eventi e temi della propria storia esprimesse l'immagine che aveva l'Università di sé e che voleva mostrare anche al mondo, direi che ci furono due distinte rappresentazioni: da una parte ci fu l'attività scientifica supervisionata da Favaro, altra eredità materiale di cui si poté beneficiare fin da subito, mentre dall'altra parte ci fu l'apparato celebrativo composto dai discorsi, dai cortei e dagli spettacoli. Fu quest'ultima parte a suscitare i maggiori entusiasmi ed i più vivi ricordi delle celebrazioni: come si nota dalla maggior parte degli articoli di stampa e anche da vari documenti coevi prodotti durante e dopo il centenario, l'aspetto "coreografico" e spettacolare fu quello più esaltato, insieme ai vari significati che esso assunse a livello internazionale, nazionale e locale, di cui si è già detto nella tesi. Il suo valore più autenticamente scientifico invece uscì ben poche volte dalle mura dell'Università e non ricevette la stessa attenzione, nonostante la convinzione di Favaro che in esso sarebbe consistito il ricordo più significativo della celebrazione. Anche Lucatello riconosceva il valore scientifico dell'evento<sup>450</sup>, ma tuttavia riservò l'attenzione maggiore alle cerimonie "di massa" e ciò era del resto in linea con altri anniversari accademici tenuti prima della guerra, anche presso altre università.

La parte delle feste non va però sottovalutata poiché sono proprio esse l'immagine che l'ateneo volle dare di sé ai delegati stranieri: ecco quindi la mostra di apparecchi scientifici, con cui l'Università mostrò la sua attenzione per lo sviluppo della ricerca attraverso strumenti all'avanguardia e sulla stessa linea ecco che - nello stesso giorno - si tenne anche la conferenza sulla teoria della relatività presso l'Accademia veneta di scienze, lettere ed arti che peraltro, essendo stata organizzata con la collaborazione della Società italiana per il progresso delle scienze, mostrò anche la volontà dell'ateneo di collaborare con altre istituzioni in nome dello sviluppo della cultura. Proprio tale volontà e il conseguente dialogo tra scienziati e

---

449ASUP, Comitato Studentesco settimo centenario, Busta unica, 3 maggio 1922.

450 Premuda 1976, p.29.

uomini di cultura dei vari paesi fu l'altro grande tema delle celebrazioni e in questo senso si può dire che fu una loro caratteristica distintiva, tanto da costituire il fulcro della sua importanza internazionale. La volontà di riallacciare i rapporti accademici internazionali fu più volte ribadita in diverse occasioni, anche informali, da diversi docenti padovani e anche da alcuni delegati stranieri che evidentemente interiorizzarono tale aspirazione<sup>451</sup>. Contemporaneamente, leggendo i discorsi e le allocuzioni presenti negli *Acta*, si nota che il centenario padovano era figlio del suo tempo: non mancano infatti i toni patriottici e nazionalisti che Julien Benda avrebbe probabilmente etichettato come un "tradimento dei chierici". Si nota infatti l'idea per cui l'università non era solo un luogo di ricerca scientifica e di attività culturale ma che tali attività fossero da ricondurre ad un più generale discorso patriottico, per cui l'ateneo divenne un simbolo dell'italianità. Ciò sorprende se si pensa che l'Università di Padova aveva un'identità antica sette secoli mentre l'unità politica italiana si era costruita solo nel secolo precedente, coinvolgendo direttamente Padova solo da 50 anni circa. In tale atteggiamento si può forse notare una contraddizione tra il costante richiamo alla pace e al ripristino dei rapporti scientifici anteguerra e l'esaltazione continua della patria, declinata soprattutto come esaltazione della recente vittoria. In generale però a prevalere è sempre il richiamo alla pace e alla collaborazione, come attestano anche le varie allocuzioni inviate dalle università italiane e straniere in cui si ricordano i legami storici tra il proprio ateneo, o il proprio paese, e Padova. Tuttavia, negli anni successivi tale ruolo di "paciere internazionale" non ebbe una continuazione e d'altronde un simile compito sarebbe stato superiore alle capacità di un singolo ateneo, ma permise comunque di continuare sulla strada dell'apertura internazionale avviata a fine '800, che ebbe come conseguenza anche un discreto aumento del numero di studenti stranieri.

Se la rilevanza internazionale del centenario ne rappresentò probabilmente l'aspetto più distintivo, esso ebbe anche una rilevanza nazionale, come si evince dal fatto che tutti i principali giornali a tiratura nazionale, tra cui anche quelli di partito, dedicarono spazio all'evento. Va però notato che tale attenzione fu dettata da un lato dalla sua dimensione internazionale e dall'altro dal già citato richiamo all'italianità e alla cultura italiana. L'aspetto che però destò maggiore attenzione sulle testate nazionali fu però l'intervento del re in città, la cui visita fu messa in risalto da quasi tutti gli articoli che parlavano delle celebrazioni, declinandola nel discorso nazional-patriottico del sovrano vicino al popolo e da esso amato,

---

<sup>451</sup> A titolo d'esempio si può citare l'invito del francese Charles Richet alla "comune fratellanza" tra gli uomini di scienza lanciato al banchetto offerto dal Comune la sera del 16 maggio e la convinzione espressa dal tedesco Carl Becker in una lettera inviata dopo le celebrazioni ad Ambrogio Ballini che fosse ora possibile per gli studiosi delle varie nazioni ritornare all'antica collaborazione precedente il conflitto.

immagine che si rifaceva al mito di Vittorio Emanuele III come "re soldato". Proprio tale aspetto peraltro fu all'origine della scarsa considerazione data al centenario sulla stampa socialista, che risalta ancora di più se confrontato con l'atteggiamento entusiasta dei quotidiani liberali e soprattutto di quelli nazionalisti. Peraltro, proprio il fatto che il centenario padovano sia stato trattato a livello nazionale quasi esclusivamente in termini esterni all'ateneo stesso (la rilevanza internazionale, l'italianità ecc.) rendono probabilmente il suo significato nazionale quello più "debole".

La sua importanza locale infine fu dettata dal fatto di essere stato l'evento più significativo avvenuto in città dalla fine della guerra. Si trattava oltretutto di celebrare uno dei simboli più conosciuti di Padova e fu proprio per questo che il Comune si dimostrò così disponibile a collaborare con l'ateneo. Maggiori problemi vennero invece dai privati cittadini, in particolar modo dagli esercenti inizialmente restii a collaborare economicamente. Tali ostacoli vennero però risolti senza eccessive difficoltà, mentre la stampa locale seguì con grande attenzione l'organizzazione del centenario in tutte le sue fasi. Le notizie riportate erano in buona parte quelle trasmesse dalla stessa Università ma si notano anche articoli di carattere diverso, maggiormente collegati al pubblico di riferimento delle diverse testate e che mostrano quindi come, in generale, l'importanza rivestita dal centenario fosse stata colta dalla cittadinanza, perlomeno da quelle colte e borghese che leggeva abitualmente i giornali. Dal confronto con il centenario di Bologna si nota pure come a Padova ci sia stata una maggiore concordia nella preparazione dell'evento sia all'interno che all'esterno dell'ateneo, dovuta forse al fatto di godere dell'appoggio degli enti locali e dei parlamentari delle diverse regioni influenzate dalla presenza dell'Università, elementi assenti nel centenario felsineo o comunque presenti in misura ridotta.

Nel complesso quindi l'Università di Padova nel 1922 diede di sé la rappresentazione di un ateneo lanciato ottimisticamente verso il futuro dopo un recente passato di guerra e attento agli ultimi sviluppi della scienza e della cultura, ma pure orgoglioso della propria storia secolare e pronto ad esporla al mondo. Allo stesso tempo era anche una grande Università italiana, l'unica delle Tre Venezie e con un occhio puntato anche alle nuove terre appena annesse e alla penisola balcanica, oltre ad essere un'Università che, in un contesto globale ancora incerto e teso, volle assumere un ruolo di paciere tra gli accademici dei vari paesi in nome della comune dedizione alla cultura. Si tratta di un'immagine che, al di là della retorica con cui poteva essere presentata, corrispondeva nel complesso alla realtà dell'epoca. L'ateneo durante la guerra aveva pagato un caro prezzo in termini di vite umane e rallentamento della



propria regolare attività e la pace aveva portato per essa dei grandi vantaggi: aveva esteso il suo raggio di influenza al territorio denominato all'epoca "Tre Venezie", di cui costituiva l'unica università senza alcuna concorrenza (i tentativi dei triestini di creare una propria università, incoraggiati da Padova fino al 1914 in chiave irredentista, vennero fortemente criticati quando vennero riproposti dopo la guerra). Era inoltre un'Università già apprezzata per la qualità dei suoi corsi e dei suoi docenti, molti dei quali erano deputati o senatori.

L'immagine che invece traspare dalle pubblicazioni è invece più incline all'esposizione storica pura: rimando alla bibliografia e agli Atti delle celebrazioni per l'elenco completo delle opere e mi limito qui a dire che esse consistettero nella storia generale scritta da Favaro, nelle raccolte di saggi e monografie, nel saggio di bibliografia dello Studio di Padova, nelle storie di singole facoltà e istituti, nelle memorie del rettorato di Carlo Francesco Ferraris scritte di suo pugno e nel Numero Unico della rivista stampata per il centenario. I saggi e le monografie trattarono soprattutto della storia di singole cattedre ed istituti, oltre a contributi biografici su alcune delle figure più rappresentative della storia dell'ateneo (Morgagni e d'Acquapendente) e di professori di particolare rilevanza (come il botanico Giacomo Antonio Cortuso, i filosofi Cesare Baldinotti e Roberto Ardigò ed altri ancora) e approfondimenti su alcuni aspetti della storia moderna dell'Università, quali il contributo di Biagio Brugi sulla Nazione tedesca dei giuristi o quello di Edoardo Morpurgo sulle epidemie che colpirono Padova e l'ateneo in epoca veneziana. Quella che per Favaro avrebbe dovuto conservare la memoria dell'avvenuta celebrazione si compose quindi da pubblicazioni di vario genere, tutte scritte da docenti di rilievo dell'ateneo che, facendo in buona parte riferimento alla vecchia scuola storica positivista, infarcirono le loro opere di molte note biografiche e riferimenti archivistici. Al di là delle critiche che si possono fare oggi a tale metodo di lavoro, si può dire che tutto sommato queste pubblicazioni abbiano svolto all'epoca un buon lavoro nel trattare la storia dell'Università in occasione delle celebrazioni centenarie, trasmettendo l'immagine dell'ateneo come una comunità di uomini di cultura dediti, nel corso della lunga storia dell'istituzione, a perseguire le proprie ricerche e ad insegnare ai loro studenti, sempre in nome della *libertas*.

Che cosa rimase infine del settimo centenario e dell'immagine che esso trasmise ai posteri?

Nel complesso ben poco: si è già visto come le eredità materiali e tangibili abbiano avuto un avvio travagliato durato decenni e la grande attenzione data per anni alla storia dell'Università si esaurì ben presto dopo la morte di Antonio Favaro, che di essa era stato per decenni il principale estimatore. La stessa università che veniva celebrata era poi, senza che fosse possibile saperlo, un'università che stava per sparire, figlia dell'ultima fase dell'età liberale: da lì a pochi mesi l'avvento del fascismo avrebbe comportato la riforma Gentile, la nascita della

Scuola di scienze politiche, la svolta politica autoritaria che entrò di colpo in quelle aule (in cui, fino ad allora, la sua presenza era palpabile ma non ancora predominante), tutti elementi che trasformarono l'Università di Padova, come tutte le altre del paese, in una università fascista<sup>452</sup>. Per certi versi, ciò non mutò profondamente l'immagine di sé trasmessa in quei giorni del maggio 1922 ma allo stesso tempo si può dire che le idee allora circolate (ritorno alla collaborazione internazionale al di là di ogni barriera, esaltazione della *libertas* da cui era nato l'ateneo ecc.) cominciarono ad essere sostituiti da ben altri principi, che nel giro di pochi anni avrebbero portato, senza proteste interne ufficiali, al totale capovolgimento di quei valori.

Nel 2022 si terrà l'ottavo centenario dell'Università di Padova: nel momento in cui scrivo sono già partite varie iniziative ed altre ancora saranno annunciate con l'avvicinarsi dell'evento. Questo importante avvenimento si svolgerà in un contesto del tutto diverso rispetto al suo predecessore: all'epoca i delegati che si incontrarono erano ancora divisi da diffidenze ed ostilità nazionali mentre molte difficoltà avevano reso assai ardua l'organizzazione dell'evento nei quattro anni precedenti. Oggi possiamo pensare che nel 2022 i delegati che intervengono saranno in maggioranza accomunati da vincoli di collaborazione, amicizia personale o se non altro comune passione per la cultura e la scienza. La maggior parte di quelli europei sarà poi unita, anche qui salvo imprevisti, da decenni di integrazione europea e scambi culturali e scientifici mentre lo sblocco di fondi appositi avverrà in un clima generale di certo meno difficoltoso di quello del primo dopoguerra. L'università di Padova, come il resto del mondo universitario italiano, è cresciuta negli ultimi 100 anni in tutti i settori: è esploso il numero dei corsi, delle Scuole, dei dipartimenti, degli istituti, delle sedi, degli studenti ecc., passando dall'università d'élite che era nel 1922 all'attuale università di massa. Si tratta, al di là dei vari problemi connessi a ciò, di un cambiamento a mio avviso positivo, che testimonia il continuo successo di un'istituzione che nel corso dei secoli ha saputo trasformarsi e adattarsi ai tempi, perseguendo per la maggior parte della sua storia la libertà di ricerca e di insegnamento e onorando così la *libertas* per cui pochi docenti e scolari partirono nel 1222 da Bologna. Spero che questa tesi possa rappresentare, all'interno di questa lunga e ricca storia, un piccolo tassello che serva a ricordarne uno dei più significativi anniversari, auspicando che un giorno qualcuno possa colmarne le lacune. Volendo chiudere con un'espressione spesso ripetuta dai goliardi nei giorni del settimo centenario, mi permetto di concludere queste pagine con un

*Al prossimo centenario!*

---

452 Del Negro 2002, pp.109-111.



## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

### FONTI ARCHIVISTICHE

Camera dei Deputati, Assemblea, Resoconto stenografico, XXVI Legislatura, I sessione, 22 marzo 1922.

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), *Presidenza del Consiglio dei ministri (1860-2000)*, fascicolo 14/1, n° 800.

ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione Generale Istruzione Superiore (DGIS), Fascicoli personali dei professori ordinari, 11° versamento, I serie*, Busta 56, fascicolo *Favaro Antonio*.

ACS, *MPI, DGIS, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, 11° versamento II serie*, Busta 83, fascicolo *Lazzarini Vittorio*.

ACS, *MPI, DGIS, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, 11° versamento II serie*, Busta 95, fascicolo *Manfroni Camillo*.

ACS, *MPI, DGIS, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, 11° versamento II serie*, Busta 153, fascicolo *Tamassia Giovanni*.

Archivio generale del Comune di Padova (AGCPD), *Atti amministrativi per categoria*, b. 529, fasc. 5 Cat. 1 Clas. 16 Tit. 2 Capo Num. 6487 Anno 1922, *Celebrazione VII Centenario R. Università 14-17 mag. 1922*.

AGCPD, *Deliberazioni di Consiglio Comunale*, vol. 119, del. 326 del 28 dic. 1921, oggetto: *R. Università. Contributo di lire cinquecentomila per la costruzione di una casa dello studente a celebrazione del settimo centenario della fondazione della R. Università*.

AGCPD, *Deliberazioni di Consiglio Comunale*, vol. 122, del. 64 del 10 apr. 1922, oggetto: *R. Università. Contributo di 500.000 lire per la costruzione di una casa dello studente a celebrazione del settimo centenario della fondazione della R. Università e approvazione dello statuto della fondazione*.

Archivio di Stato di Padova (ASPD), *Gabinetto di Prefettura*, busta 278, fascicolo XIX/27 1922, *Celebrazioni del VII centenario R. Università di Padova*.

ASPD, *Gabinetto di Prefettura*, busta 289, fascicolo X/6 1922, *Maggiori spese di rappresentanza in occasione della visita a Padova di S.M il Re e S.A.R Duca d'Aosta. 15-5-922 – 1-6-922*.

Due pizze del 1922, in fase di digitalizzazione presso la Cineteca di Bologna.

Archivio Storico dell'Università di Padova (ASUP), Archivio dell'800, *Personale universitario dal 1867 al 1885*.

ASUP, *Personale Universitario dal 1902 al 1909*.

ASUP, *Comitato Studentesco settimo centenario*, Busta unica, 3 maggio 1922. (NB: catalogazione provvisoria)

ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, *Commissione Generale*.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, *Lettera di adesione*.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 110/6 , 19 febbraio 1921.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, *Commissione per le pubblicazioni*.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 1922, busta A.R.B.100, *Settimo Centenario*.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 1922, busta A:R.B.101.  
 ASUP, Archivio del '900, serie A. R. VII centenario, 1922, busta A:R.B.102, *Settimo Centenario, Verbali*.  
 ASUP, 1922, busta A:R.B.103, *Settimo Centenario, Corrispondenza*.  
 ASUP, 1922, busta A:R.B.104, *Settimo Centenario*.  
 ASUP, 1922, busta A:R.B.105, *Settimo Centenario*.  
 ASUP, 1922, busta A:R.B.106, *Settimo Centenario*.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali del Consiglio Accademico*.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Lettere e Filosofia*, 21 maggio 1921.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Lettere e Filosofia*, 30 giugno 1921.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Lettere e Filosofia*, 15 febbraio 1922.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Legge*, 1° luglio 1921.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Legge*, 22 marzo 1922.  
 ASUP, Archivio del '900, *Verbali Consigli di Facoltà di Scienze*, 20 febbraio 1922.

#### OPERE COEVE

*Acta Universitatis Patavinae Septima Saecularia Celebrantis*, Padova, coi tipi della tip. Antoniana, 1925.

*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1888-89.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1892-93.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1893-94.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1894-95.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1895-96.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1896-97.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1900-01*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1901-02.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1903-04.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1905-06.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1909-10.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1912-13.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1913-14.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1914-15.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1919-20.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1920-21.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1921-22.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1922-23.*

*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1923-24.*  
*Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1924-25.*

BENDA Julien, *Il tradimento dei chierici*, J.J Pauvert editeur, 1927.

BODRERO Emilio, *Italia nuova ed antica: saggi*, Bologna, Zanichelli, 1919.

BORTOLOTTI Ettore, *Antonio Favaro storico delle scienze matematiche*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1924, estratto da «*Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*», Quarta serie, vol. XIV, fasc. I-III.

CARDUCCI Giosuè, *Lo studio bolognese: discorso di Giosuè Carducci pe l'ottavo centenario*, Bologna, Zanichelli, 1888.

COSTA Emilio, *Pel settimo centenario della Università di Padova: discorso letto nell'Università di Bologna il 9 gennaio 1922*, Bologna, Tip. Paolo Neri, 1922, estratto da: *Annuario della R. Università di Bologna, 1921-1922.*

DAL PIAZ Giorgio, *XXXIII Congresso della Società Geologica Italiana: Discorso di apertura tenuto dal prof. Giorgio dal Piaz il 29 agosto 1920*, Roma, Tipografia della Pace E. Cuggiani, 1921.

FAVARO Antonio, *Intorno agli atti della nazione germanica nello studio di Padova ed alla scissura tra giuristi ed artisti*, Venezia, officine grafiche C. Ferrari, 1911, estratto da: *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, a.a. 1910-11, t. 70., pt. 2.

Id., (a cura di), *I Professori della R. Università di Padova nel 1922*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1922.

Id., *I riformatori dello studio di Padova in visita magistrale all'università nell'aprile 177*, Padova, Tip. G. B. Randi, 1918, estratto da: *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, Vol.3, dispensa 1.

Id., *La storia delle scienze e la storia delle Università a proposito di un prossimo centenario*, Roma, Società italiana per il Progresso delle Scienze, 1920, estratto da *Atti della Società italiana del progresso delle Scienze*, X° riunione, Pisa, aprile 1919.

Id., *La università di Padova ed il suo settimo centenario (1222-1922)*, Roma, A. Nardecchia, 1920, estratto da: *Archivio di storia della scienza*, vol.1, a.1, n.2, giugno 1919.

Id., *L'Università di Padova, notizie raccolte da Antonio Favaro*, Venezia, Off. grafiche Ferrari, 1922.

Id., *Niccolo Copernico e l'Archivio universitario di Padova : lettera del prof. Antonio Favaro a D.B. Boncompagni*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1877, estratto da: *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*.

Id., *Per il settimo centenario dell'Università di Padova*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1917, estratto da: *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., vol.34.

Id., *Per la storia dello Studio di Padova: autobiografia*, Venezia, C. Ferrari, 1922.

FAVARO Giuseppe, *Antonio Favaro: bio-bibliografia*, Venezia, premiate officine grafiche C. Ferrari, 1923.

FERRARIS Carlo Francesco, *Cinque anni di rettorato nella r. Università di Padova 1891-92 al 1895-96: ricordi in onore del settimo centenario 1922*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1922.

LANDUCCI Lando, *Il settimo centenario dell'Università di Padova*, Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1922, estratto da: *Nuova Antologia*, 16 luglio 1922.

«*Memorie e Documenti per la storia dell'Università*», Vol. I, Padova, La Garangola, 1922.»

MUSATTI Eugenio, *Lo Studio di Padova e i suoi professori: per il 7. centenario dalla fondazione dell'Università*, Padova, La Garangola, 1922.

ROCCO Alfredo, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Roma, Gruppo Nazionalista Padovano, 1914.

ROMAGNOLI Ettore, *Minerva e lo scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917.

MURATORI Santi, *Il secentenario della morte di Dante Alighieri*, in «*Diario ravennate*», 1922, pp. XIX-XXV.

*Seduta Solenne dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenuta il 14 Maggio 1922 nell'occasione del 7. Centenario della Università di Padova*, estratto da: «*Per la gloria d'Italia: Nel Settimo Centenario dell'Università di Padova 1222-1922*» Omaggi ricordi ed appunti raccolti a cura di Guido Provenzal, direttore della Rassegna «*Il Nuovo Patto*», Roma, l'Agave, 1923.

## STAMPA

«*Archivio veneto-tridentino: periodico storico trimestrale della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria*», Vol. I, 1922.

«*Avanti!*», Milano, 23 maggio 1922: *Le fatiche di Vittorio; Una lezione di anatomia (caricatura)*.

24 maggio: *La vita nel Padovano*.

«*Bollettino Diocesano di Padova*», Padova, 15 maggio 1922: *Breve Pontificio sul Settimo Centenario dell'Università di Padova; I vescovi di Padova e il Settimo Centenario della nostra università*.

15 giugno: *Lettera del Santo Padre a S. E. Mons. Vescovo; Settimo Centenario della Università di Padova: ricevimento del Corpo Accademico e dei Delegati convenuti al Centenario nel Collegio Sacro; Diario di S. E. Mons. Vescovo*.

«*Bozner Zeitung*», Bolzano, 10 gennaio 1922: *Wissenschaft*

«*British medical Journal*», 25 maggio 1922: *A century of medicine at Padua*.

«*Corriere della Sera*», Milano, 1° aprile 1922, *Riviste e giornali*.

15 aprile: *Il compleanno di una Università*

14 maggio: *Scapigliature goliardiche in attesa del settecentenario patavino*.

16 maggio: *Il Re a Padova fra gli studenti per le feste settecentarie dell'Università*.

17 maggio: *Le feste di Padova e il viaggio del Re*.

26 maggio: *Patavium Nitet*.

«*Deutsche allgemeine Zeitung Berlin*», Berlino, 14 maggio 1922: *700 Jahrfeier der Universität Padua*.

«*Emporium*», Bergamo, febbraio 1922: *Sette secoli di vita gloriosa dell'Università di Padova*.

«*Gazzettino di Venezia*», Venezia, 11 gennaio 1920: *Portone di bronzo*.

19 febbraio: *L'Università di Padova chiama a raccolta gli scienziati*.

«*Gazzettino universitario di Napoli*», Napoli, 1-15 maggio 1922: *Verso il VII Centenario dell'Università di Padova*.

«*Giornale d'Italia*», Roma, 1° marzo 1922: *Una grande festa della scienza a Padova: Il VII centenario dell'Università*.

«*Giornale di Sicilia*», Palermo, 17-18 maggio 1922: *Gare nobilissime d'altri tempi*.

«*Ibèrica*», Barcellona, 15 luglio 1922: *VII Centenario de la Universidad de Padua*.

«*Il Carroccio*», 16 dicembre 1921: *Programma delle feste del 7° Centenario dell'Università di Padova*.

«*Il Cittadino di Brescia*», Brescia, 7 aprile 1922: *Nel VII Centenario dello Studio di Padova*.

«*Il Corriere Vicentino*», Vicenza, 16 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova*.



«*Il Fuoco*», Lanciano, 21 maggio 1922: *Insigni lancianesi all'Università di Padova.*

«*Il Gazzettino*», Venezia, 22 gennaio 1922: *Le commissioni per le feste centenarie.*

5 febbraio: *Cose dell'Università: la sottoscrizione cittadina per il VII centenario.*

8 febbraio: *La mostra scientifica per il centenario.*

9 febbraio: *Cose dell'Università: l'invito agli Istituti scientifici del mondo per il VII centenario.*

10 febbraio: *L'esito del concorso per la porta dell'Università; La sottoscrizione cittadina per il VII centenario.*

9 marzo: *Per la celebrazione del VII centenario.*

12 marzo: *Sette secoli di gloria.*

17 marzo: *Cose dell'Università: Il programma delle feste per il VII centenario.*

23 marzo: *Cose dell'Università: Gli studenti riuniti in assemblea dal Comitato per il VII centenario.*

26 marzo: *Per il VII centenario: Le decisioni del comitato studentesco.*

30 marzo: *Cose dell'Università: Un invito a G. D'Annunzio per il VII Centenario.*

2 aprile: *Università di Padova: Le pubblicazioni per il centenario.*

4 aprile: *Cose dell'Università: La nuova facciata verso Via Battisti.*

8 aprile: *Cose dell'Università: Un appello ai cittadini per le manifestazioni goliardiche.*

11 aprile: *Per la Casa dello studente.*

13 aprile: *Padova: la sottoscrizione cittadina per il centenario.*

16 aprile: *Un appello agli esercenti per la sottoscrizione del VII centenario.*

20 aprile: *Il programma delle feste per la celebrazione del VII centenario.*

22 aprile: *Per la venuta del Re; Il coro studentesco di Zandonai e Bertacchi.*

27 aprile: *Cose dell'Università: Per il VII centenario; I nazionalisti e il Re.*

28 aprile: *Un invito del Commissario degli alloggi; Altre adesioni.*

4 maggio: *Per il VII centenario.*

5 maggio: *Le manifestazioni goliardiche; Altre adesioni.*

6 maggio: *Cose dell'Università: La conferenza d'una studentessa.*

7 maggio: *La lettera del Papa.*

9 maggio: *Per il VII centenario: Come si svolgerà la cerimonia nella Sala della Ragione; Le fasi della cerimonia; Il programma generale delle feste goliardiche.*

10 maggio: *La mostra di apparecchi scientifici; Le manifestazioni al Re.*

13 maggio: *Il grande fervore per il centenario.*

19 maggio: *La medaglia dell'Università a Cà Foscari.*

26 maggio: *L'università ringrazia.*

31 maggio: *Il prof. Lucatello consegna al Re la laurea per gli studi storici.*

1 ottobre: *Il prof. Antonio Favaro è morto, improvvisamente.*

«*Il Gazzettino Illustrato*», Venezia, 21 maggio 1922: *Numero Speciale.*

«*Il Giornale Universitario*», Napoli, 15 febbraio 1922: *Il settimo centenario dell'Università di Padova: Il programma dei festeggiamenti.*

15 aprile: *La gloriosa storia dell'ateneo padovano attraverso i secoli.*

1 giugno: *Pel VII Centenario dell'Università di Padova.*

«*Il Goliardo*», 15 ottobre 1921: *Per la celebrazione del settimo centenario dell'Università di Padova sotto l'alto patronato di S. M. Il Re.*

8 febbraio 1922: *VII centenario dell'Università: Linee generali del programma.*

25 febbraio: *VII centenario dell'Università: L'invito diramato agli Istituti scientifici di tutto il mondo; L'esito del concorso per la porta dell'Università.*

14 maggio: *L'ateneo padovano si riafferma nella storia.*

13 giugno: *Echi del centenario.*

«*Il Marzocco*», Firenze, 28 maggio 1922: *Dopo le solennità centenarie dell'Università di Padova*, pp.1-2.

«*Il Messaggero*», Roma, 29-30 dicembre 1921, *Il settimo centenario dell'Università di Padova.*

«*Il Popolo d'Italia*», Milano, 16 maggio 1922, *Le cerimonie per il centenario dell'Università di Padova.*

«*Il Popolo Veneto*», 13 gennaio 1922: *In attesa del VII Centenario dell'Università.*

15 gennaio: *Celebrazione del settimo centenario; Ricevimento degli ospiti.*

17 gennaio: *I "fucini" pel settimo centenario.*

9 febbraio: *La mostra scientifica*

10 febbraio: *L'Appello agli istituti scientifici di tutto il mondo*

12 febbraio: *Ancora a proposito della porta universitaria.*

22 febbraio: *Settimo Centenario dell'Università di Padova.*

23 febbraio: *Come sono composte le commissioni che attendono ai lavori.*

26 febbraio: *Per le onoranze al Morgagni.*

2 marzo: *Gli studi in Padova nell'alto Medioevo.*

4 marzo: *L'Università dalla fondazione al secolo XVI; L'invito alle università orientali.*

7 marzo: *La Polonia per l'Alma Mater.*

9 marzo: *Fervore di opere (Intervista col Segretario Generale prof. Ambrogio Ballini).*

14 marzo: *La Grecia e la nostra Università.*

16 marzo: *Gli stemmi dell'Università e i loro precedenti restauri.*

19 marzo: *Delegati di Università e Istituti scientifici; Maestri e discepoli dell'Università di Padova.*

25 marzo: *Il nostro Vescovo in udienza dal S. Padre; Il centenario dell'Università.*

28 marzo: *Contro un'indegna manovra.*

29 marzo: *Una importantissima scoperta.*

31 marzo: *Il culto di Dante nel seminario del Barbarigo; La solenne commemorazione.*

2 aprile: *Il lamento del Bo per la partenza degli scolari da Padova.*

5 aprile: *Tra le "Memorie e documenti" su la storia dell'Università di Padova.*

9 aprile: *Le case per i goliardi.*

11 aprile: *Settimo Centenario dell'Università.*

15 aprile: *Per la storia dello Studio di Padova.*  
 16 aprile: *Studenti inglesi di medicina a Padova dalla fine del XV secolo al principio del XVII.*  
 22 aprile: *Le ultime adesioni.*  
 23 aprile: *Il programma generale.*  
 25 aprile: *Celebrazione del Settimo Centenario della nostra Università.*  
 27 aprile: *Inglese e Scozzesi all'università dall'anno 1618 sino al 1765.*  
 5 maggio: *L'Associazione Laureati della università e le feste centenarie.*  
 6 maggio: *Una lettera di Pio XI al Vescovo di Padova per il settimo centenario dell'Università.*  
 7 maggio: *Il programma ufficiale, L'appello degli studenti alle donne veronesi; Il Comunicato alla Prefettura.*  
 10 maggio: *L'indirizzo dell'università di Praga; Attività studentesca.*  
 11 maggio: *Programma ufficiale studentesco.*  
 13 maggio: *Settimo Centenario dell'Università.*  
 14 maggio: *Scoprimo del busto del senatore De Giovanni.*  
 16 maggio: *La gloria settecentennale dello Studio di Padova celebrata in un'assemblea dei dotti di tutto il mondo.*  
 17 maggio: *Settimo centenario dell'Università.*  
 18 maggio: *Ultima fase delle feste centenarie.*  
 21 maggio: *Echi del settimo centenario.*  
 23 maggio: *La riconoscenza della nazione tedesca.*  
 24 maggio: *Una lettera del Cardinale Maffi al Magnifico Rettore; Il centenario dell'Università di Padova ricordato a Parigi.*  
 22 giugno: *Versailles e Padova.*

«*Il Santo dei miracoli*», Padova, giugno 1922: *S. Antonio e l'Università di Padova.*

«*Il Resto del Carlino*», Bologna, 11 gennaio 1922: *Il VII° Centenario dell'Università di Padova celebrato dal prof. Emilio Costa.*

21 gennaio: *Esordi sulla celebrazione del settimo centenario dell'Università di Padova.*  
 16 maggio: *Le grandi memorie dell'Università di Padova celebrate nella ricorrenza del VII centenario; Il rito solenne alla presenza del Re.*  
 20 maggio: *Ceneri e faville delle feste universitarie patavine.*  
 26 maggio: *Il significato delle feste centenarie di Padova.*

«*Il Veneto*», Padova, 12 gennaio 1922: *Le prime importantissime adesioni.*

18 gennaio: *Il Re verrà a Padova per le feste centenarie dell'Università.*  
 28 gennaio: *Cose del Municipio – Seduta di giunta.*  
 3 febbraio: *Settimo centenario dell'Università – Linee generali del programma.*  
 7 febbraio: *La Mostra Scientifica.*  
 9 febbraio: *L'invito diramato agli Istituti scientifici di tutto il mondo.*  
 17 febbraio: *Sempre nuove adesioni e consensi.*  
 22 febbraio: *L'invito agli studenti; Rappresentanza già costituite; Raccolta di materiali.*

7 marzo: *Il Centenario – L'adesione della Polonia.*  
18 marzo: *Iniziativa studentesca.*  
23 marzo: *Settimo Centenario: manifestazioni studentesche.*  
24 marzo: *Settimo Centenario: un altro numero unico.*  
27 marzo: *Il Re, il Principe ereditario e membri del Governo alle prossime feste dell'Università.*  
4 aprile: *La delegazione boema alle feste centenarie.*  
13 aprile: *Nuove Pubblicazioni.*  
19 aprile: *Come si sta preparando la grande solennità per VII Centenario dell'Ateneo padovano.*  
24 aprile: *Padova s'appresta a solennizzare il VII Centenario della sua Università con manifestazioni degne della grande ricorrenza; La venuta del Re; Rievocazioni storiche: La riunione degli scienziati nel 1842 a Padova.*  
26 aprile: *La venuta del Re per il Centenario dell'Università.*  
29 aprile: *I Labari alle varie Facoltà.*  
3 maggio: *Lecture, memorie, pubblicazioni di maestri dell'Università padovana al R. Istituto veneto.*  
4 maggio: *Il Comitato trentino; I Goliardi di Rovigo; Il ballo a palazzo Papafava; La conferenza di una studentessa; I privilegi per i delegati; Facilitazioni ferroviarie.*  
5 maggio: *Come Padova si prepara al grande avvenimento; L'arrivo e il soggiorno del re; La cerimonia nella Sala della Ragione.*  
6 maggio: *Una lettera del pontefice al Rettore dell'Università.*  
9 maggio: *I vari programmi.*  
12 maggio: *La celebrazione del VII Centenario dell'Università di Padova sta per assumere proporzioni grandiose; Il programma per domani e dopodomani.*  
13 maggio: *Padova rivive le glorie del suo Studio.*  
15 maggio: *Le nuove storiche giornate di Padova universitaria; Manifestazioni goliardiche; L'arrivo del Re.*  
16 maggio: *Re e popolo.*  
17 maggio: *La chiusura delle grandi feste per VII Centenario dell'Università; La veglia di stanotte a Palazzo Papafava.*  
18 maggio: *L'arrivo e il soggiorno delle delegazioni estere e nazionali che parteciparono alle feste centenarie dell'Università a Venezia; Perdura l'eco graditissima dei recenti festeggiamenti padovani.*  
20 maggio: *Da ogni parte giungono plausi per la felice riuscita delle feste centenarie.*  
22 maggio: *Manifestazioni di riconoscenza e gratitudine.*  
26 maggio: *Ultime di cronaca - Dopo la cerimonia per VII Centenario dell'Università di Padova.*  
31 maggio: *Il rettore dell'Università di Padova ricevuta la udienza privata del Re per la consegna della laurea "ad honorem".*

«L'Arena», Verona, 15 febbraio 1922: *Il 7° centenario all'Università di Padova.*

«L'Azione», 18 maggio 1922: *Nel VII centenario dell'Università: Un corteo studentesco a Padova.*

«L'Epoca», 14 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova.*

«L'Idea nazionale», Roma, 14 maggio 1922: *Il settimo centenario della R. Università di Padova.*

16 maggio 1922: *Il VII centenario dell'Università di Padova.*

17 maggio: *Il VII Centenario dell'Università di Padova.*

24 maggio 1922: *Settimana padovana.*

«L'Illustrazione delle Tre Venezie», Padova-Trieste, maggio 1922: *Numero speciale per settimo Centenario della Università di Padova.*

«L'Illustrazione del Popolo», 16 aprile 1922: *Per il VII centenario dell'Università di Padova.*

«L'Illustrazione Italiana», Milano, 14 maggio 1922: *Il settimo centenario dell'Università di Padova.*

21 maggio: *Il VII centenario dell'Università di Padova.*

«L'Osservatore Romano», Roma, 14 maggio 1922: *Nel settimo centenario dell'Università di Padova.*

17 maggio: *Nel settimo centenario dell'Università di Padova: Dalla storia alla vita.*

19 maggio: *Dopo la celebrazione delle feste centenarie a Padova.*

«La Difesa del Popolo», Padova, 5 marzo 1922: *Per il centenario della R. Università.*

16 aprile: *Il prossimo centenario dell'Università di Padova.*

23 aprile: *I Vescovi di Padova e i Papi nelle origini della nostra Università.*

14 maggio: *Per il VII centenario dell'Università. Una lettera del Papa a S. E. Monsignor Vescovo; Per il centenario della R. Università. Il programma ufficiale.*

21 maggio: *Le feste centenarie dell'Università di Padova celebrate fra il concorde entusiasmo con l'intervento di scienziati d'ogni parte del mondo.*

«La Libertà», Padova, 28 gennaio 1921: *Per il VII centenario della nostra università (1222-1922).*

«La Patria del Friuli», 25 aprile 1922: *Per il VII centenario della R. Università di Padova.*

«La Perseveranza», Milano, 7 aprile 1922: *Lettere ed Arti: Centenario dell'Università di Padova.*

«La Provincia di Padova», Padova, 27-28 gennaio 1921: *Per il VII centenario dell'Università di Padova.*

16-17 gennaio 1922: *Il settimo centenario dell'Università di Padova.*

28-29 gennaio: *Adunanza di Giunta: Il centenario.*

8 febbraio: *Cose universitarie: una mostra scientifica.*  
 15 febbraio: *La sottoscrizione per la celebrazione del centenario dell'ateneo.*  
 17-18 febbraio: *Cose universitarie: Il centenario.*  
 6 marzo: *Il VII Centenario dell'Ateneo: L'omaggio della Polonia.*  
 8 marzo: *Celebrazione del VII centenario della R. Università di Padova: Comitato delle Signore.*  
 24-25 marzo: *VII centenario dell'Università: sottoscrizione cittadina.*  
 27-28 marzo: *Per il VII Centenario: Le decisioni del Comitato Studentesco; L'intervento del Re e del Principe Ereditario.*  
 6 aprile: *Centenario dell'Università di Padova.*  
 8-9 aprile: *Per le manifestazioni goliardiche.*  
 12-13 aprile: *Lo statuto per la "Casa dello Studente" a Padova.*  
 15-16 aprile: *Un appello della Federazione Esercenti.*  
 20-21 aprile: *La celebrazione del VII Centenario dell'Università di Padova: L'intervento del Re e del Presidente del Consiglio.*  
 21-22 aprile: *In margine alle feste pel centenario.*  
 24-25 aprile: *Per il VII centenario dell'Università.*  
 26-27 aprile: *La venuta del Re.*  
 27-28 aprile: *L'attività dei goliardi per le feste centenarie.*  
 28-29 aprile: *Una felice iniziativa dell'industria e del commercio per la venuta del Re.*  
 4-5 maggio: *Un comitato a Venezia per le feste centenarie, L'associazione Laureati; Un ballo a Palazzo Papafava.*  
 5-6 maggio: *Il VII centenario dell'Università a pochi giorni dall'avvenimento.*  
 8-9 maggio: *La celebrazione del VII centenario dell'Università.*  
 9-10 maggio: *La celebrazione del VII centenario dell'Università.*  
 12-13 maggio: *Alla vigilia delle feste per il centenario dell'università.*  
 13-14 maggio: *L'inaugurazione di un busto ad Achille De Giovanni.*  
 20-21 maggio: *Echi delle feste centenarie.*  
 22-23 maggio: *Dopo le feste universitarie.*  
 9-10 giugno: *L'opera del Comitato per il Labaro alla Scuola Universitaria di Farmacia.*  
 20-21 giugno: *Echi delle feste settecentenarie.*

«*La Stampa*», Torino, 31 marzo 1922: *Nel VII Centenario dello Studio di Padova.*

«*La Tribuna*», Roma, 30 dicembre 1921: *Il settimo centenario dell'Università di Padova.*

«*La Voce di Mantova*», Mantova, 17 dicembre 1921: *Corrispondenze padovane: L'Università e gli studenti.*

9 febbraio 1922: *Lettere padovane: il VII centenario dell'Università.*

9 maggio 1922: *Le grandi feste: Centenario dell'Università di Padova.*

«*Le Libre Belgique*», Bruxelles, 20 maggio 1922: *Le 7° centenaire de l'Université de Padoue.*

27 maggio: *Le 7° centenaire de l'Université de Padoue.*

«*Le Progres*», Lione, 28 giugno 1922: *Au Pays de Galilèe et de Torquato Tasso*.

«*Le Temps*», 9 maggio 1922: *Le septième centenaire de l'université de Padoue*.

«*Nature*», 10 giugno 1922: *The 700th anniversary of the University of Padua*.

«*Patavina Libertas: gli studenti dell'Università di Padova nel settimo centenario dell'università*», Treviso, Officine grafiche Soc. An. Longo & Zoppelli, Numero Unico, 1922.

«*The Cambridge Review*», Cambridge, 7 giugno 1922: *The University of Padua, May 1922*.

«*The Temps*», 10 maggio 1922: *The University of Padua*.

«*The Yorkshire*», 11 maggio 1922: *University of Padua: Seventh Centenary*.

«*Veù de Catalunya*», 19 aprile 1922, Barcellona: *El VII centenari de la Universitat de Pàdua*.

## STORIOGRAFIA

ALBERTON Angela-Maria, *L'università di Padova dal 1866 al 1922*, Padova, Il Poligrafo, 2016.

ARNALDI Girolamo, *Il discorso di Giosuè Carducci per l'ottavo (virtuale) centenario dello Studio di Bologna*, in «*La Cultura*», Fascicolo 3, dicembre 2008, pp.405-423.

AVOGARO Andrea, *Gli irredentismi italiani e il nazionalismo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, in «*Iperstoria. Testi Letterature Linguaggi*», 24 settembre 2006. <http://www.iperstoria.it/vecchiosito/httpdocs//?p=51> (data ultima consultazione: 13 giugno 2019)

BAIONI Massimo, *Le patrie degli italiani: percorsi nel Novecento*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2017.

BATTELLI Giuseppe, *Società, Stato e Chiesa in Italia: dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci, 2013.

BERNARDINELLO Federico, *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*, in «*Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*», Vol. 43, 2010, pp.261-283.

BILLANOVICH Liliana, *Luigi Pellizzo vescovo a Padova (1907-1923)*, Padova, Il Poligrafo, 2014.

BORGHI Marco, *Fascismo, antifascismo e Resistenza*, in Carlo Fumian - Angelo Ventura (a cura di), *Storia del Veneto, Vol. 2: da Seicento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

BRICE Catherine - BAIONI Massimo, *Storia, Memoria, Commemorazioni: relazioni pericolose?*, in «*Memoria e Ricerca*», n. 34, maggio-agosto 2010, pp.5-16.

BRIZZI Gian Paolo, Del Negro Piero, Romano Andrea, «*Università di Bologna*» in *Storia delle università in Italia*, Vol. 3, Messina, Sicania, 2007.

CIANFEROTTI Giulio, *1914. Le università italiane e la Germania*, Bologna, il Mulino, 2016.

CISOTTO Gianni A., *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, in «*Venetica*», nuova serie n° 2, 1993, pp.169-208.

CONTI Fulvio, *Italia immaginata: Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2017.

COSTA BONA Enrica, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004.

DALL'ORA Daniela, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, in «*Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*», Vol. 36, 2003, pp.3-98.

DAL PIAZ Vittorio, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*, in Francesco PIOVAN - Luciana SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana: atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, LINT, 2001.

DEGRAND, Alexander J., *The Italian Nationalist Association and the rise of Fascism in Italy*, Lincoln-Londra, University of Nebraska Press, 1978.

DEL NEGRO Piero (a cura di), *Clariores: dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova, Padova University Press, 2015.

Id., (a cura di), *I collegi per studenti dell'università di Padova: una storia plurisecolare*, Padova, Signum, 2003.

Id., (a cura di), *L'università di Padova: otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova, 2002.

Id., *L'università di Padova tra Otto e Novecento: il quadro istituzionale*, in Giampietro Berti - Giulia Simone (a cura di), *Il positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*, Treviso, Antilia, 2016.



Id., - Francesco Piovan (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli, 1806-2000: documenti di storia dell'Ateneo*, Treviso, Antilia, 2017.

DHONDT Pieter (a cura di), *National, Nordic or European? Nineteenth-Century University Jubilees and Nordic Cooperation*, Leida, Brill, 2011.

*Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

DBI, Vol. 5, 1963.

DBI, Vol. 29, 1983.

DBI, Vol. 45, 1995.

DBI, Vol. 66, 2006.

DBI, Vol. 67, 2006.

FUMIAN Carlo, *Verso una società planetaria. Alle origini della globalizzazione contemporanea (1870-1914)*, Roma, Donzelli, 2003.

GIUNTELLA Maria Cristina, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2001.

HASKINS Charles Homer, *L'origine delle università* in Girolamo ARNALDI (a cura di), *Le origini dell'Università*, Bologna, Il Mulino, 1974.

ISNENGGI Mario, *I luoghi della cultura*, in Silvio Lanaro (a cura di), *Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984.

Id., *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996.

LAZZARINI Antonio, *Vita sociale e religiosa nel padovano all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.

LENCI Giuliano (a cura di), *Padova al muro: la storia contemporanea nei manifesti del Comune di Padova 1901-1945*, Padova, Il Poligrafo, 1997.

MARONGIU BONAIUTI Cesare, *Chiese e stati: dall'età dell'Illuminismo alla prima guerra mondiale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

MICHELON Marco, *Il lascito «Emilio Bodrero» all'Università di Padova. Il riordino e l'inventariazione del fondo archivistico*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», Vol. 39, 2006, pp.143-180.

MOMMSEN Wolfgang Justin, *Intellettuali, scrittori, artisti e la Prima guerra mondiale, 1890-1915* in Cali Vincenzo - Corni Gustavo - Ferrandi Giuseppe (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2000.

MONDINI Marco, *La Grande Guerra*, in C. Fumian - A. Ventura 2004.

MORRONE Giovanni, *Incontro di civiltà. L'Islamwissenschaft di Carl Heinrich Becker*, Napoli, Liguori, 2006.

PEPE LUIGI, *Antonio Favaro come professore* in Baldini Ugo - Brizzi Gian Paolo (a cura di), *Amicitiae Pignus: Studi storici per Piero Del Negro*, Milano, UNICOPLI, 2013.

POMANTE Luigiaurelio, «*Per la fede e la patria*». *La FUCI e il superamento della frattura risorgimentale tra Stato e Chiesa negli anni del primo conflitto mondiale* in Gian Paolo BRIZZI - Elisa SIGNORI (a cura di), *Minerva armata: le università e la Grande guerra*, Bologna, CLUEB, 2017.

PORTA Gianfranco, *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, in «*Venetica*», n° 12, luglio-dicembre 1989, pp.129-133.

PORTER Roy (a cura di), *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali*, Tomo IV, Franco Maria Ricci Editore, 1989.

PREMUDA Loris, *Luigi Lucatello a 50 anni dalla morte*, Padova, La Garangola, 1976.

RIDOLFI Maurizio, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

ROVERSI Monaco Francesca, *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario della sua fondazione*, in Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI - Riccardo FACCHINI (a cura di), *Medievalisimi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi editore, 2018.

SALUSTRI Simona, «*La nostra guerra*». *I docenti universitari e la propaganda per la mobilitazione durante il primo conflitto mondiale*, in *Minerva armata*, 2017.

SAONARA Chiara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011.

SENECA Federico, *Antonio Favaro, studioso di Galileo* in Galileo Galilei e la cultura veneziana: atti del convegno di studio promosso nell'ambito delle celebrazioni galileiane indette dall'Università degli Studi di Padova (1592-1992): Venezia, 18-20 giugno 1992, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1995.

SIGNORI Elisa, *La Grande guerra e la monarchia italiana: il mito del "re soldato"* in Marina Tesoro (a cura di), *Monarchia, tradizione, identità nazionale: Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

Id., *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*, in Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011.

Id., *Perché la guerra? Voci e argomenti della comunità accademica italiana 1914-1918* in *Minerva armata*, 2017.

SIMONE Giulia, *Alfredo Rocco*, Il Poligrafo, Padova, 2013.

Id., *Alfredo Rocco e l'epilogo dell'Associazione nazionalista italiana: la fusione con il Partito nazionale fascista*, in «*Ventunesimo Secolo. Rivista di studi sulle transizioni*», Vol.12, n° 31, giugno 2013.

SOPPELSA Maria Laura, ANTONIO FAVARO in CASELLATO Sandra - PIGATTO Luisa (a cura di), *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, Trieste, LINT, 1996.

TEGA Walter, a cura di), *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*, Bologna, Nuova alfa editoriale, 1987.

TRICOMI G. Francesco, *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario / memoria del socio nazionale residente Francesco G. Tricomi*, Torino, Accademia delle scienze, 1962.

VARSORI Antonio, *Storia internazionale: dal 1919 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2015.

VENTURA Angelo, *Padova*, Roma, Laterza, 1989.

Id., *Profilo storico dell'Università di Padova*, in *Atti delle celebrazioni galileiane (1592-1992)*, Trieste, LINT, 1992.

ZANFI Caterina, *Croce e i fiorentini durante la Prima guerra mondiale. Un fronte franco-tedesco nella filosofia italiana*, in *STORICAMENTE.ORG*, n° 14, 2018, pp,1-43.

**SITOGRAFIA (data ultima consultazione dei siti Internet: 13 giugno 2019)**

Senato.it - archivio storico (<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/SenatoriTutti?OpenPage>)

<http://www.storiaememoriadibologna.it/>.

[http://en.banglapedia.org/index.php?title=Chatterji, Suniti Kumar](http://en.banglapedia.org/index.php?title=Chatterji,_Suniti_Kumar)

[https://universitetshistorie.ku.dk/personer\\_og\\_priser/rektorer/rektorer\\_1850-1936/](https://universitetshistorie.ku.dk/personer_og_priser/rektorer/rektorer_1850-1936/)

<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-33339;jsessionid=52C837ACB7737272BD3932D2C1DEDD72>

*Targa commemorativa rivelata al prof. Bohumil Němce in Akademický bulletin* (titolo originale: Odhalení pamětní desky prof. Bohumila Němce).  
[https://translate.googleusercontent.com/translate\\_c?depth=1&hl=it&prev=search&rurl=translate.google.com&sl=cs&sp=nmt4&u=http://abicko.avcr.cz/miranda2/m2/sd/novinky/hlavni-stranka/news\\_0402.html&xid=17259,1500004,15700021,15700186,15700190,15700253&usg=ALkJrhiVbFwFI5tNFURGVWEhQcp8i8cyBA](https://translate.googleusercontent.com/translate_c?depth=1&hl=it&prev=search&rurl=translate.google.com&sl=cs&sp=nmt4&u=http://abicko.avcr.cz/miranda2/m2/sd/novinky/hlavni-stranka/news_0402.html&xid=17259,1500004,15700021,15700186,15700190,15700253&usg=ALkJrhiVbFwFI5tNFURGVWEhQcp8i8cyBA)

<https://www.idref.fr/080098738>.

<https://www.centroistoria.unipd.it/storia-finalita>